

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere Fiorentino

Inciviltà e ponte

Benvenuti alla discarica Oltrarno

Una notte, un giorno e di nuovo un'altra notte con i rifiuti sotto casa, in via Sant'Agostino (nelle due foto accanto il cumulo di rifiuti ieri mattina ma che già erano presenti nella notte e di nuovo ieri sera poco prima di andare in stampa). E se al peggio non c'è mai fine, una vera e propria discarica (non solo rifiuti ingombranti) davanti a un portone in via Santa Monaca (nella foto grande). Benvenuti nella discarica Oltrarno che forse resterà tale anche oggi, festa dei lavoratori. All'inciviltà non c'è mai fine, ma il ponte del Primo Maggio e i servizi ridotti possono giustificare questa totale anarchia?

Il Sole 24 Ore

Siderurgia. Scatta il rush finale per chiudere l'operazione

Road map di 15 giorni per la cessione di Piombino a Jindal

Trattativa al Mise su concessioni in porto e investimenti - Calenda: siamo ben avviati

Una "road map" di quindici giorni per definire in ogni dettaglio il passaggio della ex Lucchini dal gruppo algerino Cevital all'indiana Jindal south west e il relativo piano industriale di rilancio. Oltre al prezzo della cessione, al centro della discussione ci sono gli investimenti futuri e le concessioni sull'area portuale. Tutte le principali fonti vicine al dossier relativo al polo siderurgico toscano concordano però sul fatto che le criticità sarebbero state di massima superate e lo stesso ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, nei giorni scorsi ha commentato positivamente sulla prospettiva di trovare un'intesa entro breve: "vediamo – ha detto – siamo ben avviati".

Ci sono ancora dei passaggi da compiere, ma l'intesa è vicina. A un passo dalla firma ci si è arrivati venerdì, quando gli uomini di Seshagiri Rao, membro del Cda e responsabile m&a del gruppo indiano guidato da Sajjan Jindal, hanno portato avanti un dialogo serrato con il tavolo del ministero dello Sviluppo economico, risolvendo le principali criticità legate al passaggio di proprietà. Ulteriori nodi emersi in serata hanno però richiesto un supplemento di indagine, è così è stata definita una vera e propria "road map" in grado di condurre verso l'intesa finale. La discussione dovrebbe proseguire almeno per tutta la prima metà di maggio: entro questa settimana (i rumor indicano la firma per venerdì) Jindal e Cevital definiranno la cessione vera e propria (il prezzo della compravendita si aggira intorno ai 60 milioni, ma Jsw dopo la due diligence sugli impianti sta chiedendo una riduzione), mentre la settimana successiva sarà discusso al Mise il piano industriale, strettamente legato ai temi delle bonifiche e della concessione portuale, che gli indiani vorrebbero molto lunga, fino a 40 o addirittura 60 anni. Nel frattempo, si avvicina la riunione del consiglio di fabbrica di Aferpi (è il nome della holding che controlla gli asset della ex Lucchini, dopo l'acquisizione dall'amministrazione straordinaria da parte di Cevital), fissato per giovedì. I rappresentanti dei lavoratori chiedono di essere coinvolti nella discussione: il sindacato dovrebbe essere convocato al Mise a valle del tavolo, quindi non prima della seconda metà del mese.

Il piano industriale non è ancora stato ufficialmente presentato, ma le linee guida sono note da tempo agli addetti ai lavori. Dopo avere visionato l'altoforno di Piombino gli ingegneri indiani hanno abbandonato l'idea, inizialmente preventivata, di fare ripartire l'impianto (per alimentare, oltre agli attuali tre laminatoi, anche un treno di laminazione per prodotti piani). L'alternativa per riavviare l'area a caldo sarebbe affidata alla realizzazione ex novo di almeno un forno elettrico da circa un milione di tonnellate di capacità. Nei colloqui di questi giorni i rappresentanti della delegazione indiana sono però rimasti cauti su questo tema. L'obiettivo nel breve periodo è assicurare continuità ai tre treni di laminazione dell'impianto piombinese, rilanciando quindi anche l'attività del laminatoio per vergella e per barre e non solo quella del treno rotaie (unico impianto che con Cevital era rimasto operativo, seppure in maniera discontinua), la cui operatività e dimensione commerciale sembrava in questi mesi irrimediabilmente compromessa.

La conferma che Jindal crede nella possibilità di mantenere attivi questi impianti arriva dal fatto che, secondo indiscrezioni, avrebbe già predisposto le modifiche agli impianti in India per produrre le billette con le dimensioni adatte al laminatoio da vergella piombinese.

Jsw aveva inoltre manifestato la volontà di produrre laminati piani (vale a dire i coils, lo stesso core business di Ilva), prodotto strategico in un mercato "chiuso" alle importazioni come è in questo momento quello europeo. Sul tema del rilancio dell'area caldo, però, si sono come detto registrate in queste settimane più frenate che accelerazioni: il piano industriale menzionerebbe espressamente il nuovo forno elettrico, ma gli indiani avrebbero manifestato la necessità di avere bisogno di tempo (tra i 12 e i 18 mesi) per eventualmente

avviare l'investimento, mentre l'impianto vero e proprio potrebbe essere completato solo fra tre-quattro anni. Il tema è centrale, perché solo con l'area a caldo funzionante è possibile garantire la piena occupazione siderurgica ai circa 2mila addetti della ex Lucchini.

Le principali criticità discusse in questi giorni al tavolo del Mise riguardano inoltre il tema delle bonifiche e dei vincoli ambientali, aspetto delicato e complesso sul quale la delegazione indiana non intende lasciare nulla al caso. Centrale, infine, appare soprattutto la questione della concessione portuale, strategica per un gruppo come Jsw, che con questa operazione entrerebbe per la prima volta, e dalla porta principale, sul mercato europeo dell'acciaio. Jindal chiede di legare al piano industriale una concessione sulle aree demaniali lunga fino a sessant'anni. Il Governo da parte sua procede con i piedi di piombo, e chiede come contropartita adeguate garanzie sugli investimenti di rilancio dell'area industriale.

Matteo Meneghello

La Repubblica - Firenze

La storia

“Il ritorno al futuro è nella terra”

Antichi mulini, grani biologici e la capacità di usare la rete: il salto di Stefano dalla Calabria alla Val d'Orcia

MARIA CRISTINA CARRATÙ

Tutto è cominciato nel 2016, con l'idea di comprare un antico mulino in disuso, l'ultimo della Calabria, e salvare le sue preziose macine in quarzo.

Nostalgia della tradizione? Non solo. Alla base dell'iniziativa dell'allora 27enne calabrese Stefano Caccavari, studi in economia aziendale, c'era molto di più. Già promotore dell'Orto di famiglia (sorta di sharing economy agricola) nel suo paesello in provincia di Catanzaro, San Floro, Caccavari coltivava un progetto più ambizioso: «Coniugare il meglio della tradizione agricola locale, come i grani antichi e le farine macinate a pietra, molto più ricche di vitamine e minerali, con le nuove tecnologie». Per salvare l'antico mulino il giovane calabrese crea la start up Mulinum srl, lancia un crowdfunding sul web, e in 3 mesi raccoglie 500 mila euro (record mondiale per le start up agroalimentari), con donazioni da tutta Italia e dalla Svizzera. Il segno, secondo lui, che il brand «agricolo» tira, e che «se l'agricoltura soffre è solo perché non sa sfruttare le nuove potenzialità della rete». Rete in senso digitale, «indispensabile per la comunicazione e la pubblicità», ma anche «umana, fatta di amicizie e relazioni imprenditoriali». Come quelle che si catalizzano intorno al mulino calabrese, demolito e ricostruito ex novo con criteri di bioedilizia, rimesso in funzione con le macine e gli ingranaggi originali, e dove si lavorano esclusivamente grani antichi biologici di filiera corta: il Senatore Cappelli, Verna, Maiorca, il farro monococco, la segale. Grani 'naturali', a differenza dei 'moderni' ad alta produttività (geneticamente alterati con i raggi gamma), ad altissimo valore nutritivo. Fatti fuori dal mercato, dice Stefano, non, come si crede, per il loro scarso rendimento (20 quintali a ettaro contro 60) «ma per carenza di informazioni», e «perché gli agricoltori italiani, pur producendo, non sanno fare rete per trasformare e commercializzare i prodotti».

L'impresa decolla, il grano viene pagato agli agricoltori 50 euro al quintale contro i 18 dei grani normali, la remunerazione di Mulinum srl è garantita dalla vendita delle farine (2,50 al chilo anziché 1,50) e dei prodotti, «un po' più cari», dice Stefano, «ma di una qualità molto apprezzata dai consumatori più informati e consapevoli». E il giovane di San Floro decide il salto: con un nuovo crowdfunding cerca in tutta Italia agricoltori disposti a scommettere con lui «sulla terra come ritorno al futuro», e la Toscana risponde.

Così a Buonconvento, in Val d'Orcia, con il 1 milione di euro raccolto e l'adesione di 120 soci, nascerà presto il primo polo Mulinum fuori dalla Calabria, forte di 10 aziende agricole locali e 1.000 ettari di seminativo e un nuovo mulino a norma di bio-architettura, che, ottenuto il via libera del Comune, sarà costruito in 120 giorni, con tanto di macine antiche in quarzo (recuperate nel sud Italia). E che, come già quello di San Floro, non sarà solo un mulino, «ma una vera e propria vetrina della produzione a filiera corta», dove, dopo aver attraversato i campi di grano guidati da un agronomo, si potranno visitare la sala macine e la sala dei forni, assistere alla macinatura, alla lavorazione e alla cottura dei pani e degli altri prodotti, assaggiarli e acquistarli.

Info www.mulinum.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Legambiente ai sindaci dell'Isola d'Elba: fate come le Tremiti, dite no alla plastica monouso
Appello anche alla Grande distribuzione organizzata**

Di Legambiente Arcipelago Toscano

Le Isole Tremiti, che fanno parte a terra e mare del Parco Nazionale del Gargano, hanno conquistato le pagine di tutti i giornali nazionali dicendo che faranno una cosa che Legambiente chiede da anni di fare ai sindaci dei Comuni elbani: una delibera che dal primo maggio vieta l'utilizzo di tutte le stoviglie di plastica, bicchieri e bicchierini per la birra e il caffè e contenitori monouso. Alle Tremiti saranno in vendita solo materiali biodegradabili che Legambiente Arcipelago Toscano e pochi altri usano con successo all'Elba da diversi anni.

Per quanto riguarda le bottiglie di plastica, il sindaco delle Tremiti ha detto che è un problema che «essendo un'isola, è ancora complesso da orchestrare questo esperimento: ma magari arriveremo anche a quello. Stiamo vedendo il nostro mare ucciso giorno dopo giorno dall'uomo e dovevamo fare qualcosa subito». Mentre alle Tremiti si pensa al futuro e a eliminare le bottiglie di plastica all'Elba chi imbottigliava l'acqua solo in vetro ha deciso di entrare nel passato e di imbottigliare in plastica...

Intanto nessuno sa che fine hanno fatto gli impegni presi solennemente nel 2012 con il progetto "Elba Plastic Free" da Provincia di Livorno, Comuni dell'Isola d'Elba, ESA, ASA, Autorità portuale, Associazioni di categoria del commercio e del turismo, Ente parco dell'Arcipelago Toscana e che prevedeva: «Riduzione della produzione dei rifiuti all'Isola d'Elba, con particolare riferimento agli imballaggi in plastica (bottiglie e buste), attraverso l'attuazione di alcune azioni dimostrative» e in particolare che ne sia stato dello «specifico protocollo d'intesa» sottoscritto da Comuni, Provincia e Parco il 23 maggio 2012 per l'attuazione delle tre azioni pilota di progetto: «Azione 1 – RIUSAMI: riduzione dell'utilizzo di shopper usa e getta, attraverso la promozione dell'utilizzo di borse riutilizzabili Azione 2 – FONTI DELL'ELBA: riduzione del consumo di acqua e bibite in bottiglie a perdere, attraverso la promozione del consumo dell'acqua di rete, l'installazione e valorizzazione di fontanelli di acqua di alta qualità, la promozione dell'installazione di erogatori di acqua di rete presso gli esercizi commerciali dell'isola, la valorizzazione delle "Fonti dell'Elba" Azione 3 – MARCHIO "MENO RIFIUTI – ELBA PLASTIC FREE". Definizione e applicazione di un marchio "Meno rifiuti/Elba plastic free" per il pubblico esercizio, il negozio, la struttura ricettiva e lo stabilimento balneari che applicano buone pratiche di prevenzione dei rifiuti. Azione trasversale – Realizzazione della Campagna di comunicazione "Elba plastic free"». Di tutto questo non si è visto niente, a meno che non siano state normative nazionali ed europee ad imporlo.

Mentre iniziative come Vele Spiegate di Legambiente e Diversamente Marinai e "10.000 Mani per l'Elba" e i dati del CNR sul vortice di plastica a nord dell'Elba e tra la Corsica e Capraia, dimostrano quanto l'Elba e l'intero Arcipelago Toscano siano particolarmente colpiti da un fenomeno globale, i nostri amministratori comunali sembrano non avere la stessa percezione della gravità del problema che ha dimostrato il Sindaco delle Isole Tremiti. Eppure l'Elba, proprio per la sua insularità potrebbe e dovrebbe essere un luogo privilegiato per diventare un esempio da seguire di comportamenti virtuosi, sostenibili e all'avanguardia. Invece ha finora perso molte, troppe, occasioni, magari rinunciando a proseguire progetti che altri hanno copiato con successo. Come hanno dimostrato le Tremiti e diciamo da anni, basterebbe una delibera per tenere fuori prodotti e imballaggi monouso che deturpano e inquinano le nostre coste, il nostro mare e la nostra biodiversità

Nei prossimi giorni Legambiente e i ragazzi delle scuole superiori elbane che hanno partecipato al progetto Opin presenteranno un decalogo per trasformare in Ecofeste le iniziative elbane utilizzando stoviglie biodegradabili ed altre buone pratiche, ma già ora il Cigno Verde dell'Arcipelago Toscano torna a chiedere ai Sindaci elbani e al Parco Nazionale di prendere la testa del movimento per salvare il mare a cominciare dai suoi luoghi più fragili ed esposti: le Isole. Per farlo basta seguire l'esempio dato dal minuscolo Comune delle Tremiti, basterebbe che almeno qualche Sindaco elbano avesse il "coraggio" di approvare una delibera che metta al bando quel che non è necessario, sostituendo le stoviglie di plastica con quelle biodegradabili, qualcosa che già esiste, che è accessibile a costi ragionevoli e che andrebbe a anche un beneficio della raccolta differenziata e quindi dell'economia pubblica e delle famiglie.

Lo stesso chiediamo di fare alla grande distribuzione organizzata, ai supermercati che all'Elba spuntano come funghi e fanno grossi affari con i turisti grazie al richiamo del nostro mare: diventate un po' più sostenibili, rinunciate alla plastica monouso e vendete solo materiali riciclabili, restituendo all'ambiente parte di quel che vi frutta, visto che fra l'altro non ci rimettereste un solo centesimo.

La Repubblica - Firenze

L'intervista

Quelli del no “Loro brindano? E noi in piazza”

«La pista dei fiorentini? Altro che, quella sarebbe la pista dei padroni e dei potenti. Noi saremo in piazza quando loro fanno il brindisi e ci faremo sentire col nostro “no”».

Sebastiano Campani, di Campi Bisenzio, 33 anni, professionista nel campo della progettazione architettonica, è uno dei promotori della contromanifestazione convocata lunedì 7 di fronte al Palaffari.

Il comitato “sì aeroporto” dice che la nuova pista dell'aeroporto sarebbe la pista dei fiorentini. Vi siete convinti che i fiorentini non la vogliono?

«Non saprei se la vogliono o no. Noi però siamo convinti che il progetto non stia in piedi. E lo dimostra il fatto che è sempre lì dopo anni. Per fare la nuova pista che vogliono loro c'è da interrare l'autostrada, da spostare il Fosso Reale. E poi l'impatto sulla città aumenterebbe molto anche se nessuno lo dice».

Secondo il comitato del sì sarebbe persino minore rispetto ad oggi veramente...

«Non è così, molti voli passeranno sulla città, Novoli soprattutto. Noi riteniamo che la nuova pista non vada fatta e pure per quella attuale vadano prese contromisure previste nel 2003 e mai attuate. C'è una Firenze che quella pista non la vuole e che per la Piana fiorentina si immagina un parco, non inceneritore e pista parallela».

La Fiorentina è a favore...

«Ma non mi sorprende, è questione d'affari: Della Valle e Eurnekian, l'argentino di Toscana Aeroporti, sono soci nello scalo di Trapani.

Forse per la Fiorentina la nuova pista sarebbe un problema: impatterebbe con lo stadio nuovo alla Mercafir. Non so quanto gli convenga...». – e.f.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Cave di Carrara, il caso del bacino estrattivo di Torano. Spunti per una pianificazione integrata
Più occupazione, tutela di fiumi e sorgenti, minor rischio alluvionale, miglioramento paesaggi-stico e
dell'attrattiva turistica**

Consapevole che il futuro di Carrara si decide oggi, Legambiente, prendendo come caso-studio il sottobacino di Torano, ha presentato un terzo contributo "Il bacino estrattivo di Torano. Spunti per una pianificazione integrata", alla redazione dei piani attuativi di bacino estrattivo, avanzando proposte che cambierebbero radicalmente le modalità di escavazione e lo stesso aspetto dei bacini marmiferi. Eccone una sintesi:

Considerato che in questo momento, con la redazione dei Piani attuativi dei bacini estrattivi (PABE) e del Regolamento degli agri marmiferi, e con le scelte sugli interventi prioritari del masterplan del Carrione, si sta decidendo il futuro assetto dei bacini montani, Legambiente ha consegnato agli enti il suo terzo contributo ai PABE, dopo i due presentati nel 2016. In esso propone spunti utili alla redazione dei PABE partendo da un'analisi approfondita (storica e ambientale) della situazione del sottobacino di Torano.

Mettendo in guardia dal rischio che ogni piano sia elaborato autonomamente, magari in conflitto con gli altri, propone quindi una visione strategica unitaria del futuro dei bacini montani, resa peraltro d'obbligo dal fatto che il masterplan del Carrione assegna al bacino montano il ruolo centrale di supplire all'inadeguatezza dell'alveo da Carrara al mare.

L'uso razionale della risorsa marmo richiede di ripristinare il rispetto della legalità, escludendo dalle aree estrattive le cave che producono quantità di detriti superiori al 75%, in violazione del PRAER. L'esame dei dati registrati alla pesa comunale dal 2005 a oggi mostra che le cave dell'alto bacino di Torano, producono sistematicamente oltre il 90% di detriti: sono cioè cave di carbonato. Sbriciolare le montagne per ricavare meno del 10% di blocchi non comporta solo un impatto ambientale e un bilancio costi-benefici inaccettabili, ma è anche vietato per legge. Legambiente propone pertanto la chiusura di queste cave, escludendo l'alto bacino dalle aree estrattive.

Con un ricco corredo fotografico, denuncia poi come, all'insaputa dei carraresi, il nostro paesaggio montano si stia trasformando in un paesaggio di vere e proprie discariche di terre di cava: grandi rilevati a sommità piatta, colmamento di cave a fossa, sepoltura di cave a gradoni.

Oltre alle osservazioni di carattere giuridico (si tratterebbe di discariche illegittime), segnala la perdita dell'effetto scenografico, talora grandioso, derivante dalla sepoltura di profonde cave a pozzo o di lunghe gradonate: una perdita paesaggistica, culturale e di attrattiva turistica, con le relative ricadute economiche.

Inoltre, considerato che anche le terre portate a valle devono pagare il tributo comunale, consentirne l'abbandono al monte comporterebbe un danno erariale di milioni di euro (visto che sono in gioco milioni di tonnellate di detriti). Legambiente, domandandosi come sia stato possibile consentirlo, se si sia trattato di una scelta politica dell'amministrazione o di un danno causato da funzionari infedeli, chiede una svolta radicale, vietando tali discariche e ordinandone la rimozione.

Il documento richiama poi l'inquinamento dei fiumi e delle sorgenti da marmettola e terre che si verifica ad ogni pioggia di rilievo: un grave problema ancora irrisolto solo perché non si è voluto affrontarlo. Documentando con foto i condotti carsici intercettati dalle cave e l'abbondanza di marmettola e terre in esse presenti (lasciate esposte al dilavamento meteorico), ne descrive gli impatti e ne propone le soluzioni: pulizia radicale di tutte le superfici di cava, vietare l'uso di materiali fini nella costruzione di rampe e prescriverne lo stoccaggio in contenitori a tenuta stagna.

Non si tratta di semplici proposte, visto che, a parere di Legambiente, le attuali autorizzazioni sarebbero illegittime, violando apertamente la normativa ambientale nazionale. Anzi, proprio la noncuranza del comune farebbe sì che il problema, anziché ridursi, si accresca continuamente. A supporto di questa affermazione Legambiente, utilizzando i dati della pesa comunale, mostra la progressiva riduzione delle terre portate a valle (dalle 600.000 t del 2005 alle 100.000 del 2016), cui corrisponde, ovviamente, l'aumento delle terre abbandonate al monte che si concretizza nella crescita delle discariche.

Ricorrendo a un interessante confronto tra i luoghi attuali e le corrispondenti foto dei primi del '900, Legambiente documenta come un secolo fa i ravaneti avessero un'estensione e uno spessore ben superiore ad oggi (secondo i luoghi, da 20 a 100 metri di differenza) e come, dato l'uso di esplosivi, fossero costituiti da grandi scaglie: in nessuna foto storica sono visibili terre. Solo negli ultimi decenni, grazie alla nascita del mercato del carbonato, le scaglie sono state asportate dai ravaneti; le terre, però, non avendo un mercato, sono state lasciate sul posto, producendo degrado paesaggistico, inquinamento delle acque e aumento del rischio alluvionale.

Nel contesto delle imponenti trasformazioni territoriali avvenute nell'ultimo secolo, sarebbe però rimasto immutato il controllo pubblico, assente ieri come oggi. Si sarebbe cioè lasciata al cieco arbitrio degli imprenditori di cava la libertà di gestire i bacini montani secondo le loro convenienze del momento, senza preoccuparsi degli effetti indotti sulla comunità.

Passando al rischio alluvionale, date le elevate pendenze dei versanti montani, la copertura boschiva quasi assente e le forti precipitazioni, il rischio è elevatissimo. A governare la trasformazione afflussi/deflussi e la formazione delle piene restano solo i ravaneti, col loro comportamento ambivalente. Da un lato, assorbendo le acque meteoriche e rallentandone lo scorrimento, riducono il rischio alluvionale; dall'altro, apportando agli alvei grandi quantità di detriti (in maniera graduale o catastrofica, con le colate detritiche), ne riducono la capacità idraulica, incrementando il rischio.

Poiché il fattore predisponente alle colate detritiche è il contenuto in terre (che, imbibite, funzionerebbero da lubrificante), Legambiente propone un intervento grandioso: smantellare tutti i ravaneti, eliminare le terre e ricostruirli con solo scaglie pulite. Oltre a ridurre i picchi di piena, i nuovi ravaneti-spugna, allungando grandemente i tempi di contatto delle acque con il substrato carsico, favorirebbero il rimpinguamento dell'acquifero (con acque limpide, data l'assenza di terre!), contrastando così le crisi idriche da siccità.

Interessante anche la proposta di rivegetarli e di stabilizzarli al piede con bastioni in blocchi o con muri a secco di scaglie, per migliorarne l'inserimento paesaggistico. L'intento è quello di superare l'immagine di un genius loci rozzo e devastatore (che non migliora certo l'attrattiva turistica) trasmessa dal degrado che caratterizza i ravaneti attuali, sostituendola con un'immagine che comunichi l'idea dell'opera titanica dell'uomo e lo spirito artistico infuso in ogni uso del marmo. Vengono respinti, invece, interventi ingannevoli di pura cosmesi ambientale, come il mascheramento di discariche di terre con bastioni in blocchi.

Vista la necessità di ripristinare il reticolo idrografico soffocato dalle strade di fondovalle e di rallentare il deflusso delle acque, viene proposto lo smantellamento della strada Sponda-Ravaccione (ricostruendola a una quota più elevata) per ripristinare un alveo rinaturalizzato.

I calcoli dimostrano che passando dall'attuale canale in cemento (stretto, rettilineo e liscio) all'alveo naturale (largo, sinuoso e dotato di scabrezza) si otterrebbe una riduzione della velocità di ben 6-7 volte, con una sensibile riduzione del rischio alluvionale. Vi sarebbero quindi ottime ragioni idrauliche (oltreché ecologico-giche e paesaggistiche) per smantellare i canali in cemento e ripristinare gli alvei naturali montani.

Per quanto riguarda i costi degli interventi, le misure di pulizia delle cave non comporterebbero investimenti in macchinari, ma solo comportamenti lavorativi più responsabili. Gli interventi strutturali, invece (la 'grande opera' rappresentata dai ravaneti-spugna, il ripristino del reticolo idrografico, la rimozione delle discariche), comporterebbero costi elevati, da porre a carico di chi ha creato i problemi (cioè dell'intero comparto estrattivo), inserendo tali interventi come prescrizioni nelle autorizzazioni dei piani d'escavazione.

Il corposo documento di Legambiente si conclude con considerazioni di natura sociale, occupazionale e politica. Nonostante la chiusura delle cave di carbonato, l'attuazione delle proposte di Legambiente (comprendenti anche la rapida introduzione della gara pubblica per assegnare le concessioni di cava e l'obbligo di lavorare in loco almeno il 50% dei blocchi estratti) avrebbe un bilancio costi/benefici molto favorevole per la comunità carrarese: più occupazione, tutela di fiumi e sorgenti, minor rischio alluvionale, miglioramento paesaggistico e dell'attrattiva turistica.

di Legambiente Carrara

Italia Oggi

Publicato in Gazzetta Ufficiale il dpcm che recepisce l'intesa tra governo e sindaci

Comuni, subito 2/3 dei fondi

In arrivo entro maggio la prima tranche dei 6,2 mld

di Matteo Barbero

I comuni riceveranno il fondo di solidarietà 2018 in due rate: la prima entro maggio sarà pari al 66% dell'importo complessivo, la seconda a saldo dovrebbe essere erogata entro il mese di ottobre. Lo prevede il dpcm 7 marzo 2018, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 83 del 10 aprile scorso. Il provvedimento recepisce l'accordo raggiunto fra governo e sindaci prima di Natale e distribuisce circa 6,2 miliardi alimentati in via orizzontale mediante una quota dell'Imu trattenuta dall'Agenzia delle entrate e destinati ai municipi delle 15 regioni a statuto ordinario, nonché di Sicilia e Sardegna (i territori a statuto speciale del Nord sono esclusi da questo meccanismo). Il fondo è suddiviso in due quote: la prima serve a compensare i mancati gettiti Imu e Tasi derivanti dalle detassazioni introdotte dalla legge di Stabilità 2016, mentre la seconda viene distribuita secondo una logica di perequazione. Mentre nelle isole, quest'ultima guarda solo alla spesa storica, nelle altre regioni viene attribuito un peso ogni anno crescente alla componente federalista basata sul differenziale fra capacità fiscali e fabbisogni standard. E proprio su tale aspetto si è concentrata la

trattativa fra il governo e l'Anci, che ha trovato una soluzione di compromesso nella Conferenza Stato-città e autonomie locali poi recepita dall'ultima legge di bilancio: mentre in base alla legislazione vigente, tale parametro avrebbe dovuto valere per il 55% della quota perequativa, l'intesa ha abbassato tale percentuale al 45% (salirà al 60% nel 2019, all'85% nel 2020 e al 100% nel 2021). La tabella mostra i dati relativi ai capoluoghi di regione, evidenziando un quadro molto variegato. Le amministrazioni con le differenze negative sono quelle che perdono rispetto al 2017: oltre alla Capitale, è il caso di Milano e di Torino. Napoli (che era la città più penalizzata dall'ipotesi di partenza) vede ridursi la perdita, ma anche le risorse rispetto al precedente riparto, così come Genova, Firenze e Bari, mentre Bologna e Venezia si trovano nella situazione inversa recuperando soldi. Come detto, in questa prospettiva, non sono significativi i confronti per Palermo e Cagliari, visto che per loro conta solo la spesa storica. Come detto, i soldi arriveranno nelle casse comunali per due terzi entro maggio, mentre il saldo dovrebbe essere erogato in autunno: il condizionale è d'obbligo, visto che non sempre le erogazioni sono puntuali. E infatti, l'art. 10 del dpcm mette la mai avanti, subordinando il pagamento ai «limiti della disponibilità di cassa» del pertinente capitolo del bilancio statale.

La Repubblica - Firenze

Le competenze

Marchi, brevetti, società così doveva arrivare una giustizia più veloce

La nuova creatura giuridica deve occuparsi anche delle azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori

La sentenza recente forse più nota del Tribunale delle Imprese di Firenze è l'ordinanza con cui i giudici hanno vietato l'utilizzo dell'immagine del David di Michelangelo, senza l'autorizzazione della Galleria dell'Accademia. Era il novembre 2017, e la notizia mise in subbuglio il mondo del commercio e i negozianti di souvenir. I giudici della sezione specializzata in imprese del tribunale fiorentino accolsero la domanda dell'Avvocatura dello Stato contro le attività di una società che vendeva fuori dalla Galleria biglietti a prezzo maggiorato utilizzando sui volantini, documentazione promozionale e sito la fotografia del David. È violazione di copyright, scrissero i magistrati intimando all'azienda di cancellare ogni traccia dell'opera di Michelangelo utilizzata senza l'ok dell'Accademia. Una sentenza, assicurano i giudici, destinata a fare scuola e a essere presa come riferimento anche dai tribunali delle altre città italiane.

Il diritto d'autore, la violazione di marchi e brevetti, modelli e disegni e la concorrenza sleale sono temi che ricadono tutti sui tavoli e nelle aule del Tribunale delle Imprese. I giudici della sezione speciale hanno competenza a trattare i contenziosi in materia di proprietà industriale ma anche tutti i procedimenti relativi al diritto societario che riguardino le società di capitali (s.p.a, s.a.p.a, s.r.l, società cooperative) di medio e grande livello, con esclusione quindi delle società di persone (s. n. c, s. a. s., s. s) tranne nei casi in cui queste ultime siano sottoposte o esercitano un coordinamento e la direzione di società di capitale (ma una riforma potrebbe presto allargare i compiti). Tra le competenze del Tribunale delle Imprese anche le cessioni di azienda e gli appalti pubblici di rilevanza comunitaria, le competenze in materia di antitrust e di class action. I processi più numerosi – secondo gli avvocati – in Toscana riguardano le azioni di responsabilità degli amministratori portati in tribunali dai curatori dopo il fallimento delle aziende o dai sindaci revisori. Nel Tribunale delle imprese di Firenze, ad esempio, c'è il procedimento contro gli amministratori e i sindaci della Mens Sana Basket di Siena fallita. A dicembre 2017 i giudici disposero il sequestro dei beni degli ex amministratori della storica società di pallacanestro sponsorizzata dal Monte dei Paschi. E sempre a Firenze – il tribunale ha competenza regionale – è in corso anche un procedimento che riguarda Mps. Nel febbraio 2017 invece i giudici del Tribunale delle Imprese avevano respinto il ricorso presentato nell'aprile 2016 da due sindaci revisori di Aamps, l'ex municipalizzata della raccolta dei rifiuti di Livorno in cui avevano lamentato una serie di irregolarità degli amministratori nella gestione della società. – g.a.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere Fiorentino

Quelli che raccolgono i rifiuti, per sport

A Campo di Marte mattinata di «plogging», camminata ecologica per ripulire il quartiere

Lorenzo Sarra

Jogging? No, grazie, meglio il Plogging. L'attività eco-friendly che nell'ultimo anno ha conquistato gli sportivi scandinavi — il termine Plogging è la crasi tra «running» e «plocka upp», ovvero «raccogliere» in svedese — tenterà infatti di contagiare anche i fiorentini che stamani, ritrovo alle 10 in piazza Antonelli a Campo di Marte, potranno correre o camminare in gruppo, ripulendo contemporaneamente il quartiere. Ai partecipanti, proprio per questo, non basteranno le solite scarpe da ginnastica: richiesti dunque pure un paio di sacchetti a testa per differenziare i rifiuti e dei guanti in lattice o da giardinaggio. Insomma: un modo per tenersi in forma — i piegamenti per abbassarsi a prendere lattine, mozziconi o cartacce non si distanziano troppo dai classici «squat» di chi pratica fitness — e al tempo stesso rispettare l'ambiente.

«Ho lanciato l'idea — spiega la plogger Chiara Fossombroni — quando, occupandomi di sport, ambiente e sostenibilità, ho scoperto questa iniziativa sul web ed ho provato a lanciarla per la prima volta a Firenze. Percorreremo tutto il tragitto ciclopedonale intorno allo stadio, per circa un'ora. Su Facebook, l'evento ha già 200 like».

Secondo un report dell'app «Lifesum Health», mezz'ora di Plogging farebbe bruciare più calorie rispetto a trenta minuti di corsa lungo lo stesso tracciato, oltre a contribuire a tonificare gambe e quadricipiti. Se però un eventuale ed eccessivo calo di zuccheri vi preoccupasse, nessun problema, poiché l'organizzatrice del Plogging fiorentino ha provveduto a siglare un accordo con la pasticceria Villani di piazza Antonelli: a tutti i partecipanti verrà consegnato un coupon per fare colazione a base di cappuccino e pasta con 2 euro.

Sui social, aspettando che la «maratona ecologica» appassioni i podisti locali, l'hashtag #plogging per caricare foto su Instagram è già stato postato più di 4 mila volte nel mondo, accumulando selfie con zaini pieni di rifiuti e scatti di giardini ripuliti. Attenzione però a non esagerare: «E se trovassimo materassi e vecchi divani come si fa?», chiede su Facebook un utente spaventato, forse cercando una scusa per evitare la faticaccia. «I rifiuti ingombranti vanno segnalati alle aziende di gestione perché li rimuovano», la risposta di uno dei partecipanti. Perché va bene la forma fisica, ma attenzione al colpo della strega.

Corriere Fiorentino

LA SENTENZA

Crac di EcoFirenze

Cinque condanne

Raffica di patteggiamenti per il crac di EcoFirenze, l'azienda di rottamazione veicoli inaugurata nel 2011. Il gip Mario Profeta ha condannato Franco Corti ex presidente dell'azienda di gestione dei rifiuti (2 anni) e gli altri componenti del Cda il vicepresidente Silvestro Raddi (3 anni), Maurizio Fiesoli (3 anni), Simone Bazzi (2 anni e 10 mesi) e Massimo Corti (1 anno e 8 mesi). Per il pm Christine von Borries, presidente e Cda, nonostante lo stato di dissesto, avrebbero falsificato i bilanci dal 2011, al dissimulando lo stato di insolvenza per continuare a chiedere credito alle banche.

Il Sole 24 Ore

Scooter. In sella alla Vespa Primavera 125

Icona tutta italiana con motore «eco»

Pontedera

Metallo anziché plastica. Linee pulite al posto dell'overdesign. Profilo unico più forte del tempo. Vespa è il biglietto da visita del made in Italy nel mondo. Qualcosa di unico che urla in silenzio, che fa scattare il sorriso perché è rotondità, che ha stile perché toglie invece che mettere. Less is more: è la traduzione a due ruote del concetto di semplicità. Bellezza nella sua purezza. E oggi festeggia i 50 anni di un modello che porta il nome di una cosa che tutti vogliamo: la primavera.

Nel '68 gli studenti hanno cercato di cambiare il mondo, Vespa Primavera rese alcuni di loro sicuramente più mobili, indipendenti, felici.

Era più snella, filante, veloce. Era tutto, poterla avere a sedici anni. Oggi il mondo è cambiato, lei no. È ancora lì, in metallo, con ruote più grosse (da 12"), coi fari full led e la strumentazione tft. È la versione S, con la sua bella cravatta ordinata e rigonfia (la scoltitura in rilievo anteriore che raccorda il faro al

parafango). Resta immutata tutta la sua praticità, ovvero lo spazio attorno alle gambe, il bauletto dietro lo scudo, la sellona ampia e su un piano solo (foriera di baci appassionati), il gancio per appendere borsetta o sacchetti della spesa, un vano dove riporre il casco, metallo dove ci vuole metallo (specchi efficaci e maniglie passeggero). È agile, facile, incassatrice, scorre tutto che è un piacere e assorbe molto. È silenziosa, garbata quando dai gas, progressiva quando giri tutta la manetta.

Due ruote per tutti. Ha motore, appartenete alla serie ad alta efficienza i-Get 125 cc a 4 tempi con 13 cavalli. La Vespa pesa 126 kg e il serbatoio contiene 8 litri. Frena bene nonostante dietro ci sia purtroppo un tamburo, non vibra. E non senti alcun rumorino di plastica contro plastica (per forza, non ce n'è!). Vespa è voglia di andare. Semplice come bere un bicchier d'acqua. Difetti? pochi. Non c'è il cavalletto laterale, ma anche la ragazzina più attenta alla linea riuscirà, semplicemente appoggiando il piede su quello centrale, a parcheggiarla. E che stile... Siamo noi. Uno stile tutto italiano.

Roberto Ungaro

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere Fiorentino

Sacchetti pieni, strade pulite Con l'assessore

Giovani, pensionati, mamme, due sorelline di 7 e 4 anni, ma anche l'assessore all'urbanistica Giovanni Bettarini: tutti pazzi per il Plogging, ieri mattina a Campo di Marte, per la prima passeggiata eco-friendly ispirata all'attività sportiva che sta spopolando in Svezia. I partecipanti, armati di sacchetti e guanti, hanno marciato per un'oretta, raccogliendo mozziconi, cartacce e bottiglie e anche escrementi di cani. (L.S.)

Corriere Fiorentino

Ex Gover, sedici anni di abbandono Ennesimo sopralluogo di Fdl nella discarica-accampamento

Sono passati 16 anni da quel primo febbraio 2002, in cui Palazzo Vecchio presentò il piano di riqualificazione urbana dell'ex Gover. Ma alla fabbrica abbandonata di via del Pesciolino — traversa di via Pistoiese — dopo tante promesse niente è cambiato: doveva nascerci un giardino, poi si pensò a case popolari, ma da anni resta occupata dagli abusivi che vivono nella sporcizia mentre la struttura cade a pezzi. Nel 2012 fu il sindaco Matteo Renzi a far visita all'ex Gover e a promettere una rapida soluzione. Dal 2013, una volta all'anno, a ricordarglielo è Giovanni Donzelli (allora consigliere regionale, oggi deputato di Fdl), che ieri è tornato in via del Pesciolino: «Una zona franca di sporcizia, pericolo e illegalità tollerata da Nardella e dal Pd — accusa Donzelli — Lo spaccio ha gioco facile. I residenti hanno diritto a vivere sereni, è ora di sottrarre la zona da questa grave situazione». (G.G.)

La Repubblica - Firenze

Gli Angeli del Bello fanno rinascere la piazzetta del Giglio Cancellate le scritte sui muri allestite le nuove luci, sarà inaugurata il 12 maggio: nella corte tra via del Corso e via delle Oche arte e musica

Gerardo Adinolfi

Nella Settimana del Bello, la quarta edizione della manifestazione organizzata dagli Angeli del Bello, Firenze scoprirà una nuova Piazzetta. Quella del Giglio, uno spazio nascosto e quasi dimenticato tra via del Corso e via Delle Oche che, ripulita da graffiti e dall'incuria, diventerà un nuovo angolo di relax: tavolini, sedie, piante e soprattutto arte. Nella piazzetta, una corte urbana dietro l'Hotel Brunelleschi anticamente conosciuta come "Cella di Fico" da una miscela di vino che aveva per insegna un fico, ci saranno esposizioni di tele di acquerelli provenienti da scuole di pittura fiorentine e i disegni realizzati dai bambini delle scuole Montagnola e Fanciulli fatti durante i percorsi educativi svolti insieme agli Angeli del Bello. Il taglio del nastro sarà sabato 12 maggio alle 11 con l'esposizione "Open Air Art Gallery" e la musica della Filarmonica Rossini. «Le scritte sono state già cancellate e Silfi ha provveduto alla nuova illuminazione — ha dichiarato l'assessore comunale all'ambiente Alessia Bettini — è un'occasione per riqualificare un luogo del centro storico facendolo diventare un angolo di contemporaneità ».

Ma la Settimana del Bello comincerà già da domani. Per sei giorni le pettorine rosse con le alucce bianche "invaderanno" Firenze con almeno un evento per ogni Quartiere. Domani alla scuola Matteotti di viale Morgagni, ore 16.30, sarà inaugurato il giardino abbellito dai bambini della materna con pitture e piante. Martedì alle 10 all'Istituto Buontalenti delle Cure i ragazzi verniceranno la ringhiera che delimita la loro scuola mentre mercoledì i ragazzi del Meucci puliranno le aree verdi della struttura. Alle 17.30 invece l'incontro al Museo Stibbert dove Cristina Acidini, ex soprintendente del Polo Museale di Firenze, parlerà di arte, pace e bellezza. Giovedì alle 14.30 al Ponte da Verrazzano i volontari ripuliranno le superfici e creeranno un " fondo" per la realizzazione dei murales mentre venerdì dalle 10 l'incontro è in via Caravaggio dove saranno puliti i giardini.

« Questa Settimana vuole accendere i riflettori sulla straordinaria azione che i 3 mila volontari ogni giorno svolgono con amore e senso civico per vivere una città migliore, più bella e solidale » , ha detto il presidente degli Angeli del Bello Giorgio Moretti lanciando anche un appello a chi volesse donare: «Non solo soldi — ha detto Moretti — ma ci servono vernici, sacchetti, raschini, generatori e furgoni». Un altro appello, infine, è stato lanciato dal vicepresidente Marco Bassilichi ai rettori, ai dirigenti scolastici e ai docenti: « È la settimana giusta per far avvicinare gli studenti al mondo del volontariato».

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

L'economia circolare

Funghi e vermicompost dai "campioni" del riciclo

Sono un'azienda fiorentina che utilizza i fondi di caffè per coltivare delizie e una che ricava concime dai lombrichi. Ecco l'Atlante delle società virtuose

Maurizio Bologna

C'è l'impresa fiorentina che con i fondi del caffè coltiva i funghi. E c'è il colosso lucchese della carta che fa realizzare penne con la plastica "stillata" dal TetraPak delle confezioni di latte. Sono due tra i "campioni" toscani dell'economia circolare secondo Ecodom, il principale Consorzio italiano per il recupero dei Raee (Rifiuti elettrici ed elettronici), che insieme a Cdca (Centro di documentazione sui conflitti ambientali in Italia) sta raccogliendo esperienze virtuose d'impresa nell'Atlante italiano di economia circolare (www.economiacircolare.com).

Tra i "campioni" toscani della filosofia " nulla è rifiuto e tutto si recupera" ci sono realtà poco conosciute e originali. Come il Centro lombricoltura toscano di San Giuliano Terme. Produce e commercializza humus di lombrico (il vermicompost), per creare un circolo virtuoso di rifiuti partendo da uno scarto completamente naturale da destinare all'agricoltura e al giardinaggio (nell'ottica di un " riciclo a Km zero" l'impianto di lombricoltura è alimentato con rifiuti organici). Poco noto anche il caso di Funghi Espresso di Firenze. Produce funghi freschi utilizzando fondi di caffè di bar e ristoranti, usati come substrato per la coltivazione. Una volta finita la coltivazione e prodotti i funghi, il substrato diventa un ottimo ammendante organico per l'agricoltura e può essere utilizzato come compost per le piante e humus di lombrico, chiudendo così il ciclo del caffè.

Ma accanto ai geniali outsider l'Atlante dell'economia circolare celebra anche aziende note e più grandi. Come Revet di Pontedera che raccoglie, seleziona e prepara per il riciclo 5 tipologie di imballaggi: con quelli di plastica mista realizza profili destinati all'arredo urbano (panchine, fioriere, pavimentazioni, giochi per bambini) in sostituzione del legno. Noto anche il caso di Lucart, industria cartaria di Porcari, che è una delle prime aziende ad aver sviluppato negli anni ' 80 la tecnologia della disinchiostrazione delle carte da riciclare. Dal 2013, con il progetto Natural, ha creato in collaborazione con TetraPak il primo impianto in Italia in grado di separare e recuperare tutti i materiali che compongono i cartoni per bevande tipo TetraPak, per recuperare fibre di cellulosa non sbiancata, componente di polietilene e alluminio, riutilizzati anche per fare penne. Negli ultimi 4 anni Lucart ha recuperato oltre 2,8 milioni di cartoni per bevande da un litro che, se stesi, equivalgono a una distanza pari a 16 volte il giro della Terra: più di 1,2 milioni gli alberi salvati per un valore pari a una superficie di 4.200 campi da calcio, oltre 73.000 tonnellate di CO2 che equivalgono alle emissioni prodotte da più di 578.000 viaggi in auto Roma-Milano.

Altre storie segnalate da Ecodom sono quelle di Tyrebirth di Firenze e di Rifò di Prato. La prima si occupa della produzione di impianti di pirolisi a microonde di pneumatici fuori uso (è una forma evoluta di termovalorizzazione). L'impianto produce materie solide come il carbon-black (utilizzato come rinforzante per nuovi pneumatici), liquide sotto forma di olio combustibile e gassosi (miscele di metani e propani e una porzione di idrogeno). Rifò rigenera fibre tessili nobili come il cashmere attraverso un processo che prevede la selezione del colore da parte degli artigiani, la conversione in fibre di lana e in filati degli scarti tessili stracciati e il confezionamento in accessori.

In Toscana nel 2017 Ecodom ha raccolto 9.735 tonnellate di Raee, da cui sono state ricavate materie prime seconde (vedi tabella) con cui potrebbero essere realizzati 600.000 cerchioni di automobile, più di 2,3 milioni di cestini da ufficio di plastica, 207.000 caffettiere di alluminio e 209 chilometri di cavo di rame.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Premio "Eternot" di Casale Monferrato a Daniele Manetti

Al presidente del circolo di Legambiente Quarrata un premio nazionale per il suo impegno per l'ambiente, in occasione della Giornata Mondiale delle Vittime dell'Amianto

Daniele Manetti, presidente di Legambiente Quarrata, è stato uno dei 10 vincitori del prestigioso premio nazionale "Vivaio Eternot", tenutosi sabato 28 aprile a Casale Monferrato, in occasione della Giornata Mondiale delle Vittime dell'Amianto.

Un riconoscimento importante, che il comune piemontese ha riservato a tutti coloro che si sono distinti in Italia per l'impegno nella cura, la ricerca, la diffusione dell'informazione e dell'agire, in importanti e significative azioni di bonifica, nelle battaglie sociali e legali legate ai danni causati dall'amianto e dal rischio chimico sul loro territorio.

Il presidente di Legambiente Toscana Fausto Ferruzza ha così espresso la sua soddisfazione per questo meritato premio: «Il premio a Daniele Manetti c'inorgolisce come cittadini toscani e come dirigenti di Legambiente. Ma, al tempo stesso, ci responsabilizza a fare ancora di più e meglio da sentinelle nella battaglia sacrosanta per la progressiva e completa rimozione dell'amianto dai nostri territori».

Nelle motivazioni per il conferimento del premio c'è la storia personale di Daniele Manetti e la sua esperienza con la Breda, dove ha lavorato come tecnico di verniciatura e ambientale, contraendo una pericolosa malattia asbesto/correlata. «Di asbestosi e cancro – afferma Manetti – sono morti mio padre e tanti miei compagni di lavoro e perciò insieme a tanti di loro ho lottato tenacemente per aprire uno sportello amianto e rischio chimico a Pistoia, gestito dalla Commissione Tecnica Malattie Professionali ANMIL Pistoia di cui sono il coordinatore. Ho portato poi la mia esperienza di lavoro e di tecnico sul territorio per cercare di risolvere in modo partecipato e trasparente, tramite Legambiente Quarrata di cui sono presidente, le tante problematiche ambientali e sociali della Piana».

Come premio, il Sindaco della città piemontese ha consegnato ai partecipanti una pianta di "Davidia involucrata" dal forte significato simbolico, prodotta all'interno del "Vivaio Eternot", che rappresenta la bellezza della lotta contro le malattie causate dall'amianto.

La Repubblica

Siderurgia

Ilva, la Ue dice sì ad Arcelor Mittal

Acquisizione approvata, ma il gruppo anglo-indiano dovrà cedere diversi impianti. Compreso Piombino

Dal nostro corrispondente

Alberto D'Argenio

BRUXELLES

Arriva il via libera europeo all'acquisizione di Ilva da parte di Arcelor Mittal. L'ok all'operazione formalizzato ieri dalla Commissione Ue – che nel corso del maxi procedimento ha esaminato più di 800mila documenti - è però sottoposto a una serie di condizioni, sulle quali Bruxelles nei prossimi mesi continuerà il monitoraggio. Tra le misure chieste dal capo dell'Antitrust europeo, la danese Margrethe Vestager, comprese dismissioni (che Arcelor stima in 2,7 miliardi) ritenute necessarie ad evitare un monopolio nel mercato dell'acciaio con il 40% della produzione continentale. Inoltre Bruxelles continuerà a vigilare sull'attuazione del piano di risanamento nell'area di Taranto promesso da Arcelor Mittal, che Bruxelles chiede di portare a termine « senza ritardi ». In caso contrario scatterebbero le sanzioni previste dalla procedura di infrazione già avviata su questo aspetto del dossier.

Sul piano delle dismissioni l'accordo trovato tra il gruppo anglo-indiano e Bruxelles prevede la vendita di una serie di impianti sparsi sul territorio dell'Unione, a partire da quello di Piombino insieme alle acciaierie di Liegi (Belgio), Dudelange (Lussemburgo), Skopje (Macedonia), Ostrava (Repubblica ceca) e Galati (Romania). Il governo lussemburghese ha protestato contro la scelta della Commissione, che dal suo canto ha sottolineato come monitorerà sul fatto che le dismissioni avvengano in modo aperto e trasparente e soprattutto che i compratori abbiano piani industriali reali e sostenibili. Insomma, che non acquistino per poi liquidare ma mantengano produzione e occupazione. Infine tra i "rimedi" imposti da Bruxelles sempre per non indebolire la concorrenza c'è anche l'imposizione che Marcegaglia esca dal perimetro del nuovo soggetto. La decisione, come riportato da questo giornale a metà aprile, era nell'aria, ma ha subito un'accelerazione dettata da preoccupazioni politiche: con l'incertezza post elettorale che sta vivendo l'Italia,

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

Bruxelles ha preferito anticipare il via libera (originariamente previsto per fine maggio, inizio giugno) in modo da mettersi al riparo da eventuali novità politiche che avrebbero potuto far saltare l'operazione. Vestager ha motivato l'ok ricordando anche che la nuova proprietà garantisce il risanamento ambientale e che la decisione permette di « creare il più grande produttore d'acciaio d'Europa senza un aumento dei prezzi a danno degli altri comparti industriali, dei lavoratori e dei consumatori » . Arcelor Mittal ha salutato il semaforo verde di Bruxelles augurandosi di arrivare al closing il più presto possibile. Allusione alla complicata trattativa con i sindacati, come sottolineava anche il ministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda: «Ora manca solo l'accordo sindacale e poi finalmente dopo anni di crisi Ilva potrà diventare competitiva e all'avanguardia nella protezione di ambiente e persone. Non perdiamo questa occasione » . Tra i sindacati hanno accolto positivamente il via libera europeo Fim e Ugl, ma chiedono ad Arcelor Mittal di aprire il negoziato su occupazione e salario, « condizione necessaria per sbloccare la trattativa». Più dura la Fiom, che ha criticato la vendita della Magona di Piombino. Tutte le sigle appaiono concordi nel ritenere che ora la trattativa debba essere al ministero e per questo oggi non si presenteranno al tavolo convocato dal governatore della Puglia, Michele Emiliano.

Corriere della Sera

Ilva, sì Ue (con condizioni) a Mittal

Uscita di Marcegaglia e cessione di assets. Calenda: ora l'accordo sindacale e poi via al rilancio

DAL NOSTRO INVIATO

di Ivo Caizzi

BRUXELLES L'Antitrust della Commissione europea ha dato il via libera al colosso mondiale dell'acciaio ArcelorMittal per l'acquisizione del gruppo Ilva, condizionandolo a una serie di cessioni di impianti per evitare una eccessiva concentrazione sul mercato europeo. «La decisione garantisce all'acquisizione di Ilva da parte di ArcelorMittal, che genererà il produttore d'acciaio di gran lunga più grande d'Europa, di non tradursi in un aumento dei prezzi dell'acciaio a danno delle industrie europee, dei milioni di persone che vi lavorano e dei consumatori», ha dichiarato la commissaria Ue danese per la Concorrenza Margrethe Vestager.

La lista delle cessioni include gli impianti di Piombino, Liegi (Belgio), Dudelange (Lussemburgo), Ostava (Repubblica Ceca), Skopje (Macedonia) e Galati (Romania), più alcune attività di distribuzione in Italia e in Francia. L'Antitrust Ue si è impegnata a controllare che le dismissioni siano corrette, aperte e destinate ad acquirenti che garantiscano la continuità aziendale di lungo periodo. In pratica a Bruxelles bloccherebbero eventuali vendite orientate a una liquidazione dei rami d'azienda e alla perdita dei posti di lavoro.

Tra le condizioni c'è l'esclusione del gruppo Marcegaglia dalla partecipazione all'acquisizione perché avrebbe ridotto eccessivamente la concorrenza nei prodotti piani in acciaio al carbonio zincato sul mercato italiano. A Bruxelles appaiono invece possibilisti su un ingresso della holding pubblica Cassa Depositi e Prestiti, anche se resta in corso la procedura d'infrazione sugli aiuti di Stato concessi all'Ilva in passato. Continua anche la procedura Ue sull'eccesso di inquinamento nell'area degli impianti di Taranto. «La vendita ad ArcelorMittal delle attività di Ilva dovrebbe anche contribuire ad imprimere una accelerazione agli urgenti interventi di risanamento ambientale della zona di Taranto — ha specificato Vestager —. Per proteggere la salute degli abitanti di Taranto è opportuno che tali essenziali interventi di bonifica proseguano senza indugi». Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha commentato che «adesso non ci sono più alibi, bisogna parlare di Piano Ambientale e quindi di tutela della salute dei cittadini di Taranto».

ArcelorMittal ha fatto sapere che, dopo il via libera Ue, intende chiudere l'acquisizione «prima possibile». Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha sottolineato che «ora manca solo l'accordo sindacale e poi finalmente, dopo anni di crisi e problemi, Ilva potrà diventare un'acciaieria competitiva e all'avanguardia nella protezione dell'ambiente e delle persone: non perdiamo questa occasione per Taranto e per l'Italia». Dai sindacati sono comunque arrivati segnali contrastanti a causa della preoccupazione sui tagli di personale programmati da ArcelorMittal per portare il gruppo Ilva «in equilibrio».

Corriere Fiorentino

Una cinquantina per il no, con l'appello a Antognoni

Striscioni in piazza. «Capitano, non giocare per loro»

Antonio Passanese

Pentole, piatti, padelle, mestoli e posate per fare più rumore possibile e contestare l'iniziativa dei Sì Aeroporto. Ma anche una lettera indirizzata allo storico capitano della Fiorentina, Giancarlo Antognoni (che avrebbe dovuto partecipare all'evento del Palaffari dove invece è arrivato Salica con un giocatore viola) per convincerlo a non impegnarsi per la realizzazione del nuovo scalo di Peretola.

L'Assemblea della Piana contro le nocività, ieri pomeriggio, ha chiamato a raccolta il suo «popolo» per un presidio che si è tenuto di fronte al Palaffari di Firenze dove si svolgeva l'iniziativa dei pro-nuova pista parallela. In cinquanta, armati di utensili da cucina, hanno cercato di far arrivare fin dentro il palazzo di piazza Adua — dove invece c'erano circa 700 persone — tutta la loro disapprovazione, urlando, fischiando, colpendo tutto ciò che avevano a disposizione. E sventolando bandiere, striscioni, cartelli: «All'aeroporto e all'inceneritore esistono alternative», «Sì all'oasi della Piana», «Confindustria & co. non farete affari sulla pelle degli abitanti» e «Non vogliamo diventare la discarica della città vetrina». Unici due esponenti politici presenti, l'ex senatrice di Sinistra Italiana, Alessia Petraglia, e Ornella De Zordo di Potere al Popolo. «Vogliono farci credere che la Piana sia piena di rottami di macchine ma invece ci sono tante specie animali come i fenicotteri rosa. Ed è considerata zona di interesse riproduttivo», dice Sandro Targetti del presidio No Aeroporto e No Inceneritore. Durante il presidio i manifestanti hanno consegnato a chiunque si avvicinasse una lettera aperta, scritta dagli «Abitanti della Piana e tifosi della Fiorentina al capitano Antognoni e unico 10». «Giancarlo, sei davvero convinto di voler giocare questa partita? — riporta la lunga nota — Abbiamo letto con preoccupazione la notizia della tua partecipazione all'evento Sì Aeroporto. Non ti sfuggirà, da uomo intelligente e sportivo di valore, il capitale simbolico che un campione del tuo calibro porta con sé. Icona del calcio in sintonia con la sua città, tu, Giancarlo, sai toccare le corde giuste della gente come hai sempre toccato quelle del tifo con la nostra amata maglia viola». E dopo aver ricordato tutte le azioni, anche giudiziarie, che in questi anni sono state messi in campo per bloccare l'opera, ecco l'appello: «Caro Giancarlo, speriamo di aver acceso il tuo interesse di uomo e sportivo che ha saputo dimostrare che vincere non è un privilegio di chi bara o gioca sporco ma delle squadre umili che sudano e soffrono insieme. E comunque, Forza Viola Sempre!».

Italia Oggi

Bruxelles: ok cessione ad ArcelorMittal

Ue: vendita Ilva, ma condizionata

Via libera condizionato all'acquisizione di Ilva da parte di ArcelorMittal. Il semaforo verde alla concentrazione lo ha dato ieri la commissione europea. La decisione è subordinata alla realizzazione di un pacchetto di misure correttive, sotto forma di cessioni, che dovrebbe servire a mantenere la concorrenza sui mercati siderurgici europei. ArcelorMittal è il maggior produttore di prodotti piani in acciaio al carbonio del mondo. L'acquisizione riguarda le principali attività di Ilva; in particolare, il polo siderurgico di Taranto, il più grande impianto integrato di fabbricazione di prodotti piani in acciaio al carbonio d'Europa. Per Margrethe Vestager, commissaria Ue per la concorrenza, «la decisione garantisce che l'acquisizione non si traduca in un aumento dei prezzi dell'acciaio. ArcelorMittal ha proposto di vendere un certo numero di impianti siderurgici situati in Europa a uno o più acquirenti che li gestiranno su base duratura in regime di concorrenza. Inoltre, la vendita delle attività Ilva dovrebbe contribuire a imprimere un'accelerazione agli urgenti interventi di risanamento ambientale della zona di Taranto». E ancora: «Per proteggere la salute degli abitanti di Taranto, è opportuno che tali interventi di bonifica proseguano senza indugi».

Secondo gli impegni assunti, gli impianti siderurgici saranno venduti a uno o più acquirenti che continueranno a gestirli e svilupparli, in modo che possano competere con ArcelorMittal. In altri termini, la vendita di impianti ad acquirenti che progettino di chiuderli in futuro «non sarebbe una soluzione accettabile», spiega Vestager. Quindi, per eliminare i dubbi della Commissione spetterà alle parti proporre misure correttive. Per essere efficaci, gli impegni dovranno fugare tutti i timori della Commissione e risultare sostenibili a lungo termine. ArcelorMittal ha proposto una serie di impegni che hanno dissipato i timori di Bruxelles relativi ai prodotti piani in acciaio al carbonio laminati a caldo, laminati a freddo e zincati. In particolare, ha proposto di cedere attività produttive in Belgio (Liegi), Repubblica ceca (Ostrava), Lussemburgo (Dudelange), Italia (Piombino), Romania (Galati) e nell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia (Skopje). Poi, ha proposto di cedere un certo numero di attività di distribuzione in Francia e Italia.

Il Manifesto

Ilva, Arcelor-Mittal incassa il via libera dall'antitrust Ue

Acciaio. L'ok è condizionato però alla cessione di alcuni impianti, all'uscita di Marcegaglia dalla cordata e al pieno risanamento ambientale. Il ministro Calenda: ora manca solo la firma del sindacato. Ma le posizioni restano distanti

Gianmario Leone

Svolta importante nella vicenda Ilva. Ieri è infatti giunto da Bruxelles un via libera, condizionato, da parte dell'Antitrust Ue all'acquisizione degli asset industriali del gruppo siderurgico italiano da parte del colosso ArcelorMittal.

DIVERSE LE CONDIZIONI poste dall'Antitrust al colosso franco-indiano per avere l'ok all'operazione. In primis, il paletto più importante: che l'acquisizione del gruppo Ilva, che andrà a creare il produttore d'acciaio più importante d'Europa, «non si traduca in un aumento dei prezzi dell'acciaio a danno delle industrie europee, dei lavoratori e dei consumatori», ha detto la commissaria Ue alla concorrenza Margrethe Vestager. Al termine dell'indagine dello scorso autunno infatti, la Commissione espresse il timore che l'operazione, per come inizialmente proposta, avrebbe comportato l'aumento dei prezzi dei prodotti piani in acciaio al carbonio laminati a caldo, laminati a freddo e zincati. L'entrata degli impianti del gruppo Ilva nel perimetro di Mittal, avrebbe inoltre comportato il controllo del 40% della produzione del segmento in questione, arrivando così a detenere una quota di mercato più grande di qualsiasi concorrente in Europa.

Da qui la decisione di Arcelor-Mittal, che aveva già previsto tutto, di vendere una serie di impianti di sua proprietà in Europa, che confluiranno in un trust apposito, per far sì che escano da subito dal perimetro del colosso franco-indiano e, allo stesso tempo, per garantire che la cessione dei siti avvenga nel tempo e senza fretta. La Vestager ha assicurato che gli impianti dismessi andranno «a uno o più acquirenti che li gestiranno su base duratura in regime di concorrenza».

Arcelor-Mittal si è impegnata a organizzare una procedura di vendita aperta, non discriminatoria e trasparente a cui potranno partecipare tutti gli operatori interessati, e questa comunicherà quindi alla Commissione Ue gli acquirenti scelti. Sarà però Bruxelles a valutare se questi dispongano della capacità e degli incentivi necessari per continuare a gestire e a sviluppare le attività di produzione in modo duraturo come concorrenti attivi. In altri termini, la vendita di impianti ad acquirenti che progettino di chiuderli in futuro non sarà una soluzione accettabile.

LE CESSIONI DOVREBBERO riguardare gli impianti di Arcelor-Mittal di Piombino, oltre a Liegi (Belgio), Dudelange (Lussemburgo), Skopje (Macedonia), Ostrava (Repubblica ceca) e Galati (Romania). I tempi e le modalità di vendita degli impianti che Arcelor Mittal si è impegnata a cedere, sono stati fissati con l'Antitrust Ue ma resteranno confidenziali essendo informazioni sensibili per i mercati.

Inoltre ad Arcelor-Mittal è stata chiesta l'uscita dalla newco AminvestCo del gruppo Marcegaglia – concorrente nei prodotti piani in acciaio al carbonio zincato -, e di non acquistare quote del gruppo nel quadro dell'operazione. Questo consentirà di evitare che la concorrenza risulti ulteriormente indebolita a causa del rafforzamento dei legami tra le imprese. La vendita ad Arcelor-Mittal dell'Ilva, ha inoltre sottolineato la Commissaria europea, «dovrà contribuire ad accelerare gli urgenti interventi di risanamento ambientale della zona di Taranto: è opportuno che tali essenziali interventi di bonifica proseguano senza indugi».

L'OK DELL'ANTITRUST HA incontrato la soddisfazione del colosso franco-indiano, che l'ha definito «uno step significativo nel processo di acquisizione di Ilva, un passaggio fondamentale per il closing della transazione, che dovrebbe aver luogo il prima possibile», e del governo italiano, in particolar modo del ministro allo Sviluppo Carlo Calenda. Ora, però, resta da compiere, ha spiegato lo stesso Calenda, il passo più importante: trovare l'accordo con i sindacati, vincolante per l'intera operazione. Le parti, la cui trattativa prosegue da mesi al ministero su tavoli dove è cambiato poco o nulla, restano però molto distanti.

Il Sole 24 Ore

Il caso Taranto. Uscita di Marcegaglia dal consorzio e robusto piano di cessioni

Ilva, «ok» Ue ad Arcelor ma sotto condizioni

Calenda: «Ora manca solo l'accordo con i sindacati»

Dopo quasi otto mesi dalla notifica iniziale e a sei dall'avvio di un'indagine approfondita (ma con un anticipo di due settimane rispetto alla scadenza prevista) la Commissione Antitrust della Unione europea ha dato ieri il via libera all'operazione di acquisizione degli asset Ilva in amministrazione straordinaria da parte del consorzio Am Investco Italy, controllato da ArcelorMittal.

Il rischio di concentrazione sarà evitato con l'uscita di Marcegaglia dal consorzio e grazie a un corposo pacchetto di cessioni di asset proposto dalla stessa Mittal e per questo il verdetto è condizionato dal perfezionamento di queste dismissioni. L'annuncio di ieri si configura però - lo ha sottolineato via twitter lo stesso ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda - come una tappa fondamentale per il passaggio di Ilva ai nuovi proprietari: «Ora manca solo l'accordo sindacale - ha scritto il ministro - e poi finalmente, dopo anni di crisi e problemi, Ilva potrà diventare un'acciaieria competitiva». L'intesa sindacale non sembra però essere un dettaglio: il confronto ha subito una brusca battuta d'arresto proprio nei giorni scorsi (si minaccia uno sciopero generale) e la distanza su aspetti che sembravano acquisiti, come il perimetro dell'organico della futura Ilva, sembra ancora ampia. Ieri i leader sindacali hanno chiesto la riapertura del confronto, sollecitando un'assunzione di responsabilità da parte di Mittal.

Il gruppo si è detto comunque fiducioso, nella giornata di ieri, sul closing finale. «L'approvazione della comunità europea costituisce uno step significativo nel processo di acquisizione di Ilva - si legge in una nota - e rappresenta un passaggio fondamentale per il closing della transazione, che dovrebbe aver luogo il prima possibile».

Ieri la Dg competition della Ue presieduta da Margrethe Vestager ha in sintesi comunicato di avere accolto favorevolmente il pacchetto di cessioni proposto da ArcelorMittal nelle scorse settimane, con l'obiettivo di evitare che l'operazione Ilva porti a una eccessiva concentrazione sul mercato dell'acciaio europeo. Mittal, ha detto la stessa Vestager «ha proposto di vendere un certo numero di impianti siderurgici situati in Europa a uno o più acquirenti che li gestiranno su base duratura in regime di concorrenza» con il gruppo, e questa proposta è stata ritenuta idonea a fugare ogni dubbio sull'operazione. Il “pacchetto” garantirà, nel giudizio dello stesso commissario, il «mantenimento di una concorrenza effettiva sui mercati siderurgici europei».

Confermate, sul piano delle cessioni, le indiscrezioni delle scorse settimane. Mittal intende cedere siti produttivi e centri servizio di Galati, Ostrava, Skopje, Piombino, Dudelange, Liegi, oltre a parte della rete distributiva in Italia e in Francia. Gli impianti saranno ceduti a uno o più soggetti che continueranno a gestirli in concorrenza con mercato. Il via libera è subordinato a questa condizione e non saranno accettate cessioni per “pilotare” eventuali chiusure.

Confermata anche l'uscita dal consorzio di Marcegaglia. Mittal si è impegnato anche a «non acquistare quote» del gruppo mantovano «nel quadro dell'operazione. Ciò consente - spiega una nota dell'Antitrust - di evitare che la concorrenza possa risultare ulteriormente indebolita a causa dei legami strutturali tra le tre imprese».

Al termine dell'indagine approfondita avviata dalla Ue l'8 novembre (la notifica preliminare risale al 21 settembre) l'antitrust si era convinta che l'operazione Mittal-Ilva avrebbe comportato per i consumatori europei l'aumento dei prezzi di prodotti piani in acciaio laminati a caldo, laminati a freddo e zincati. Il piano di cessioni riequilibra la situazione.

Matteo Meneghello

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica

Natura

In città la fattoria è verticale

Nell'agricoltura idroponica le piante crescono senza terra e con poca acqua Ecco come funziona

di FABIO MARZANO

È l'orto del futuro: condiviso, verticale, mobile ma senza terra. Si può seminare sui tetti o in fabbriche abbandonate ed è ispirato ai giardini pensili degli antichi babilonesi. L'agricoltura idroponica, o fuori suolo, è una promessa per chi vive in città e non vuole rinunciare all'autarchia alimentare. L'unico denominatore comune con l'alter ego di campagna è l'acqua. Per il resto, anche la fatica millenaria del contadino è sostituita da un circuito automatico di irrigazione. Le coltivazioni idroponiche producono tre volte di più di quelle tradizionali ma riducono i consumi di acqua e fertilizzanti. Una quadratura del cerchio tra habitat urbano, sostenibilità ambientale e autoproduzione.

«Ci sono due generi di coltura fuori suolo – spiega Luca Incrocci, docente di orticoltura all'Università di Pisa che ha progettato il primo sistema idroponico per la serra alla base italiana in Antartide – l'idroponica vera e propria in cui la pianta si appoggia su un pannello che galleggia in una vasca d'acqua dove sono immerse le radici e la seconda, quella più familiare, nella quale le piante sono inserite in una serie di recipienti senza base allineati in un impianto verticale che consente di innaffiare le radici da un canale che scorre dall'alto verso il basso». In entrambi i casi nell'acqua sono diluite quelle sostanze minerali necessarie alla crescita della pianta come azoto, fosforo, potassio, magnesio, ferro. Sono gli stessi nutrienti presenti nei concimi ma concentrati in un'unica soluzione che consente di sviluppare serre con architetture audaci come quelle delle fattorie verticali. La prima del genere in Italia è stata firmata dall'Enea e ospitata all'interno dell'Expo a Milano. «È l'evoluzione naturale del giardino babilonese dove l'acqua cade dall'alto verso il basso sfruttando la forza di gravità e viene riciclata – aggiunge Incrocci – È una tecnica che consente di ridurre il prelievo di questa risorsa fino al 70 per cento e abbattere il ricorso a pesticidi».

In Italia l'idroponica rappresenta oggi circa il 15 per cento della produzione agricola ma non pensate di poter piantare ulivi o alberi da frutto. «Di norma si coltivano insalate o varietà aromatiche, come il basilico, che hanno radici di dimensioni ridotte – prosegue Incrocci – quando si usa la tecnica con il vaso, al contrario, si possono seminare cultivar più grandi come pomodori, peperoni e cetrioli».

Rimane il valore sociale, oltre che tecnologico, dell'orto senza terra come il prototipo realizzato dall'Università di Bologna sul tetto di una casa popolare per l'autoproduzione di frutta ed ortaggi. A Firenze, invece, una serra idroponica itinerante è stata progettata dall'ateneo all'interno di una roulotte parcheggiata in una ex area industriale della città. L'idroponica è la formula più indicata per coltivare qualche foglia di insalata anche in ambienti estremi come la superficie di Marte. L'ultima sperimentazione è stata realizzata nel deserto dell'Oman dove Enea, Agenzia Spaziale Italiana e Università di Milano hanno allestito un orto "spaziale" per valutare l'efficienza dell'idroponica in vista delle missioni sul pianeta rosso. « Non solo, questa tecnologia – conclude il ricercatore pisano – sarà una delle soluzioni obbligate nel prossimo futuro per sfamare una popolazione mondiale in costante aumento».

La Repubblica – Firenze

I vigili urbani

Valanga di multe ai proprietari di cani, controlli in aumento nel 2018

Lotta dura alle cacche di cane. E ai padroni senza guinzaglio. La polizia municipale svela il report dei controlli dei primi tre mesi del 2018 e salta fuori il pugno duro contro le violazioni dei padroni di animali: 350 controlli in tre mesi a fronte dei 700 dell'intero 2017 e già 85 multe contro le 64 di tutto l'anno scorso. Anche le rimozioni delle scritte murarie (i graffiti) crescono.

Come pure quelle dei relitti di biciclette sono in forte aumento, già 561, +45% sul 2017. Più controlli anche nel settore edilizio, i cantieri: 126 in tre mesi contro i 369 dell'anno passato. E sull'antievazione: 59 ispezioni nel primo trimestrer 2018 contro le 174 del 2017. Sembra pagare anche la politica dei sequestri ai venditori abusivi in centro, che si sono ridotti: già 50 mila oggetti sottratti dai vigili in 1.341 sequestri. E ci sono anche nuovi settori che la polizia municipale sta testando: come l'anti droga, reparto tutto nuovo, 73 controlli anti spaccio e 16 sequestri di sostanze stupefacenti da inizio anno. E presto arriveranno anche due cani antidroga.

nel corso del 2017 sono anche stati fatti 51 "mini Daspo", cioè gli allontanamenti da zone cittadine per ragioni di sicurezza urbana. «Ci concentriamo sulle questioni più sentite dai fiorentini e segnalate ai vigili di

quartiere», rivendicano l'assessore alla polizia municipale Federico Gianassi e il comandante Alessandro Casale ricordando le 50 nuove assunzioni in vista nel corpo: serviranno a far aumentare i vigili che sono in calo, erano oltre 900 due anni fa e sono 800 oggi. Dall'opposizione di sinistra Tommaso Grassi attacca: «Stop alle multe ai disabili per divieto di sosta in San Firenze». – e.f.

Italia Oggi

Compensa il calo di vendite in Europa e America

Piaggio, vola l'Asia

Utile in crescita a 4 mln di euro

Piaggio ha conseguito nel trimestre un utile netto di 4 milioni di euro, in crescita dagli 1,5 mln dello stesso periodo del 2017. I ricavi consolidati sono migliorati dell'1% a 312,3 milioni, l'ebitda del 4,9% a 43,2 mln, mentre l'ebit è balzato del 32,4% a 14,5 mln. La posizione finanziaria netta era negativa per 502,9 milioni, in miglioramento di 29,5 mln rispetto a marzo 2017. Il gruppo guidato dal presidente e a.d. Roberto Colaninno ha realizzato investimenti per 22,3 milioni (18,3 mln).

La casa di Pontedera ha venduto a livello mondiale 129.700 veicoli, in crescita del 7%, con ricavi consolidati per 312,3 milioni. Forte crescita dei volumi in India (+31%) e Asia Pacifico (+11%), che hanno più che compensato il calo di vendite accusato in Emea (Europa, Medio Oriente, Africa) e Americhe (-15,1%), principalmente legato al meteo sfavorevole e alla contrazione nei 50cc. Sono stati venduti 80.600 veicoli a due ruote (82.500), per un fatturato netto di 210,1 milioni (218,9). In Europa Piaggio ha confermato la leadership nel segmento scooter con una quota del 23,6%.

Il brand Vespa ha incrementato le vendite di circa il 13%, con un apporto particolarmente positivo in India, dove i volumi di vendita sono cresciuti di oltre il 70%. Aprilia ha segnato un incremento del 30,6%, mentre il fatturato di Moto Guzzi è stato spinto dalle V7 (+18%). Per quanto riguarda i veicoli commerciali, le vendite sono cresciute del 26,7% a 49.200 veicoli, con un fatturato netto pari a 102,2 milioni (+13,3%).

Piaggio Fast Forward (Pff), la società del gruppo con sede a Boston, ha recentemente arricchito l'advisory board con l'ingresso di Daniela Rus, direttrice del Computer Science and Artificial Intelligence Laboratory (Mit Csail) e professor dell'Electrical Engineering and Computer Science (Eecs).

«Siamo molto soddisfatti dei risultati realizzati nel primo trimestre», ha osservato il direttore finanziario Simone Montanari. Per quanto riguarda l'andamento della domanda del mercato, i paesi emergenti hanno registrato un inizio d'anno positivo, e questo ha più che compensato la temporanea debolezza dell'Europa.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica

Il racconto

Nick Sloane e le foto mai viste del parbuckling

L'uomo che ha raddrizzato la Concordia " Ecco le immagini della mia impresa folle"

MICHELA BOMPANI

GENOVA

Sulla Concordia rammentavamo continuamente a noi stessi che stavamo facendo molto di più di un'operazione di salvataggio di un relitto: quello che noi vivevamo ogni giorno come un cantiere di lavoro, era anche un cimitero»: Nick Sloane è l'eroe del parbuckling della Concordia, il raddrizzamento della nave che si accasciò su un fianco, sulle coste dell'isola del Giglio, dopo aver speronato uno scoglio, il 13 gennaio 2012. Il salvage master, capitano Sloane, apre per la prima volta il suo "diario di bordo", un album intimo e tecnico, snodato in migliaia di immagini che lui stesso ha scattato, a bordo del relitto, sopra e sotto la Concordia, durante i densi venti mesi in cui venne condotta la più grande operazione di recupero di un relitto nella storia della navigazione contemporanea. Ci sono martinetti e sguardi, cassoni e operai appesi alla chiglia, appunti scritti a matita e tempeste furiose che sferzano lo scafo.

Sloane non abbandonò neppure un minuto la sua impresa e ha fotografato tutto, da quando è salito sulla Concordia la prima volta a quando, venti mesi dopo, il 16 settembre 2013, alle 4 del mattino, il relitto tornò dritto, disse: «Adesso posso andare a farmi una birra».

Guarda il blu del mare, che brilla ostinato tra le lamiere o si fa grigio nei giorni difficili: «La Concordia è stata una sfida enorme e ha richiesto un grande sforzo anche alla mia famiglia: sono stato lontano da casa per molti mesi», dice Sloane, sorridendo, mentre scorre le 191 immagini che ha selezionato per raccontare la "sua" storia dal ventre della Concordia. La mostrerà sabato sera a Genova, alla prima edizione del Festival del Mare, organizzato dall'Università di Genova e ideato e realizzato da Luca Sabatini.

Mostrerà il suo diario intimo della gigantessa, alle 20.30, al Museo del Mare, affacciato sullo stesso spicchio di porto dove pescano, poco più in là, i cantieri navali, e dove la Concordia, grazie a lui, gettò l'ultima àncora e fu smontata fino all'ultimo grammo di ferro. Nelle foto, i ponti della Concordia, piegata su un fianco, diventano pareti, cui fissare cavi e materiali. L'acqua sciaborda e mastica inesorabile la chiglia.

Un'ingegnera, raggianti, bacia lo scafo, perché sembrava impossibile raddrizzare un gigante da 114.000 tonnellate di stazza lorda. «Dopo la Concordia abbiamo imparato a guardare a progetti che paiono folli e trovare la strada per farli funzionare — dice — questo tipo di industria ha fatto passi in avanti da allora: si muove spinta dalla creatività». La Concordia ha segnato la vita professionale di Sloane: «Mi ha dato l'opportunità di tornare al lato operativo del salvage, al quale del resto sono sempre appartenuto». Gli operai si calano, imbragati, sull'animale morente, come alpinisti in parete. «Le tempeste terribili del weekend di Halloween del 2012, quando la nave collassò di altri due metri, portarono molti a dire che la Concordia non sarebbe sopravvissuta all'inverno — ricorda il suo momento più critico — ma, installate le "bretelle" e il "serbatoio di prua", sapevo che avevamo fatto molta strada e il team che avrebbe portato l'operazione al successo». Come un basso continuo, nella mente del salvage master e dei 500 operai del cantiere, c'era la consapevolezza di lavorare su un luogo di morte: «La frustrazione delle famiglie che si disperavano sui due corpi ancora dispersi ha accompagnato il nostro lavoro. E vederne il sollievo, dopo i ritrovamenti, avvenuti dopo il parbuckling e il trasferimento finale a Genova, ha rappresentato non solo per me, ma per tutto il team, una conclusione davvero importante».

Corriere Fiorentino

Il Belvedere dei rifiuti sparsi per strada

In Costa San Giorgio sono stati tolti i cassonetti. «E ora è una pattumiera»

Lorenzo Sarra

Costa San Giorgio in Oltrarno, una delle più belle strade collinari di Firenze. Spazzatura a parte: «Ci hanno tolto un paio di anni fa tutti i cassonetti — spiega un residente — I turisti non sanno dove gettare i rifiuti ed i marciapiedi diventano pattumiere».

Gli stessi cassonetti — prima situati davanti a Forte Belvedere e nell'intersezione con Costa Scarpuccia — sono stati infatti sostituiti dalla raccolta differenziata porta a porta. Gli operatori di Alia passano la mattina ritirando, ad esempio, l'organico il lunedì e la carta il martedì. La spazzatura, fuori dalle abitazioni, andrebbe lasciata dalle 7,30 alle 8, ma spesso i rifiuti vengono abbandonati la notte prima: «Così cani e gatti stracciano i sacchetti, attirando i topi». Un problema confermato da Maria Grazia Geri, segretaria della

Fondazione Villa Bardini: «Nella strada mancano i cestini: noi ne abbiamo due per la fondazione e sono presi d'assalto dai turisti, che ci buttano dentro qualsiasi cosa, non rispettando la differenziata. E le multe toccano a noi».

Oltre ai contenitori di Villa Bardini, in Costa San Giorgio ci sono soltanto altri due cestini, stracolmi. Quello all'altezza della chiesa dei Santi Girolamo e Francesco alla Costa è stato preteso dai residenti che possiedono un cane: «Abbiamo dovuto quasi litigare: d'altronde sarebbe stato impossibile fare tre, quattro volte al giorno su e giù con lungarno Serristori armati di paletta e sacchetto per i bisogni». Le criticità però restano: «I turisti, che affittano per brevi periodi, non sanno della differenziata e lasciano tutto fuori dal portone». E la sporcizia si accumula ai bordi della strada.

Corriere Fiorentino

Abusi edilizi e rifiuti, blitz al canile del Termine

Sesto Fiorentino Escrementi di cane, medicinali e scarti edili. È quanto trovato all'interno del canile del Termine dai carabinieri forestali durante un'ispezione disposta dal pm Alessandra Falcone. La Procura, nei mesi scorsi, dopo una segnalazione anonima, aveva aperto un'inchiesta per abusi edilizi e smaltimento illecito di rifiuti. Sul registro degli indagati è finito il presidente dell'associazione «Unione amici del cane e del gatto onlus» che gestisce il canile. Secondo l'accusa, parte di quella struttura, che attualmente ospita 270 cani, sarebbe stata realizzata senza autorizzazione edilizia. Più di dieci anni fa l'allora sindaco di Sesto Fiorentino Gianni Gianassi ordinò la demolizione delle opere abusive nel canile ma il provvedimento fu impugnato davanti al Tar. I giudici amministrativi rigettarono il ricorso e la sentenza è stata confermata, lo scorso aprile, anche dal Consiglio di Stato.

(V.M.)

Il Sole 24 Ore

La vendita agli indiani di Jindal Ex Lucchini più vicina all'accordo

Trattativa serrata, in queste ore, tra gli staff legali del gruppo indiano Jsw e l'algerina Cevital, in vista del passaggio di proprietà degli asset della ex Lucchini di Piombino, di proprietà dei nordafricani. Le parti stanno definendo i dettagli e limando le ultime divergenze: ieri mattina sarebbe stato raggiunto un accordo politico di massima al Mise, ma la negoziazione tra i privati nel pomeriggio è proseguita ancora su prezzo, garanzie e altri aspetti collaterali. La firma sembra a un passo e ci sono sollecitazioni per proseguire a oltranza, ma la mole di documenti da esaminare è enorme, e non si esclude che la discussione possa protrarsi fino a venerdì.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Accordato il co-finanziamento regionale da 1,366 milioni di euro su 3,247 totali
Il progetto Sludge 4.0 potrebbe risolvere la crisi dei fanghi da depurazione civile in Toscana
Cispel: sono ancora 110mila le tonnellate di fanghi indirizzati fuori dal territorio regionale, con un'incidenza futura annua sulle bollette del servizio idrico superiore ai 20 milioni di euro**

Anche l'economia circolare – come tutti i processi industriali – produce scarti, anche se spesso preferiamo non accorgercene, schiacciati dal fascino dell'impatto zero. Purtroppo al di là delle apparenze in questi casi l'impatto ambientale non è mai zero, e spesso neanche quello economico. Anzi. La dimostrazione plastica arriva in Toscana dal settore dei fanghi di depurazione civile: attualmente sul territorio regionale se ne producono circa 110.000 tonnellate l'anno, che diventeranno 130.000 nei prossimi anni, con l'auspicato completamento della depurazione in tutte le zone. Si tratta dei reflui provenienti, molto prosaicamente, dai water che abbiamo tutti a disposizione nelle nostre case, opportunamente trattati e depurati: lo scarto derivante da questo processo consiste per l'appunto nei fanghi di depurazione, il cui recupero è regolamentato in Italia da una norma specifica (D.Lgs 99/1992) a recepimento di una direttiva comunitaria.

Il problema è che la Toscana da ormai molto tempo non sa dove metterli, queste 110.000 tonnellate di fanghi. Fino al 2016 il 30-40% dei fanghi biologici prodotti sul territorio regionale veniva recuperato in agricoltura nella nostra stessa regione, mentre il restante 60-70% era avviato presso impianti di compostaggio o di trattamento e recupero fuori regione, con una piccola quota inferiore al 5% in discarica. Sebbene la legge autorizzi lo spandimento dei fanghi di depurazione su terreni agricoli, dal settembre 2016, a seguito di indagini della magistratura, la Regione Toscana ha bloccato questa attività.

Il risultato è paradossale, come documentato in anteprima su queste pagine oltre un anno fa e come ribadito oggi da Cispel Confservizi Toscana: «Lo smaltimento dei fanghi di depurazione urbana della Toscana, ovvero quei fanghi derivati dal trattamento di depurazione delle acque reflue urbane, è attualmente indirizzato al 100% al di fuori del territorio regionale con un'incidenza futura annua sulle bollette del servizio idrico pagate dai cittadini toscani superiore ai 20 milioni di euro». Così, nel tentativo di evitare un presunto inquinamento ambientale legato allo spandimento dei fanghi in agricoltura, la certezza per il momento è quella di peggiori impatti economici e anche ambientali (come rende evidente il trasporto di 110mila tonnellate di fanghi al di fuori della Toscana).

«Recenti indagini delle procure – ricorda Cispel – hanno basato il loro giudizio preliminare sulla scelta di applicare le norme sulle bonifiche di terreni contaminati allo spandimento di fanghi in agricoltura. Una scelta tecnica e giuridica infondata ed incomprensibile, smentita dallo stesso Ministero dell'Ambiente in una lettera di risposta proprio alla Regione Toscana a gennaio 2017. Le autorizzazioni al recupero di fanghi in agricoltura sono così ferme in attesa di un chiarimento legale. Questo comporta che tutti i fanghi prodotti dagli impianti di depurazione dei gestori toscani del sistema idrico integrato vengono inviati presso impianti di recupero in Lombardia o Veneto, ai fini dello stesso impiego agronomico dei fanghi».

Dopo un anno e mezzo di crisi arriva però la prima buona notizia. È stato infatti ammesso al finanziamento regionale tramite il Fondo europeo sviluppo e ricerca (Por-Fesr) il progetto presentato da Acque industriali srl (con la stessa Cispel tra i subcontractor) denominato Sludge 4.0 "Economia circolare per il trattamento e la trasformazione dei fanghi biologici in biofertilizzanti": un finanziamento che ammonta a 1 milione e 366 milioni di euro, per un progetto che complessivamente ne vale 3 milioni e 247 mila e punta a risolvere l'emergenza in corso.

«L'idea – spiega Massimo Aiello, direttore tecnico di Acque industriali – è quella di ottenere prodotti che possano trovare impiego come biocombustibili oppure utilizzabili in agricoltura come fertilizzanti e/o ammendanti e verificare sia gli sbocchi commerciali che di utilizzo per il prodotto primario del processo e cioè il biocarbone (lignite), e verificare la possibilità di utilizzo come biofertilizzante del prodotto secondario costituito dal concentrato estratto dalle acque di processo ricco di sostanze macronutrienti».

L'obiettivo del progetto Sludge 4.0 non è dunque limitato ad uscire dall'emergenza, ma punta a trovare soluzioni che mettano in sicurezza l'intero comparto in termini di scelte tecnologiche a costi sostenibili, nell'indirizzo dettato dall'economia circolare. Confusione normativa permettendo.

L. A.

Corriere Fiorentino

Lettera da confindustria

Noi imprese e i fondi UE :la regione ci aiuti a mantenere i primati

Caro direttore,

in questi giorni in Europa si sta definendo il futuro delle Politiche di Coesione, la principale strategia comunitaria a sostegno degli investimenti e della competitività, pilastro fondamentale del processo di rafforzamento dell'integrazione europea.

Anche nella nostra regione, tanti sono stati i progetti realizzati grazie alle risorse europee: pensiamo ai milioni di passeggeri che dal 2010 hanno utilizzato la tramvia di Firenze, migliorando la mobilità cittadina e riducendo sensibilmente le emissioni di gas serra, oppure alle centinaia di imprese che hanno realizzato importanti progetti di ricerca e sviluppo, o ancora agli interventi per l'auto-imprenditorialità dei giovani.

In particolare, sul fronte bandi, la Toscana è stata la prima Regione in Italia ad anticipare l'uso dei fondi europei dell'attuale programmazione per sostenere gli investimenti privati, anticipando così la partenza di quel circolo virtuoso che tanti benefici ha portato sul territorio.

Tuttavia, oggi ci troviamo dinanzi a delle criticità cui siamo chiamati a far fronte.

In particolare, sono due i principali rischi che corriamo: il primo è senza dubbio legato al prematuro esaurimento di fondi disponibili per le imprese, mentre il secondo è causato dai ritardati pagamenti ai beneficiari dei contributi.

Riguardo al primo punto, la nostra idea è quella di provare a valutare una modifica del piano finanziario e rivedere le misure che non funzionano; potremmo ad esempio spostare risorse da capitoli di spesa che stanno andando a rilento per concentrarle su nuovi bandi per le imprese.

Sul secondo però, per continuare a dare sostegno al territorio, occorre un'azione forte da parte della Regione, per accelerare i tempi di liquidazione dei contributi, anche - e soprattutto - per non rischiare il mancato raggiungimento del target di spesa imposto dall'Unione Europea entro il 2018, causando così la perdita delle risorse già assegnate.

In questa fase di ripresa degli investimenti, in cui siamo chiamati a trasformare il nostro modello industriale in chiave 4.0. non possiamo permetterci distrazioni.

La partita che si sta giocando adesso a Bruxelles sulla Coesione vale per la Toscana circa 1,5 miliardi in 7 anni, e come industria toscana non possiamo perdere questa occasione.

Il dopo elezioni e il quadro incerto della politica nazionale non devono distrarci da ciò che accade sui tavoli europei, in cui si prenderanno le decisioni che influenzeranno la vita futura di cittadini e imprese. Confindustria Toscana, anche alla luce del nuovo ruolo che l'Unione Europea affida agli stakeholder economici secondo il Codice europeo di condotta sul partenariato, continuerà a seguire con grande attenzione le proposte e i negoziati sui fondi post 2020, con la volontà di provare a fare la propria parte nel processo di rilancio del manifatturiero.

Per restituire alla Toscana la sua identità industriale, dobbiamo poter contare su risorse adeguate alle politiche industriali che questa regione merita, che meritano le sue imprese, e che, soprattutto, meritano tutte quelle persone che in quelle imprese credono, investono e lavorano.

La Repubblica

Il progetto

Obiettivo: arcipelago pulito

“ Guardate quanta plastica finisce nelle nostre reti”

LAURA MONTANARI

Quando l'addetto ai rifiuti taglia il sacco nero della spazzatura raccolta sui fondali del mare davanti a Livorno, escono i mostri. Un campionario di plastiche che ci sono appartenute, che abbiamo usato, buttato e affondato. Sono state catturate dalle reti a strascico di sei pescherecci assieme alle triglie, ai branzini e agli altri pesci. A differenza di quello che succede di solito, non sono state ributtate in acqua, ma portate a riva. Passano sul nastro trasportatore della Revet. Il loro capolinea è in uno stabilimento di Pontedera (Pisa) dove gli addetti al trattamento dovranno decidere se quelle plastiche possono essere rigenerate o se andranno all'inceneritore.

«Soltanto il 15% può essere recuperato», spiegano da lì.

La sfilata della pesca dei rifiuti presi dai fondali dell'Arcipelago Toscano comincia con un grosso secchio per i pavimenti, uno stivale di gomma, il volante di un motoscafo pieno di conchiglie, funi, bicchieri, centinaia di cellophane slabbrati, contenitori della frutta di quelli che si trovano al supermercato. Una borsa senza più colore, un rotolo di gomma nera, resti di bottiglie: dal latte, all'acqua, ai detersivi. Una rete di recinzione

verde, un sacchetto di caramelle, uno di zuppa campagnola, lattine di Coca-cola e di birra. Un galleggiante, una paletta, la gamba di una bambola, un pallone di beach volley, barattoli di Estathé pieni di alghe, una pinna da sub smangiucchiata, una tanica, una cerata arancione. Hanno faticato i pescatori a tirare su la carcassa di un motore Yamaha appartenuto a una barca e diventato casa di conchiglie e verdure marine.

Il bottino dei primi 15 giorni dell'operazione «Arcipelago Pulito» è di 230 chili di spazzatura, due metri cubi. I sacchi neri si accumulano ogni giorno al porto e ogni sacco è un respiro più pulito per il mare qui davanti. Questo è uno dei primi progetti in Italia per recuperare le plastiche dalle onde e smaltirle. Lo ha promosso la Regione Toscana col ministero dell'Ambiente, la Capitaneria, Legambiente e Unicoop Firenze. Quest'ultima ha reclutato i pescatori che riforniscono i supermercati: «Il mare è la nostra casa – racconta dal suo peschereccio Michele – tenerlo pulito è nostro interesse».

Legambiente è impegnata da anni su questo fronte con monitoraggi e ricerche: Goletta Verde ha realizzato l'indagine “Plastic free sea” da cui emerge che il 95% dei rifiuti galleggianti in mare è composto di plastica.

«Dobbiamo intervenire in fretta perché le plastiche che sono sui fondali da troppo tempo si sfaldano e rischiano di entrare nella catena alimentare», dice Vittorio Bugli, assessore della Regione Toscana. «Abbiamo coinvolto il Ministero perché il nostro obiettivo non è solo pulire il mare, ma cambiare la legge», prosegue. Un nodo fondamentale: oggi chi recupera rifiuti dalle acque e li porta a terra (in maniera non sporadica) rischia di vedersi accollare i costi dello smaltimento (le plastiche sono un rifiuto speciale). «Per questo i pescatori le ributtano in acqua», dice Giorgio Zampetti, direttore di Legambiente. «C'è un empatte normativo da correggere».

«Arcipelago pulito» autorizza i sei pescherecci a portare a riva i rifiuti recuperati in un braccio di 300 chilometri quadrati di mare tra Livorno e il Grossetano. Ma è una sperimentazione, il primo passo di una strada lunga.

Il Sole 24 Ore

Il dossier Ue. I due piccoli centri servizio in vendita insieme a Magona-Galati-Skopje Mittal prepara la cessione dei siti di Canossa e Avellino

MILANO

Non solo la Magona di Piombino, ma anche Canossa e Avellino. Il piano di dismissioni deciso da ArcelorMittal per ottenere il via libera dall'antitrust Ue all'operazione di acquisizione dell'Ilva comprende, oltre agli impianti toscani per la zincatura e per altre lavorazioni a freddo, anche il sito in provincia di Reggio Emilia (si produce acciaio per packaging con alcune linee di taglio) e del centro campano (centro servizi con linee di taglio).

Le attività italiane sono state inserite da Mittal in un cluster che comprende il sito rumeno di Galati (dove sono attivi due altiforni, una linea di zincatura e quattro laminatoi) e quello macedone di Skopje. Gli altri due lotti sono quelli di Ostrava e quello relativo agli impianti dislocati in Belgio e in Lussemburgo. È proprio la suddivisione a cluster, secondo alcuni osservatori, che può essere di ostacolo al perfezionamento del preaccordo raggiunto nelle scorse settimane dal gruppo Arvedi per l'acquisto (a valle dei «correttivi» richiesti dalla Ue) di parte degli asset della Magona.

Il gruppo cremonese, sulla base dell'intesa di massima, era pronto a rilevare per circa 50 milioni di euro l'intero sito piombinese con i suoi 400 addetti, esclusa una linea di verniciatura e sessanta operai. La nuova procedura (il termine per presentare offerte non vincolanti è secondo indiscrezioni fissato al 19 maggio) complica il perfezionamento dell'operazione, a meno che Arvedi non pensi a un'operazione a più ampio raggio su tutto il cluster, insieme a un partner interessato agli asset.

Ore decisive, intanto, per le altre attività siderurgiche di Piombino, quelle della ex Lucchini. Oggi, al termine di una trattativa-fiume iniziata la settimana scorsa, potrebbe essere il giorno della firma tra gli algerini di Cevital e il gruppo indiano Jindal south west per il passaggio di proprietà degli asset.

M. Me.

Italia Oggi

L'utile operativo di Piaggio a +11%

Immsi ha registrato nel primo trimestre un utile netto consolidato di 0,3 milioni di euro dai 2,7 mln dello stesso periodo del 2017. I ricavi sono ammontati a 332,6 milioni (331,7). A cambi costanti la crescita dei ricavi è stata del 5,5%. L'ebitda è rimasto invariato a 45,5 mln, con un margine fermo al 13,7%. L'ebit è salito dell'11,2% a 16,1 milioni, con il margine passato dal 4,4 al 4,9%. L'indebitamento finanziario netto era pari a 926,6 milioni, in miglioramento di 24,3 mln, mentre la posizione finanziaria netta ammontava a 858,9 mln.

Per quanto riguarda il settore industriale (gruppo Piaggio), in un contesto macroeconomico caratterizzato da un rafforzamento della ripresa economica globale, su cui comunque permangono incertezze legate alla velocità della crescita europea, Immsi punta a confermare la posizione di leadership nel mercato europeo delle due ruote, sfruttando al meglio la ripresa prevista attraverso; a consolidare la presenza nell'area Asia Pacifico, grazie anche all'apertura di nuovi Motoplex; a rafforzare le vendite nel mercato indiano dello scooter grazie all'offerta di prodotti Vespa e Aprilia; a incrementare la penetrazione dei veicoli commerciali in India. Il cda di Immsi ha nominato presidente Roberto Colaninno, vicepresidente Daniele Discepolo e amministratore delegato Michele Colaninno, che riveste anche la carica di direttore generale.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere Fiorentino

**L'appello da Firenze «Investimenti Ue contro i populismi»
Chiude «State of the Union». L'allarme sui fondi**

Marzio Fatucchi

Un coro contro il «sovranoismo», che si traduce in un no all'uscita dall'Europa, quello che arriva dalla due giorni «The State of the Union», conclusasi ieri a Palazzo Vecchio. Un coro diretto all'Italia, con alle porte un possibile governo giallo-verde, M5S-Lega. Sul palco parlano il presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, il presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker, il presidente della Bce Mario Draghi e il premier italiano Paolo Gentiloni, che lascia una sorta di «testamento» politico al governo che verrà, a partire dai prossimi appuntamenti con gli altri Stati dell'Unione.

Lo dice il sindaco Dario Nardella, che i «democratici devono fare fronte contro chi vuole l'Italia fuori dall'Unione». «Sarebbe anacronistico uscire dall'Europa», aggiunge Tajani. «Con populismi si sfilaccia la solidarietà dell'Unione» incalza Juncker. «Un pericolo se il sovranoismo coinvolgesse l'Italia, uno dei tre Paesi fondatori dell'Unione», dice pure Gentiloni. E il governatore toscano Enrico Rossi punta il dito contro il rischio che prevalga «l'Europa dell'austerità e dei sovranoisti, contro quella della crescita e della democrazia, a vantaggio della destra più estrema che investe sulla paura».

Certo, le prospettive sono diverse, tra chi si alterna sul palco, tra cui anche Draghi che ricorda come ancora l'Unione debba creare «strumenti di stabilizzazione anticrisi». Ma ci sono due temi, il bilancio dell'Unione e i fondi europei, che toccano pesantemente (soprattutto i secondi) la nostra regione.

I fondi previsti fino al 2020 sono complessivamente 2,7 miliardi. C'è il rischio, dopo la Brexit, che diminuiscano a livello globale e che una parte venga tolta dalle mani delle Regioni per passarle a quelle degli Stati. Usi diversi, ma per Regioni come la Toscana, dove i livelli di efficienza nell'uso dei fondi sono al massimo (125% rispetto alle previsioni, quindi la Regione ha potuto chiedere il 25% in più di quanto richiesto) significa perdere una quota importante di sostegno alle imprese e risorse usate anche per gli ammortizzatori sociali. Finora, l'unica stima possibile è stata di un 10% in meno del totale, ma si tratta di una stima più che spannometrica, e senza elementi precisi sui settori coinvolti, anche se pare che i tagli ai fondi per l'agricoltura e la pesca siano sicuri. «A me pare un errore diminuire i fondi europei destinati alle politiche di coesione. E ci batteremo perché ciò non avvenga, anche se abbiamo la sensazione che verso questo obiettivo che ci si muova troppo tardi e troppo poco», è il commento di Rossi, che da mesi sta gridando, a livello locale ed europeo, contro i tagli. Eppure, a sentire le parole dei big ieri presenti a Palazzo Vecchio, dare risposte sul fronte della «tenuta sociale», del lavoro, servirebbe proprio a togliere di dosso all'Unione quell'«immagine caricaturale dell'Europa di banche e banchieri», come l'ha definita il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il dibattito vero, su bilancio e fondi, ci sarà nel prossimo incontro del Consiglio europeo «a cui non ci sarò», dice Gentiloni. E con lui, si conclude l'ottava edizione di The State of the Union, con Firenze centro dell'Europa (e non solo), visti i 250 giornalisti accreditati. Un'occasione di confronto ma anche di grande visibilità, con il sindaco Nardella che ha incontrato tutti gli ambasciatori presenti, il presidente della Repubblica greco (a cui ha mostrato, nella sala del Guardaroba, l'antica mappa del suo Paese). E pure Draghi e Gentiloni. Lunedì inoltre, con la Commissaria ai trasporti Corina Cretu, Nardella farà il punto sui lavori della tramvia: finanziata e possibile proprio grazie all'Europa.

Corriere Fiorentino

IL RICORSO

No inceneritore, il Tar rimanda alla Corte Ue

SESTO FIORENTINO «Il Tar ci ha dato ragione». Le Mamme no inceneritore e i comitati contro l'impianto di Case Passerini cantano vittoria perché il Tar ha rimesso alla Corte europea lo «sblocca Italia», nella parte che agevola e sostiene i termovalorizzatori e gli altri impianti del genere previsti dalla legge del governo Renzi. Secondo i comitati il Tar, con questo rinvio, contesta la scelta italiana di puntare sui termovalorizzatori perché «prima degli inceneritori infatti bisogna pensare, applicare e investire nell'Economia Circolare: ridurre i rifiuti, aumentare la raccolta differenziata, riciclare maggiormente i rifiuti». Contro la decisione del Tar, la seconda in questo senso, Q.Thermo si è opposta chiedendo un giudizio davanti al Consiglio di Stato.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere Fiorentino

Plastiche e rifiuti, ci pensano i bimbi

E la scolaresca in gita dà una mano

Costa ripulita da Livorno a Quercianella. Il prof straniero coinvolge i suoi alunni

Simone Lanari

Livorno Associazioni, enti, cittadini, aziende e tantissimi bambini hanno dato vita alla giornata dedicata alla pulizia del mare e dei suoi fondali. Seicento partecipanti si sono dati appuntamento ai Tre Ponti per ritirare i kit di pulizia formati da sacchetti e guanti. Una volta muniti di guanti e sacchettoni si sono formate le squadre che hanno dato vita alla pulizia.

Dal Moletto di Antignano i gruppi si sono spostati alla spiaggia del Sale, per poi passare allo scoglio della Ballerina, Cala Longa, Cabianca, Tamerice, Universal, Tre Ponti, Rotonda Moletto di Ardenza, Felciaio, Vela, Accademia. Ma non è finita qui, perché quest'anno si è aggiunta la novità della zona di Quercianella con Cala Maria Stella e Calloni. La pulizia dei rifiuti non ha riguardato solo la costa; mentre ragazzi e volontari erano impegnati a ripulire le spiagge nei fondali, davanti ai Tre Ponti sono scesi in acqua le squadre subacquee di ASD Spazio Sub, che sono stati affiancati dagli amici pisani di Gorgona Club Pisa. Tra le novità che hanno caratterizzato l'edizione 2018 di «Let's clean up Europe!», oltre all'estensione della attività di pulizia a Quercianella (grazie alla collaborazione di Pro Loco, centro socio culturale S. Faniglione e circolo nautico Quercianella), c'è stata la partecipazione di un soggetto privato (la ditta STORM srl attiva nel settore nautico) che ha voluto portare il proprio contributo all'azione ambientale attraverso la partecipazione di dipendenti e loro familiari che opereranno al Moletto Nazario Sauro e Bellana, grazie alla collaborazione con il Circolo Pesca Nazario Sauro.

«Una splendida giornata con moltissimi partecipanti — commenta l'assessore all'ambiente Giuseppe Vece — abbiamo coperto un tratto di costa lunghissimo. Tutti si sono dati da fare. Tra i rifiuti che abbiamo raccolto ci sono moltissimi tappi di bottiglie, cicche di sigarette e soprattutto pezzi di buste di plastica che sono pericolose per tante specie marine. Una bella iniziativa di promozione ambientale che va a chiudere un ciclo iniziato nelle scuole, con gli alunni delle superiori che hanno fatto da tutor ai più piccoli». Dopo questa bellissima giornata si pensa già alla prossima edizione, «continueremo con queste iniziative che portano una grande partecipazione e puntiamo a riconfermare tutti i partecipanti di quest'anno».

Alla spiaggia dell'Accademia c'è stata una lieta sorpresa da parte di una scolaresca straniera che era in visita a Livorno: il loro professore una volta visto che i volontari pulivano la spiaggia ha chiesto di poter avere dei kit per la propria classe e li ha distribuiti tra i suoi alunni: tutti assieme si sono rimboccati le maniche e hanno contribuito a ripulire la spiaggia.

Corriere Fiorentino

Cattivi odori dall'impianto

In 733 firmano l'esposto

SAN PIERO a sieve (firenze)

Un esposto firmato da 733 cittadini contro l'impianto che tratta materiali inerti e bitume. San Piero a Sieve torna così alla carica contro lo stabilimento di Massorondinaio, oggi di proprietà della società Bindi, le cui emissioni da anni sollevano le paure degli abitanti anche a causa del cattivo odore. L'esposto è stato presentato per «chiedere all'autorità giudiziaria se, visto il protrarsi dei fenomeni inquinanti, si potessero riscontrare profili penali». I firmatari citano un rapporto Arpat dove emerge che gli autocontrolli dell'azienda sono stati fatti «utilizzando metodi difforni da quelli prescritti, rendendone non validi i relativi esiti». Il comitato chiede conto anche alla politica: «Pur chiedendo alla autorità giudiziaria di indagare su eventuali responsabilità penali, non vuole rinunciare a sollecitare Regione e Comune ad agire in via amministrativa». (G.G.)

Il Sole 24 Ore

prodotti ogm

Pomodoro con superpoteri

Pierdomenico Perata ripercorre le tappe della sua selezione di varietà «sunblack». Tra diffidenze in nome della «Natura buona»

Se vi è un settore su cui occorre indirizzare fondi e ricerche scientifiche nei prossimi anni, questo è la produzione di cibo. Di ciò si parlerà nella seconda edizione del Food & Science Festival che si terrà a Mantova dal 18 al 20 maggio. In Italia, e in parte anche in Europa, per la maggior parte dei cittadini parlare di cibo significa perlopiù parlare di eccellenza, di prodotti tipici e “naturali”. Tutte cose rilevanti, ovviamente, di cui l'Italia può in parte andar fiera. Il futuro che ci aspetta però è molto più vasto, ed è basato - come ricorda lo stesso motto del festival «Coltiviamo conoscenza» - proprio sulla scienza e la tecnica delle coltivazioni, le uniche a poter salvare assieme prodotti tipici e mercato globale.

Secondo le Nazioni Unite, infatti, entro il 2050 non solo dovremo sfamare 9,8 miliardi di persone, ma l'aumento di siccità, alluvioni e calamità causate dal cambiamento climatico ridurranno la resa delle superfici coltivabili. Un problema urgente, a cui si somma un dato (parzialmente) paradossale: dal 1982 al 2012, mentre il numero di borse di dottorato in ambito biomedico è cresciuto in modo quasi esponenziale, quello in scienze agrarie è rimasto costante; ciò significa che le università e la politica non hanno puntato sul settore più urgente e redditizio, in termini di enorme domanda e scarsa offerta, di questo secolo.

Il perché di questo apparente paradosso può essere ben spiegato con una storia d'eccellenza tutta italiana, che sarà oggetto della conferenza «Nero come un pomodoro» che Pierdomenico Perata, ordinario di fisiologia vegetale e Rettore presso la Scuola Superiore S. Anna di Pisa, terrà il 19 maggio alle 11 in Piazza Mantegna.

La storia inizia nel 2006 con un finanziamento pubblico, ovvero con un Prin (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale), vinto da un consorzio di quattro università pubbliche (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, e le Università Tuscia di Viterbo, Modena-Reggio Emilia e Pisa) che nel 2009 lancia un progetto per produrre un pomodoro migliorato - non geneticamente, purtroppo, come vedremo -, cioè capace di un maggiore apporto nutrizionale e di proprietà curative, secondo i canoni dell'allora nascente «nutraceutica», la disciplina che studia la relazione tra cibo e salute. Dopo vari tentativi di selezione vennero incrociati mutanti di due specie selvatiche e si ottenne un pomodoro dalla buccia scura e violacea, nominato appunto sunblack, con proprietà antiossidanti (antinviechiamento), antitumorali e antinfiammatorie dovute a un mix di biomolecole come le vitamine C ed E, i licopeni, i fenoli e soprattutto a un elevato contenuto di antociani nella buccia. Anche mirtilli, more e melanzane hanno antociani, ma sono cari e non sono parte della dieta quotidiana, mentre i pomodori sono tra gli ortaggi più consumati al mondo, coltivabili in tutte le stagioni, in campo aperto e in serra, e dunque i sunblack assieme ad altri prodotti nutraceutici rappresentano un primo passo verso il cibo del futuro. Commercializzati da una società di piantine da orto di Pisa, i sunblack sono sul mercato hobbistico da circa tre anni - quindi quasi 10 sono stati necessari per metterlo in commercio -, per un periodo sono stati venduti anche da una nota cooperativa alimentare, e ne vengono venduti diverse centinaia di migliaia l'anno: il che produce royalties, soldi che tornano nelle casse delle università, arricchiscono il territorio e implementano asset aziendali. Tutto qui? Non esattamente.

Prima che venisse montata una cieca campagna ideologica contro gli Ogm all'inizio degli anni duemila, anche altri Paesi tentarono la stessa strada, come il laboratorio britannico di Cathie Martin che a Norwich creò il pomodoro geneticamente modificato purple tomato, migliore e più sicuro del sunblack. I geni inseriti nel pomodoro (transgenesi) rendevano non solo la buccia ma anche la polpa ricca di antociani, la sperimentazione durò diversi mesi e non anni, e soprattutto fu subito nota la sequenza genetica, le proteine prodotte e quindi la sicurezza del prodotto. Nel caso italiano invece dovettero aspettare che funzionasse alla cieca un incrocio «naturale», riproponendo ciò che per millenni hanno fatto gli agricoltori, ovvero incrociare varietà diverse sperando che la combinazione “casuale” di caratteri (geni) generasse un buon frutto, secondo la logica: meglio un incrocio casuale ma naturale, che uno certo ma ottenuto dall'uomo - logica che si basa su uno degli errori (bias) cognitivi più radicati della natura umana.

Dopo dieci anni, infatti, delle due sequenze responsabili del suo miglioramento (ATV e AFT) i ricercatori italiani del sunblack ne hanno identificata solo una (AFT). Quelli britannici invece furono persino in grado di dimostrare che i loro pomodori Ogm erano così ricchi di antociani che se inseriti nella dieta facevano sopravvivere un ceppo di topi con una forte inclinazione al cancro, che invece morivano se nutriti con pomodori “naturali”. Inizialmente l'Inghilterra li commercializzò ma poi anche lì arrivò il pregiudizio anti-Ogm, oggi cavalcato dalle lobby economiche della grande distribuzione del biologico, che, ricordiamolo, producono il 3% del fabbisogno per un'élite, con un prezzo da 2 a 4 volte lo standard. Alcuni ricercatori optarono per un atto dimostrativo mangiando pubblicamente i pomodori purple (avevano un sapore identico dagli altri) e

vennero accusati di «disperdere nell’ambiente pericolosi semi Ogm». A quel punto vennero vietati, con un potenziale danno sulla salute persa della popolazione. Per le successive sperimentazioni gli inglesi furono costretti a spedire i loro pomodori Ogm in Canada, che a sua volta fu obbligato a rispedire per i test solo il succo privo dei semi.

Per «coltivare conoscenza», come suggerisce il Festival, non possiamo continuare a rifiutare i prodotti Ogm con meno pesticidi, più sicuri e terapeutici, pur di demandare il nostro destino a una magica Natura buona. Anche perché le economie emergenti, più laiche e inclini alla scienza, stanno già producendo prodotti migliori e più competitivi dei nostri grazie al nuovo metodo di miglioramento genetico, il Crisper, che non è rintracciabile nei prodotti. A noi la scelta.

Andrea Grignolio

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere della Sera

La Concordia è solo un ricordo

Il primo giorno del Giglio senza il fantasma della nave

Via dall'isola l'ultimo cantiere: «Nessuna festa, ma ce l'abbiamo fatta»

dal nostro inviato Marco Imarisio

ISOLA DEL GIGLIO (Grosseto) Ecco, adesso non c'è più niente. La linea dell'orizzonte è tornata ad essere azzurra e piatta. L'ultima volta era stata al tramonto del 13 gennaio 2012, giornata soleggiata con nuvolosità irregolare, venti occidentali moderati sul settore tirrenico, mari leggermente mossi. Poi alle 22.15 nella casa di Giglio Castello, in cima all'antico borgo medioevale dell'isola, suonò il telefono. Era Roberto Galli, il comandante della Polizia municipale. «Sindaco, c'è una nave da crociera che ha beccato uno scoglio, ma è ancora dritta, non dovrebbe essere niente di grave».

Sergio Ortelli conserva tutto di quella notte. Le previsioni meteo, le pratiche che aveva sbrigato nel pomeriggio, soprattutto i ricordi. Quando arrivò al porto, le prime scialuppe della Costa Concordia stavano per toccare terra. «Guardai le facce dei passeggeri. Stravolte, terrorizzate. Capii subito che era successo qualcosa di molto brutto». Dalla finestra della sua società di servizi turistici che si affaccia su punta Gabbianara, appena a nord di Giglio porto, la visuale è finalmente sgombra. La Micoperi 30 se n'è andata sabato pomeriggio alle 17. La grande chiatta galleggiante era arrivata nel maggio del 2012, quando cominciarono le operazioni del raddrizzamento di quello che intanto era purtroppo diventato il relitto più celebre del mondo. La Costa Concordia era stata portata via al mattino del 23 luglio 2014, quando l'evento del rigalleggiamento venne trasmesso in mondovisione. Ma non era ancora la fine. Non per gli abitanti dell'isola.

L'ultimo capitolo è stato il meno raccontato. Con la partenza della grande nave spiaggiata come una balena, nel sollievo generale si erano spente le luci dei riflettori. Doveva però cominciare il lavoro più ingrato, la pulizia dei fondali devastati dalla Costa Concordia e dai lavori per sollevarla, la bonifica di un sito unico al mondo per ricchezza della flora marina. La Micoperi 30 era rimasta, a essere precisi era ritornata dopo una breve assenza. Era un cantiere davanti alla spiaggia, una presenza impossibile da ignorare, pesante 1.270 tonnellate, lungo 121,96 metri, larga 28. Il suo profilo con le gru che svettavano a ogni estremità si scorgeva a chilometri, anche dalla terraferma.

«Questa mattina ho provato una sensazione di serenità» racconta Ortelli. L'orizzonte limpido significa addio all'incertezza, addio all'ultimo ingombrante ostacolo che separava l'isola del Giglio dalla normalità. «Alla lunga il turismo fidelizzato, sul quale abbiamo sempre vissuto, ci aveva abbandonato. La Concordia non c'era più, ma incombeva ancora». Il sindaco ha l'onestà di ammettere che esiste un concorso di colpa con la crisi economica. Ma è anche vero che la piccola ripresa del 2011, quando ci furono 103mila presenze che avevano trascorso almeno una notte sull'isola, diecimila più dell'anno precedente, si era arenata insieme alla nave dell'ex comandante Francesco Schettino. Aumentarono le visite mordi e fuggi, turisti che venivano per farsi un selfie sullo sfondo del relitto, la Capitaneria di porto registrò un incredibile +177 per cento di sbarchi nel 2012. Fu un effetto collaterale della tragedia costata la vita 32 persone, indesiderato e di breve durata. Nel 2013 gli arrivi scesero del 30%, mentre da allora le presenze di durata superiore alle 24 ore non hanno mai più superato le 85mila unità. Lunedì 7 maggio l'Osservatorio sull'ambiente della Regione Toscana ha certificato che la pulizia dei fondali è ormai conclusa.

La prima domenica in cui il Giglio torna a essere quel che era, un'isola appartata, poco incline alla modernità, senza un negozio di telefonini, una discoteca o un locale alla moda, trascorre tranquilla. I gigliesi hanno smesso da tempo di sentirsi eroi per i soccorsi prestati quella notte ai naufraghi. Hanno salutato gli ultimi operai con un brindisi collettivo, guardano al passato con serenità. Chiedono informazioni sui protagonisti di quella stagione, sull'amato Nick Sloane, il «salvage master» che per quasi due anni coordinò l'operazione di recupero della Costa Concordia e rese felici i baristi dell'isola.

L'ingegnere sudafricano originario dello Zambia risponde dalla sua casa di Londra. Al primo Festival del mare di Genova è stata appena inaugurata l'esposizione del suo diario di bordo di quei venti mesi, un centinaio di foto scattate che documentano l'enormità di quella che fu una impresa collettiva. Sloane è in una pausa del suo ultimo lavoretto, la cattura e il traino attraverso l'Oceano di un iceberg per aumentare le riserve d'acqua di Città del Capo alle prese con una siccità epocale. Una cosa da niente. «La Concordia fu il lavoro più difficile della mia vita. Al Giglio ho capito che nulla è impossibile, che quando si lavora tutti insieme non ci sono limiti alla capacità umana».

I traghetti della Toremar e della Mare Giglio scaricano turisti ogni mezz'ora. I bambini si fanno la gara di tuffi nelle acque della Gabbianara. Ortelli guarda dalla finestra e sorride. «Non si deve festeggiare, perché tutto

nasce da una tragedia immane. Eppure dopo tanto tempo possiamo trovarci anche un significato positivo. Ci siamo riusciti, è stato un lavoro fatto bene. Questa storia andrebbe raccontata anche così». Nei negozi di souvenir sul lungo porto non ci sono magliette o tazzine di ceramica con l'immagine della Costa Concordia.

La Repubblica - Firenze

Piombino

Le Acciaierie a Jindal Rossi e Calenda puntano ad avere oggi la firma

C'è attesa per la chiusura, che si vorrebbe oggi, del contratto di cessione delle acciaierie Aferpi (ex Lucchini) di Piombino dalla Cevital dell'algerino Rebrab all'indiana Jindal. Ad alimentare l'attesa sono due dei protagonisti della mediazione, il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda, che da giorni ha annunciato di confidare nella chiusura dell'operazione entro oggi, e il governatore della Toscana, che ieri ha intrecciato un dialogo su Twitter con lo stesso Calenda.

«Caro Ministro Carlo Calenda ha cinguettato Rossi - se domani (oggi, ndr) chiudiamo davvero con Jindal l'accordo per l'acciaieria di Piombino - io sono pronto, per il tuo impegno, a consegnarti il Pegaso della Regione Toscana (tra i massimi riconoscimenti regionali, ndr), il lavoro coerente paga contro Salvini e Grillo che su Piombino hanno raccontato balle » . Calenda ha prontamente risposto con un altro tweet: « Lavoro di squadra Enrico. Come si fa quando si è in partiti diversi ma si ha lo stesso senso delle istituzioni. E da Solvay a molte altre ha già pagato molte volte. Vediamo se domani riusciamo. Insieme».

Nei giorni scorsi, di fronte alle voci di prossima chiusura della trattativa, si era fatto sentire anche il sindacato, che chiede di essere coinvolto perché l'accordo garantisca l'occupazione. È vero hanno scritto Fim, Fiom e Uilm che quello tra Cevital e Jindal « è un accordo commerciale tra privati, in cui il sindacato non ha parere vincolante, ma se la volontà di tutti è quella di condividere insieme col sindacato il percorso, così come era stato dichiarato in precedenti incontri al Mise, non riteniamo utile per nessuno presentarsi con pacchetti preconfezionati che richiano di non funzionare ». – ma.bo

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Progetto di Legambiente ed Expédition MED mirato al monitoraggio e alla riduzione dei rifiuti plastici nel Santuario Pelagos

La Plastisfera del Santuario dei cetacei, al via Pelagos plastic free

Occhi puntati su prodotti chimici tossici e di microbi potenzialmente invasivi e dannosi per le specie marine

A 9 anni dal recepimento della Direttiva europea sulla Strategia marina, l'obiettivo del raggiungimento di "buono stato ecologico" entro il 2020 è ancora molto lontano. Intanto si sono però intensificati gli studi su macro e micro plastiche che hanno evidenziato, senza ombra di dubbio, che i rifiuti plastici continuano a invadere le spiagge e i mari del Mediterraneo senza risparmiare aree di pregio come quella di Pelagos, il Santuario internazionale per i mammiferi marini istituito da Italia, Francia e Principato di Monaco.

Legambiente e la Ong francese Expédition MED ricordano che «La plastica rappresenta tra l'80 e il 90% dei rifiuti dispersi nell'ambiente marino e costiero. Quello che vediamo galleggiare sulla superficie del mare e arenarsi sulle spiagge però è solo la punta dell'iceberg di un problema ben più complesso. Sui fondali oceanici si trovano infatti oltre 100 milioni di tonnellate di rifiuti. Rifiuti che, portati dalle correnti raggiungono anche le aree più remote. Gli impatti sulla fauna marina dei rifiuti plastici sono numerosi, anche a causa delle diverse forme e dimensioni del rifiuto, e se i principali riguardano l'aggrovigliamento e l'intrappolamento degli esemplari, è l'ingestione a suscitare ulteriore preoccupazione perché può portare a malnutrizione, morte per soffocamento, ostruzione del tratto intestinale, inedia e, ancora, a problemi per il sistema endocrino a causa dell'esposizione alle sostanze tossiche contenute o adsorbite dalla plastica (ftalati, PCB e altre sostanze). I rifiuti plastici offrono inoltre un substrato per organismi o uova, che possono essere trasportati in nuovi ambienti al di fuori dei loro confini naturali, favorendo così la diffusione di specie aliene, un fenomeno che rappresenta la seconda minaccia per la biodiversità e l'integrità degli ecosistemi».

Recenti studi, condotti proprio nel Santuario Pelagos, hanno dimostrato che «le aree di accumulo delle microplastiche coincidano con quelle in cui si concentra il plancton di cui si nutrono le balenottere comuni» (*Balaenoptera physalus*). XSEcondo le due associazioni, «E'così che le microplastiche (frammenti più piccoli di 5 mm) possono entrare nella catena alimentare di questi grandi filtratori e esporli ai microorganismi (batteri, alghe, virus, invertebrati microscopici) che colonizzano i rifiuti plastici in mare, la cosiddetta "Plastisfera", un nuovo ecosistema marino composto da specie potenzialmente patogene che mettono a rischio la salute di delfini, balene e altri cetacei nelle acque del Santuario e la biodiversità del Pianeta».

E proprio quella che ormai è stata ribattezzata la Plastisfera sarà il "sorvegliato speciale" del progetto Pelagos Plastic Free di Legambiente ed Expédition MED, che è stato presentato oggi a Genova e che si pone l'obiettivo di «prevenire e ridurre i rifiuti di plastica nel Santuario Pelagos, attraverso azioni di governance, monitoraggio scientifico e sensibilizzazione di stakeholders specifici». Il progetto, finanziato dal Segretariato Pelagos, con la partecipazione del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, del Parco Nazionale delle Cinque terre, Mareblu, Novamont e Unicoop Firenze, vedrà il coinvolgimento di autorità costiere, aree protette, associazioni dei pescatori, università e istituti di ricerca, scuole, turisti, diving e volontari.

Pelagos Plastic Free agirà su tre fronti: governance, monitoraggio scientifico e sensibilizzazione di stakeholders specifici. Il primo step riguarderà il tema dei rifiuti: dalla raccolta differenziata in casa alle infrastrutture per il ritiro, dal trasporto allo smaltimento e al riciclo, esiste un'intera filiera da potenziare. Il progetto prevede la raccolta, diffusione e promozione delle migliori pratiche nel settore, tramite workshop di condivisione con le amministrazioni locali in Liguria, Toscana e Francia. Con le prime azioni previste tra giugno e agosto 2018, verrà invece monitorata la plastica galleggiante nelle acque del Santuario Pelagos, verranno prelevati campioni da analizzare alla foce del fiume Arno e nel porto di Pisa e in alcuni porti in Francia. L'analisi del DNA delle comunità di microrganismi costituenti la Plastisfera del Santuario, effettuate dal Nioz (l'Istituto olandese per la ricerca marina), servirà a identificare le specie di alghe, batteri e virus che proliferano sui rifiuti di plastica, influenzando gli equilibri dell'ecosistema marino.

Il responsabile mare di Legambiente, Sebastiano Venneri, ha sottolineato che «Tutti gli studi confermano che la cattiva gestione a monte è la principale causa della dispersione dei rifiuti anche in mare e che è urgente agire, in sinergia con le amministrazioni locali, gli operatori del mare e i cittadini, sensibilizzando e diffondendo le pratiche virtuose per frenare la produzione di rifiuti plastici e migliorare i processi di riutilizzo, riciclo e smaltimento».

Tosca Ballerini, coordinatrice del programma scientifico 2018 di Expédition MED, concorda e conclude ricordando che si tratta di «Azioni che è necessario intraprendere urgentemente soprattutto per evitare

l'incremento dell'inquinamento da plastica negli ecosistemi marini. La frammentazione dei rifiuti plastici è la prima fonte di produzione di microplastiche, particelle con dimensione minore di 5 mm, una forma di inquinamento impossibile da quantificare e difficile da rimuovere. L'inquinamento da plastica preoccupa molto, vista la presenza di questo materiale nei contenuti stomacali di pesci, tartarughe, mammiferi marini e in organismi filtratori come ad esempio le cozze».

Greenreport

Urban Waste a Firenze: arrivano le azioni antispreco

Strategie eco-innovative per ridurre la produzione di rifiuti e incentivare la corretta gestione, la raccolta, il riuso e il riciclo nelle città turistiche

A Firenze entra nel vivo Urban Waste, il progetto finanziato dal programma di ricerca europeo Horizon 2020 e che prevede azioni contro lo spreco e a favore della riduzione di rifiuti «Doggy bag, uso dell'acqua di rete, donazione di cibo in eccesso da parte di hotel e catering a fini di solidarietà sociale, istruzioni chiare in lingue diverse per fare la raccolta differenziata»

E' stato infatti firmato oggi l'accordo tra Regione Toscana (capofila), Comune di Firenze, Città Metropolitana di Firenze, Alia Spa, Publiacqua Spa, rappresentanti di associazioni di categoria, Cispel, Associazione Banco Alimentare della Toscana onlus, Associazione di volontariato Solidarietà Caritas onlus- Firenze, i Consorzi di filiera, Associazioni di consumatori, ambientaliste, rappresentanti di strutture ricettive e esercizi commerciali e di Istituti scolastici, che dà il via alle prime quattro azioni “antispreco” e “riducirifiuti” che interesseranno il territorio fiorentino. Regione Toscana per le attività di coordinamento del progetto si è avvalsa della collaborazione dell'Agenzia regionale recupero risorse (Arr).

Urban Waste è un progetto europeo e «vuole supportare i decisori politici per una gestione più sostenibile dei flussi di rifiuti prodotti dai turisti. Flussi turistici sempre più consistenti e spesso concentrati in determinati periodi dell'anno che rendono più complessa le sfide relative alla riduzione e a una migliore gestione dei rifiuti con cui le città devono confrontarsi. In seguito alla presentazione avvenuta nel 2017 e la costituzione di una “Comunità di pratica” promossa dalla stessa Regione.

Le principali attività previste dal progetto sono:

1. Sviluppare nuove strategie eco-innovative, attente anche alle differenze di genere, e buone pratiche in grado di ridurre la produzione complessiva di rifiuti urbani e incentivare la corretta gestione, la raccolta, il riuso e il riciclo dei rifiuti nelle città turistiche. Queste strategie saranno sviluppate in 11 città pilota Firenze (IT), Nizza (FR), Lisbona (PT), Siracusa (IT), Copenaghen (DK), Kavala (GR), Santander (ES), Nicosia (CY), Ponta Delgada (PT), Dubrovnik – Neretva county (HR), Tenerife (ES)] e i risultati saranno adeguatamente monitorati e disseminati in modo da facilitare il trasferimento in altre realtà.
2. Coinvolgere gli stakeholder locali in un processo partecipativo che attraverso la creazione delle Comunità di Pratica in cui partecipano, in modo bilanciato, uomini e donne operanti nel settore turistico, nel settore dei rifiuti, nel modo dell'associazionismo, ecc., prevede lo sviluppo di strategie e misure volte alla riduzione della produzione dei rifiuti e a una loro migliore gestione.
3. Assicurare che ogni misura sia realizzata grazie all'effettivo coinvolgimento di stakeholder locali pubblici e/o privati che, sottoscrivendo un accordo volontario, si impegnano a fornire il loro contributo per ridurre la produzione di rifiuti e promuovere il progetto Urban Waste.

L'assessore regionale all'ambiente Federica Fratoni ha sottolineato che «Con questo progetto corale nelle sue finalità e nelle azioni che mette in campo, intendiamo offrire un contributo a quella economia circolare che parte da una riduzione dei rifiuti e a valle prevede un loro recupero e riutilizzo. Una città che vede un forte flusso turistico da una parte e un forte flusso di studenti universitari dall'altra, deve certamente affrontare delle singolarità che si propongono qua e non altrove. Un caso pilota di assoluto interesse quindi. Credo che le azioni che vengono messe in campo abbiano un grande riverbero dal punto di vista ambientale ma siano anche azioni fondamentali dal punto di vista etico. Si tratta di messaggi importanti che associano una forma di rispetto dell'ambiente a una responsabilità sociale molto alta. Quindi la Regione Toscana ben volentieri prende parte a questo percorso».

L'assessore all'ambiente di Firenze, Alessia Bettini, ha evidenziato che si tratta di «Un progetto rivolto ai turisti ma anche ai fiorentini perché tutti dobbiamo avere buone pratiche soprattutto non sprecare il cibo e utilizzare l'acqua in modo virtuoso. I ristoratori stessi ci saranno di aiuto per incrementare l'uso di “doggy bags”, il portarsi a casa il cibo avanzato: inizieremo, in particolare, da Borgo San Lorenzo e da piazza della Passera. La campagna deve aiutarci a fare superare un retaggio culturale, contribuire a salvaguardare l'ambiente e lanciare un messaggio etico contro lo spreco. Senza dimenticare che Urban Waste, tra l'altro, servirà a dare istruzioni chiare, in lingue diverse, per fare la raccolta differenziata, indicando quali sono le 47 isole ecologiche del centro».

Ecco le 4 azioni previste:

1- Promozione dell'uso di Doggy Bags e prevenzione dello spreco ai buffet e nei ristoranti – Realizzata in collaborazione con le associazioni di categoria, l'iniziativa consiste nella definizione e promozione di un menù “Urban Waste” che preveda un menu bambino e/o le mezze porzioni, e che metta in evidenza quei piatti della tradizione che utilizzano “scarti” della cucina, come il pane raffermo. Allo stesso tempo la promozione dell'uso di doggy bag con la quale il cliente può portare via i propri avanzi da consumare successivamente.

2 – Promozione dell'uso di acqua di rete – Saranno valorizzate le fontane pubbliche del centro storico che saranno inserite nella mappa di progetto; saranno anche realizzate borracce con il logo “Florence Urban Water” che i turisti potranno ricevere come premio per aver utilizzato la APP di progetto. Saranno altresì individuati locali “Urban Waste” con acqua pubblica, cioè una rete di pubblici esercizi disponibili a fornire acqua di rete, identificabili mediante un apposito logo. Sarà Publicacqua a analizzare l'acqua di rete del pubblico esercizio rilasciando idonea documentazione da esporre nel locale.

3 – Istruzioni sulla raccolta differenziata in diverse lingue – Realizzata in collaborazione con Alia, l'azione riguarda la diffusione delle istruzioni per le modalità di conferimento dei rifiuti da parte di cittadini e turisti e per effettuare una corretta raccolta differenziata. In particolare verranno realizzati strumenti multilingue, e una WasteApp realizzata nell'ambito del progetto Urban Waste.

4 – Donazione di cibo da parte di hotel e attività di catering a fini di solidarietà sociale – Si pone come obiettivo principale la creazione di una rete “solidale” in grado di mettere in contatto donatori e beneficiari. Si vuole creare una filiera corta nella quale il cibo donato viene raccolto dalle associazioni sul territorio che lo smistano direttamente ai beneficiari finali, evitando il più possibile stoccaggi intermedi. Per questa azione è già stata avviata una sperimentazione in alcuni hotel del centro storico di Firenze .

La Regione spiega che «Per ciascuna delle 4 azioni, sono in corso di definizione appositi piani operativi con la definizione dei promotori, destinatari e delle azioni specifiche da realizzare da parte di ciascun soggetto. Il progetto prevede una campagna di comunicazione rivolta ai turisti ma anche ai cittadini. Sarà inoltre realizzata una WASTE APP, attraverso la quale i turisti che realizzeranno alcune azioni virtuose sulla prevenzione e corretta raccolta dei rifiuti, otterranno dei punti che saranno poi convertiti in premi».

La Repubblica - Firenze

La storia

Contro lo spreco la doggy bag e il ritorno della mezza porzione

LAURA MONTANARI

Mezze porzioni al tavolo del ristorante e doggy bag a fine pasto. Anche le grandi scalate cominciano dai piccoli passi e questi sono i primi. Il pacchetto si chiama Urban Waste e comprende un elenco di comportamenti virtuosi per non sprecare il cibo e per una riduzione dei rifiuti. Diffusione di mappe con i punti della città in cui Publicacqua offre da bere gratis. E poi la donazione a scopi sociali degli avanzi da parte degli hotel e del catering.

L'accordo è stato firmato ieri tra Regione Toscana, Comune di Firenze, Città Metropolitana di Firenze, Alia, Publicacqua e associazioni di categoria.

«Con queste azioni antispreco - spiega l'assessore regionale all'ambiente Federica Fratoni intendiamo offrire un contributo a quella economia circolare che parte da una riduzione dei rifiuti e, a valle, prevede un loro recupero e riutilizzo. Non è soltanto una questione ambientale, ma etica » . Il Garibaldi Blu, hotel di piazza Santa Maria Novella, è stato il primo ad aderire al progetto assieme agli altri della catena Wtb: la mattina due volontari della Caritas passano dall'albergo a recuperare cornetti e toast, gli avanzi della colazione che normalmente andrebbero nella spazzatura. « Sono cornetti ottimi, freschi, non surgelati, ma non utilizzabili il giorno dopo » spiegano dall'albergo. Così lì in tarda mattinata vengono portati in una casa di accoglienza per donne, bambini e anziani disagiati. « Ne siamo felici - spiega Pierluigi Sassano del Garibaldi Blu - più che a sconti per la Tarsu che potremmo avere in futuro, ci premeva che gli avanzi dei buffet della colazione potessero andare a persone bisognose».

Per la doggy bag, ha spiegato l'assessora di Palazzo Vecchio, Bettini «inizieremo da Borgo San Lorenzo e a Firenze da piazza della Passera » dove ci sono state le prime adesioni. I locali che aderiscono avranno il logo di « Urban Waste».

Sono previsti anche opuscoli in lingue diverse, per fare la raccolta differenziata, indicando quali sono le 47 isole ecologiche del centro. Sempre in collaborazione con i ristoranti, ci saranno oltre ai menù per bambini, le mezze porzioni e menù che mettono in evidenza quei piatti della tradizione che utilizzano “ scarti” della cucina, come il pane raffermo nella pappa al pomodoro. Allo stesso modo i ristoranti che aderiscono al progetto potranno promuovere l'uso di doggy bag con cui il cliente può portare via i propri avanzi da

consumare successivamente. Borracce con il logo « Florence Urban Water » verranno distribuite in premio fra chi utilizzerà la Waste App che farà da guida ai comportamenti virtuosi sulla prevenzione e sulla corretta raccolta dei rifiuti ottenendo dei punti che saranno poi convertiti in premi.

Corriere Fiorentino

INTESA CON I RISTORANTI

Doggy bag e catering per ridurre i rifiuti

Doggy bag nei ristoranti, uso dell'acqua di rete con una mappa sulle fontanelle da consegnare ai turisti, donazione di cibo in eccesso da parte di hotel e catering a fini di solidarietà sociale, istruzioni chiare in lingue diverse per fare la raccolta differenziata: queste le azioni a favore della riduzione di rifiuti del progetto europeo Urban Waste, nell'ambito del quale ieri è stato firmato l'accordo tra Regione Toscana (capofila), Comune di Firenze, Città Metropolitana di Firenze, Alia Spa, Publicacqua Spa, e i principali stakeholder del territorio.

Corriere Fiorentino

Ivan, un soldato sulla barca

«Il nemico? È la plastica»

Rosignano-Capo Horn dal 10 giugno: «Per ripulire il mare»

Silvia Ognibene

Rosignano (Livorno)

Ivan Dimov sta finendo di sistemare gli ultimi dettagli prima della partenza per un'impresa che fino ad oggi non è stata mai tentata: il giro del mondo in solitaria, senza mai toccare terra, su una barchetta lunga meno di sei metri, una Coco Minitransat. «Minnie» (questo è il nome della barca) è stata costruita in un cantiere di Cecina, è stata battezzata domenica 22 aprile e adesso si trova nel porto di Rosignano per le rifiniture: da qui raggiungerà via terra La Rochelle, in Francia, da dove il 10 giugno partirà verso il Capo di Buona Speranza per iniziare un viaggio lungo 28 mila miglia e lanciare un appello per salvare il mare. Ivan raccoglierà tutta la plastica che troverà lungo il tragitto e preleverà campioni d'acqua che al rientro consegnerà all'Istituto oceanografico di Trieste che potrà così valutare il reale stato di salute delle acque.

Ivan legherà insieme i pezzi di plastica e poi li butterà nuovamente in mare insieme a un dispositivo di segnalazione internazionale e a un messaggio: il segnale raggiungerà le barche più grandi spingendole verso la plastica da raccogliere, il messaggio spiegherà il senso della missione e perché è importante rispondere.

Seguendo la rotta tradizionale della circumnavigazione dei tre capi navigherà lungo tutto l'Atlantico fino al Capo di Buona Speranza in Sud Africa poi attraverserà l'Oceano Indiano fino a Capo Leeuwin in Australia, passerà davanti alla Nuova Zelanda e proseguirà nel Pacifico fino a Capo Horn in America Latina, per poi risalire l'Atlantico fino al porto di partenza in un viaggio che dovrebbe durare circa un anno. Un'impresa mai compiuta con un'imbarcazione di queste dimensioni.

«Ho passato la domenica a mettere i vestiti sottovuoto — dice Ivan al telefono — E mi sto preparando a partire».

Come sopravviverà in mare da solo per tutto questo tempo? «A bordo ho un generatore e pannelli solari per l'energia. Filtrerò l'acqua del mare per bere e sto mettendo a bordo cibo liofilizzato, frutta secca e semi per mangiare nei giorni in cui non riuscirò a pescare. La barca dispone di un sistema satellitare che mi permetterà di mandare immagini e filmati del mio viaggio, avrò con me un telefono satellitare».

Non ha paura? «Di stare da solo in mezzo all'Oceano? No». Lo dice quasi sorridendo e quando racconta la sua storia si capisce perché. Ivan è bulgaro e il suo sogno è sempre stato fare il giro del mondo su una barca. Quando aveva sette anni, salì su una nave di pescatori portandosi dietro un pezzo di pane e uno di formaggio e partì per il suo viaggio. Lo trovò la Marina Militare tre giorni dopo, perso in mezzo al Mar Morto, disidratato, denutrito, mezzo morto. Lo riportarono a casa. Ma non si era spaventato, aveva solo rimandato il suo sogno.

Skipper di professione, ha fatto tutta la carriera militare, ha combattuto con i russi in Afghanistan, ha lavorato sulle navi in giro per tutti i continenti e poi si è messo a cercare «il posto più bello del mondo» per fermarsi a vivere: lo ha trovato, a Barberino Val d'Elsa, e qui ha lavorato quindici anni per un diplomatico britannico. Poi, la decisione di cambiare ancora e recuperare il sogno, unendolo ad una missione ambientale. «Tra pochi giorni avrò 55 anni — dice — e negli ultimi sette ho lavorato alla realizzazione del mio sogno. L'età avanza: o lo faccio ora, o non lo faccio più».

«Minnie» è pronta, grazie ai fondi di Enegan (azienda fiorentina che vende luce e gas da fonti rinnovabili) che lo sostiene con il suo programma, Salviamo il Pianeta: «Noi viviamo perché esiste l'Oceano — dice Ivan— La mia missione non è solo battere il record di navigazione in solitaria, è mandare un messaggio per restituire al mondo un po' di tutto quello che mi ha dato: salviamolo».

Corriere Fiorentino

Piombino Aferpi-Jindal, si tratta

Rossi: firma ormai vicina

Fumata grigia ieri da Roma per il passaggio della acciaieria ex Lucchini di Piombino da Aferpi a Jindal. Ma il presidente della Regione, Enrico Rossi, è fiducioso in una rapida conclusione della trattativa tra algerini ed indiani. «La trattativa prosegue perché e la nostra valutazione è comunque positiva anche se non è possibile concluderla — ha detto Rossi a fine serata — L'intesa con il ministro è che la chiusura definitiva verrà fissata nei prossimi giorni. Le due parti stanno discutendo di aspetti legali legati al contratto e ci siamo quasi». La maratona contrattuale è andata avanti tutta la giornata (il prezzo per la cessione è di 65-70 milioni) e proseguirà ad oltranza. A Roma resta Paolo Tedeschi, capo segreteria di Rossi. (M.B.)

Corriere Fiorentino

LETTERA DA BORGOGNISSANTI

QUALE PRIMAVERA PER FIRENZE(TURISMO, DEGRADO)

Fabrizio Carabba

Caro direttore,

ci risiamo, con l'arrivo della primavera riemergono con maggiore forza i problemi fiorentini legati alla mobilità, alla sosta selvaggia connessa alla movida, al decoro per via dei tantissimi turisti e non solo. In una mia lettera dello scorso novembre avevo scritto che, volendo, istituzioni e non solo avrebbero avuto il tempo per prepararsi adeguatamente in vista della primavera che è ormai arrivata. Un appello che sembra essere caduto nel vuoto. Premesso che il turismo è un settore economicamente primario per la città, mi chiedo come si pensi di poter gestire, in queste condizioni, un flusso turistico arrivato a diciottomila persone al giorno nel nostro centro? Dove sono finiti i buoni propositi? Si era parlato di incentivare la mobilità alternativa per l'accesso al centro, di maggiore attenzione nella gestione dei rifiuti, di nuovi arredi urbani, di promozione turistica per delocalizzare i flussi turistici, di lotta all'abusivismo e di sicurezza, del contrasto all'«anarchia» per quanto riguarda le consegne in centro. Va ammesso: l'impegno c'è stato ma non ci siamo organizzati perché il centro di Firenze sia in grado di sopportare un flusso turistico così elevato. L'assessore comunale al Turismo Paola Concia, in una recente intervista, ha parlato di «big data e smartphone» per gestire l'invasione turistica. Ma dove sono ad esempio i fontanelli, le panchine (cui sopperiscono le fioriere anti terrorismo), i bagni pubblici? L'assessore parla di decongestionare i flussi, di calmierare gli affitti, di incentivare la mobilità elettrica. Ma a partire da quando? Chi lavora «per strada» sa bene che la realtà è un'altra. E che ogni giorno Firenze è sotto assedio. Non mi riferisco solo al turismo, ma anche al degrado, alla crescente diffusione della droga, all'abusivismo. Uno scenario la cui ultima risposta dovrebbe essere il menefreghismo cui sempre più spesso assisto. Alcuni giorni fa, passando dal ponte alle Grazie mi sono imbattuto in alcuni giovani sdraiati in terra, (mentre sul cordolo che separa le due corsie c'erano parcheggiate tre bici Mobike) che consumavano tranquillamente il loro pasto lasciando avanzi di cibo e bottiglie. È questo il turismo che vogliamo? Sentiamo troppo spesso parlare di «eccellenze» da salvaguardare, ma spesso quella dell'eccellenza è una retorica che si applica a chi lavora in nicchie da intenditori. Ma non vanno dimenticati quegli esercizi commerciali che coltivano semplicemente la capacità di far bene il proprio lavoro. Da ragazzo ogni sabato pomeriggio andavo a prendere mio padre che usciva dal suo studio di via de' Pescioni e mi diceva: «Fabrizio vestiti andiamo al cinema!». Era l'evento : passeggiata per via Tornabuoni, un panino dal Calderai poi a fine pomeriggio al Gambrinus o al Capitol (il cinema con l'ascensore!). Lo so, sono finiti quei tempi, ma quello che vedo oggi nella mia Firenze è troppo spesso l'estremo opposto.

*Presidente Associazione Borgognissanti

Il Sole 24 Ore

Siderurgia. Al Mise l'ultima trattativa con Cevital per il passaggio di proprietà Jindal, concessioni lunghe e maxi-banchina a Piombino Tra le questioni cardine anche occupazione e ambiente

MILANO

La trattativa Jindal south west-Cevital per la cessione degli asset della ex Lucchini di Piombino arriva all'affondo finale. Ieri il tavolo del ministero dello Sviluppo economico si è riunito insieme ai rappresentanti istituzionali (presenti il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi e il sindaco di Piombino Massimo Giuliani) per definire le ultime questioni in vista del passaggio di proprietà dalla holding algerina - che ha rilevato gli impianti dall'amministrazione straordinaria senza riuscire a rilanciarli - al gruppo indiano.

Il prezzo, secondo indiscrezioni, sarebbe lievitato a circa 70 milioni (inizialmente ci si era accordati su 60 milioni). Ma sul tavolo non c'era solo la questione prezzo. Gli indiani hanno condotto in queste settimane una discussione pacata e puntigliosa su diversi aspetti strategici legati all'operazione, quali la logistica e l'ambiente.

Con questa iniziativa Jindal south west si prepara a entrare per la prima volta sul mercato europeo dell'acciaio. Le condizioni logistiche sembrano essere strategiche per la finalizzazione di questo investimento. In queste settimane di trattativa il gruppo indiano avrebbe manifestato la necessità di avere a disposizione più banchina possibile, insieme a una concessione lunga (l'azienda punta a un accordo pluridecennale, indiscrezioni parlano di richieste fino a sessant'anni).

L'obiettivo di breve periodo del piano industriale del gruppo indiano è il riavvio dei tre laminatoi del sito (in questi mesi l'attività del treno barre e del treno vergella si è arrestata, mentre quella del treno rotaie è proceduta a singhiozzo), e per questo motivo il gruppo si prepara a inviare in Toscana una grande quantità di semilavorati (non solo i blumi, che già venivano forniti alla stessa Cevital, ma anche le billette per la vergella, adattate in India per renderle compatibili con il laminatoio di Piombino). Per non parlare del preridotto, che potrebbe essere trasportato in Italia con il riavvio dell'area a caldo (prospettiva che però si dovrebbe concretizzare, secondo le prime indiscrezioni sul piano industriale, non prima di tre-quattro anni).

Jindal non si accontenterebbe quindi della vecchia banchina della Lucchini. Legata a questa esigenza potrebbe esserci inoltre la necessità, manifestata negli incontri, di smantellare rapidamente alcune aree del sito vicine alla zona portuale, che per questo sembrano apparire strategiche soprattutto dal punto di vista logistico (oltre a costituire una fonte di rottame e di lavoro). Centrale anche il tema ambientale, con Jindal a chiedere garanzie e tutele sulle bonifiche legate alle vicende pregresse.

Il tema occupazionale resta centrale. Dai conti fatti dai sindacati e addetti ai lavori, a regime il piano Jindal darebbe lavoro solo a poco più di 1.500 addetti, a fronte dei circa 2mila attualmente occupati a Piombino. Si prevede da qui al 2021 l'uscita di circa 3-400 persone per ragioni anagrafiche, ma resta un esubero di circa 250-300 persone. A questo si aggiunge la discussione sul fronte ammortizzatori: gli attuali contratti di solidarietà (la rotazione, con gli impianti fermi, è difficoltosa) scadono a fine anno, e sono rinnovabili (nonostante qualche distinguo tecnico) solo fino a giugno dell'anno prossimo.

I rappresentanti dei lavoratori sono rimasti fino ad oggi esclusi dal dialogo per il passaggio di proprietà. I sindacati hanno manifestato in più occasioni la loro preoccupazione per la gestione degli ammortizzatori e per le ricadute sul piano occupazionale, chiedendo una convocazione al tavolo del Governo per discutere con la nuova proprietà.

Matteo Meneghello

Il Sole 24 Ore

Shipping

Il settore marittimo cresce più dell'industria

L'industria portuale italiana cresce più di quella tradizionale. È quanto ha sottolineato Alessandro Pitto, presidente di Spediporto, che raggruppa gli spedizionieri genovesi, intervenendo all'assemblea annuale dell'associazione. Pitto ha presentato i risultati di uno studio che analizza i traffici di alcuni dei principali porti container dell'Adriatico (Trieste, Venezia, Ravenna e Ancona) e del Tirreno (Genova-Savona, La Spezia e Livorno).

«L'industria portuale – ha spiegato – ha superato, a livelli di percentuali di crescita anno su anno, l'industria “tradizionale”. Se, come testimoniano i dati diffusi da Istat, l'industria ha visto chiudere il 2017 con un +3% nella produzione rispetto a un 2016, che si era chiuso con un +1,7%, il settore marittimo, con l'eccezione dei porti di puro transhipment, è cresciuto nel 2017 del 7,1% nella parte adriatica, che detiene una quota del 19,7% del mercato nazionale, e del 10,1% in quella tirrenica, arrivata a detenere nell'ultimo anno il 59,4%

del mercato nazionale». Nel complesso, la percentuale di crescita dei porti analizzati in Adriatico e Tirreno (escluso lo scalo di transhipment di Gioia Tauro) è stata del 5,5%. Se si analizzano poi gli ultimi 10 anni, si scopre che «l'industria portuale - ha sottolineato Pitto – è cresciuta sul nostro territorio del 48%, con lo scalo di Genova-Savona che ottiene il titolo di primo porto gateway italiano».

Resta però molto da fare sulla logistica perché, ha evidenziato ancora Pitto, la Germania ha 82 milioni di abitanti e il Pil della logistica è pari a 290 miliardi, con una ricaduta di questo valore per abitante di 280mila euro; l'Olanda, con 6 milioni di abitanti, ha un pil logistico di 55 miliardi e una ricaduta di 916mila euro; e l'Italia, con 66 milioni di abitanti, ha un Pil della logistica a 110 miliardi, con una ricaduta di 166mila euro per abitante.

Nel corso dell'assemblea, Iolanda Romano, commissario del Governo per il Terzo valico ha detto che «la data del completamento dei lavori del Terzo valico, è a fine 2022, inizio 2023. A seconda dei tempi di registrazione, da parte della Corte dei Conti, delle delibere di approvazione del quinto e sesto lotto dell'opera, autorizzate dal Cipe il 22 dicembre».

Raoul de Forcade

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Capraia Smart Island, tutto pronto per il secondo meeting sull'isola dell'Arcipelago Toscano Per rilanciare un ambizioso progetto di economia circolare a 360 gradi

Nel maggio del 2017 si è tenuto a Capraia un evento unico nella storia dell'isola; per due giorni si sono radunati decine di esperti di primo piano per individuare tutte le possibili iniziative da intraprendere nel campo dell'economia circolare. I numerosi e interessanti spunti di riflessione emersi nel corso delle giornate di lavoro sono stati scrupolosamente raccolti in una pubblicazione ricca di dati e obiettivi. Per consentire la massima diffusione di questi "Atti", oltre alle copie stampate (ovviamente su carta riciclata), è stata creata una versione digitale che circola già da qualche settimana.

Il Progetto è partito da un'idea di Sofia Mannelli (presidente dell'associazione Chimica Verde Bionet) che ha attivato un gruppo di lavoro coinvolgendo esperti di accreditate associazioni, Enti di ricerca e società di servizi: Matteo Monni (Vice Presidente di Itabi – ItalianBiomassAssociation), Francesco Ferrante (Vice Presidente del Kyoto Club); Francesco Petracchini (ricercatore CNR IIA); Camillo Palermo (project manager di ASA SpA, Gestore Unico del Servizio Idrico Integrato per l'Autorità Idrica Toscana Costa).

L'obiettivo è quello di creare un modello pilota di economia circolare, un "Progetto Faro" per il Mar Mediterraneo.

Il traguardo è un sistema economico capace di rigenerarsi in modo che, i rifiuti diventino materia da valorizzare, l'approvvigionamento energetico si discosti dal fossile verso fonti rinnovabili ed efficienza, il risparmio e la qualità delle materie prime rientrino nella strategia dello sviluppo locale. «A tal fine» – dichiara Sofia Mannelli – si è pensato di ampliare il concetto smart andando oltre al ciclo dei rifiuti, all'energia rinnovabile, alla mobilità sostenibile e all'efficienza degli edifici. Tali aspetti sono tutti necessari, ma non sufficienti! Vogliamo lavorare anche su acqua, agricoltura, pesca e porto da trasformare in ecoporto».

Dopo l'ottima riuscita del primo meeting, il prossimo 17 – 18 maggio si svolgerà un secondo evento a Capraia incentrato su due argomenti specifici agricoltura(uso efficiente dell'acqua e delle risorse)e rifiuti(raccolta differenziata e chiusura del ciclo).

Sarà inoltre questa l'occasione per fare, durante un evento con la popolazione, il punto della situazione che mostra un incoraggiante stato d'avanzamento dopo un anno di attività.

In primo luogo, sono stati identificati una serie di bandi con cui finanziare iniziative su Capraia o di più ampio raggio.

Tra queste si ripone molta speranza nell'approvazione del Progetto europeo Horizon 2020 denominato Pearls, acronimo che sintetizza l'intenzione di favorire l'impiego di fonti rinnovabili locali per la produzione di energia nelle isole" (PEetration of Alternative Renewable Energy Local Sources in islands). La proposta di progetto, presentata lo scorso aprile, ha riunito un eccellente partenariato (11 partner per 6 Paesi europei) e prevede una leadership italiana con il coordinamento del CNR e il prezioso coinvolgimento di ENEL Green Power e dell'Associazione Chimica Verde Bionet.

Le isole selezionate per sperimentare le attività e divulgarne gli esiti saranno, oltre alla capofila Capraia, Ibiza (Spagna), Oland (Svezia) e Mljet (Croazia).

Nel frattempo, su Capraia sono state già approvate altre attività progettuali, tra cui un programma articolato coordinato da Enrico Palchetti dell'Università di Firenze. Questo riguarda una stretta collaborazione con le imprese agricole locali, per il ripristino di antichi e preziosi muretti a secco e sistemi di captazione e distribuzione delle acque piovane.

Una particolare nota di merito per tali iniziative sta nel fatto che, in assenza di finanziamenti, si basano tutte su volontà e volontariato di una nutrita schiera di tecnici e scienziati. Questi sono riusciti a trasmettere, fin dalle prime battute, il loro entusiasmo alla popolazione dell'isola, che ormai partecipa attivamente ad un percorso apparentemente utopico.

Nel concreto, sono invece tante le relazioni strette tra isolani e accreditati soggetti che operano nell'ambito dell'economia circolare. Solo per citarne alcune, nel corso del prossimo meeting grazie all'aiuto del socio di Chimica Verde Bionet, Soc.Coop. Green Evolution che riporta i concetti della bioeconomia in tutto il mondo erappresenta in Italia la Società Olandese Synbra Technology, quest'ultima donerà all'Agriturismo "Valle di Portovecchio" di Capraia uno speciale compostatoreadatto ad ogni stagione.

Inoltre,JanNoordegraaf,Amministratore Delegato dello stesso gruppo industriale olandese, firmerà un accordo con la Coop Maricoltura e Ricerca di Capraia per una fornitura a prezzi calmierati di cassette per il loro pesce biologico certificato da allevamento in mare, realizzate in BIOFOAM™, biopolimero espansobiodegradabile e compostabile che sostituirà le tradizionali cassette in polistirolo impattanti per

l'ambiente marino e per il loro smaltimento. Un grandissimo risultato per combattere il fenomeno del Marine Litter.

La propensione degli isolani ad accogliere l'innovazione è dimostrata a tutti i livelli della società con chiare manifestazioni di ospitalità nel rispetto di solide tradizioni. La cooperativa di pescatori intende infatti offrire ai convenuti un rinfresco di benvenuto, la proprietà (italo-inglese) dell'incantevole Castello San Giorgio aprirà le porte del maniero quattrocentesco per una spettacolare aperitivo. Infine, anche quest'anno, la Società di navigazione Toremar farà viaggiare gratuitamente relatori e partecipanti al workshop e metterà a disposizione uno spazio per i brainstorming che avverranno durante le traversate di andata e ritorno.

Oltre a divenire un modello di economia circolare Capraia è sulla buona strada per diffondere anche dei sani valori di solidarietà e accoglienza.

di Capraia Smart Island

Il Sole 24 Ore

I NODI DELLA LOGISTICA

La trama e l'ordito per le nuove merci

Il Piano della Rete ferroviaria italiana, da un miliardo di euro, che ha preso il via nei giorni scorsi e di cui ha dato notizia questo giornale, per lo sviluppo del traffico merci su rotaia in collegamento diretto con alcuni dei principali scali marittimi, segna una svolta importante nel quadro dei servizi intermodali. L'inadeguatezza di un asse nevralgico come la logistica è infatti uno dei punti deboli del nostro sistema-paese, in quanto l'economia italiana è imperniata, per tanti aspetti, su intense correnti di scambi da e per l'estero. È perciò essenziale venire infine a capo di questo nodo d'ordine strutturale che inceppa la trama e l'ordito delle nostre relazioni con i mercati internazionali.

Per il momento gli interventi messi in cantiere a questo riguardo concernono l'attuazione o il miglioramento dei trasporti su ferro collegabili con i porti di Venezia e Chioggia, Trieste, Livorno e Napoli nonché con gli interporti terminali di Trento Roncafort, Verona, Padova e Bologna.

Quanti e quali siano i vantaggi derivabili da un'opera di potenziamento del trasporto merci su carri ferroviari (che include pure Piemonte, Liguria e Lombardia), al fine sia di alleggerire il traffico camionabile dei Tir, che intasa ogni giorno strade e autostrade, sia di rendere più agevole e meno costoso il gran volume di merci movimentate dal Nord-Ovest al Nord-Est e di qui alla Toscana e all'Emilia Romagna, risulta del tutto evidente se si considera anche il fatto che quello fra Milano, Padova e Bologna è divenuto oggi una sorta di nuovo “triangolo industriale” nell'ambito del quale hanno assunto un ruolo trainante una serie di distretti manifatturieri popolati da un gran numero di medie e piccole imprese specializzate e attive nei circuiti esteri. Inoltre si tratta di un'area territoriale che s'incrocia con i due principali Corridoi europei, come quello che va dalla Penisola iberica sino ai confini con l'Est del Continente e quello che scende dal Baltico all'Adriatico. Queste connessioni moltiplicano perciò, nel loro insieme, le potenzialità insite nel programma organico di interventi varato dalla Rfi col sostegno del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

C'è perciò da augurarsi che il progetto in agenda per collegare il porto di Napoli a una specifica linea ferroviaria venga presto integrato da analoghe iniziative estese agli scali marittimi più promettenti nel resto del Mezzogiorno. Sia in quanto una parte consistente del nostro import-export avviene su nave e aumenta di volume man mano scende lungo lo Stivale; sia in quanto un piano ben congegnato di investimenti nel campo della logistica può contribuire in termini concreti allo sviluppo del sistema produttivo locale e all'ammodernamento delle attività terziarie. Tanto più in considerazione delle prospettive che si stanno delineando, su numerosi versanti, per un'area geo-economica rimasta finora per lo più marginale, o comunque periferica, in seguito ai percorsi della nuova “via della Seta” concepita da Pechino e alle dinamiche della globalizzazione segnate da un'intensificazione delle relazioni commerciali fra il Sud dell'Europa, il Vicino e il Medio Oriente, e varie contrade africane. Inoltre nel bacino mediterraneo si sono scoperti recentemente nuovi giacimenti di gas prospicienti le coste del Libano, di Israele e della parte greca di Cipro.

È evidente quindi che si potrebbero aprire per il Mezzogiorno continentale e insulare interessanti e significative opportunità di crescita non solo economiche: qualora gli scali portuali del Sud venissero, da un lato, attrezzati convenientemente in base a standard internazionali; e, dall'altro, implementati nel loro entroterra dalla realizzazione sia di alcune linee ferroviarie ad alta velocità sia di efficienti servizi intermodali. D'altronde questi obiettivi figurano nell'agenda del “decreto per il Sud”, varato dal governo Gentiloni: in particolare, nella decisione di dar vita a delle “zone economiche speciali” quali vivai di progetti e iniziative, col supporto di determinati incentivi, per lo sviluppo di diverse filiere d'attività, la diffusione di servizi più aggiornati e il decollo di startup gestite da cooperative e gruppi di giovani. In tal modo una serie di adeguati raccordi tra infrastrutture ferroviarie e portuali potrebbe agire da vettore nel creare migliori condizioni basilari

per il rilancio del settore meccanico e cantieristico, nonché per la valorizzazione del comparto alimentare e di quello turistico. Né mancherebbero in proposito anche certe risorse finanziarie reperibili nei Fondi europei destinati alle regioni più deboli.

Valerio Castronovo

La Repubblica

La siderurgia

Acciaio, Piombino con il fiato sospeso Jindal fa melina e guarda all'Ilva

Trattativa in dirittura per la cessione agli indiani ma le incertezze su Taranto aprono nuovi scenari Da due giorni confronto no-stop al ministero

Marco Patucchi

Roma

«Sembra di essere al Quirinale... » . La battuta sfugge a qualcuno che, nell'anticamera del Salone degli Arazzi del ministero dello Sviluppo Economico, attende l'esito della trattativa sulla Aferpi di Piombino (l'acciaieria ex- Lucchini). E il parallelo con il Colle non è tanto per la maestosità della sala disegnata da Piacentini, quanto piuttosto per il prolungarsi di un confronto che, così come nelle trattative sul nuovo governo, sembra ogni volta a un passo dalla soluzione per poi sgusciare via.

È da lunedì mattina che si dà come imminente la firma del passaggio della fabbrica e dei suoi duemila operai al gruppo indiano Jindal. Praticamente la salvezza di quella che, insieme a Taranto, è uno delle capitali storiche dell'acciaio italiano. Ma ancora ieri sera il ministro Carlo Calenda e i rappresentanti di Jindal e di Issad Rebrab (il tycoon algerino proprietario dal 2014 dell'impianto e a tutt'oggi inadempiente sugli impegni per il rilancio) erano al tavolo del negoziato: quasi 48 ore di no-stop che hanno iniziato a far nascere qualche dubbio sull'effettiva imminenza dell'intesa.

Secondo alcune fonti vicine alla trattativa in ballo non ci sarebbero soltanto gli ultimi dettagli da limare o, per dirla meglio, proprio quegli ultimi dettagli avrebbero consentito a Jindal di rallentare il confronto su Piombino e di tornare a rivolgere uno sguardo verso l'Ilva di Taranto. Perché le forti complicazioni che stanno caratterizzando il progetto di cessione dell'impianto pugliese ad ArcelorMittal (che nell'asta aveva battuto proprio Jindal), sono tali da non escludere in prospettiva una clamorosa riapertura della partita. Se entro il 30 giugno, infatti, al contratto di aggiudicazione non seguirà l'accordo con i sindacati, la cessione di Ilva non potrà essere perfezionata. Uno scenario che ha spinto lo stesso Calenda a lasciare il dossier Ilva nelle mani dell'eventuale, nuovo governo. E che avrebbe orientato Jindal a riaffacciarsi alla finestra per vedere cosa succederà, avviando contestualmente una sorta di “ melina” nell'operazione Piombino. Temporeggiamento favorito, peraltro, del fatto di essere l'unico soggetto concretamente interessato e disponibile ad acquistare Aferpi.

Le prossime ore sveleranno quanto c'è di sostanziale o di tattico in questa linea scelta da Jindal e, a prescindere dalla battuta dell'anticamera del Salone degli Arazzi, avrà un peso anche l'evoluzione del quadro politico italiano visto che dalla nascita o meno di un nuovo governo (per di più targato M5S, ovvero un movimento apertamente anti- industriale) dipenderà il destino di gran parte della siderurgia nazionale. Quindi il futuro degli oltre 12mila operai dell'Ilva e dei 2000 dell'Aferpi. Proprio ieri sera, mentre era ancora al tavolo su Piombino, Calenda ha twittato: « Il contratto M5S Lega prevede la chiusura dell'Ilva. Vorrei che ciò fosse limpido per lavoratori e sindacati, perché il tempo per metterla in sicurezza si sta rapidamente esaurendo » . Calenda non lo dice, ma l'impressione è che dalla casella di Taranto dipende l'intero mosaico della siderurgia italiana. Il tassello del piano industriale pensato da Jindal per Piombino prevede, “ melina” permettendo, la costruzione di un forno elettrico, con possibile raddoppio: da lì uscirà ogni anno un milione di tonnellate di acciaio (anche questo numero, ovviamente, raddoppiabile in prospettiva) che significherà una capacità di laminazione di 2 milioni di tonnellate annue attraverso un nuovo treno per la produzione di coils, che affiancherà i tre già esistenti (rotaie, vergelle e barre). E soprattutto l'impegno ad utilizzare l'intera forza lavoro che oggi è di circa 2.000 unità e che a regime, considerando le uscite fisiologiche, sarà comunque non inferiore a 1.500 operai.

La Repubblica - Firenze

Il commento

AL GIGLIO CERTI FANTASMI NON SE NE VANNO

Gerardo Adinolfi

La condanna, al netto delle prescrizioni, sembra quasi simbolica. Cinque mila euro di contravvenzione per aver deturpato le bellezze naturali dell'Isola del Giglio. Niente in confronto ai 16 anni di carcere ricevuti in via

definitiva per omicidio, naufragio e lesioni plurime. Niente in confronto alle 32 vittime della strage della Costa Concordia nella notte del 13 gennaio 2012. Ma, seppur quasi simbolica, la condanna a 5 mila euro e al risarcimento delle parti civile inflitta dalla Corte d'Appello di Firenze all'ex comandante Francesco Schettino, è stata comunque una vittoria per il ministero dell'Ambiente, l'Enpa e Legambiente. «Non può rendere giustizia dei gravissimi danni – ha detto l'Enpa – ma è importante la sanzione per i danni al paesaggio». Perché anche a distanza di anni la ferita della Concordia resta ancora aperta. Certi fantasmi non se ne vanno, tanto che anche una delle giudici della Corte nel riepilogare il processo di primo grado, ha detto: «Non serve raccontare la vicenda, la sappiamo tutti». Ecco, la storia della Concordia è una di quelle che tutti sanno. E che nessuno riesce a dimenticare.

La Repubblica - Firenze

La svolta

Inceneritore, ora il Pd non lo vuole

Monia Monni presenta una riforma dello statuto della Regione che preveda “l'economia circolare” in tutti i piani di sviluppo

Massimo Vanni

Di che cosa stiamo parlando

Mentre si attende ancora la sentenza del Consiglio di Stato, il Pd prepara l'addio all'inceneritore di Case Passerini introducendo il principio dell'economia circolare nell'ordinamento della Regione.

Un vero e proprio dietrofront contenuto in due proposte di legge depositate a nome del Pd dalla vicecapogruppo Monni. E la granitica linea della difesa di Case Passerini, tenuta dal Pd fin dai tempi di Renzi presidente della Provincia, si sgretola adesso a favore dell'economia sostenibile.

E così facendo il Pd si riallinea con il governatore Rossi, convinto della nuova pista aeroportuale ma non dell'inceneritore

Inceneritore e rifiuti, la Regione ribalta tutto. A nome del Pd la vicecapogruppo Monia Monni deposita due proposte di legge con l'obiettivo di porre l'economia circolare al centro di tutte le politiche regionali. Nessun cenno a piani di smaltimento, discariche o impianti per il momento: la svolta che si vuole imporre è anche più radicale. Col risultato di affondare il già traballante inceneritore.

Da una parte si dice addio allo sviluppismo del consumo senza limiti introducendo l'economia sostenibile tra i principi fondanti dello Statuto regionale. Dall'altra si chiede al governo regionale di modificare entro tre mesi tutti gli strumenti di governo alla luce dell'economia circolare. Una « svolta epocale » per un Pd che, nonostante i dubbi del governatore Enrico Rossi, ha tenuto ferma fino ad oggi la barra sull'inceneritore. La svolta che anticipa di fatto l'addio all'impianto di Case Passerini.

«Siamo la prima Regione a farlo, a introdurre lo sviluppo sostenibile tra i principi generali della Regione, neppure nella Costituzione esiste, perché si parla solo di tutela paesaggistica », dice Monni, prima firmataria delle due proposte che portano la firma anche del capogruppo Leonardo Marras e di tutti gli altri componenti del gruppo regionale del Pd.

L'economia circolare riguarda l'intero modello economico. Non solo i rifiuti: « È una svolta culturale », rivendica Monni. Una svolta che trova nei rifiuti però il terreno più scottante. Perché se i due testi illustrati in commissione da Monni delincono gli assi cartesiani delle future politiche, è già chiaro dove porta la strada: l'inceneritore non fa parte dell'economia circolare. I cui comandamenti sono riduzione, riuso e riciclo dei rifiuti.

Dopo aver sempre difeso il sì all'impianto di Case Passerini, adesso il Pd svolta. Cambia verso. E l'inceneritore che per un ventennio è stato l'asset delle politiche sui rifiuti, fin dai tempi di Matteo Renzi presidente della Provincia, finisce adesso in archivio come un ferro vecchio. Superato da nuove idee.

«Smettiamola con il tifo da stadio, dobbiamo vedere il nostro sistema di smaltimento sotto una luce nuova », sostiene la vice del gruppo Pd. Quale luce?

«La programmazione regionale dispone la transizione verso l'economia circolare», recita l'articolo 1 della proposta di legge depositata da Monni. Una formulazione in “regionalese” per dire che tutto va cambiato. Entro tre mesi dall'approvazione. Che potrebbe arrivare all'inizio del mese prossimo.

E la prima cosa da fare, secondo Monni, è tenere presente il “ Life Cycle Assessment” (Lca), ovvero considerare l'intero ciclo di vita del prodotto. Non dimenticando che la media della raccolta differenziata toscana, al di là delle punte virtuose, è del 50,99%. Sotto della media nazionale, che è del 52,5%. Come ha già riconosciuto Rossi, che ha annunciato 30 milioni per la raccolta differenziata.

La Repubblica - Firenze

L'ad di Alia

"Bollette più care per inviare i rifiuti fuori Toscana"

Giannotti avverte sui rischi della scelta "Già nel 2018 ci sono 20 milioni di costi"

Volete cancellare l'inceneritore? Benissimo, preparatevi a pagare una Tari ancora più alta. Parola di Alia, l'ex Quadrifoglio. «I nostri impianti sono saturi, stiamo già portando fuori regioni 170mila tonnellate di rifiuti», avverte l'ad di Alia Livio Giannotti.

Tonnellate di frazione umida, il cosiddetto sottovaglio, e di residui secchi (dalla plastica alla carta) utilizzati come combustibile, che varcano i confini toscani alla volta del nord Italia: «Stimiamo che solo per quest'anno i costi sostenuti per lo smaltimento dei nostri rifiuti aumenteranno di 20 milioni di euro», aggiunge Giannotti. Come si pensa dunque di cancellare l'inceneritore? Quali alternative si prevede di mettere in campo per fermare la crescita tariffaria?

L'aumento dei costi smaltimento non è coperto dalla fiscalità generale. È un costo che finisce in bolletta per famiglie e imprese, anche se devono essere ancora calcolati i ritocchi effettivi nei bollettini Tari dei singoli Comuni. Per adesso ci salva la discarica di Peccioli, dove finiscono circa 90mila tonnellate della nostra spazzatura. Ma il piano dell'Ato non prevede nuove discariche. E a Firenzuola, dove si discute dell'ampliamento della discarica, governa un sindaco di centrodestra che ha conquistato il Comune dichiarandosi contrario all'ampliamento. E il risultato oggi è un sistema di smaltimento che è un paradosso: dal trattamento dei rifiuti si produce combustibile (oggi portato in Emilia Romagna), ma senza l'inceneritore è come avere la benzina e non avere la macchina.

Non a caso il 15 gennaio scorso, il governatore Enrico Rossi aveva ordinato lo stop all'arrivo sul suolo toscano di rifiuti prodotti dalle altre regioni: «Quello stop prendeva semplicemente atto della saturazione che scontiamo». Il conto però secondo i vertici dell'ex Quadrifoglio è ancora più vistoso: «Se mettiamo tutto in conto possiamo dire che sono 250mila le tonnellate di rifiuti che costituiscono oggi un problema», dice ancora l'ad Giannotti.

D'altra parte l'impianto selezione e compostaggio di Case Passerini viaggia a scartamento ridotto per via delle prescrizioni dell'Arpat. E gli impianti di selezione di Montespertoli e Borgo San Lorenzo non sono in grado di accogliere quantitativi aggiuntivi.

Neppure ad Alia, ormai, ci si fanno molte illusioni sul futuro di Case Passerini. Sul cui futuro pende ancora il giudizio del Consiglio di Stato, quasi perduto nelle nebbie: si sa che l'udienza, che dovrebbe decidere in via definitiva se le procedure d'esproprio seguite per Case Passerini sono state corrette o meno, so è tenuta il 19 dicembre scorso. Nessuno però sa quando la sentenza verrà effettivamente pubblicata dal Consiglio di Stato. Ci si aspettava che il chiarimento potesse arrivare tra febbraio e marzo. Ma siamo già alla metà di maggio e nessuno sa ancora niente. – m.v.

Il Manifesto

Piombino, le Acciaierie a un passo da Jindal

Siderurgia. Trattativa no-stop al Mise per la compravendita dell'impianto. Il gruppo indiano chiede garanzie per la logistica portuale e le bonifiche ambientali. Sul fronte occupazionale in bilico alcune centinaia di lavoratori, mentre la città chiede al ministro Calenda di "vedere le carte" del passaggio di proprietà.

Riccardo Chiari

ROMA

Rush finale per la lunghissima vertenza che riguarda le Acciaierie di Piombino. E' in corso da giorni al Mise un tavolo con il presidente toscano Enrico Rossi, il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda, e i rappresentanti sia del gruppo Cevital dell'algerino Issad Rebrab, attuale proprietario, che del gruppo indiano Jsw Sajjan Jindal, interessato all'acquisto dello stabilimento. Il prezzo della compravendita è stato fissato in circa 60-70 milioni di euro, ma sono rimasti da discutere alcuni aspetti legati all'operazione, in particolare relativi alla logistica e all'ambiente. Sul primo punto Jindal, all'esordio nel mercato europeo dell'acciaio, ha segnalato la necessità di avere a disposizione più banchina possibile nel porto di Piombino, insieme a una concessione di lungo periodo. L'argomento è strettamente legato al primo obiettivo del gruppo indiano, la cui priorità nell'immediato è quella di riavviare il lavoro nei tre laminatoi delle Acciaierie. Di questi, solo il treno rotaie è andato avanti, sia pure a singhiozzo, mentre l'attività del treno barre e del treno vergella è rimasta ferma. Per questo motivo Jindal si prepara a inviare in Toscana i semilavorati, dai blumi alle billette per la vergella. Di grande importanza, naturalmente, anche il tema occupazionale: secondo i piani fin qui resi noti, a regime le Acciaierie targate Jindal darebbero lavoro a poco più di 1.500 addetti diretti, 700 in meno degli

attuali dipendenti della Cevital. C'è la previsione, da qui al 2021, del pensionamento di circa 3-400 lavoratori, però ne restano sul filo altrettanti. Per giunta gli attuali contratti di solidarietà sono rinnovabili solo fino a giugno del 2019. “La trattativa prosegue perché ci sono punti che devono ancora essere definiti – ha spiegato il presidente toscano Enrico Rossi – la nostra valutazione è positiva, ma ci sono aspetti contrattuali rispetto ai quali l'intesa deve essere ulteriormente perfezionata”. Da Piombino, il Coordinamento Art. 1 – Camping Cig avverte: “Il ministro Calenda aveva promesso che sarebbe venuto qui a presentare il piano industriale prima di approvare la cessione dello stabilimento. La promessa deve essere mantenuta, da Calenda o dal suo imminente successore. Lavoratori, cittadini e istituzioni locali devono poter ‘vedere le carte’, esaminare il piano industriale, esprimersi e pesare sulle scelte dei propri destini”.

Italia Oggi

Il latte Mugello a tutto bio

Nuove strutture per i 40 anni dell'azienda cooperativa Emilio Sereni di Borgo San Lorenzo (Fi). È stata ampliata la vecchia stalla che adesso è in grado di poter ospitare 200 vacche in lattazione ed è stata costruita una nuova «vitellaia» con uno spazio più che raddoppiato. L'obiettivo è aumentare la produzione di latte biologico fino a raggiungere i 2,2 milioni di chili all'anno. L'azienda oggi alleva una mandria di circa 360 capi di bovini da latte, che saliranno a 500, e produce annualmente circa un milione e 700 mila chilogrammi di latte, interamente conferito a «Mukki Latte». L'investimento è stato di 700 mila euro con il Progetto Integrato di Filiera «Biologico Mugello».

Corriere Fiorentino

Ztl no stop, commercianti in trincea Ma il Comune conferma: si parte

Le associazioni di categoria: danneggia l'immagine di Firenze. I residenti: no a modifiche

Antonio Passanese

Ztl no stop: lo scontro si ripete. Il giorno dopo l'annuncio di Palazzo Vecchio, tutte le associazioni dei commercianti, compatte, scendono in campo e, come anticipato lunedì, scrivono una lettera appello al sindaco Dario Nardella affinché l'amministrazione torni sui suoi passi e ritiri il provvedimento che prevede, dal giovedì 7 giugno, la chiusura di tutto il centro storico dalle 7,30 alle 3 del giorno seguente. In pratica, per il giovedì e venerdì saranno cancellate le finestre tra le 20 e le 23 mentre il sabato rimane quella tra le 16,30 e le 23. «Pur comprendendo le finalità dell'atto — si legge nella nota a firma di Santino Cannamela (Confesercenti), Alessandro Sorani (Confartigianato), Luca Tonini (Cna) e Aldo Cursano (Confcommercio — restiamo convinti che chiudere la città a chi non abita in centro non sia lo strumento giusto per combattere i fenomeni di mala movida e sosta selvaggia, che richiedono, invece, il presidio continuo delle forze dell'ordine e l'applicazione delle sanzioni a chi non rispetta le regole».

Le associazioni di categoria parlano di «provvedimento dannoso per le attività economiche» e definiscono la Ztl no stop anche «nociva per l'immagine di Firenze, che dovrebbe invece apparire accessibile e accogliente» e una «penalizzazione per chi risiede fuori dalle mura». Confesercenti, Confartigianato, Cna e Confcommercio, inoltre, ritengono che la Zona a traffico limitato estiva, alla stregua dello scorso anno, «inciderebbe negativamente sulle scelte imprenditoriali delle imprese, con il rischio di costringerle a modificare la qualità dell'offerta». Le quattro associazioni si dicono pronte a un nuovo confronto con la giunta — e in particolare con gli assessori Stefano Giorgetti, Cecilia Del Re e Federico Gianassi, rispettivamente alla Mobilità, Sviluppo economico e Sicurezza — ma chiedono a Dario Nardella di tendere la mano rinviando qualsiasi decisione «a data successiva all'entrata a regime delle linee 2 e 3 della tramvia ed alla riorganizzazione del trasporto pubblico su gomma, quando potrà esser fatta una riflessione più ampia sulle modalità di accesso al centro storico».

Ai commercianti l'amministrazione comunale fa sapere che pur valutando positivamente la collaborazione instaurata in questi anni, non si torna indietro e che, quindi, il 7 giugno, come comunicato nel Consiglio comunale di lunedì, partirà la Ztl no stop. «Sulla base del giudizio positivo della sperimentazione dell'estate scorsa — recita la nota di Palazzo Vecchio — l'amministrazione conferma il provvedimento dal primo giovedì di giugno ed il contestuale potenziamento del trasporto pubblico. Sono in via di definizione proposte per la riduzione tariffaria nei parcheggi di struttura e per il noleggio del car sharing».

Alle richieste delle quattro associazioni di categoria si oppongono anche i comitati di residenti che, anzi, chiedono al Comune più coraggio. «Le finestre negli orari di maggior afflusso di macchine verso il centro vanificano di fatto i benefici della Ztl e ne annullano significato e scopi — affermano Manuela Vannozzi e Franca Falletti del comitato Manoiquandosidorme — Tuttavia il problema è male impostato. L'amministrazione comunale anziché fomentare il contrasto fra le esigenze dei residenti e quelle dei

“Greenreport soc.coop.”

commercianti, ha l'obbligo politico, morale e civico di farsi carico degli impegni economici necessari a garantire la pacifica convivenza e lo sviluppo della città, rendendo gratuiti i parcheggi a servizio della Ztl e implementando il servizio pubblico, oggi praticamente inesistente dopo le ore 20. Noi residenti vogliamo una città accessibile, ma anche sostenibile e ciò sarà possibile solo se l'Amministrazione Comunale si assume le responsabilità che gli spettano».

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Guardiaparco puliscono le spiagge del Parco della Maremma, tra i rifiuti anche bombole del gas
Insieme a tubi corrugati per tombature, cassette e taniche di plastica e polistirolo oltre alle
immancabili bottiglie di plastica e di vetro: oggetti abbandonati sulla spiaggia dalle mareggiate ma
anche dall'incuria di alcuni visitatori**

Con l'inizio della stagione estiva il Parco della Maremma ha dedicato due giornate alla pulizia delle spiagge di Marina di Alberese, Collelungo, Principina a mare e Bocca d'Ombrone, dove si erano riversate diverse tipologie di rifiuti a seguito delle mareggiate e dell'incuria di alcuni visitatori.

La pulizia, rigorosamente manuale, è stata fatta dai guardiaparco dell'area protetta che hanno raccolto rifiuti, anche ingombranti, presenti sull'arenile e alla foce dell'Ombrone.

Tra i rifiuti rinvenuti, bombole del gas, pneumatici, tubi corrugati per tombature, cassette e taniche di plastica e polistirolo oltre alle immancabili bottiglie di plastica e di vetro ed altri oggetti abbandonati sulla spiaggia dalle mareggiate ma anche dall'incuria di alcuni visitatori.

Le spiagge del parco sono quindi pronte in tutta la loro bellezza ad accogliere gli amanti del mare e delle coste selvagge con l'augurio che rimangano a lungo così incontaminate.

di Parco regionale della Maremma

La Repubblica - Firenze

I rifiuti

Retromarcia inceneritore Nardella non fa barricate

Palazzo Vecchio: la materia è competenza della Regione. Nel Pd dubbi e distinguo ma nessuno boccia la novità

Massimo Vanni

Svolta inceneritore, un pezzo di Pd prende le distanze. Con scetticismo, come fa Paolo Bambagioni: « Stop a Case Passerini? Solo se c'è l'alternativa » . O perfino con rabbia: « Chi paga per gli errori politici e per i soldi spesi? Chi paga per la sconfitta nel secondo Comune della provincia? » , chiede Sara Biagiotti, la ex sindaca di Sesto che ha pagato la scelta dell'inceneritore con le dimissioni. Ma c'è chi esulta per la svolta in direzione dell'economia circolare impressa dal Pd.

La Cgil di Maurizio Brotini ad esempio: « Il futuro non è Case Passerini ». O il sindaco di Campi Emiliano Fossi: « Scegliere l'economia circolare non può che mettere la pietra tombale sul termovalorizzatore ». E Palazzo Vecchio non si mette di traverso alla svolta del Pd regionale, che inaugura adesso la stagione dell'« economia circolare ». Fino ad immaginare lo stop. Il sindaco di Firenze e metropolitano Dario Nardella che fino ad oggi aveva tenuto la barra dritta a difesa dell'impianto non grida al tradimento. Palazzo Vecchio fa sapere solo che il tema rifiuti è di competenza della Regione e si aspetta dunque di capire se la Regione troverà la quadra, mettendo a punto una filiera di smaltimento che faccia a meno di Case Passerini.

« Se arriviamo al 70% di raccolta differenziata, se dichiariamo guerra alle discariche, non si esportano altrove i nostri rifiuti e si può fare a meno dell'inceneritore allora lo faremo » , dice il capogruppo regionale del Pd Leonardo Marras. « Sono personalmente scettico, ma se possiamo farne a meno perché no », aggiunge. « Gli impianti vanno fatti, lo stesso ad Alia ci ricorda che siamo carenti anche di impianti di trattamento. D'altra parte il mondo dei rifiuti è cambiato, quando è stato concepito l'inceneritore si prevedeva che la produzione dei rifiuti aumentasse ogni anno. Oggi non è così » , sostiene Marras. Convinto che l'attesa sentenza del Consiglio di Stato resti comunque il passaggio decisivo.

Nessuno sa ancora quando arriverà. Ma sarà il discrimine: « Se il Consiglio di Stato confermasse il giudizio del Tar si dovrebbe ricominciare tutto daccapo. Ma se confermasse l'autorizzazione mi domando come si potrebbe fermare l'iter » , riflette il capogruppo. La svolta sull'economia circolare prepara il terreno nel caso di una sentenza negativa?

Bambagioni chiede di indicare subito l'alternativa. Se c'è: « È molto pericoloso per un partito che è al governo della Toscana abbandonare una strada perseguita da molti anni senza assumersi la responsabilità di dare una risposta alternativa, concreta e realizzabile » , dice il consigliere. Che come altri del Pd non ha firmato le due proposte di legge sull'economia circolare depositate dalla vicecapogruppo Monia Monni. Come dire, con l'inceneritore si prevedeva l'autonomia regionale: cosa accade se adesso viene cancellato?

« Case Passerini è superato, la svolta che sta maturando in Regione è positiva » , dice Brotini della Cgil. Mentre il segretario Pd Marco Recati resta aggrappato a quanto già previsto: « L'economia circolare non esclude che possa esserci un inceneritore alla fine del ciclo ».

La Repubblica - Firenze

Commento

IL SACRIFICIO INUTILE DI SESTOGRAD CHE LO DIFESE

Ernesto Ferrara

Che beffa per Sestograd.

“Caduto” dopo 70 anni, per la prima volta dal dopoguerra non più in mano al principale partito della sinistra e per cosa? Per difendere tafazzianamente un’opera, l’inceneritore, di cui dopo due anni si può serenamente fare a meno? Se ci fosse un colmo per la schizofrenia di un partito, con lo strampalato caso dell’inceneritore — di cui si ragiona dal 1986 — il Pd lo avrebbe ora raggiunto.

Qualcuno ricorda la campagna elettorale per le elezioni amministrative di Sesto Fiorentino del 2016? In una fase già non più semplice per il Pd renziano, che in quel momento a livello nazionale iniziava la lenta inesorabile rotta verso il fatale iceberg del referendum costituzionale, le elezioni amministrative di Sesto si trasformano in una surreale sfida tra il sì e il no all’inceneritore. Da una parte il candidato Pd, il povero Lorenzo Zambini, il non renziano che avrebbe dovuto riunire il Pd dilaniato dopo la caduta della renzianissima Sara Biagiotti, silurata dai fuoriusciti di Sinistra Italiana: l’unico a difendere il termovalorizzatore, l’unico attestato sulla linea dell’utilità dell’infrastruttura, concentrato semmai sulla necessità di pretendere controlli, tempi certi, opere compensative. Roba fine, roba d’altri tempi. Che infatti in pochi hanno capito. Del resto dall’altra parte, sulla linea no inceneritore, c’erano tutti quanti gli altri. Da destra a sinistra tutti contro Zambini e «l’inceneritore del Pd».

Tutti ma soprattutto uno: Lorenzo Falchi, il candidato di sinistra, il prescelto dell’ex potente sindaco Gianni Gianassi, l’uomo che poi sarebbe diventato primo cittadino a furor di popolo al ballottaggio e come primo annuncio da eletto, la sera stessa del trionfo col 65%, non ha avuto molti dubbi: «Adesso pensiamo allo stop all’inceneritore con il ricorso al Tar». Percorso lineare il suo, ma che dire invece del Pd?

Mentre l’onda del no all’inceneritore montava nell’opinione pubblica contagiando comitati ed ex compagni, in nome del sì al “bruciarifiuti” gli stessi dem che hanno immolato Zambini ora fanno retromarcia? E pensare che lui, Zambini, si faceva degli scrupoli persino a rispettare l’ordine di scuderia di evitare di parlare dell’inceneritore per non scoprirsi il fianco. Convinto all’epoca e anche ora dell’opera, non ha mai osato metterla in discussione.

È il Pd ora che lo sta facendo.

Lui non ci crede: «Non ho mai sentito parlare di economia circolare in antitesi all’inceneritore», dice oggi Zambini. Chissà che non voglia far finta di non vedere che il Pd, dopo aver scelto di tirare dritto facendolo schiantare, abbia infine infine ascoltato la Mannoia: «Come si cambia, per non morire».

La Repubblica - Firenze

L’analisi

2,3 milioni di tonnellate di rifiuti e un sistema tutto da rifondare

Passare all’economia circolare è un processo lungo in una regione dove la termovalorizzazione è considerata fino ad oggi centrale

MAURIZIO BOLOGNI

Circa 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani — con la quota di differenziata oltre il 50% ormai sopra l’indifferenziata — alimentano un’economia formata da più di 20 aziende, 5.000 addetti, ricavi oltre gli 800 milioni di euro. Il sistema dei rifiuti, in Toscana, si regge però su un equilibrio complesso e costi pesanti che l’attuazione del piano regionale dovrebbe stabilizzare. Nella sola area dove opera Alia (ex Quadrifoglio), all’interno dell’Ato Toscana Centro, si producono 880mila tonnellate di rifiuti, di cui il 60% differenziati, ma il recupero di materia prima seconda non sempre è redditizia. Le 40mila tonnellate di rifiuti umidi raccolti nell’area, ad esempio, devono essere portate fuori regione pagando. E questo sistema, zoppicante, aspettava l’impianto di Case Passerini per razionalizzare e risparmiare. La rinuncia, nell’immediato, potrebbe comportare un aumento delle bollette Tari a carico delle famiglie toscane. Di quanto?

La determinazione della tariffa è competenza dell’Autorità per il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani, in breve detta Ato. Si tratta, come dire, di un ente di secondo livello, derivato dai Comuni, con propri governance, personale e costi a carico della collettività, ma che difficilmente è in grado di esprimere una proprio orientamento autonomo senza prima sentire, su questioni così delicate come l’aumento delle tariffe, chi davvero comanda: i sindaci dei municipi, appunto, che più sono grandi e più contano all’interno dell’Ente. L’Ato Toscana Centro, quello di Firenze per capirsi, è presieduto dall’assessore di Palazzo Vecchio Alessia Bettini, e ha come direttore generale Sauro Mannucci, che ieri hanno preferito (non) parlare attraverso una scarna comunicazione dell’ufficio stampa che nulla significa se non, appunto, imbarazzo: «Nessuna

dichiarazione, al momento, da Ato Toscana Centro che sta monitorando la situazione». La domanda resta senza risposta: aumenterà e di quanto il costo per i cittadini non realizzando il termovalorizzatore a Firenze? «Si fa presto a dire riorganizziamo il sistema sulla base dell'economia circolare», sferzava ieri un addetto del settore di lungo corso. «Bello a dirsi, difficile a farsi, ci vogliono anni, strutture, organizzazione, una cultura da radicare lentamente nella gente. Basta vedere quanto sia stato lungo e faticoso il processo per aumentare le quote della raccolta differenziata». E poi c'è un piano regionale dei rifiuti da rovesciare. Certo, il piano conta molto su recupero e riciclo, ma la termovalorizzazione era fino a ieri considerata rilevante.

Il piano poggia su una serie combinata di azioni. Primo, quella che viene definita “prevenzione della formazione dei rifiuti”, ovvero una riduzione della produzione dei rifiuti pro capite: da un minimo di 20 chili ad abitante ad almeno 50 chili ad abitante (attualmente la produzione è sopra i 600 chili all'anno per persona). Secondo, accelerare sulla raccolta differenziata dei rifiuti urbani fino a raggiungere il 70% del totale, arrivando a 1,7 milioni di tonnellate all'anno.

Terzo, realizzare un riciclo effettivo di materia da rifiuti urbani di almeno il 60% degli stessi. Ma fondamentale, nel piano della Regione, è anche il recupero energetico che si ricava coi termovalorizzatori dall'attuale 13% al 20% dei rifiuti urbani, al netto degli scarti da raccolta differenziata, corrispondente a circa 475.000 tonnellate anno. «Questo — ha spiegato la Regione fino ad oggi — significa sanare il deficit di capacità che la Toscana registra rispetto alle regioni più avanzate d'Europa e d'Italia rispettando la gerarchia di gestione, contribuendo cioè a ridurre l'eccessivo ricorso alle discariche che oggi caratterizza il sistema di gestione regionale». La strategia passa (o passava) attraverso un «adeguamento impiantistico» che «dovrà avvenire ricercando ulteriori razionalizzazioni e comunque un miglioramento della funzionalità operativa e delle prestazioni ambientali ed economiche». E tutto questo per portare i conferimenti in discarica dall'attuale 42% a un massimo del 10% dei rifiuti urbani (al netto della quota degli scarti da raccolta differenziata), corrispondente a circa 237.000 tonnellate anno complessive.

«Risulta evidente — scriveva la Regione — che centrando l'obiettivo del 70% di raccolta differenziata e realizzando gli interventi di adeguamento della capacità di recupero energetico si riduce radicalmente la dipendenza del sistema regionale dalla discariche». Ora, però, questo piano dovrà essere rivisto. E non sarà facile farlo in tempi brevissimi.

La Repubblica - Firenze

L'ambiente

Cava di Paterno svolta del perito “Quel polverino non è pericoloso”

Secondo l'esperto nominato dalla gip di Genova nell'inchiesta per traffico di rifiuti a Vaglia, il 500 Mesh non causa danni all'ambiente né alla salute

Franca Selvatici

Non è un rifiuto e non è pericoloso né per l'ambiente né per la salute umana. Il polverino 500 Mesh, il residuo più fine della lavorazione del garnet, una sabbia altamente abrasiva, non deve preoccupare gli abitanti di Paterno, la frazione del Comune di Vaglia, dove sono accumulati da anni nella ex cava di calce centinaia di sacconi (big bags) contenenti circa 4.000 tonnellate di polverino proveniente dallo stabilimento Med Link di Aulla. Lo afferma il professor Dante Marco De Faveri, ordinario di impianti chimici, autore della perizia richiesta dalla gip di Genova Alessia Solombrino nell'ambito del procedimento in cui sette persone sono accusate di traffico di rifiuti. Fra di loro i titolari della cava di Paterno, Lanciotto Ottaviani, difeso dagli avvocati Luca Bisori e Gaia Becattini, e sua figlia Tullia, assistita dall'avvocato Francesco Stefani. La loro società ha acquistato dalla Med Link, fra il 2011 e il 2013, 4038 tonnellate di polverino. L'idea era di usarlo come additivo (filler) della calce per la produzione di laterizi.

L'Arpat aveva segnalato alcune criticità per la presenza di metalli pesanti e di radioattività. Il professor De Faveri, invece, esclude che il polverino sia pericoloso. I sacconi stoccati a Paterno — 1.300 secondo le prime stime — sono secondo il perito 876, di cui 456 contati e siglati e 420 non raggiungibili (oggetto di stima). Dalle analisi sui campioni prelevati per la perizia risulta una radioattività naturale inferiore ai valori limite. Stesso risultato per la silice cristallina respirabile, che la Iarc (International Agency for Research on Cancer) ha definito cancerogena, ma per la quale non esiste una classificazione “ armonizzata”. Comunque — afferma il professore — anche in questo caso i valori percentuali di silice nel polverino risultano inferiori a quelli di soglia. Conclusioni: «Il materiale non presenta caratteri di tossicità e non è qualificabile come pericoloso » . Inoltre «risulta utilizzabile nella pratica industriale, segnatamente nella fabbricazione di laterizi » e « il suo utilizzo non determina impatti negativi sull'ambiente » , anzi — secondo il perito — «ne determina la protezione e la salvaguardia di risorse naturali, e neppure presenta impatti negativi sulla salute umana » . Se ne discuterà l' 11 giugno nel corso dell'udienza preliminare.

Corriere Fiorentino

Il Pd dribbla il termovalorizzatore

Ma le discariche non bastano più

La proposta di legge regionale ignora Case Passerini, mentre i siti di raccolta vogliono allargarsi

Marzio Fatucchi

Due proposte di legge sull'economia circolare fanno andare in cortocircuito la politica toscana. Sono due proposte che, se presentate in altro momento e in un altro contesto, avrebbero con difficoltà incuriosito: si tratta di introdurre principi di sostenibilità nella gestione dei rifiuti fino dallo Statuto regionale, puntando alla riduzione-riciclo-riuso in tutto il ciclo della nostra spazzatura, fin dalla produzione, e puntare al minimo uso di discariche e termovalorizzatori. Nell'altra, di adeguare tutte le politiche (e le risorse) regionali a questi principi. Solo che si discute di questo mentre ancora è previsto, nei piani di Palazzo Saccati Strozzi, l'unico nuovo impianto di termovalorizzazione, cioè di incenerimento e produzione energia, dei rifiuti regionali: Case Passerini. Una vicenda che è stata al centro della sconfitta, pesantissima, del Pd a Sesto, a vantaggio di Lorenzo Falchi di Sinistra italiana. Ma di impianti, discariche &co — come riportato ieri da Repubblica Firenze — non si trova traccia, nei progetti di legge presentati dalla vicecapogruppo Monia Monni, dal capogruppo Leonardo Marras e dalla quasi totalità degli altri colleghi del gruppo regionale Pd. Ancora: si attende il responso del Consiglio di Stato sulla procedura di autorizzazione, che potrebbe significare la pietra tombale sulla sua costruzione. E infine, ci sono le parole del governatore Enrico Rossi (di Mdp), che ha ribadito più volte di essere contrario a Case Passerini (e comunque anche lui è in attesa del Consiglio di Stato, anche se da Bruxelles fa sapere che apprezza le due proposte).

Un quadro in cui la presentazione delle due leggi non possono che venire interpretate come uno stop a Case Passerini. E infatti Paolo Bambagioni, uno dei consiglieri Pd non firmatari, mette le mani avanti: «È molto pericoloso per un partito che è al governo della Toscana abbandonare una strada perseguita da molti anni e supportata da documenti, studi e risorse, senza assumersi la responsabilità di dare una risposta alternativa». «Abbiamo proposto di inserire nello statuto regionale i principi di sostenibilità. Non è che scriviamo che non si fa Case Passerini», getta acqua sul fuoco Marras. Ma è una svolta o no, sul piano dei rifiuti? «L'obiettivo è riutilizzare la materia prima fino all'ultimo dei suoi usi: ma alla fine porta resta comunque un residuo che va trasformato in energia. Quindi l'inceneritore fa parte a pieno titolo dell'economia circolare». E allora, Case Passerini si farà? «Se la sentenza del Consiglio di Stato — risponde Marras — è positiva, l'autorizzazione è legittima, si tratta solo di chiedere quando lo fanno. Se invece sarà negativa, si apre un altro scenario. E su questo ci interroghiamo con Rossi. Nel caso, faremo la guerra alle discariche e studieremo un modello che renda autonoma la Toscana dal punto di vista dei rifiuti», prosegue Marras.

Mentre a Firenze si discute di economia circolare, però, basta girare in Toscana per scoprire che 4 discariche (Rosignano, Terranuova, Monsummano e Firenzuola) hanno chiesto di espandersi: l'esatto opposto di quanto contenuto nelle leggi. Che l'assessore regionale all'ambiente Federica Fratoni ha parlato del 2023 come possibile data di chiusura dell'inceneritore di Montale: ma se non ci sarà Case Passerini, è possibile programmare una chiusura per uno dei pochi impianti aperti in Toscana? «Siamo in una situazione di semiemergenza: ogni guaio ad un impianto di qualunque tipo può provocare problemi nel ciclo — spiega il direttore di Alia, Livio Giannotti — il 21 maggio un impianto di trattamento a Terranuova smetterà di accogliere i nostri rifiuti. E allora, dove li mandiamo? In discarica? Bruciati fuori Toscana? Chi paga i costi in più?». Perché per cambiare il ciclo dei rifiuti occorre modificare cicli produttivi, sistemi industriali, abitudini dei cittadini. E mentre la politica si intreccia, anche oggi i camion hanno raccolto i rifiuti: e alla fine dell'anno, saranno lo stesso 2 milioni di tonnellate.

Corriere Fiorentino

COS'È L'ECONOMIA CIRCOLARE

«Riciclare tutto è impossibile e serve un cambio epocale»

«Ora siamo nell'economia lineare: estraggo risorse, faccio un prodotto, lo uso e poi lo butto via, in una discarica o bruciato per fare un minimo di energia. L'economia circolare è l'alternativa: quello che smetto di usare può avere una seconda vita». Giorgio Arienti, direttore generale di Ecodom (consorzio per il recupero delle materie prime) la spiega così, l'economia circolare. «Il “rifiuto” può essere reimpiegato da un'altra parte. Noi ci concentriamo sulla materia da recuperare, riciclare, riusare».

Arienti, l'economia circolare è un cambio epocale per il consumatore.

«Molto di più: è creare modelli di business sostenibili nel tempo. Cioè creare aziende e idee che non abbiano impatti negativo sul nostro pianeta».

Quindi dovremo tutti farci una domanda, davanti a qualcosa da buttare: dove lo butto?

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

«No, la prima domanda è: ho proprio bisogno di buttare questo oggetto? Può essere utile a me o qualcuno meno fortunato di me? Quello che butto è uno spreco o no per il pianeta?».

Ma se il prodotto non funziona più?

«Allora ti devi domandare: dove lo butto. Persino per i rifiuti elettrici ed elettronici, di cui ci occupiamo noi, siamo il fanalino di coda nell'Europa. Buttiamo via ogni anno 12 kg di questo tipo di apparecchi. Noi oggi ne raccogliamo 5 kg a testa: i 7 che mancano scompaiono perché non si fa raccolta differenziata. Lo spazzolino elettrico si butta sul sacco nero, la lavatrice si dà al robivecchi. Mi sono tolto un problema, ma il robivecchi non tratta i rifiuti di questo tipo. Strappa il rame, il ferro, e butta il resto».

E invece voi recuperate la materia pura.

«Ci sono dati confortanti, almeno nel nostro settore. Abbiamo gestito 105 mila tonnellate di rifiuti elettrici e elettronici e recuperato 90 mila tonnellate di materia prima-seconda. Ma è difficile recuperare plastica, che diventa un prodotto non di grande qualità, quando costa ancora farla meno col petrolio».

Ma alla fine di tutto il ciclo (recupero-riciclo-riuso), qualcosa resta: che farne?

«Al momento la maggior parte va in discarica, purtroppo. Prima di arrivare al 100% di riciclo, sarebbe interessante il recupero energetico. Meglio i termovalorizzatori che le discariche».

(M.F.)

Corriere Fiorentino

OLTRE GLI SLOGAN

QUI SERVIREBBE L'ELETTROCHOC

(a.gag.) Corrono i quarant'anni della legge Basaglia, quella del superamento dei manicomi e delle terapie con elettrochoc. Forse anche Basaglia però per risvegliare questo Pd si sarebbe arreso all'elettricità. Una extrema ratio: «L'elettrochoc?

È come dare una botta a una radio rotta: una volta su dieci riprende a funzionare» .

«Nove volte su dieci — diceva Basaglia — si ottengono danni peggiori. Ma anche in quella singola volta in cui la radio si aggiusta non sappiamo il perché».

Perché? Se lo chiederanno ad esempio i sindaci del Pistoiese, in particolare quelli di Agliana e Montale — appoggiati all'epoca dall'assessore regionale Federica Fraton, già presidente della Provincia di Pistoia, che ora sembra orientata verso il passo indietro — che con il via libera al termovalorizzatore di Case Passerini in campagna elettorale poterono giocare la carta della chiusura dell'inceneritore di Montale. O l'ex sindaca di Sesto Sara Biagiotti che ricorda come il Pd nel 2016 anche a causa del termovalorizzatore abbia riaperto la porta al ritorno di Sestograd. E ora? «Se fosse vero che il gruppo Pd in Regione “ora non vuole l'inceneritore” — scrive Biagiotti su Facebook — mi domando: chi paga per gli errori politici e per i soldi spesi? Chi paga per la sconfitta nel secondo Comune della provincia di Firenze? Chi paga per una classe dirigente inconcludente e fallimentare che ha lavorato per 20 anni a un progetto con una maggioranza incontrastata e poi si ferma?». Non paga nessuno. C'è l'economia circolare, che sembra uno slogan salvifico come la «benevolenza critica» berlusconiana. Che sembra spazzare via 25 anni di discussioni, progetti e investimenti sul termovalorizzatore. Come se poi alla fine tutti i rifiuti scomparissero — tutto d'un colpo — con la magia del riciclo. Puf, via. E la parola termovalorizzatore che scompare. Come se «economia circolare» — raccolta differenziata, riciclo e riuso — un principio condivisibile da tutti, facesse più sinistra (nella logica dei riposizionamenti fra Democratici). Qualcosa da smaltire però ci sarà sempre. Ma che importa, chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scordiamoci il passato. Dice l'ex caporedattore Rai Franco De Felice (qualifica su Facebook: consigliere per la comunicazione del presidente Enrico Rossi che il termovalorizzatore non lo vuole più) nel dibattito innescato da Sara Biagiotti: «Quando si progetta un intervento “pesante” come quello del termovalorizzatore o lo si realizza nel giro di 3, al massimo 5 anni, oppure dopo tanti anni così inconcludenti tutto può legittimamente essere rimesso in discussione. Ditemi, per esempio, chi 25 anni fa parlava di economia circolare?». Guelfo Guelfi (renziano, Cda Rai e storico esponente della sinistra toscana) sulla bacheca dell'ex sindaca di Sesto pensa al Pd e forse anche al quarantennale della legge Basaglia: «Chi paga le cure per il recupero di salute mentale?». Forse basterebbe un po' di autoterapia e di coraggio politico. Troppo comodo sperare che un Consiglio di Stato ci cavi dagli impicci.

Corriere Fiorentino

AREZZO

«Se non lo fanno si scordino di portare i rifiuti qui»

Mauro Bonciani

«Trovo questo cambio di rotta del Pd assolutamente strumentale, senza razionalità». Alessandro Ghinelli sindaco di Arezzo, eletto alla guida di una coalizione di centro destra, boccia Pd ed alleati.

Sindaco, cosa non la convince?

«Non condivido assolutamente l'idea di non fare termovalorizzatori, questo cambio di rotta alla ricerca solo di consenso in un momento per loro difficile. È ovvio che ridurre la produzione di rifiuti e aumentare la raccolta differenziata va benissimo, ma resta sempre un residuo da smaltire che non si può riutilizzare».

Cosa fare allora?

«L'Italia, e la Toscana in particolare, dagli anni '70 agli anni '90 ha puntato sulle discariche, ma queste lasciano una pesante eredità. L'Ue oggi vuole termovalorizzatori e noi siamo in ritardo. Servono impianti nuovi di termovalorizzazioni e il miglioramento di quelli esistenti. E spesso le sostanze riciclate diventano un costo e non una risorsa, perché non c'è mercato e finiscono in discarica».

Case Passerini va fatto?

«È inevitabile. Se non lo fanno che pensano, di inviare i rifiuti a me? Io li gestisco anche ma è la stessa norma regionale che impone alle macro zone di essere autosufficienti e la zona del centro Toscana non lo è già oggi».

Arezzo ha un impianto, a San Zeno; come lo gestisce?

«Il termovalorizzatore nasce all'inizio del 2000 e abbiamo aumentato la temperatura di combustione ad oltre 900 gradi, impedendo così che si formi la diossina, e messo nuovi filtri per abbattere il particolato fine. Non solo, con l'energia prodotta riscaldiamo serre».

Come è il rapporto con i cittadini su un tema così delicato?

«Ci sono gli irriducibili del no. Ma il rapporto è buono, basato su trasparenza, informazione e visite all'impianto così che si possa vedere che non è una “macchina satanica” ma un impianto moderno ed efficiente».

Corriere Fiorentino

LIVORNO

«Perdono consenso, benvenuti nel mondo reale»

M.F.

«Benvenuti nel mondo reale: hanno capito di aver perso consenso e stanno facendo un bagno di umiltà». Il sindaco M5S di Livorno, Filippo Nogarin, accoglie così la notizia delle due proposte di legge sull'economia circolare avanzate dal Pd e che lasciano presagire la cancellazione della costruzione dell'impianto del termovalorizzatore di Case Passerini.

Sindaco Nogarin, è una svolta?

«Così pare. Ora anche il Pd dovrà fare quello che abbiamo fatto a Livorno. Si dovranno misurare con la difficoltà di attuare e spingere nella direzione della raccolta “porta a porta”, diminuendo i rifiuti da portare all'incenerimento e iniziare a fare la differenziazione. Ci siamo presi sputi e insulti quando abbiamo cambiato direzione: ora anche loro cambiano verso».

Però voi avete ancora un inceneritore...

«Che non gli venga in mente di puntare su Livorno per bruciare i rifiuti di tutta la Toscana da noi. Per il nostro impianto, a Livorno, abbiamo previsto la chiusura nel 2021. Se lo faranno, ci sarà una ritorsione politica: non accetteremo più rifiuti fuori dal territorio. Già ora bruciamo quasi solo rifiuti non nostri».

E perché?

«Con quei fondi paghiamo i debiti Aamps, senza toccare la tariffa dei cittadini, ottenendo fondi per i futuri bonifica e spengimento dell'impianto».

Aumentare la raccolta differenziata però costa di più.

«Abbiamo già punte di raccolta differenziata dell'80%, già oggi mandiamo il 20% e basta in discarica. Se il tuo territorio differenzia molto, alla fine il meccanismo rende. Stiamo già producendo molto materiale primo-secondo che poi vendiamo. Quando avremo l'82-83% totale di differenziazione abatteremo il costo complessivo sarà compensato dalla materia prima-seconda recuperata».

Anche se si arrivasse al 90% di differenziata, qualcosa alla fine resterà comunque: che ne facciamo?

Discarica o inceneritori?

«Lo trattiamo con nuovi impianti, nuove tecnologie, a freddo, portando al minimo possibile il residuo».

Corriere Fiorentino

MONTALE

«Impegni già presi, nel 2023 chiudiamo il nostro impianto»

M.B.

L'impianto di Montale è da tempo al centro di polemiche, con anche ripetuti stop, l'ultimo a metà marzo per una fuoriuscita di vapore, ed è di proprietà dei comuni di Agliana, Montale e Quarrata. E, dice il primo cittadino di Montale, Ferdinando Betti, è a «scadenza».

Sindaco Betti, a Montale il termovalorizzatore c'è e da tempo.

«È un impianto all'avanguardia ed i problemi sono sempre stati dentro la norma. Nel 2023 sarà dismesso, confermando l'impegno che si siamo presi con i sindaci di Agliana e Quarrata ed i consigli comunali. Sono 40 anni che diamo il nostro contributo alla Toscana con questo impianto, nel 2023 i costi saranno ammortizzati, ed è giusto voltare pagina».

Quanta raccolta differenziata fate?

«Siamo a quota 58%, leggermente in calo. Per questo con Alia abbiamo messo in atto un piano di controllo affinché la raccolta differenziata sia fatta a regola d'arte e ciò sta dando frutti. L'obiettivo è più differenziata, riuso e riciclo, ma non è facile e occorre tempo».

I cittadini come rispondono alla presenza del termovalorizzatore?

«Come ovunque c'è una parte della cittadinanza che non è contenta e non è semplice gestire posizioni politiche diverse. Noi mettiamo la massima attenzione e il massimo del controllo sulla gestione dell'impianto».

Ci sono ricadute positive sul territorio?

«L'impianto prima era solo di interesse dei Comuni, poi è diventato di riferimento della zona Toscana Centro e c'è stata la convezione con altri Comuni e la gara per il gestore unico che ha fatto sì che dal 2018 per ogni tonnellata di rifiuti che arriva all'impianto il Comune abbia 7 euro di ristoro ambientale».

Cosa farete con questi soldi?

«Sono circa 350.000 euro che nel bilancio 2018 vanno per i servizi e se possibile nel 2019 li useremo per abbattere la tariffa sui rifiuti».

Si deve fare il termovalorizzatore di Case Passerini?

«Mi auguro si faccia. Ci sono gli impegni degli anni passati e non tutto si ricicla: i rifiuti vanno gestiti».

Corriere Fiorentino

SCANDICCI

«Il riciclo e il riuso?

Per arrivare al 90% ci vorranno 20 anni»

M.B.

Sandro Fallani, sindaco di Scandicci dal 2014, esponente del Pd, è il referente per la politica sui rifiuti di Anci Toscana, l'associazione che riunisce tutti i Comuni della regione.

Fallani, la posizione del Pd sulla economia circolare come si concilia con i termovalorizzatori?

«Le due cose non sono in contraddizione, è una dicotomia solo mediatica... Deve essere chiaro poi che non c'è alcuna svolta del Pd. Da sempre il partito fa battaglia per l'economia circolare, in Italia e in Europa, e come Anci stiamo lavorando da tempo sul tema. L'economia circolare è il futuro, ma se l'Europa sta lavorando per questa strada, non è così né negli Usa, né in Cina che certo, ad esempio, non produce imballaggi interamente riciclabili. E finché tutto il mondo non sposterà questa politica l'obiettivo non sarà realizzabile».

Perché non sono in contraddizione?

«Perché l'economia circolare è il futuro, ma anche se iniziassimo noi oggi ci vorranno anni, forse decenni per arrivare ad oltre il 90% di riuso e riciclo e nel frattempo... che si fa? Se metto i rifiuti in discarica consumo suolo e inquinano e cioè oggi è intollerabile. Occorre spingere per entrambi i settori, sia sul riuso che sui termovalorizzatori».

Case Passerini compreso?

«Certo. Ma di che cosa stiamo parlando? C'è l'autorizzazione, una gara già bandita e appaltata e non possiamo certo aspettare fermi i venti anni necessari per una completa economia circolare».

Eppure molti non lo vogliono, ci sono i «no inceneritore».

«Li rispetto, ma nessuno dice concretamente cosa fare con i rifiuti mentre aspettiamo che si concretizzino le nuove politiche, i nuovi stili di vita, produzioni ecologiche, per le quali, ripeto, servono politiche concertate a livello sovranazionale e globale. Non esistono “isole felici”: fare da sé è un'illusione».

Scandicci come è messa?

«Entro l'anno vogliamo arrivare al 70% di differenziata, poi punteremo all'80%».

Corriere Fiorentino

Il Giglio ha ritrovato i suoi fondali

«Ma ora c'è da trapiantare il corallo»

Un documentario mostra ai cittadini il fondale libero. «Lì sotto è come Pompei»

Giulia Maestrini

ISOLA DEL GIGLIO Dopo oltre sei anni l'orizzonte davanti al porto è libero: niente operai né gru a ricordare la tragedia della Concordia. La Micoperi 30, l'ultima piattaforma mobile che era tornata al Giglio a fine gennaio per completare la bonifica e ripulitura dei fondali, se n'è andata sabato, certificando la fine dei lavori. E ieri i gigliesi hanno visto in anteprima un video, realizzato dal Centro interuniversitario di biologia marina ed ecologia applicata di Livorno in collaborazione con La Sapienza, che racconta la storia dei fondali, la loro trasformazione dalla notte del naufragio, il 13 gennaio 2012, attraverso le operazioni di parbuckling (la rotazione) del relitto e fino a oggi. Perché adesso (ma, in realtà, fin dall'inizio della storia) sono proprio i fondali del Giglio i veri osservati speciali: degradati anzi massacrati dal naufragio e dai lavori – e per quei danni ambientali Francesco Schettino è stato condannato, l'altro ieri, a un'ammenda da 5 mila euro – sono ora al centro di un vero e proprio piano di restauro biologico. Passerà anche da piccoli trapianti di gorgonie (che con alghe e spugne formano il coralligeno del Giglio) e di posidonia, la pianta marina più comune delle nostre coste, habitat prediletto della biodiversità del Mediterraneo. «Pensiamo a Pompei – spiega Giandomenico Ardizzone, docente di ecologia a La Sapienza e consulente per il piano ambientale del Giglio – sotto la cenere non c'era più niente. Qui è successo lo stesso: rimossi i sedimenti e le strutture utilizzate, abbiamo ritrovato le rocce e i fondali naturali, ma non c'è più vita. L'ambiente, in parte, si rigenera naturalmente; noi possiamo velocizzarlo e stimolarlo con i trapianti, la valutazione degli organismi che si vanno a ricolonizzare, l'inserimento di alcune specie nel substrato roccioso per favorire l'insediamento di altre». Ma è affare lento: l'azione di recupero prevista dal ministero per l'Ambiente dura cinque anni. «Ma già in un anno e mezzo avremo i primi esiti sulla capacità di ripresa – spiega Maria Sargentini, presidente dell'Osservatorio ambientale sulla rimozione della Concordia – Abbiamo già sperimentato tecniche specifiche e, a breve, partiranno gli interventi per accelerare il processo naturale di rigenerazione. Il coralligeno deve ricostituirsi, ma non è perduto. E tutto sarà fatto con piccole barche e subacquei: l'impatto visivo è finito». Il Giglio dunque si prepara alla sua prima stagione con l'orizzonte libero. «Finalmente possiamo parlare di futuro» sospira il sindaco Sergio Ortelli che quei lavori, e il relitto prima di loro, li ha visti ogni giorno dalla finestra del suo ufficio. «Questo risultato premia i cittadini, per il lavoro fatto fin dalle prime ore, e la collaborazione tra pubblico e privato: abbiamo agito con tutta la cura possibile e questo risultato ci dà conforto».

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

La Toscana punta forte sull'economia circolare. Ma in concreto cosa vuol dire?

Il Pd avanza due proposte di legge per orientare lo sviluppo regionale verso più alti criteri di sostenibilità. Eppure si teme che a incepparsi sia l'intera filiera del riciclo

Di Luca Aterini

Il Partito democratico toscano ha presentato nella prima commissione del Consiglio regionale due proposte di legge (la Pdl 9 e la Pdl 272) in materia di economia circolare, entrambe a prima firma della vicecapogruppo Monia Monni.

La prima, spiega la stessa Monni, prevede «l'introduzione dello "sviluppo sostenibile" tra i principi fondamentali della Regione Toscana e la "promozione dell'economia circolare" tra le sue finalità principali. Questo tipo di previsione costituirà un fondamento importante per la costruzione di una normativa regionale che faciliti l'attuazione della transizione verso l'economia circolare e rafforzi le politiche in materia». A ben vedere si tratta di una proposta in linea con quella avanzata a livello nazionale dall'ASviS, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, che chiede a questa legislatura di inserire un richiamo allo sviluppo sostenibile nella Costituzione.

La seconda pdl firmata da Monni, invece, intervenendo «sugli strumenti della programmazione, mira ad orientare le politiche regionali, attraverso un intervento sul Programma regionale di sviluppo (Prs) e sulla programmazione settoriale, verso il modello dell'economia circolare, al fine di valorizzare gli scarti di consumo, estendere il ciclo vita dei prodotti, condividere le risorse, promuovere l'impiego di materie prime seconde e l'uso di energia da fonti rinnovabili». Anche in questo caso, in linea di principio, si tratta di una proposta largamente condivisibile.

Eppure a livello mediatico come politico, nel clima di campagna elettorale permanente che stiamo vivendo, le due pdl hanno finito per sollevare un gran polverone perché lambiscono un tema considerato sempre più un tabù nel rapporto con l'elettorato: il recupero di energia da rifiuti, soprattutto tramite termovalorizzazione (e in particolare tramite l'impianto previsto da decenni a Firenze, Case Passerini).

Le due pdl non toccano direttamente la questione, tanto che anche Leonardo Marras (firmatario di entrambe) precisa oggi su La Repubblica Firenze: «Se arriviamo al 70% di raccolta differenziata, se dichiariamo guerra alle discariche, non si esportano altrove i nostri rifiuti e si può fare a meno dell'inceneritore allora lo faremo. Sono personalmente scettico, ma se possiamo farne a meno – aggiunge però il capogruppo del Pd regionale – perché no». La stessa Monni, affidando a Facebook la sua «personale posizione» sul tema rifiuti, afferma che «in primis è necessario investire sulle più alte scale della gerarchia dei rifiuti: riduzione, riuso e riciclo». Comprensibilmente, insospettisce il fatto che la citata gerarchia venga proposta monca, in quanto manca il recupero energetico (anche tramite termovalorizzatori, pratica largamente diffusa in tutto il nord Europa) e i conferimenti in discarica per quei materiali dai quali non è possibile ricavare né materia né energia.

Il problema è che l'economia circolare si inceppa se anche uno soltanto degli anelli nella catena non funziona. Se le aziende che riciclano non hanno a disposizione impianti dove conferire gli scarti del riciclo stesso (che ammontano in Italia ad almeno 2,5 milioni di tonnellate/anno solo guardando al recupero di carta, plastica, vetro, legno e organico), senza contare quella consistente parte di raccolta differenziata conferita in modo non corretto dai cittadini stessi, anche in Toscana, in questo caso finiscono per guardare altrove, come accaduto ad esempio con la lucchese Lucart che ha investito 20 milioni di euro in Spagna anziché in Toscana.

Il nuovo pacchetto normativo sull'economia circolare appena approvato dall'Ue continua a prevedere il recupero energetico da rifiuti; il primo documento presentato ieri dal governo nazionale sugli "indicatori per la misurazione dell'economia circolare" inserisce tra questi anche il "recupero di energia da rifiuti", ricordando che in Italia da una parte «il 19% dei rifiuti urbani prodotti è incenerito, mentre circa il 2% viene inviato ad impianti produttivi, quali i cementifici, centrali termoelettriche, ecc., per essere utilizzato all'interno del ciclo produttivo e per produrre energia», mentre «per quanto riguarda i rifiuti speciali, nel 2014 il 1,6% del totale è stato avviato a operazioni di recupero di energia», aggiungendo che come indicatore «si potrebbe in alternativa utilizzare il gap di incenerimento (che quindi deve azzerarsi) rispetto al fabbisogno di incenerimento del paese che è stato stimato dal Ministero con il decreto DPCM 10 agosto 2016 (sono circa 2 milioni di tonnellate)»; infine, anche il vigente Prb – il Piano regionale rifiuti e bonifiche – prevede di incrementare il recupero energetico su suolo regionale da qui al 2020.

Invertire la rotta rispetto a tutte queste prescrizioni normative è teoricamente possibile, ma occorre procedere nelle sedi adeguate e soprattutto indicare un'alternativa credibile per gestire i crescenti scarti dei

nostri consumi: 2,3 milioni di tonnellate/anno di rifiuti urbani (senza contare le oltre 10 milioni di tonnellate/anno di rifiuti speciali), che ad oggi vengono avviate a riciclo per il 47%, termovalorizzate per il 12% e conferite in discarica per il 31%.

Più in generale, qualsiasi sia l'idea di “sviluppo sostenibile” o di “economia circolare” che si voglia perseguire, è impensabile percorrerla senza quegli impianti industriali che ne costituiscono gli ingranaggi-base. In questo contesto, la Toscana cammina su un ciglio pericoloso. Da una parte possiede già vere e proprie eccellenze nel campo dell'economia circolare, che le permettono di nutrire l'ambizione di diventare una delle regioni europee più avanzate in quest'ambito.

Dall'altra rischia concretamente di veder cadere l'intero sistema che alimenta queste eccellenze, sotto un fuoco incrociato di normative confuse che alimentano inchieste – come quella che ha condotto a esportare il 100% dei fanghi da depurazione civile fuori dai confini regionali, o quella che ha chiuso per oltre un anno la discarica del Cassero, poi riaperta – e di deliberate chiusure di impianti per la gestione dei rifiuti. Proprio i termovalorizzatori spiccano in prima fila nel computo: erano 8 in Toscana nel 2012 mentre oggi sono 5, con Pisa e Livorno che stanno adesso pensando di avviarne a chiusura altri due.

Senza una concreta e rapida inversione di rotta, o l'individuazione di solide alternative a breve termine, la virtuosa Toscana potrebbe paradossalmente auto-condannarsi a incrementare considerevolmente la quota di rifiuti esportati al di fuori della regione, con ampi impatti ambientali ed economici (che ricadranno giocoforza sulla Tari pagata da imprese e cittadini). Non a caso la Regione nella figura del presidente Rossi si è già detta disponibile ad aprire un confronto con i gestori attivi lungo la filiera del ciclo integrato dei rifiuti per verificare le criticità «impianto per impianto», dialogo che certo aiuterebbe nell'affrontare gli ampi problemi in corso.

Del resto è difficile pensare che la crisi dell'economia circolare regionale possa realmente essere considerato da qualcuno un prezzo onesto da pagare in cambio di consensi politici di breve durata, tanto più che le montanti bufale diffuse sul tema a livello nazionale si stanno rivelando una tigre ferocissima da cavalcare: i sondaggi mostrano già cittadini che si considerano sempre più attenti a praticare la raccolta differenziata (spesso senza possedere davvero le semplici ma necessarie conoscenze per suddividere bene i propri rifiuti nelle varie frazioni merceologiche), ma al contempo ritengono in massa di poter fare a meno non solo del recupero di energia da rifiuti, ma anche di tutti gli altri processi industriali indispensabili per riciclare quegli stessi rifiuti amorevolmente differenziati. Il paradosso è servito.

La Repubblica

L'industria

Le acciaierie di Piombino vanno agli indiani di Jindal

FIRENZE

Si è chiusa la vicenda Aferpi. Ieri sera alle 21, al ministero dello Sviluppo Economico, è stato firmato il passaggio delle acciaierie di Piombino dal gruppo Cevital al gruppo indiano Jindal. Una firma arrivata al termine di una giornata convulsa e che ha fatto temere un'altra rottura.

Determinanti, per chiudere l'operazione, gli interventi del ministro Calenda e del governatore della Toscana Rossi, e la mediazione di Marco Carrai, imprenditore fiorentino molto vicino a Matteo Renzi. Rossi, tra l'altro, nel pomeriggio aveva chiamato in causa il governo: «Se la trattativa dovesse arenarsi — aveva detto — propongo un intervento pubblico. La Regione è pronta, che lo sia anche il governo nazionale». Poi, però, la trattativa ha preso la giusta piega e nonostante le posizioni sembrassero lontane, alla fine è arrivata la firma sull'accordo. « Il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda ed il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi esprimono soddisfazione per la positiva conclusione di una vicenda che metteva a rischio uno dei più importanti poli siderurgici italiani ed il posto di lavoro di duemila persone — si legge in una nota congiunta — . Il ministero e la Regione monitoreranno attentamente i prossimi sviluppi ed il rispetto di tutti gli impegni». Adesso, però, si aspetta il piano industriale perché la vera scommessa si gioca sulla ripresa della produzione e sulla tenuta dell'occupazione. Jindal ha garantito che entreranno in funzione uno o due forni elettrici che produrranno circa due tonnellate di acciaio all'anno (l'obiettivo è di arrivare a tre), e che oltre alle barre lunghe verranno prodotte anche le Coilf, le lastre piatte. E poi c'è il futuro dei lavoratori, che dovrebbero essere tutti riassorbiti. «Aspettiamo di vedere l'atto. Speriamo che i 1950 dipendenti di Aferpi siano passati a Jindal», ha detto la Cgil.

La Repubblica - Firenze

La Regione

Accordo con Jindal: compra le acciaierie

In serata l'intesa dopo che Rossi aveva chiesto un intervento pubblico se la trattativa fosse fallita

Ilaria Ciuti

Trovato l'accordo per Aferpi. In serata è arrivato l'annuncio dell'acquisto delle acciaierie da parte di Jindal dopo una giornata molto convulsa. La firma è arrivata alle 21. La trattativa era sembrata sul punto di arenarsi per via delle contrapposte pretese dell'algerino Rebrab che doveva vendere e dell'indiano Jindal che doveva comprare. Le cifre di cui si parla sono 70 milioni per l'acquisto dell'acciaiera, 57 di contributi di Regione e Mise agli investimenti sull'acciaiera via via che si faranno. Ma per un affare di questa portata si parla di un giro di circa mezzo miliardo tra garanzie e fidejussioni. « Il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda ed il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi esprimono soddisfazione per la positiva conclusione di una vicenda che metteva a rischio uno dei più importanti poli siderurgici italiani ed il posto di lavoro di 2.000 persone si legge nel comunicato congiunto - Il Ministero e la Regione monitoreranno attentamente i prossimi sviluppi ed il rispetto di tutti gli impegni». La chiusura dell'operazione è arrivata anche grazie alla “pressione” su Jindal dell'imprenditore Marco Carrai, che è anche uno dei più fidati amici di Renzi. Determinanti per convincere l'indiano le due minacce incrociate del ministro Calenda («Lunedì forse io non ci sarò più») e del governatore Rossi: «Se la soluzione Jindal dovesse arenarsi, propongo un intervento pubblico. La Regione è pronta, che lo siano anche il governo nazionale, Rfi (Rete ferroviaria italiana che peraltro è del ministero del tesoro, oltre che la principale committente dell'acciaiera, ndr) e Cassa depositi e prestiti». Rossi affronta anche la questione inceneritore e annuncia a breve un nuovo piano di smaltimento regionale con una soluzione alternativa concreta. Esclude qualsiasi rimpasto in giunta: « Stiamo solo discutendo gli interventi di fine legislatura » . Chiede anche al governo più autonomia per la Regione (secondo il “ regionalismo differenziato” previsto dall'articolo 116 della Costituzione) su 10 punti: sanità, governo del territorio, ambiente, lavoro e sicurezza, formazione, porti, autonomie locali, finanza pubblica, beni culturali, e « temerariamente », dice senza nominare Salvini, sull'accoglienza dei rifugiati. Annuncia inoltre la nascita di un'unica agenzia del lavoro gestita dalla Regione che riunirà da fine giugno i 53 centri per l'impiego e 417 dipendenti sparsi per la Toscana. Come la giunta ha già approvato su proposta dell'assessora al lavoro Grieco e dal collega all'organizzazione Bugli.

Il no all'inceneritore

Il presidente di una Regione in cui sono state proposte due leggi che parlano di economia circolare ma non dell'impianto di Case Passerini, è tranquillo: « Come la penso io si sa. Credo che si possano trovare soluzioni diverse per lo smaltimento dei rifiuti rispetto alla realizzazione di termovalorizzatori ». La Regione, assicura, si farà carico di individuare e verificare il percorso per arrivarci: « Ringrazio Nardella che attribuendoci le competenze in materia ci sfida ma fa anche un passo avanti e ci consolida nell'idea di cosa dobbiamo fare». Ovvero, «iniziare a lavorare da martedì a soluzioni che consentano lo smaltimento puntando soprattutto su raccolta differenziata, riuso, conferimento in impianti che cercheremo di ridurre più possibile. Faremo un nuovo piano regionale in sintonia con la cultura europea più avanzata e con quello anche che fanno già altre regioni, come il Veneto che sulla differenziata è molto più avanti della Toscana».

Autonomia regionale

Al governo che verrà Rossi ne chiede di più su alcune cosiddette “ materie concorrenti” su cui emanare leggi proprie pur in accordo con il governo centrale, come già ottenuto da Lombardia, Veneto e Emilia Romagna. Una proposta approvata ieri in giunta e da mandare in consiglio, « un passo importante di fine legislatura » , commenta Rossi elencando le dieci materie indicate. Dalla sanità a proposito di organizzazione, gestione delle risorse professionali e intramoenia, formazione specialistica, tariffe, patrimonio edilizio, equivalenza dei farmaci. Al governo del territorio su cui Rossi teme leggi nazionali più arretrate delle toscane. Al punto più azzardato: l'accoglienza e l'integrazione dei migranti che il governatore rimpiange «siano state affidate proprio da governi di sinistra alle prefetture invece che alle Regioni e ai Comuni » e su cui Rossi intende continuare con il modello toscano. Quanto ai beni culturali, il governatore vorrebbe trattare con i Musei statali iniziative «rivolte una volta tanto ai cittadini e non solo ai turisti».

Il Sole 24 Ore

Il caso Piombino

Firmato con Jindal l'accordo per la cessione

È stato firmato al ministero dello Sviluppo Economico l'accordo per il passaggio delle acciaierie Aferpi di Piombino dal gruppo Cevital al gruppo indiano Jindal.

Il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, ed il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, hanno espresso «soddisfazione per la positiva conclusione di una vicenda che metteva a rischio uno dei più importanti poli siderurgici italiani ed il posto di lavoro di 2.000 persone. Il Ministero e la Regione monitoreranno attentamente i prossimi sviluppi ed il rispetto di tutti gli impegni».

Il Sole 24 Ore

fashion week uomo

A Milano l'appeal sostenibile

«Se Stella McCartney sceglie l'Italia per presentare la collezione cruise donna del 2019 e quella uomo per la primavera-estate 2019, la ragione è semplice: Milano viene percepita, anche da Londra, come la capitale della moda che ha meglio interpretato l'esigenza di sostenibilità ambientale e sociale». Carlo Capasa, presidente della Camera della moda, ha sottolineato le molte novità della prossima edizione di Milano moda uomo (15-18 giugno) partendo dalla presenza della stilista inglese, paladina della sostenibilità ambientale e tra le prime a non usare pelle e pellicce.

E c'è molto altro: «A Milano in quattro giorni si terranno 28 sfilate e altrettante presentazioni e 16 eventi, per un totale di 56 collezioni – ha spiegato Capasa –. I numeri però non raccontano tutta la storia: primo, siamo entrati in un'era “liquida” anche nei calendari. Ci saranno sfilate co-ed e addirittura appuntamenti solo donna, come per Alberta Ferretti. Secondo, è giusto parlare di “settimana lunga” della moda uomo perché in gennaio e giugno è più forte che mai il legame tra Milano e Firenze, dove dal 12 al 15 giugno si terrà Pitti. Nessun'altra capitale della moda al mondo offre a buyer e operatori una vetrina simile di abbigliamento e accessori maschili».

L'importanza della filiera del tessile-abbigliamento-moda-accessori per l'economia e l'immagine di Milano e del Paese è stata ribadita da Capasa e da Cristina Tajani, assessore alla Moda della giunta Sala. Entrambi hanno auspicato che «il prossimo Governo assicuri la stessa vicinanza e sostegno economico dimostrato negli ultimi cinque anni». Sono soldi ed energie ben investite: nel 2017 la moda e settori collegati (gioielli, cosmesi e occhiali) hanno generato un fatturato di 87,252 miliardi (+3% sul 2016), con un export in crescita del 5,5% a 65,4 miliardi. – G.Cr.

Il Sole 24 Ore

Accordi. Intesa definitiva per lo sviluppo in Cina di veicoli commerciali leggeri a quattro ruote

Piaggio, c'è la firma con il partner Foton

Accordo definitivo con la cinese Foton per il gruppo Piaggio. Ieri, il presidente e amministratore delegato di Piaggio, Roberto Colaninno, e il Vice presidente di Foton Motor Group e presidente di Foton International, Chang Rui, hanno sottoscritto il contratto definitivo per lo sviluppo e la realizzazione di una nuova gamma di veicoli commerciali leggeri a quattro ruote. L'intesa firmata ieri era prevista dall'accordo preliminare sottoscritto a Pechino a settembre 2017. I prossimi due mesi, sottolinea un comunicato diffuso ieri dal gruppo Piaggio, serviranno per mettere nero su bianco i molteplici allegati tecnici dell'accordo italo cinese.

Nel dettaglio, sono previste differenti tipologie di veicoli in più versioni, mini cabinati e mini van, per rispondere alla crescente domanda di soluzioni per la mobilità commerciale. Il riferimento è ai veicoli particolarmente adatti alle tratte intracity, equipaggiati con motori eco-friendly di ultima generazione e con dotazioni tecnologiche di primo livello. Tutte le tipologie di veicoli, specifica il comunicato, avranno una portata utile fino a 1,5 tonnellate.

Quanto ai tempi, «i modelli saranno lanciati sul mercato nei prossimi anni a partire dal 2020, attraverso una rete distributiva orientata alla massima soddisfazione del cliente», conclude la nota.

Immediata la reazione in Borsa dei titoli del gruppo guidato da Colaninno: le azioni hanno archiviato la seduta in progresso dell'1,53% a un prezzo di riferimento di 2,13 euro.

Foton Motor Group è il più grande produttore di veicoli commerciali in Cina, con un fatturato di circa 51,7 miliardi CNY (nel 2017) e circa 40.000 dipendenti in tutto il mondo e forte di joint venture con marchi di primissimo piano nel panorama automotive, come le alleanze siglate tra l'altro con Daimler AG e Cummins Inc.

Il gruppo Piaggio nel primo trimestre del 2018 ha triplicato i profitti, pari a 4 milioni di euro contro 1,5 milioni dello stesso periodo del 2017. La società ha registrato ricavi pari a 312,3 milioni di euro (+1%), l'ebitda è stata di 43,2 milioni (+4,9%) e il risultato operativo di 14,5 milioni (+32,4%).

R. Fi.

Italia Oggi

In cina

Piaggio, c'è l'intesa con Foton

Piaggio ha firmato l'accordo definitivo per lo sviluppo di veicoli commerciali leggeri con il gruppo cinese Foton. Entro due mesi verranno definiti gli allegati tecnici. Sono previste differenti tipologie di veicoli in più versioni, mini cabinati e mini van, per rispondere alla crescente domanda di soluzioni per la mobilità commerciale particolarmente adatti alle tratte intracity, equipaggiati con motori eco-friendly di ultima generazione e con dotazioni tecnologiche di primo livello. I modelli saranno lanciati nei prossimi anni a partire dal 2020.

Foton è il più grande produttore di veicoli commerciali in Cina, «in grado di offrire una gamma di prodotti completa e di alto valore tecnologico, in forte crescita e con diversificazione internazionale», spiega la società, «grazie anche a joint venture con marchi di primissimo piano».

Italia Oggi

Infrazioni

Acque reflue 900 centri fuori regola

Bruxelles in pressing sull'Italia per il trattamento delle acque reflue dei centri urbani.

Ieri la Commissione europea ha chiesto al governo italiano di conformarsi a una sentenza della Corte di giustizia del 2014, che ha condannato l'Italia per l'inadeguatezza delle reti fognarie di 41, tra comuni, grandi città e insediamenti, con una popolazione di oltre 10 mila abitanti, che scaricano i reflui in bacini eco-sensibili. I centri non a norma sono 900.

Che succede ora? Se l'Italia non dovesse mettersi in regola, la Commissione potrebbe deferire il caso alla Corte chiedendo l'applicazione di multe milionarie. Sanzioni che potrebbero però giungere presto per un'altra violazione della stessa direttiva, notificata nel 2004, per un altro tipo di violazione e per cui l'Italia è stata già condannata una volta dalla Corte, nel 2012.

Con il secondo deferimento la Commissione ha chiesto l'applicazione di una sanzione forfettaria da circa 63 mln di euro e una giornaliera da 347mila euro qualora la piena conformità non sia raggiunta entro la data in cui la Corte emette la sentenza.

Infine, c'è anche una terza procedura di infrazione, per agglomerati più piccoli, aperta nel 2014.

La decisione di ieri, dunque, è parte di una serie di contenziosi con l'Ue su fogne e depuratori. Contenziosi che si differenziano per tipo di aree geografiche, tipo di trattamento e densità di popolazione degli agglomerati. Ma il problema è sempre lo stesso, strutturale, e riguarda le acque di scarico dei centri urbani del nostro paese. Come detto, attualmente sono circa 900 in tutta la Penisola i comuni e gli agglomerati che non risultano in regola con le norme Ue. Si va dalle grandi città come Roma, Napoli, Bari o Firenze a località come Courmayer, fino ai paesi costieri e lacustri di Sicilia (circa 200), Calabria, Lombardia e Campania (circa 100 ognuna).

Le uniche regioni a norma sono Emilia-Romagna e Molise.

Corriere della Sera

Piaggio e Foton, intesa sui veicoli commerciali

Piaggio e la cinese Foton motor hanno sottoscritto l'accordo definitivo per la realizzazione di una nuova serie di veicoli commerciali leggeri su quattro ruote.

Corriere della Sera

Aferpi di Piombino, firmata la cessione a Jindal

Le acciaierie di Piombino Aferpi (Acciaierie e Ferriere di Piombino, ex gruppo Lucchini) passano nuovamente di mano. Questa volta dal gruppo Cevital, azienda che fa capo a Issad Rebrab, agli indiani del gruppo Jindal, che si erano candidati anche all'acquisto dell'Ilva. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi hanno espresso in una nota «soddisfazione per la positiva conclusione di una vicenda che metteva a rischio uno dei più importanti poli siderurgici italiani ed il posto di lavoro di 2 mila persone. Il ministero e la Regione monitoreranno i prossimi sviluppi ed il rispetto degli impegni».

Corriere Fiorentino

Svolta indiana: la Lucchini a Jindal

La firma in serata al ministero. Rossi: salvati 2 mila operai. Calenda ringrazia Carrai

Leonardo Testai

Roma

La firma attesa per quasi tre mesi è arrivata nella serata di ieri: il passaggio delle acciaierie Aferpi di Piombino dal gruppo algerino Cevital al gruppo indiano Jindal South West è stato siglato a Roma, con l'impegno del ministero dello Sviluppo economico e della Regione a monitorare gli sviluppi e il rispetto degli accordi. Un tema nient'affatto banale, pensando al doloroso flop degli algerini di Issad Rebrab che nel dicembre 2014 avevano vinto il ballottaggio per la ex Lucchini proprio con Jsw.

La trattativa, particolarmente serrata negli ultimi giorni, non si è incentrata soltanto sul prezzo di vendita delle acciaierie, per una cifra fissata in 55 milioni di euro (90 milioni aggiungendo il capitale commerciale circolante) ma anche sulle questioni relative ad ambiente e logistica, con la richiesta di una maxi-banchina al porto e una concessione da almeno 50 anni; sulla ripresa della produzione dei laminatoi; infine, in prospettiva, sul rilancio nell'area di Piombino della produzione di acciaio. Il piano industriale di Jsw sarà quindi predisposto e presentato prossimamente: le indiscrezioni circolate parlano di «una forchetta che va da 1.500 a 1.800 lavoratori riassorbiti», secondo il segretario della Fiom di Livorno David Romagnani, che chiede l'attivazione di ammortizzatori sociali a rotazione.

«Finalmente Piombino può ripartire», ha commentato su Twitter il ministro Carlo Calenda, che ha ringraziato Marco Carrai, advisor dell'operazione, «che conosce bene Jindal da anni e mi ha aiutato quando ci sono stati momenti di difficoltà nelle trattative», e ha espresso soddisfazione insieme al governatore Enrico Rossi. «Ma io sarò veramente contento — ha affermato Rossi — solo il giorno in cui a Piombino si tornerà a colare acciaio». Calenda e Rossi avevano dato la loro disponibilità a Jsw, in queste settimane, per studiare modalità di cofinanziamento degli investimenti, e soluzioni sul versante dei permessi ambientali e del costo dell'energia. «Regione e ministero hanno davvero fatto di tutto e di più per confezionare un pacchetto che potesse agevolare il passaggio di mano» aveva ricordato anche ieri pomeriggio Rossi, prospettando la soluzione estrema dell'intervento pubblico se l'affare con Jsw — assistita al tavolo del ministero dagli avvocati Alberto Bianchi e Umberto Tombari — fosse naufragato.

Sospiro di sollievo dunque per i sindacati, attesi però da una trattativa verosimilmente complessa con Jsw per il riassorbimento dei dipendenti. «Voglio sperare che si ritorni a produrre acciaio con le migliori tecnologie e con tutti i lavoratori, nessuno escluso», ha dichiarato Mirko Lami, ex operaio Lucchini ora membro della segreteria regionale della Cgil: «Spero ci saranno anche risposte per l'indotto», ha aggiunto, sottolineando che «ci sarà da capire cosa c'è scritto nei dettagli del piano industriale, che dovrà prevedere tutta la strumentazione per la produzione dell'acciaio, e quindi il maggior numero di dipendenti possibile».

Corriere Fiorentino

«Più autonomia da Roma». Ecco i dieci punti di Rossi

Chiesto al Consiglio regionale il mandato a trattare col governo. Sanità, migranti e ambiente le priorità

Giulio Gori

Non è il turbofederalismo leghista, ma il governatore Enrico Rossi vuole una Toscana un po' più libera. Sulla scia di quanto già fatto da Emilia Romagna, Veneto e Lombardia, è pronto ad avviare una trattativa col governo, in base all'articolo 116 della Costituzione, per veder riconosciuti settori in cui la Toscana possa decidere con maggiore autonomia rispetto ai vincoli nazionali.

Così, ieri ha annunciato che porterà in Consiglio regionale la proposta che gli conceda il mandato formale a negoziare con Roma. Il «federalismo moderato» di Rossi riguarda dieci materie. Primo punto, la sanità:

«Tenendo fermo il pareggio di bilancio e la garanzia dei livelli essenziali d'assistenza, dovremmo poter avere la libertà di decidere come distribuire le risorse — dice il governatore — In particolare, per noi è fondamentale poter derogare agli obblighi di spesa sul personale imposti da una norma nazionale», contro cui tra l'altro la Regione Toscana ha già presentato ricorso alla Consulta. Poi, c'è il tema dei migranti: «Non vogliamo accogliere più persone, ma vorremmo decidere come: i governi hanno affidato questo capitolo alle Prefetture; credo che Regione e Comuni potrebbero lavorare per una migliore integrazione, a partire dal fatto che chi viene ospitato non può restare a ciondolare».

Due materie riguardano l'ambiente e il paesaggio: Rossi infatti vuole tutelare il piano del Paesaggio e la legge urbanistica (dell'allora assessore Anna Marson) da nuove «norme nazionali al ribasso», anche per evitare il consumo di suolo; inoltre chiede che la Regione possa legiferare sullo smaltimento dei rifiuti

“Greenreport soc.coop.”

speciali per imporre regole più restrittive ma anche più chiare e più semplici. Rossi chiede maggiori poteri anche sulla sicurezza sul lavoro, la formazione extrascolastica, la promozione dei musei, lo sviluppo dei porti. Se le trattative con il governo andranno in porto, il provvedimento sull'«autonomia differenziata» dovrà poi essere approvato a maggioranza assoluta da Camera e Senato.

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

L'accordo chiuso grazie alla regia Rossi-Calenda, che esprimono «soddisfazione». Con cautela A Piombino rinasce il sogno dell'acciaio: c'è la firma di Jindal sull'ex Lucchini Ora si attende il piano industriale. Sapendo che non appena riprenderà la produzione siderurgica ci saranno anche nuovi (molti) rifiuti da gestire secondo logica di sostenibilità

Di Luca Aterini

Al termine di una lunga e complessa trattativa (il preaccordo risale ai primi di marzo) si è concluso ieri sera il passaggio delle acciaierie di Piombino dal Gruppo Cevital al Gruppo indiano Jindal South West: finisce così la mai sbocciata era algerina per l'ex Lucchini, e si spalancano le porte a uno dei più importanti player nell'industria siderurgica a livello globale, che con l'investimento toscano ottiene per la prima volta un presidio in Europa.

Il ministro Carlo Calenda e il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi – i primi registi dell'operazione – esprimono con una nota congiunta «soddisfazione per la positiva conclusione di una vicenda che metteva a rischio uno dei più importanti poli siderurgici italiani ed il posto di lavoro di 2000 persone», ma non c'è spazio per i facili entusiasmi. «Mi chiedono – aggiunge infatti Rossi – se sono contento per Piombino. Certo rispondo: abbiamo lavorato davvero molto con Carlo Calenda, con i miei e i suoi collaboratori. Ma io sarò veramente contento solo il giorno in cui a Piombino si tornerà a colare acciaio, come ho promesso davanti ai lavoratori il primo maggio di diversi anni fa. Dunque si è appena agli inizi».

A questo punto istituzioni e sindacati dovranno adesso verificare il piano industriale, che attende ancora di essere ultimato: «Vediamo cosa ha in testa l'imprenditore e cosa vuole realizzare – commenta il segretario della Fiom di Livorno David Romagnani, definendo intanto come «positiva» la firma – Fintanto che non vedremo il piano industriale è azzardato fare qualsiasi ipotesi. Oggi le indiscrezioni parlavano di una forchetta che va da 1500 a 1800 lavoratori che potrebbero passare a Jindal una volta a regime. Anche qui si tratta di capire se con uno o due forni se con tre o quattro treni di laminazione».

Le variabili sul tavolo sono ancora molte insomma, ma alcune certezze sono già evidenti sotto il profilo ambientale. In primis è bene sottolineare come il rilancio occupazionale dell'intera Val di Cornia, sia attraverso la ripresa dell'attività siderurgica sia dell'auspicata diversificazione economica, rimanga strettamente legato alla necessità di bonificare il Sin (Sito d'interesse nazionale) di Piombino: si tratta di una superficie totale pari a circa 928,4 ettari a terra e altri 2015 a mare, perimetrata nel 2000 e dopo 18 anni bonificata solo per il 45% a terra e per il 4% per quanto riguarda la falda.

In secondo luogo, risulta evidente che se a Piombino si riprenderà a colare acciaio – come è augurio comune –, contestualmente ci saranno anche nuovi rifiuti speciali da gestire sul territorio. In quantità non indifferenti. Se Jindal accendesse un forno elettrico si dovrebbero importare 1 milione di tonnellate di rifiuti (rottame) che riprodurrebbero circa 300.000 ton/anno di rifiuti; se invece i forni elettrici fossero due, naturalmente anche i rifiuti derivanti dall'attività siderurgica raddoppierebbero, a quota 600.000 tonnellate/anno: si tratta, per dare un'idea più precisa, in 1 anno del quantitativo di rifiuti urbani che la città di Piombino produrrebbe in 30 anni. Rifiuti che in gran parte è possibile e necessario riciclare, e per il resto avviare a smaltimento.

Ecco dunque che il sindaco di Piombino Massimo Giuliani, esprimendo soddisfazione per una firma che «riaccende la speranza di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie», si sofferma nel sottolineare che le fasi del nuovo progetto Jsw dovranno collocarsi «in un quadro di vero sviluppo sostenibile». Anche il vicesindaco Ferrini, esprimendo un cauto ottimismo sulla questione, mette l'accento sulla necessità di lavorare per il nuovo Accordo di Programma per le cose che riguardano Jindal e per quelle legate alla diversificazione. Magari imparando dalle lezioni del passato, visto che i rifiuti legati alla produzione siderurgica sono già rimasti fuori dall'ormai vecchio Accordo di programma del 2014.

Greenreport

La Regione ha presentato oggi le Linee guida, in attesa del Piano regionale Sui tetti toscani si stima la presenza di 1.500 ettari di amianto. Ma non sappiamo dove smaltirlo Su 4 discariche presenti 3 hanno sospeso i conferimenti o esaurito gli spazi, 1 è stata appena dissequestrata dopo uno stop di 13 mesi. E le volumetrie rimangono drammaticamente insufficienti
In attesa dell'approvazione del Piano regionale amianto (previsto dall'articolo 2 della legge regionale 19 settembre 2013) è di fondamentale importanza conoscere l'ubicazione dei siti con presenza di materiali contenenti amianto per un'efficace programmazione degli interventi di bonifica e per il loro smaltimento in

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

sicurezza. A tal fine il Consorzio Lamma è stato incaricato di individuare le coperture potenzialmente contenenti amianto per l'intero territorio regionale, e i risultati dell'indagine sono confluiti all'interno delle Linee guida sull'amianto presentate stamani Federica Fratoni e Stefania Saccardi, rispettivamente assessore all'Ambiente e alla Salute.

«Sappiamo – ha esordito Fratoni – che la normativa nazionale ha 25 anni (la legge nazionale 27 marzo 1992 n° 257, ndr), ma la situazione dei nostri edifici con presenza di fibre d'amianto è ancora importante». L'indagine Lamma si è concentrata in particolare sui tetti di superficie uguale o superiore a 400 mq, tipici dei capannoni industriali, che occupano in Toscana una superficie di 8.469 ettari (pari al 31% di tutti i tetti toscani), andando a indagare la presenza di coperture a onduline, in quanto tipologia costruita molto spesso da cemento-amianto. La stima finale parla di 1544.9 ettari di ondulina, potenzialmente contenente amianto, individuati in tutto il territorio regionale.

Materiali che dovranno essere bonificati e poi smaltiti. Ma dove? I rifiuti contenenti amianto (Rca) sono classificati con i codici Cer (Catalogo europeo dei rifiuti) pericolosi e – come si sottolinea nelle linee guida – a causa del «contenuto di sostanza pericolosa, i rifiuti contenenti amianto non possono essere sottoposti a recupero, e sono pertanto destinati ad impianti di smaltimento finale, ovvero alle discariche», che si tratti di discarica dedicata o dotata di cella monodedicata ai Rca. Il problema è che in Toscana come nel resto d'Italia le discariche di questo tipo sono scarsissime; dove presenti, spesso l'onda emotiva del vicinato porta a chiuderle; dove in programmazione, per lo stesso motivo ne viene ostacolata la realizzazione. Col risultato che le bonifiche stesse sono ferme al palo.

«L'obiettivo – ricapitola dunque Saccardi – è aumentare la sicurezza dei cittadini e dei lavoratori in relazione alla presenza di amianto. C'è il divieto dell'utilizzo ma questo non ci esime dal mettere in atto una serie di azioni che vanno dalla sorveglianza sullo smaltimento (in Toscana nel 2016 sono state smaltite circa 52mila tonnellate), alla sorveglianza sui mesoteliomi, fino ad arrivare al Piano che l'assessorato al diritto alla salute ha varato nel 2016 e che riguarda la sorveglianza degli ex esposti all'amianto».

Uno dei grandi problemi è però che a fronte delle «52mila tonnellate» smaltite in Toscana nel 2016, il Consorzio Lamma mostra un quantitativo ben superiore (in ettari) delle onduline potenzialmente contenenti amianto, e sottolinea che «la presenza dell'amianto è stata valutata solo sulle coperture dei tetti escludendo di fatto la presenza del materiale con amianto utilizzato in altri ambiti (pareti, controsoffitti, tubature, depositi etc.)». Allargando dunque il campo d'osservazione, già nel Piano rifiuti e bonifiche del 1999 si stimava la presenza su suolo regionale di 2 milioni di tonnellate d'amianto.

Dove è possibile smaltirli? Le linee guida presentate oggi mostrano una situazione di acuta criticità sotto il profilo delle possibilità di smaltimento. «In Toscana fino al 2017 – si spiega – risultano presenti 4 discariche per lo smaltimento di Rca, di cui tre autorizzate come discariche per rifiuti speciali non pericolosi e una per rifiuti speciali pericolosi, limitatamente a quelli prodotti dalle attività di bonifica di Enel Green Power spa». Da sottolineare che non si tratta di impianti scelti arbitrariamente: i Rca che possono essere conferiti ai diversi impianti sono individuati nelle Autorizzazioni integrate ambientali (Aia) rilasciate dalle amministrazioni competenti.

Ma gli spazi in discarica stanno finendo, o sono già finiti. Come mostrano le Linee guida (con la tabella riportata qui sopra, ndr) a Cascina «la cella è esaurita e i conferimenti interrotti. L'autorizzazione è in corso di modifica per incremento volume per Rca di 44.000 mc». A Montignoso «la volumetria residua per Rca dichiarata è pari a 70.000 mc», ma «all'inizio del 2018 la discarica di Montignoso ha sospeso temporaneamente i conferimenti ed è inoltre previsto l'avvio di un procedimento amministrativo per la variazione dell'autorizzazione». A Serravalle Pistoiese «la volumetria residua per Rca dichiarata è pari a circa 574.000 mc», ma le pressioni attorno alla discarica del Cassero – chiusa per 13 mesi a causa di un sequestro “preventivo” e poi riaperta, in quanto valutato come non pericolosa la ripresa dei conferimenti – rimangono molto alte. Anche a Pomarance, infine, la «cella amianto è esaurita. Non sono al momento previsti ampliamenti».

Senza dimenticare che queste discariche non sono neanche autorizzate a smaltire tutti i tipi di rifiuti contenenti amianto: «Emerge la mancanza sul territorio regionale di un impianto in grado di accogliere rifiuti contenenti amianto pericolosi diversi dai materiali da costruzione e dai materiali isolanti di Enel, problema d'altra parte che riguarda tutto il territorio nazionale», Paese dove ricordiamo essere ancora presenti 32-40 milioni di tonnellate di amianto.

Ad oggi dunque non sappiamo dove smaltire l'amianto che ci rimane da bonificare. Un nodo che la Regione si incarica di sciogliere: «Il numero e la collocazione dei siti di smaltimento dei Rca, con la volumetria complessiva disponibile che consenta alla Regione Toscana di fare fronte alle necessita di bonifica e smaltimento dei rifiuti generati sul proprio territorio, dovranno essere stabiliti – riportano le Linee guida – nell'ambito della pianificazione regionale in materia di gestione dei rifiuti, in coerenza con il Piano regionale di tutela dall'amianto. In tale ambito dovrà anche essere considerata la necessita di smaltire rifiuti

contaminati da amianto, che vengono generati nelle attività di bonifica, e non solo di rifiuti contenenti amianto, unica garanzia per la corretta classificazione da parte del produttore (imprese che effettuano le bonifiche) e gestione da parte dei diversi soggetti preposti allo smaltimento dei rifiuti, dal trasporto alla discarica».

La Repubblica - Firenze

Intervista

Emiliano Fossi "Il centrosinistra deve ripartire dal basso stare sull'albero non porta a nulla"

Intervista di Ernesto Ferrara

«La notte sta passando, per il centrosinistra è tempo di ripartire. Per me bisognerà farlo dalle comunità locali, dalla qualità della vita, dall'ambiente.

Mi sembra che il Pd toscano lo abbia finalmente capito: le proposte di legge regionale in materia di rifiuti e le ultime parole del governatore Rossi vanno nella giusta direzione: riciclo, riuso, pietra tombale sull'inceneritore di Case Passerini. E ora lo stop va reso formale. Al più presto, non più tardi della fine dell'anno».

Emiliano Fossi si ricandida a sindaco di Campi Bisenzio nel momento forse peggiore della storia del Pd e per questo sa che deve in tutti i modi provare a evitare il ballottaggio. È insidiato a sinistra dal grande ex Adriano Chini e a destra dalla giornalista Maria Serena Quercioli. Ha però il vantaggio di non avere i 5 Stelle contro, non sono riusciti a presentare la lista. E la mezza svolta no inceneritore dei dem in Regione sembra dargli un assist.

È per questo che nonostante tutto sfoggia ottimismo, Fossi?

«Non avere i 5 stelle mi dispiace, è una voce che manca alla democrazia. Peralto da loro si può essere più o meno distanti, ma sul livello locale sono portatori di interessi e temi condivisibili».

Lei era per farci un accordo di governo?

«Ammetto che farci l'accordo a livello nazionale sarebbe stato difficile da spiegare agli elettori.

Certo però nemmeno l'Aventino sta pagando, stare sull'albero non porta mai a nulla di buono: le discussioni per me vanno fatte da protagonisti. Guardiamo avanti, per me alcune priorità dei 5 Stelle ci devono guidare».

Se non puoi battere il nemico fattelo amico?

«La loro centralità sulle politiche ambientali per me è un tema. C'è una svolta green da fare nel territorio fiorentino e il centrosinistra dei prossimi 20 anni la deve guidare, non si può rimanere a guardare al passato. È quello che noi chiediamo da tempo, è la svolta ambientale di cui parla Rossi.

Via il termovalorizzatore e poi buone pratiche: differenziata spinta, premiare in bolletta da subito chi produce meno rifiuti, fontanelli, eco compattatori.

Su certe politiche i 5 Stelle sono spostati a sinistra e ci hanno scavalcato. Come anche sulle politiche della casa».

A proposito, Nardella dice che ci sono troppi stranieri nelle case popolari, è d'accordo?

«Una politica di sinistra riesce a tenere insieme le diversità di una comunità»

E buttare all'aria una scelta di 20 anni fa come l'inceneritore è di sinistra?

«È una scelta di 20 anni fa appunto. Superata. Evitabile. Essere di sinistra mica vuol dire fare cose fuori dal tempo».

Eppure è proprio un ritorno dal passato, Adriano Chini, che potrebbe mandarla al ballottaggio con la sua lista di sinistra. Lo teme?

«Credo di potercela fare al primo turno, ho una lista di giovani fortissima, sono stato a cena a casa di 90 famiglie, il programma punta su scuola, tramvia cultura. E' dura ma siamo abituati: anche 5 anni fa non vinsi in un contesto semplice.

Poi per me l'avversario reale è il centrodestra. Quanto a chi è alla mia presunta sinistra vale il principio di cui sopra: non tutti siamo buoni per tutte le stagioni. Se domani alla Fiorentina manca Pezzella non si chiama Passarella a sostituirlo»

Il Pd sembra afono, nessuno lo sente più. Lei trova difficoltà tra la gente?

«Il governo Renzi è stato uno dei migliori della storia recente ma questo non ha salvato il Pd. Che in questi anni ha avuto un deficit di idee e per questo ha perso il suo popolo, la sua classe dirigente diffusa. Per questo anche quando ha fatto cose buone come sui diritti nessuno più lo ha capito. Sbagliato inseguire la destra. Penso che la dimensione locale può essere quella da cui può ripartire il centrosinistra, accadde già negli anni '90. Qualità della vita e sicurezza delle persone in cima. E se dovessi citare un personaggio simbolo da cui ripartire direi Pasqual Maragall, sindaco della Barcellona della riscossa nel 1992».

Chi inviterà alla chiusura della campagna elettorale? Renzi, Orlando, Martina?

«I campigiani. I sindaci. Il sindacato. Il Pd sarà salvato dal basso»

Il Sole 24 Ore

**Industria. Confermato il prezzo d'acquisto: 55 milioni di euro per il 100% di Aferpi e di Piombino Logistics - Per gli indiani una presenza strategica in Europa
Piombino rialza la testa, tocca a Jindal**

**Il sindaco Giuliani: «Dare un segnale sull'ambiente, spero che gli impianti possano ripartire presto»
MILANO**

Le lancette di Piombino ritornano indietro all'estate del 2014, quando Jindal south west era pronta a rilevare gli asset della ex Lucchini dall'amministrazione straordinaria, ma fu sorpassata all'ultimo miglio da un player algerino, Cevital, fino a quel momento sconosciuto sui mercati. In quasi tre anni di gestione (Cevital concluse l'operazione nell'estate del 2015) gli algerini non sono stati in grado di rilanciare l'area a caldo di Piombino. Anzi, hanno praticamente arrestato l'attività di laminazione, compromettendo il mercato dell'azienda, fino a spingere il Governo e la procedura (che ha ancora compiti di sorveglianza) a chiedere la rescissione per inadempienza.

La prima udienza di quello che si annunciava come un lungo braccio di ferro era stata fissata per il 18 luglio. Ma con la firma di giovedì notte che sancisce il passaggio di proprietà degli asset della ex Lucchini da Cevital a Jsw, Piombino tira una riga sull'esperienza algerina. Ora tocca a Jindal, pronta a partire da subito: in fabbrica ieri già rimbalzava la notizia di una visita degli ingegneri indiani per definire le tempistiche di riavvio dei tre laminatoi.

Il closing ufficiale dell'operazione è però atteso fra una trentina di giorni. Lo si apprende direttamente dall'azienda indiana che, commentando l'operazione, la definisce «un'opportunità unica per mettere piede in Italia, accedendo al mercato europeo dei prodotti lunghi in acciaio speciale». L'acquisizione, nel giudizio dei vertici, «potrà costituire un punto d'appoggio per opportunità future sui mercati europei». L'analisi di Jsw evidenzia come «i laminatoi situati nelle vicinanze del porto» consentano «una integrazione logistica con gli impianti in India», situati a monte della filiera, chiamati a fornire billette e blumi che contribuiranno al riavvio della produzione di Aferpi. Confermati, inoltre, i progetti sul caldo. «Il piano a lungo termine di Jsw steel - spiega l'azienda - è installare un forno elettrico alimentato a rottame e preridotto, competitivo sul versante dei costi e a basso impatto ambientale» per rendere il sito completamente integrato, anche se il perfezionamento dell'investimento dipenderà da studi di fattibilità tecnica e finanziaria.

La linea di Jindal è quella trapelata in questi mesi: riavviare immediatamente i laminatoi e provare a investire sull'area a caldo, con l'obiettivo di espandere, in futuro, la produzione anche nei piani. Confermate anche le indiscrezioni sul prezzo d'acquisizione: Jsw (l'operazione è stata condotta da Jindal steel Italy) ha pagato 55 milioni di euro per il 100% di Aferpi e di Piombino Logistics, rilevando anche il 69,27% di Gsi (produce sfere per il settore minerario); alla cifra bisogna aggiungere altro denaro legato alla valorizzazione del circolante, per un totale che dovrebbe arrivare a circa 90 milioni. Nei prossimi 30 giorni Jsw, che avrebbe ottenuto una concessione demaniale di 50 anni sulle aree portuali, dovrà presentare il piano industriale e ottenere un'approvazione formale dai rappresentanti dei lavoratori e dalle istituzioni: l'accordo di programma e quello sindacale (Aferpi ha in carico circa 2mila persone) sono condizioni sospensive.

«C'è da trovare un accordo che metta insieme le necessità dell'azienda e del territorio» conferma il sindaco di Piombino, Massimo Giuliani, che si definisce «ottimista ma cauto. In città - spiega - c'è entusiasmo, ma si leva anche qualche voce critica, pronta a sottolineare che una firma non è sufficiente. È vero - prosegue -, alla firma c'erano arrivati anche gli algerini. Tra le due realtà, però, c'è una differenza sostanziale, in termini di vocazione siderurgica e di know how». Giuliani ricorda i contatti con gli indiani negli ultimi mesi: «sono venuti qua in municipio diverse volte, hanno chiesto informazioni sulla programmazione urbanistica. Abbiamo chiesto di accelerare le demolizioni, è fondamentale per dare un segnale sul tema ambientale e per liberare le aree in vista di nuovi insediamenti, dando subito opportunità di lavoro. Mi auguro poi che gli impianti possano ripartire già per fine state. Al momento, però, non abbiamo vinto nulla - conclude -, ci si è solo aperto un orizzonte, fino a ieri chiuso». Cauti anche il presidente della Toscana, Enrico Rossi. «Mi chiedono se sono contento - ha scritto ieri su Facebook -. Certo, abbiamo lavorato davvero molto con Carlo Calenda. Ma io sarò veramente contento solo il giorno in cui a Piombino si tornerà a colare acciaio, come ho promesso ai lavoratori il primo maggio di diversi anni fa».

Gli fa eco Lorenzo Fusco, segretario provinciale della Uilm. «In fabbrica - spiega - c'è grande ottimismo, ma non ci stanchiamo di ripetere che occorre prudenza. Attendiamo una convocazione, aspettiamo di vedere il piano e di capire gli investimenti. Dicono che gli uomini di Jindal verranno qui a giorni: cercheremo di capire da loro le tempistiche per il riavvio delle lavorazioni». Il primo obiettivo, per il sindacato, sarà «investire sui due treni di laminazione, quello per le barre e quello per la vergella, fermi da due anni». Per Fusco è fondamentale contare su un solido piano di ammortizzatori. «Abbiamo sentito parlare di tempi lunghi - spiega -, non possiamo permettere che le professionalità che abbiamo tra la forza lavoro restino troppo

“Greenreport soc.coop.”

tempo fuori gioco. Già oggi c'è chi non mette piede in fabbrica da 4 anni, serve un'attenta rotazione». Per quanto riguarda il mercato, infine «va riacquisito il bando di gara delle Rfi».

Matteo Meneghello

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

Il reportage

Al confine tra due periferie

Né Firenze né Scandicci " Siamo la terra di nessuno"

ERNESTO FERRARA

Via del Pantano è sempre com'era dieci anni fa: tutta dissestata, quando piove si allaga e l'acqua invade i garage perchè nessuno pulisce i tombini, le macchine sono parcheggiate ovunque e i camion che non riescono a passare e spesso si incastrano. La sola novità è che siccome la situazione dell'asfalto era diventata davvero insostenibile il sindaco Nardella in gran segreto, raccontano i residenti, «dieci giorni fa era qui a fare un sopralluogo coi tecnici per le riparazioni e qualche toppa è stata messa». Anche il resto è più o meno identico alle prime volte in cui la politica scoprì questo posto, quando Renzi neo sindaco, correva l'anno 2009 mise la zona nei famosi "100 luoghi" da rilanciare.

Viene in mente il Gattopardo quaggiù a Pontignale, quartiere immobile, 5 mila persone, casermoni costruiti dalle cooperative incastrati tra Sollicciano, l'autostrada, la Fi-Pi-Li e Scandicci. I residenti hanno pagato 190 mila euro per 60 metri quadrati perchè sognavano un quartiere. E invece no. «Non vogliamo essere un dormitorio e basta. Dateci un motivo per farci amare questo posto» si sglano Debora e Daniela, tra le animatrici del gruppo Facebook "I dimenticati di Pontignale". Qui il cambiamento è un concetto astratto, nulla migliora mai davvero. Un rimorchio abbandonato accoglie all'ingresso del quartiere e da lì in poi è un viaggio dentro un'urbanizzazione senza bellezza. Il contrario del motto di La Pira sull'Isolotto: il sindaco santo disse "non case ma città", qui è "non città ma case". I palazzi in sè non sono male, per carità. Però ora come nel 2009 il vialetto pedonale non è illuminato, l'ex albergo all'ingresso del quartiere giace sudicio e abbandonato, coperto da una selva di vegetazione che oscura i lampioni; non c'è un alimentari e una banca a meno di 4 chilometri. In compenso la farmacia è stata rapinata 4 volte, il parrucchiere è fuggito «e il bar che tutti sognavano ha inaugurato un anno fa ma chiude alle 19 ed è sbarrato nei weekend», racconta Debora. Si potrebbe andare avanti all'infinito: nessuno ha mai messo in sicurezza l'area di scolo, nessuno ha mai pensato a un'area cani. Però nei giardinetti hanno messo l'altalena e gli scivoli, il verde non manca e sono state messe pure 96 panchine. Vero: ma a che serve se poi manca l'illuminazione e d'estate il parco è off limits per frescheggiare di sera coi bimbi? E poi c'è il solito bus che passa ogni 30 minuti, c'è la tettoia d'amianto del capannone dismesso che Renzi promise di far rimuovere nel 2009 e invece nulla, tra le case ci sono 4 transenne abbandonate e spesso i residenti trovano siringhe in strada. Certo c'è il fontanello inaugurato nel 2015. Ma che se ne fa uno dell'acqua frizzante se poi via del Pantano è sempre divisa a metà tra Scandicci e Firenze, di qua un Comune e di là l'altro, con tutte le assurdità del caso? La pulizia strade a sinistra una volta al mese e a destra due volte, i vigili di Scandicci non fanno le multe sul lato di Firenze e viceversa. E poi: chi rifà via del Pantano? Pare che ora i due Comuni stiano scrivendo una convenzione, chissà. Quando una cosa cambia subito ce n'è pronta una peggiore: il Comune mette i paletti anti sosta selvaggia? Dopo qualche giorno ecco i relitti abbandonati di 3 macchine e 2 motorini. Per non parlare del centro commerciale da 50 mila metri quadrati che doveva nascere qui accanto: nel 2015 Nardella garantì che la Coop intendeva andare avanti col progetto ma da allora nel terreno oltre la rotonda di via Minervini è cresciuta solo l'erba.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

La denuncia

"Sosta selvaggia ci impedisce di svuotare i cassonetti dei rifiuti"

I dipendenti di Alia partono all'attacco: "Soprattutto in centro troviamo auto e furgoni parcheggiati in modo da impedirci di lavorare"

«La sosta selvaggia delle auto ostacola la raccolta dei rifiuti, aumenta i costi pubblici del servizio e danneggia i cittadini » . Insieme agli autisti dell'Ataf, scendono ora in campo gli operatori di Alia (ex Quadrifoglio) per denunciare i guasti al servizio di raccolta dei rifiuti provocati dall'inciviltà degli automobilisti.

« I problemi più seri - sostiene Nedo Domizi, della rsu di Fit Cisl in Alia - li incontriamo in centro storico intorno alle nuove piattaforme interrate. Ci sono i turisti che non le conoscono, i residenti che fanno i furbi, fatto è che sempre più spesso troviamo auto e furgoncini addossati alle piattaforme che impediscono la raccolta. Problemi anche agli angoli degli incroci, dove i mezzi della nettezza rimangono incastrati a causa delle auto parcheggiate male. La conseguenza è che i mezzi devono fare più passaggi e il personale gli straordinari, aumentano il traffico e i costi del servizio. Mentre i cittadini, in attesa del secondo passaggio, trovano i cassonetti pieni e lasciano fuori l'immondizia che si sparge in strada e costringe anche il passaggio dei piccoli mezzi della nettezza a cui è affidato il recupero della spazzatura sparsa. Al Comune chiediamo segnaletica, dissuasori e sanzioni adeguati».

I componenti Fit- Cisl delle rsu di Ataf e Alia rivolgono un appello al sindaco Nardella e gli chiedono « di prendere decisa posizione contro la maleducazione stradale e la sosta indisciplinata che impediscono lo svolgimento di servizi essenziali come quelli di trasporto pubblico e di igiene ambientale. «Negli ultimi giorni - dice Gianluca Mannucci, della rsu Ataf - alcuni mezzi Ataf non hanno potuto effettuare servizio a causa di veicoli parcheggiati selvaggiamente: in piazza Leopoldo dove la linea 20 ha aspettato un'ora per poter ripartire; in via Faentina dove il capolinea della linea 1 è stato inutilizzabile per mezz'ora; in via della Mattonaia dove la linea 6 è stata bloccata per 40 minuti; in via Lorenzo il Magnifico dove le linee 2 e 28 sono state bloccate lunedì mattina per 35 minuti. Il servizio non può essere in balia della mancanza di senso civico, bisogna invertire la rotta intervenendo contro chi blocca il servizio e ripristinando il giusto rispetto delle regole » . Rincarà Domizi: « Ogni giorno rimangono da svuotare decine di cassonetti. Chiediamo maggiore controllo » . il sindacato esprime poi preoccupazione per le condizioni di lavoro dei dipendenti, «che svolgono i loro compiti in queste situazioni difficili, stressanti e soprattutto ripetitive, dove le scorrettezze civiche si trasformano in abitudini a " danno" della collettività». – ma.bo.

Corriere Fiorentino

Ecco il piano di Jindal

Tre tonnellate di acciaio per rilanciare Piombino

Il gruppo indiano ha previsto un miliardo di investimenti per costruire almeno due nuovi forni elettrici entro il 2023

Silvia Ognibene

PIOMBINO

Un miliardo di investimenti per costruire entro il 2023 almeno due forni elettrici in grado di produrre 3 milioni di tonnellate di acciaio a Piombino; l'ipotesi di realizzare un terzo forno ed espandere la produzione anche ai laminati piani; 1.500 lavoratori reimpiegati a regime: sono i punti salienti di piano industriale per le ex acciaierie Lucchini che l'indiana Jindal South West presenterà domani a Roma, la ministero dello sviluppo economico.

L'intesa è stata raggiunta lo scorso 17 maggio, dopo una trattativa durata oltre un anno e mezzo: gli indiani di JSW hanno chiuso l'accordo con gli algerini di Cevital per rilevare le acciaierie Aferpi (ex Lucchini) e rilanciarle, tornando a produrre acciaio a Piombino. Il closing dell'operazione è atteso entro il prossimo 10 giugno ed è subordinato al realizzarsi di tre condizioni sospensive: la firma di un nuovo accordo di programma che verrà stilato sulla base del piano industriale di Jsw; l'accordo con i sindacati; le autorizzazioni del Mise e del commissario straordinario. Questi passaggi preliminari dovrebbero chiudersi nel giro di 5 settimane, poi avverrà il perfezionamento dell'operazione con il passaggio di azioni e denaro: 55 milioni di euro che Jindal ha messo sul piatto insieme a ulteriori risorse al servizio del capitale circolante netto per un totale di circa 90 milioni. Questo significa che Issad Rebrab, patron di Cevital, che aveva pagato le acciaierie 11 milioni e ce ne aveva investiti circa 120, esce sconfitto dalla saga di Piombino riportando una perdita di oltre 75 milioni di euro.

Il piano industriale di JSW si articola in due fasi. La prima fase, che partirà immediatamente dopo il closing, durerà 18 mesi e ha come obiettivo principale riportare Piombino ad essere attiva sul mercato dei prodotti lunghi (rotaie, barre e vergelle) alimentando i laminatoi con acciaio fornito da Jindal o da altri produttori internazionali. Sempre in questa prima fase, nel 2019, partiranno le demolizioni delle vecchie strutture e saranno definiti gli studi di fattibilità per i passaggi successivi. La seconda fase, che durerà tra 24 e 36 mesi, prevede la costruzione di due forni elettrici capaci di produrre a Piombino fino a tre milioni di tonnellate di acciaio, oltre alla realizzazione degli impianti per la laminazione dei prodotti piani e degli impianti per la finitura. Jsw sta lavorando all'ipotesi di costruire anche un terzo forno elettrico per produrre nello stabilimento di Piombino l'acciaio destinato ai prodotti lunghi e chiudere così completamente il cerchio. L'investimento a sostegno del piano viene attualmente stimato tra 800 milioni e un miliardo di euro, una cifra che la Jsw di Sajjan Jindal non ha problemi a sborsare: i conti del primo trimestre 2018, approvati il giorno prima della firma per Piombino, hanno registrato profitti record per oltre 440 milioni di dollari (quasi triplicati rispetto all'anno precedente). Jsw, inoltre, non ha nessun limite governativo all'esportazione di valuta fuori all'India, al contrario di Cevital che si è vista negare l'autorizzazione del Governo algerino rimanendo così bloccata nel piano di rilancio promesso per la ex Lucchini.

Sul fronte dell'occupazione, Jindal prevede di riportare al lavoro 1500 persone nell'arco di piano: quelle che saranno rimaste operative nel 2023, al netto dei pensionamenti nel frattempo intercorsi. Piombino, soprattutto grazie al porto e ai buoni collegamenti infrastrutturali, è strategica per Jindal che attraverso la ex Lucchini mette un piede in Europa nel mercato dei prodotti lunghi in acciaio speciale.

Stavolta dovrebbe essere veramente fatta: il colosso mondiale dell'acciaio, con una robusta capacità finanziaria e competenze specifiche nel rilevare acciaierie in crisi per ristrutturarle e rilanciarle, ha finalmente messo le mani sullo stabilimento siderurgico che gli algerini di Cevital gli sfilarono per un soffio nel 2014. Salvo poi fallire nel piano di rilancio e indurre il Governo e il commissario a contestare la rescissione del contratto per inadempienza.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Ecco come la Toscana cambierà il Piano regionale sui rifiuti, con orizzonte 2023

Rossi: la Giunta avvierà entro giugno una revisione del Prb. Entro l'estate una proposta di legge sull'economia circolare

di Luca Aterini

Entro il prossimo mese giugno la Giunta toscana avvierà una revisione del Piano regionale sui rifiuti e bonifiche (Prb) approvato alla fine del 2014 indicando nuovi obiettivi da raggiungere, e riguardo all'economia circolare sarà presentata al Consiglio una proposta di legge entro l'estate. Sono questi tempi della «svolta ambientalista» prospettata oggi dal presidente Enrico Rossi al Consiglio regionale, anticipando anche alcuni dei principali punti attorno ai quali si svilupperà il rinnovato Prb. In primis cambiano le tempistiche: l'attuale Prb prevede obiettivi al 2020, il nuovo avrà come orizzonte il 2023.

Per quanto riguarda invece i contenuti, relativamente ai rifiuti urbani il Piano vigente ha tra i principali target al 2020 una raccolta differenziata fino al 70% (nel 2016 era al 51,1%, e Rossi ha anticipato che le prime stime parlano di un 54% nel 2017); un riciclo effettivo di materia da rifiuti urbani di almeno il 60% degli stessi; arrivare al 20% di recupero energetico; portare i conferimenti in discarica a un massimo del 10%.

In cosa cambia il rinnovato Prb che vedrà presto la luce? Rossi ha anticipato oggi che la raccolta differenziata nel 2023 arriverà «almeno al 75%. Non diciamo l'80% perché, ci dicono i tecnici, lo sforzo richiesto per il raggiungimento di questa soglia potrebbe avere costi eccessivi, anche se non si capisce fino in fondo il motivo». Un obiettivo per il quale «la Giunta ha stanziato 30milioni di euro per i tre Ato. Ci siamo convinti che quella della raccolta porta a porta è la scelta fondamentale per compiere il salto».

La parte restante dei rifiuti, il «25% a obiettivo raggiunto – ha dichiarato il presidente – vogliamo riservarlo alle discariche e ai termovalorizzatori». Nel dettaglio, la riduzione dei conferimenti in discarica «fino al 10% passerà per una prima riduzione del numero di discariche attive fino a 5 (lo stesso numero previsto nel vigente Prb al 2020, ndr), con una graduale riduzione dei conferimenti (ad 2016 sono 9 le discariche attive, ndr)». Nel frattempo la Giunta regionale ha già bloccato il conferimento di rifiuti da altre regioni, che «ammonta a circa 150mila tonnellate l'anno, pari a circa il 7% dei 2milioni e 300mila tonnellate di rifiuti urbani che la Toscana produce ogni anno».

In riferimento al recupero energetico Rossi osserva che «l'Europa non esclude la termovalorizzazione, ma pone paletti ben precisi, ci richiama la necessità di valutare bene la disponibilità degli attuali termovalorizzatori». La previsione del presidente è dunque quella di quella di «escludere la realizzazione di nuovi impianti di incenerimento in nuovi siti e di puntare solo sui revamping di quattro degli impianti esistenti (su 5 presenti in totale al 2016, e rispetto ai 7 previsti nel vigente Prb, ndr) per raggiungere una quota di trattamento adeguata».

L'attuale Prb ritiene infine «prioritaria la realizzazione di un'adeguata rete di impianti di trattamento biologico, aerobico e anaerobico, delle frazioni organiche», e dal nuovo Piano emergerà al proposito una configurazione impiantistica più precisa: nasceranno «sei impianti per la biodigestione anaerobica», ai quali conferire «circa 600mila tonnellate l'anno di rifiuti urbani». La frazione organica rappresenta attualmente oltre il 40% di tutti i rifiuti urbani prodotti, e i biodigestori anaerobici potranno rivolgersi tecnicamente solo a questa frazione – umido, sfalci, potature – producendo compost ed energia.

A queste evoluzioni del Prb «vogliamo – ha poi aggiunto Rossi – accompagnare con un piano attuativo relativo in particolare ai problemi dei rifiuti dei nostri distretti industriali: carta, cuoio, tessile». Al proposito il presidente cita l'esempio della carta: «Ne raccogliamo ogni anno 200mila tonnellate, mentre il fabbisogno delle cartiere di Lucca supera il milione di tonnellate. Dovremo capire se l'attuale 200mila possa diventare 400mila. Con i distretti della Toscana – aggiunge – apriremo una serie di tavoli, lo abbiamo deciso nell'ultima Giunta, per concordare modalità di raccolta e di riuso (o meglio riciclo, ndr) dei materiali provenienti sia dai rifiuti urbani che dai rifiuti speciali». Senza escludere «che in qualche caso, come dicono i regolamenti europei, sia necessaria la valorizzazione energetica per chiudere il ciclo produttivo». Proprio il riciclo della carta ad opera delle cartiere, ad esempio, ha attualmente in questa mancata chiusura del cerchio una delle difficoltà più significative nel portare avanti il lavoro.

Più in generale, come riassume l'Agenzia di informazione della Giunta regionale, sono quattro i cardini su cui poggerà il nuovo Prb, che riportiamo di seguito testualmente:

– incentivare, attraverso gli Ato ed i gestori, le famiglie per migliorare la quantità e la qualità della raccolta differenziata

– incentivare la «domanda» di materia recuperata attraverso la raccolta differenziata da parte del sistema produttivo regionale. In particolare da parte dei principali distretti produttivi della carta, del cuoio e del tessile

- assicurare la chiusura dei cicli di produzioni toscane attraverso il riconoscimento di una priorità negli impianti toscani che trattano rifiuti speciali
- stimolare la ricerca e l’innovazione tecnologica in materia

Greenreport

All’Ateneo toscano una rassegna di idee per una miglior gestione dei rifiuti

Il Festival dello sviluppo sostenibile si presenta a Firenze

Ugo Bardi mostra gli studenti «in visita all’impianto di riciclaggio di Revet. È un’esperienza che impressiona molto i ragazzi e che li aiuta a rendersi conto che i rifiuti si riciclano veramente»

Anche in Toscana stanno sbocciando alcuni dei circa 600 eventi previsti in tutta Italia per l’edizione 2018 del Festival dello sviluppo sostenibile promosso dall’ASviS, e l’Università di Firenze rappresenta uno dei fulcri d’azione. Ieri si è tenuta infatti nell’Ateneo cittadino la conferenza inaugurale “Progettare insieme una società sostenibile: idee per una miglior gestione dei rifiuti”, introdotta da Ugo Bardi, docente di chimica fisica e delegato dell’Ateneo alla Sostenibilità.

«Organizzata da Sara Falsini, la conferenza ha coinvolto 7 relatori – spiega proprio Bardi nel suo seguitissimo blog Effetto Cassandra – fra cui due rappresentanti delle municipalizzate toscane, Alia e Revet. Sara Falsini ha parlato del suo progetto di gestione telematica dei rifiuti (“Ecomaps”) mentre Francesco Capezzuoli e Elena Barthel hanno parlato di una società a rifiuti zero e delle possibilità di una gestione “sociale” dei rifiuti».

Qui di seguito rilanciamo dunque un filmato presentato da Ugo Bardi stesso, che mostra i suoi studenti «in visita all’impianto di riciclaggio di Revet. È un’esperienza che impressiona molto i ragazzi e che li aiuta a rendersi conto che i rifiuti si riciclano veramente. Non è vera la leggenda che vengano rimischiati tutti insieme dopo che i cittadini li hanno laboriosamente differenziati».

La Repubblica - Firenze

La Regione

Rifiuti, si cambia: divisi M5S e Lega

Rossi presenta in consiglio regionale la proposta della giunta che punta sull’economia circolare e una riduzione degli inceneritori. La neomaggioranza di governo spaccata: sì dei Cinque Stelle col Pd, i salviniani votano no

Ilaria Ciuti

Svolta doppia ieri in consiglio regionale. Cambia la politica dei rifiuti in Toscana e la svolta è firmata dalla maggioranza del consiglio regionale. Mentre la nuova maggioranza di governo si divide. La Lega, insieme a Fi e Fdi, vota no alla risoluzione del Pd che prevede un nuovo piano dei rifiuti mentre i 5Stelle votano compatti sì insieme a Mdp e Si. La risoluzione non fa cenno all’eliminazione dell’inceneritore di Case Passerini cui punta Rossi, ma conferma nella sostanza la comunicazione del presidente che annuncia per luglio un nuovo piano regionale dei rifiuti fondato sull’economia circolare, la differenziata, il riuso e il riciclo e il minor uso possibile di discariche e inceneritori. I pentastellati si spingono avanti a tal punto che il capogruppo in consiglio, Giannarelli, assicura a Rossi, se dalla teoria si passerà alla pratica, il sì al nuovo piano, quando comparirà.

Da ieri i rifiuti toscani voltano ufficialmente strada, interpretano il cambiamento in atto e il sentimento ormai diffuso che fa scendere l’economia circolare, dai cieli della filosofia, a pratica concreta. E la Regione conquista sul campo inedite maggioranze. Lo fa sulla risoluzione del Pd che chiede alla giunta di passare all’economia circolare e presentare in breve a un nuovo piano rifiuti tenendo conto della necessità di ridurre il conferimento in discarica senza aumentare le tariffe, di raggiungere il più rapidamente possibile il 70% di raccolta differenziata in tutta la Toscana, limitare a non oltre il 10% il conferimento in discarica senza costruirne di nuove o ampliare le esistenti e non superare il 20% di smaltimento attraverso la termovalorizzazione. Quanto a all’inceneritore di Case Passerini, purché non si punti sulle discariche e non si lasci la spazzatura per strada, il Pd è laico. «Senza dogmatismi sfidiamo Rossi a dimostrarci scientificamente, con i numeri e la previsione concreta del futuro dei rifiuti in Toscana che l’impianto non serve. A quel punto discuteremo », dicono sia il capogruppo in consiglio che la vice, Leonardo Marras e Monia Monni. Quest’ultima, ricordando « che bisogna prima di definire l’esito finale, lavorare e investire maggiori risorse sulla riduzione dei rifiuti, il riuso e il riciclo» e che la svolta verso l’economia circolare l’aveva già chiesta il consiglio a luglio. La risoluzione approvata ieri si collega alla comunicazione del presidente Rossi che promette di fare della Toscana « una regione europea avanzata, senza una crisi da smaltimento». Gli obiettivi, dice Rossi, « vanno raggiunti entro il 2023: aumento della differenziata anche fino all’ 80%, più

tecnologia., biodigestori anaerobici (alternativi al bruciare), coinvolgimento anche dell'industria nei riuso dei materiali e incentivazione del riciclo». Convinto Rossi non solo di non costruire un nuovo inceneritore ma semmai di ridurre gli esistenti da 6 a 4, riammodernarli e, nella transizione, usare solo questi.

Il centrodestra dà battaglia. Fratelli d'Italia minaccia, per bocca del capogruppo Paolo Marcheschi, la class action e il ricorso alla Corte dei conti. Ancor più critico il collega di Forza Italia, Maurizio Marchetti: « Senza impianti di smaltimento è impossibile chiudere il ciclo dei rifiuti».

Sul fronte della maggioranza che ha approvato la risoluzione sull'economia circolare, Tommaso Fattori di Si, applaude la « svolta ambientalista di Rossi», ma dice anche «ora alle parole seguano i fatti: cancellare l'inceneritore di Case Passerini e avanti tutta con rifiuti zero e economia circolare. Si sono persi 20 anni da quando il Social Forum lanciò queste parole d'ordine ».

Il Sole 24 Ore

Il piano. Un miliardo per tornare a colare acciaio - Subito investimenti per 19 milioni

Piombino, i numeri di Jindal Si parte con 705 occupati

Oggi a Roma la presentazione: confermata l'azione in due fasi

MILANO

Per prima cosa la fase uno con il riavvio, nella seconda metà del 2018, dei tre treni di laminazione per i prodotti lunghi, con un organico previsto di circa 700 unità. Contemporaneamente la messa a terra dello studio di fattibilità per la ripartenza dell'area a caldo e a seguire del piano di smantellamento e demolizioni dell'area, che dovrebbe durare per tutto il 2019. Infine dal 2020, l'avvio della fase due, suddivisa in tre successivi step, con lo scopo di creare una vera acciaieria integrata per la produzione di laminati piani e successive lavorazioni a freddo (nonché di semilavorati per i tre treni dei lunghi) che dovrebbero creare lavoro per altre 800 persone.

Jindal south west conferma per Piombino un'azione a due fasi. Il piano industriale - si tratta della versione più recente, quella circolata in queste settimane prima della presentazione ufficiale ai sindacati e alle istituzioni, che avverrà oggi a Roma - dettaglia ogni passaggio con numeri e previsioni da qui al 2025.

L'investimento previsto dal gruppo indiano guidato da Sajjan Jindal è nell'immediato di circa 19 milioni di euro per il riavvio dei tre laminatoi attualmente fermi, mentre per il rilancio dell'area a caldo l'impegno di spesa è comprensibilmente più consistente, con una previsione che può anche superare il miliardo di euro (la forbice va da 850 milioni a 1,050 miliardi di euro).

Nel dettaglio, Jsw prevede di investire nella fase start up della seconda parte dell'anno 2,7 milioni per fare ripartire il treno barre, 1,2 per il laminatoio a vergella e 1,4 milioni per il treno rotaie; altri 13,5 milioni sono messi a budget per il biennio successivo, a sostegno degli impianti.

Per quanto riguarda invece l'area a caldo, l'acciaieria potrebbe essere installata nella zona vicina ai laminatoi barre e vergella, nell'area nord dello stabilimento. Jindal punterebbe a installare uno o due forni elettrici (può essere alimentato fino al cento per cento con preridotto» spiegano i tecnici di Jindal nel piano) e avviare la produzione di coils entro il 2022; è prevista anche l'installazione di un laminatoio per le lavorazioni a freddo e non si esclude l'eventuale messa a terra di un terzo forno, a servire la produzione interna di blumi e billette (che nei prossimi mesi e per tutta la durata del piano dovrebbero essere forniti dall'India).

A conti finiti l'obiettivo fissato su carta è produrre al 2020 circa 385mila tonnellate di laminati a freddo; con l'avvio dell'area a caldo ci si propone, dal 2023, di produrre 1,8 milioni di coils, fino ad arrivare a un massimo di 2,4 milioni nel 2025 (a quel punto l'acciaieria potrebbe essere in grado di generare anche 600mila tonnellate di billette e blumi).

Sul piano occupazionale il gruppo prevede un'occupazione per 435 persone entro il 2018 con l'avvio dei primi investimenti sui laminatoi, ai quali aggiungere altre 200 unità nel 2019, fino ad arrivare a 705 unità nel 2020.

Strategico, nel piano di Jindal, il ruolo del porto di Piombino. Secondo le previsioni le materie prime importate saranno pari a circa 800mila tonnellate nella fase uno (in pratica si tratta solo delle billette e blumi per i tre treni di laminazione), per salire a 6 milioni di tonnellate (compreso il preridotto) nella fase due; per quanto riguarda i prodotti finiti, Jindal prevede che dal porto di Piombino usciranno circa 600mila tonnellate all'anno nella prima fase, fino ad arrivare a 3 milioni di tonnellate nella seconda fase del piano.

A supporto del business plan sono previsti anche 30 milioni da parte della Regione Toscana con i fondi del Por-Fesr 2014-2020; almeno altri 15 milioni di euro dovrebbero arrivare da Invitalia attraverso un prestito.

Matteo Meneghello

Corriere Fiorentino

Denunciato il pirata dei rifiuti

"Beccato!", scrive su Facebook l'assessore Federico Gianassi, trionfante per la denuncia ad un "pirata dei rifiuti" in via Mannelli. L'uomo aveva abbandonato fuori dai cassonetti sacchi pieni di scarti tessili e ritagli di stoffa. Grazie alla segnalazione di una "cittadina detective", però, la Municipale è riuscita ad individuarlo.

Corriere Fiorentino

Rifiuti e stop al termovalorizzatore

Braccio di ferro tra Rossi e il Pd

Il governatore: entro il 2023 differenziata al 75%. I Democratici: ci dimostri come

Paolo Ceccarelli

Enrico Rossi annuncia la «svolta ambientalista» della Regione. Drastica riduzione dei rifiuti da portare in discarica, raccolta differenziata fino «al 75% o addirittura all'80%», stop ai nuovi termovalorizzatori a cominciare da Case Passerini: tutti obbiettivi da centrare in meno di 5 anni. Ma il Pd lo sfida: «Rossi ci dimostri con i numeri che il suo piano è fattibile». Tra i due fuochi resta l'assessore all'Ambiente Federica Fratoni (Pd), la cui poltrona è sempre più traballante.

Il nuovo duello tra il governatore e Democratici è andato in scena ieri in Consiglio regionale. Rossi ha presentato la sua proposta di revisione del piano dei rifiuti, a cui la giunta lavorerà a partire da giugno e che avrà come orizzonte il 2023. Primo, portare la raccolta differenziata dal 51% del 2016 (le stime per il 2017 parlano del 54%) al 75%. «Ci siamo convinti che quella della raccolta porta a porta è la scelta fondamentale per compiere il salto. Abbiamo stanziato 30 milioni per questo. Chi si oppone proponendo scorciatoie e sostiene che termovalorizzatori e discariche costino meno, penso che non abbia fatto bene i conti». Nel mirino del governatore c'è da tempo l'impianto di Case Passerini, su cui si attende il giudizio del Consiglio di Stato ma che lui ha già bocciato in favore della nuova pista dell'aeroporto.

Il Pd usa il fioretto, ma assesta un colpo al governatore. «Su Case Passerini sfidiamo Rossi: si dimostri con i numeri che è possibile fare un piano senza quel tipo di impianto. Se sarà fatto saremo pronti a discuterne», dice la vice capogruppo Monia Monni. «Non possiamo permetterci di inseguire le utopie ideologiche facendo pagare il costo ai cittadini che si troveranno tariffe più alte», attacca Paolo Bambagioni, che ricorda come il ministro all'Ambiente uscente Gianluca Galletti disse alla Camera che «anche con la differenziata al 70% la Toscana avrebbe avuto comunque bisogno di un nuovo impianto». A irritare il Pd è anche l'insistenza di Rossi sul porta a porta. «Ma come, abbiamo bocciato mozioni su mozioni dei Cinque Stelle che facevano diventare il porta a porta la panacea di tutti i mali e ora lui li insegue?», si chiedono nei Democratici, stupefatti anche dal fatto che Rossi abbia citato la legge sul governo del territorio dell'ex assessore Anna Marson come esempio di «salto di qualità» da replicare. «L'assessore Vincenzo Ceccarelli sta lavorando all'adeguamento della legge, giudicata troppo rigida— è il ragionamento — Dicendo così Rossi lo sconfessa».

Ma non è Ceccarelli a rischiare il posto, bensì l'assessore all'Ambiente Fratoni, stretta tra la «svolta ambientalista» del governatore e i dubbi del suo partito. Ieri Fratoni ha assistito in silenzio al duello. «Ma il problema sono stati i mesi precedenti: le è mancata una dimensione politica», spiegano dal Pd. Difficilmente sarà lei a firmare il nuovo piano rifiuti.

Corriere Fiorentino

IL PROGETTO A FIRENZE

Troppa plastica e l'Università regala borracce colorate

Matteo Merciai

«Otto miliardi di tonnellate di plastica finiscono negli oceani ogni anno», si legge nell'anticipazione dell'uscita di giugno del National Geographic Usa. Nei mari, sulle spiagge, nelle città. Plastica ovunque. Anche nelle Università, dove l'uso si fa abuso reiterando comportamenti deleteri per l'ambiente. Ad accorgersene sono stati alcuni studenti universitari fiorentini del corso di laurea Seci (Sviluppo economico e cooperazione internazionale) della Scuola di Economia. Riuniti nel gruppo «Rifiutiamoci Unifi», nato all'interno del laboratorio di «mediazione e democrazia partecipativa» del professore Giovanni Scotto, hanno analizzato il polo universitario fiorentino per sviluppare un progetto sostenibile dal punto di vista del consumo di plastica. «Nella mensa universitaria — spiega Chiara Becattini, una delle studentesse che partecipa al progetto — abbiamo osservato un uso indiscriminato di plastica con studenti che, per pigrizia, riempivano quattro bicchieri in una sola volta, ignari degli effetti sull'ambiente di un consumo eccessivo di plastica. La nostra

proposta mira dunque a limitare l'utilizzo di bicchieri e bottigliette monouso di plastica, sensibilizzando le coscienze studentesche ad un cambio di abitudini». Così i ragazzi di «Rifiutiamoci Unifi», informati dell'impossibilità di sostituire le stoviglie di plastica con altre ecocompatibili, hanno formulato un'idea alternativa: distribuire borracce agli studenti. Da un'indagine condotta nell'Ateneo, infatti, hanno riscontrato che il 70% degli studenti acquista settimanalmente da 1 a 4 bottiglie d'acqua e circa il 90% userebbe una borraccia se venisse loro regalata. In sintesi, risparmio di plastica pro ambiente e di denaro (che non fa mai male). «L'Università — spiega Giuseppe Giorgio, un altro degli studenti del gruppo di lavoro — ha deciso di finanziare l'acquisto di 220 borracce da distribuire gratuitamente. Saranno blu e verdi, in alluminio, con la scritta “Rifiutiamoci”». Le borracce verranno consegnate proprio oggi, in occasione della conferenza «L'uso e l'abuso della plastica. Effetti inconsapevoli e irreversibili», in programma alle 16.30 al Campus di Novoli. Organizzata da «Rifiutiamoci Unifi», moderata da Chiara e Giuseppe, intervengono i professori Giovanni Scotto e Luca Pardi, oltre a Marco Catellacci di Greenpeace Firenze.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Il Consiglio di Stato ha bocciato il termovalorizzatore di Case Passerini Ha confermato l'annullamento dell'autorizzazione alla costruzione dell'impianto, già disposto dal Tar nel novembre 2016

di Luca Aterini

Nella tarda mattinata di oggi il Consiglio di Stato ha stabilito l'annullamento dell'autorizzazione alla costruzione del termovalorizzatore previsto a Case Passerini (Firenze): arriva così la conferma del pronunciamento depositato dal Tar Toscana a novembre 2016, che già aveva bocciato – pur rigettando gli ipotizzati problemi di compatibilità ambientale dell'impianto – l'Autorizzazione unica con la quale la Città Metropolitana autorizzava (nel 2015, mentre il Protocollo d'intesa risale addirittura al 2005) la realizzazione del termovalorizzatore.

Per tirare le fila del procedimento e spiegare la sentenza odierna, l'Avvocatura regionale ha elaborato una nota su richiesta del presidente della Regione Enrico Rossi, che riportiamo di seguito integralmente:

La sentenza del Consiglio di Stato, sez. V, n. 3109 del 2018 ha respinto il ricorso proposto dall'ATO Toscana Centro ed anche il ricorso incidentale proposto dal WWF, da Italia Nostra e dall'Associazione Forum Ambientalista. In questo modo è confermato l'annullamento dell'autorizzazione unica ambientale rilasciata dalla Città Metropolitana di Firenze in data 23 novembre 2015 per la realizzazione e la gestione dell'impianto inceneritore di Case Passerini.

Questa decisione è motivata con il fatto che gli interventi di rinaturalizzazione denominati "boschetti della piana" (che la Città Metropolitana aveva previsto come misura di compensazione) avrebbero dovuto essere eseguiti prima della realizzazione e messa in esercizio dell'impianto perché altrimenti viene frustrata la finalità delle misure di rinaturalizzazione, che servono per mitigare l'impatto ambientale del realizzando termovalorizzatore, ciò, tra l'altro, in un'area già fortemente antropizzata.

Il Consiglio di Stato inoltre afferma che "la nuova evenienza determinata dal progetto aeroportuale avrebbe imposto una complessiva rivalutazione della situazione ambientale e sanitaria della Piana (anche in considerazione degli esiti della VIS, fase III, tant'è che la stessa Conferenza di servizi nella riunione del 17 novembre 2014 non aveva mancato di rilevare come "l'eventuale futuro insediamento nell'area di nuove strutture e infrastrutture sarà oggetto di valutazioni che terranno conto della sovrapposizione degli effetti cumulati ai sensi delle norme vigenti.

«La sentenza del Consiglio di Stato mette la parola fine al termovalorizzazione di Case Passerini – commenta il presidente della Regione Enrico Rossi – Come abbiamo detto ieri in Consiglio regionale, ci prepariamo a predisporre un nuovo piano dei rifiuti che accrescerà la raccolta differenziata e il riuso, riducendo ulteriormente gli impianti di incenerimento e le discariche».

Secondo il sindaco di Sesto Fiorentino Lorenzo Falchi, schierato storicamente contro la realizzazione dell'impianto di Case Passerini, si tratta di «una splendida notizia per i cittadini della Piana. Ora è necessario che tutte le istituzioni avviino un lavoro comune di riflessione da estendere a tutte le opere previste per la Piana e che, nel caso della gestione dei rifiuti, non può che sfociare nella definizione di un nuovo Piano regionale. Accogliamo positivamente, in questo senso, le aperture arrivate dal presidente della Regione Enrico Rossi».

Si tratta ora di capire come verranno gestite le massimo 198.400 tonnellate di rifiuti urbani l'anno (ovvero il 25-30% dei rifiuti di tutta la Toscana centrale) che secondo il vigente Piano regionale rifiuti e bonifiche avrebbero potuto essere bruciate a Case Passerini, producendo al contempo energia elettrica per circa 125 GWh/anno, pari al fabbisogno di circa 40.000 famiglie.

La risposta, come preannunciato dal presidente Rossi, è attesa appunto al termine della revisione del Prb che la Giunta inizierà a partire da giugno, per poi consegnare «il primo documento» che sarà sottoposto alla discussione in Consiglio regionale alla fine di luglio.

Greenreport

Arpat, anche il turismo porta «una pressione ambientale notevole» in Toscana Nei soli 4 kmq del centro di Firenze in un anno sono state prodotte e raccolte 45.000 tonnellate di rifiuti. La Regione interviene con il progetto Urban Waste

Il rapporto Irpet sulle presenze ufficiali e gli arrivi di turisti in Toscana, riferito all'anno 2017, mostrano un quadro molto positivo per il turismo toscano. Gli arrivi e le presenze in strutture ufficiali sono in aumento (rispettivamente +6,2 % e + 3,8%).

Il 2017 è stato un anno record, con 46,3 milioni di presenze turistiche registrate nelle strutture ufficiali, a cui, secondo Iripet, se ne devono aggiungere circa 48 milioni in alloggi non ufficiali, ovvero presenze in case ed appartamenti privati prenotabili on line ed ulteriori 3,9 milioni in strutture ricettive inadempienti l'obbligo di comunicazione delle presenze.

Firenze ed il territorio circostante si impongono negli ultimi dieci anni come meta ad altissima attrattività turistica. Le presenze in provincia aumentano del 5,7% dopo una crescita del +3,1% nel 2016 e sono trainate in particolare dal segmento extra-europeo.

Nel capoluogo toscano giunge un flusso enorme di turisti, che porta ricchezza e prestigio ma costituisce anche un'ulteriore fonte di pressione sull'ambiente urbano, gravato dall'aumento della produzione di rifiuti, del traffico, dalle emissioni acustiche e atmosferiche, da maggiori apporti di reflui urbani da depurare ed altro ancora.

In particolare il tema dei rifiuti e l'impatto del turismo sulla produzione degli stessi è stato al centro di attenzione da parte della Regione Toscana. Infatti solo nel capoluogo toscano, nel 2017, secondo i dati riferiti da Alia, gestore dei servizi ambientali della Toscana Centrale, sono state prodotte circa 234.000 tonnellate di rifiuti urbani, di cui circa 45.000 tonnellate nell'area dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, che interessa circa 4 km quadrati di territorio cittadino.

Anche per questo, con il progetto URBAN-WASTE (#UrbanWasteEU), la Regione ha voluto affrontare la questione dell'impatto dei rifiuti nelle città turistiche.

Il progetto, finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon 2020, si pone l'obiettivo di supportare i decisori politici nella definizione di strategie efficaci ed innovative nella gestione dei rifiuti prodotti dai flussi turistici, mirando ad una migliore gestione ma soprattutto ad una loro riduzione.

La Regione Toscana è partner del progetto che coinvolge 11 città pilota europee, tra cui: Firenze (IT), Nizza (FR), Lisbona (PT), Siracusa (IT), Copenhagen (DK), Kavala (GR), Santander (ES), Nicosia (CY), Ponte Delgada (PT), Dubrovnik – Neretva (HR), Tenerife (ES).

Urban Waste si muove su un'asse operativa, il cui perno è rappresentato da una comunità di pratica, a cui hanno aderito il Comune di Firenze, la Città Metropolitana di Firenze, 4 Comuni del Chianti fiorentino, Alia Spa, Cispel, Ato Toscana Centro, il Dipartimento di Ingegneria industriale-Unifi, Confindustria, Confesercenti, Assohotel, Federagit, Fiepet, Federalberghi, Turismo senza barriere, Legambiente, ARRR, Camera di Commercio – Albo gestori ambientali, Firenze Marathon, associazioni di volontariato impegnate soprattutto nel sociale ed a cui ha preso parte anche Arpa Toscana.

Tra le misure proposte e discusse nel corso dei vari incontri tenuti dalla comunità di pratica, troviamo:

- doggy bag,
- prevenzione dello spreco di cibo ai buffet e ai ristoranti,
- compostaggio nei siti turistici,
- punti di raccolta per olii vegetali esausti,
- raccolta differenziata di rifiuti organici in hotel e ristoranti,
- promozione di accordi tra hotel e associazioni di beneficenza per iniziative di riuso,
- sostituzione di prodotto usa e getta negli alberghi,
- iniziative di riuso nei campeggi,
- campagna di comunicazione sul riuso attraverso mercati di scambio,
- differenziazione dei rifiuti nelle camere degli hotel,
- consulenti per il riciclaggio per siti turistici,
- contenitori per la raccolta differenziata nei luoghi turistici,
- promozione dell'uso di acqua di rete,
- istruzioni sulla raccolta differenziata in diverse lingue,
- distribuzione di piccole scatole e portacenere,
- linee guida per eco-eventi,
- dispositivi di monitoraggio per alimenti,
- WasteApp.

Lo spreco alimentare è risultato uno dei temi su cui si è focalizzata maggiormente l'attenzione da parte dei partecipanti della comunità.

A metà maggio 2018, il progetto è entrato in una fase operativa con la firma dell'accordo tra Regione Toscana, supportata da Arrr, Comune di Firenze, Città Metropolitana di Firenze, Alia Spa, Publiacqua Spa e vari portatori di interesse.

Quattro le azioni individuate concretamente per ridurre i rifiuti urbani prodotti dai turisti e dalle attività produttive maggiormente legate al turismo:

- **uso di doggy bags e prevenzione dello spreco ai buffet e nei ristoranti** – misura realizzata in collaborazione con le associazioni di categoria, l’iniziativa consiste nella definizione e promozione di un menù “Urban Waste” che preveda un menu bambino e/o le mezze porzioni, e che metta in evidenza quei piatti della tradizione che utilizzano “scarti” della cucina, come il pane raffermo. Allo stesso tempo la promozione dell’uso di doggy bag con la quale il cliente può portare via i propri avanzi da consumare successivamente.
- **uso di acqua di rete** – con questa azione verranno valorizzate le fontane pubbliche del centro storico che saranno inserite nella mappa di progetto e saranno realizzate borracce con il logo “Florence Urban Water” che i turisti potranno ricevere come premio per aver utilizzato la APP di progetto. Saranno altresì individuati locali “Urban Waste” con acqua pubblica, cioè una rete di pubblici esercizi disponibili a fornire acqua di rete, identificabili mediante un apposito logo. Sarà Publiacqua a analizzare l’acqua di rete del pubblico esercizio rilasciando idonea documentazione da esporre nel locale.
- **istruzioni sulla raccolta differenziata in diverse lingue**– misura realizzata in collaborazione con Alia, l’azione riguarda la diffusione delle istruzioni per le modalità di conferimento dei rifiuti da parte di cittadini e turisti e per effettuare una corretta raccolta differenziata. In particolare verranno realizzati strumenti multilingue e una WasteApp realizzata nell’ambito del progetto Urban Waste.
- **donazione di cibo da parte di hotel e attività di catering a fini di solidarietà sociale**– l’obiettivo di questa azione è creare una rete “solidale” in grado di mettere in contatto donatori e beneficiari, valorizzando la filiera corta nella quale il cibo donato viene raccolto dalle associazioni sul territorio che lo smistano direttamente ai beneficiari finali, evitando il più possibile stoccaggi intermedi. Per questa misura è già stata avviata una sperimentazione in alcuni hotel del centro storico di Firenze.

di Stefania Calleri, Arpat per AmbienteInforma, notiziario del Sistema nazionale per la protezione dell’ambiente (Snpa)

Corriere Fiorentino

Termovalorizzatore, l’ultimo stop

«L’autorizzazione non è valida»

La sentenza del Consiglio di Stato: prima il bosco della Piana. Un colpo decisivo all’impianto

Mauro Bonciani

L’autorizzazione per la costruzione e la gestione del termovalorizzatore di Casa Passerini non è valida. Ieri da Roma il Consiglio di Stato ha confermato la decisione del Tar Toscana, respingendo il ricorso presentato dalla Città metropolitana che aveva firmato l’autorizzazione. Uno stop — giunto proprio nel giorno di una nuova manifestazione della «mamme no inceneritore» e dopo l’acceso dibattito sul piano regionale dei rifiuti da modificare — che già infiamma la discussione politica con il governatore Enrico Rossi e i Comuni di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio che esultano e il Pd che frena e chiede risposte proprio a Rossi. Una sentenza che sa di bocciatura, e che in ogni caso, al di là anche delle eventuali battaglie legali sui suoi effetti, come minimo allunga i tempi di un’opera decisa nell’ormai lontano 2005.

Il Tar aveva bocciato il via libera ai cantieri sostenendo che prima della costruzione dell’impianto che brucerà i rifiuti dovevano essere realizzate le opere di mitigazione ambientale, ossia il bosco della Piana, tesi condivisa ora dal Consiglio di Stato. Nelle 45 pagine della sentenza pronunciata ieri, i giudici hanno confermato il cuore del ragionamento dei colleghi, sottolineando in premessa che l’autorizzazione unica non contempla le misure compensative ambientali, «né prima, né dopo la costruzione dell’impianto». «La localizzazione del termovalorizzatore in località Case Passerini — scrivono i giudici — era strettamente correlata alla realizzazione degli interventi di riqualificazione ambientale ed in particolare alle opere di rinaturalizzazione costituite dai “Boschi della Piana” (...) La previsione di dette misure di mitigazione quale pre-condizione necessaria e imprescindibile per la realizzazione del progettato impianto è stata recepita anche da tutti gli atti di pianificazione». Quindi è corretta la decisione del primo grado «secondo cui l’omessa previsione di misure di mitigazione ha costituito una ipotesi di violazione dell’autovincolo e di contraddittorietà tra atti assunti dalla stessa amministrazione», mentre non è decisivo il fatto che l’obbligo di realizzare il bosco spetti alla Città Metropolitana di Firenze, erede della Provincia che a sua tempo varò il termovalorizzatore, e non alla società Q.Thermo. Né, sottolineano i giudici, cambia le cose il fatto che l’impianto nel 2016 è stato dichiarato «di interesse nazionale» o il progetto dello sviluppo dell’aeroporto, «progetto differente, autonomo e distinto», su cui peraltro pende l’incertezza della sentenza del Tar che ha bocciato la parte del Piano di indirizzo territoriale sulla nuova pista dell’aeroporto di Peretola.

L’avvocatura della Regione spiega che «la sentenza del Consiglio di Stato conferma l’annullamento dell’autorizzazione unica ambientale rilasciata dalla Città Metropolitana di Firenze in data 23 novembre 2015 per la realizzazione e la gestione dell’impianto inceneritore di Case Passerini». Aggiungendo che i giudici

scrivono che «la nuova evenienza determinata dal progetto aeroportuale avrebbe imposto una complessiva rivalutazione della situazione ambientale e sanitaria della Piana», cosa che non è stata.

Corriere Fiorentino

E Moretti presenta il conto

«Qualcuno dovrà risarcirci »

M.F.

«I nostri avvocati stanno valutando nel merito la sentenza. In parallelo abbiamo avviato le valutazioni economiche dell'indennizzo che Q.thermo dovrà ricevere, in caso di non realizzazione». Qualcuno dovrà pagare, insomma, per il «duro lavoro di 8 anni ed i costi fin qui sostenuti», scrive Q.thermo, la società che doveva costruire e gestire il termovalorizzatore, nella nota di commento dopo la sentenza del Consiglio di Stato che, di fatto, cancella l'impianto di Case Passerini. A firmare la nota dell'azienda è il presidente della società, Giorgio Moretti, ex presidente di Quadrifoglio prima della fusione in Alia. Sì, ma chi dovrebbe pagare? E quanto?

La cifra, secondo stime già note, sarebbe intorno ai 10-12 milioni ma potrebbe salire: non ci sono solo i costi di progettazione e di gestione della società fino ad oggi, ed cantieri alcuni propedeutici. Nella «fattura» di Q.thermo potrebbero finire anche i mancati profitti futuri, a cui (soprattutto il socio privato, Hera) sarebbe costretta a rinunciare. Ma chi dovrebbe pagare? Moretti ricorda che «il nostro prossimo compito è di fornire ad Ato centro (l'Autorità di ambito, composta dai Comuni ndr), nostro primo interlocutore formale, ogni dettaglio e di richiedere come procedere rispetto ai possibili scenari che possono essere perseguiti». Perché il progetto, previsto nel Piano dei rifiuti della Regione, era stato deciso dall'Ato e la gara per trovare il socio privato per la realizzazione era stata affidata dall'Ato a Quadrifoglio. Solo che il Piano dei rifiuti sarà rivisto, e gli Ato si fonderanno in unico Ato regionale: altro materiale da avvocati. Moretti però rivendica di essere «molto soddisfatto» perché «sul piano ambientale, sanitario e tecnico-amministrativo» il Consiglio di Stato ha confermato la totale bontà del lavoro svolto da Q.thermo».

Corriere Fiorentino

«Vittoria», la Piana in festa (con Facebook e Cinzano)

Campi, Fossi brinda in piazza e spera nel traino alle urne

Antonio Passanese

Occhiali da sole, jeans, t-shirt bianca e c blu davanti alla collina di Case Passerini. In primo piano Emiliano Fossi ripete una, due, cinque volte «Abbiamo vinto noi». Il video in Rete riscuote un certo successo, con 2.500 visualizzazioni. È il sindaco di Campi, in tarda mattinata, a dare il via a quella che, nella Piana definiscono «una festa di liberazione dall'inquinamento». Fossi, che mette il cappello sulla vittoria al Consiglio di Stato contro il termovalorizzatore, è chiaro: «L'inceneritore non si farà grazie al nostro ricorso. Il Comune di Campi aveva e ha ragione, le opere di mitigazione andavano fatte, e subito. Con questa sentenza si mette la pietra tombale, definitiva e permanente sul termovalorizzatore». Il sindaco, che sul ricorso ha costruito parte della campagna elettorale, ora spera nell'effetto traino. Tanto che nel primo pomeriggio rinvia un incontro con il sindaco di Firenze Dario Nardella sulla futura tramvia. «Ho detto a Dario che mi sarebbe piaciuto festeggiare in piazza la vittoria della mia amministrazione. E lui, anche avendo sull'argomento una posizione diversa dalla nostra, ha capito». Alle 18,30 Fossi arriva in piazza Dante carico di bottiglie di spumante Cinzano («Oh sindaco oggi però avresti potuto portare lo champagne....», scherza l'assessore Riccardo Nucciotti). Ad attenderlo un centinaio di persone: cittadini e tutti i candidati delle liste che lo sostengono.

Si brinda anche a Sesto, con Lorenzo Falchi — che deve la sua elezione proprio al no al termovalorizzatore — stappa con i collaboratori un Berlucchi millesimato «che tenevo sulla scrivania da molto tempo. Attendevo un giorno speciale». Video anche per lui, che con un sorriso sornione canta subito «Vittoria per la città, per i cittadini, per i comitati e le associazioni del territorio che si sono battuti in questi anni per far capire l'errore di voler infilare nella Piana una serie di infrastrutture impattanti piuttosto che lavorare sulle alternative. C'è arrivata la magistratura: avremmo preferito che ci fosse arrivata la politica». Sulla pagina delle Mamme no inceneritore la foto della manifestazione a Firenze e con la parola «Vittoria» a lettere cubitali ottiene quasi 1.500 like. Ma c'è chi pensa già alla prossima battaglia: «Ora facciamo chiudere l'inceneritore di Montale».

Corriere Fiorentino

Persi nel bosco (che non c'è)

di Paolo Ermini

Alla fine il bosco della Piana diventerà più celebre del bosco di Cappuccetto Rosso, della sua nonna e del lupo cattivo. È lì che sembra decidersi il futuro di Firenze, è lì che passano tutti i progetti urbanistici ed è lì che si combattono tutte le più importanti battaglie politiche degli ultimi anni, dal termovalorizzatore all'aeroporto. Il paradosso è che il bosco di Cappuccetto Rosso è una favola e quello della Piana un miraggio. Un fantasma. Non un vero obiettivo, ma un'arma. Per cogliere altri obiettivi. Vi ricordate il braccio di ferro sulla svolta dell'ex sindaco Leonardo Domenici che a Castello voleva farci il nuovo stadio? I contrari tuonarono: «Giù le mani dal parco!». E lui: «Il parco della Piana è una cretinata!». Sarà stato un giudizio un po' troppo tranchant, fatto è che il parco della disputa era pura metafisica, mentre Domenici voleva realizzare la sua idea di dare alla Fiorentina un impianto da grande calcio. Ma c'è un paradosso ancora più vistoso. Ieri nella Piana c'è chi è sceso in strada a festeggiare, insieme ai sindaci del no: «Abbiamo vinto». Vero. Ma qual era la posta in gioco? Per anni nella Piana, con l'avallo o con la sollecitazione degli stessi Comuni, si è costruito di tutto: supermercati, iper-mercati, strade, iper-strade, rotonde, iper-rotonde. Un labirinto di cemento in cui almeno una volta tutti ci siamo persi per andare a comprarci la lavatrice, un divano o la spesa della settimana. Centri commerciali che sembrano bolge dantesche. Sono forse state scelte rispettose dell'ambiente? Dell'habitat naturale? Le contropartite per le Amministrazioni sono state in compenso copiose (basti pensare alle opere pubbliche ottenute come indennizzo). Ora in nome dell'equilibrio ambientale si brinda per lo stop al termovalorizzatore. Eppure sarebbe stato un impianto ipertecnologico iper-sicuro (in Europa ce ne sono tanti costruiti in mezzo alle case) e avrebbe avuto effetti parecchio positivi sui cittadini dei Comuni interessati (risparmi energetici, sconti sulla tassa dei rifiuti). La verità è che nell'hinterland la propaganda ecologista ha preso sempre più campo e alimenta le campagne contro qualsiasi nuova opera.

Si continua a chiamare inceneritore un impianto che con un inceneritore non ha più nulla a che fare, si continua a gridare ai danni prodotti dalla nuova pista di Peretola alle popolazioni della zona, mentre i danni si ridurrebbero. Il flusso del consenso però va nella direzione del no a tutto e tanto basta (come si è visto a Sesto, con la vittoria della sinistra due anni fa alle Comunali). Un aeroporto da barzelletta terrà lontani investimenti e investitori? Pazienza. Il tramonto di Case Passerini rischia di regalarci in pochi anni cumuli di rifiuti? Si vedrà. Intanto si brinda, al fresco del bosco che non c'è.

Corriere Fiorentino

Nardella: ora rischio emergenza

Rossi: ma il fallimento è vostro

I timori di sindaco e Pd. Il governatore: avanti col mio piano, pronto a commissariare i Comuni

Paolo Ceccarelli

E ora che succede? Come si smaltiranno i rifiuti? È la domanda nascosta dietro a tutte le dichiarazioni fatte ieri dopo la sentenza del Consiglio di Stato che blocca il termovalorizzatore. Enrico Rossi invece non ha dubbi: «È la parola fine all'impianto di Case Passerini. Come abbiamo già detto in Consiglio regionale, ci prepariamo a predisporre un nuovo piano dei rifiuti che accrescerà la raccolta differenziata e il riuso, riducendo ulteriormente gli impianti di incenerimento e le discariche». Da qui al 2023 il governatore punta ad aumentare la differenziata dal 54 al 75% e a diminuire il conferimento in discarica dal 36 al 10%, rinnovando 4 termovalorizzatori sui 5 esistenti («quali saranno è ancora da stabilire», fanno sapere dalla Regione) e bloccando la costruzione di nuovi. «Dopo questa sentenza, è l'unica alternativa», dice Rossi.

Ma nel Pd, partito di maggioranza in Regione e alla guida di gran parte dei Comuni toscani, si moltiplicano i dubbi. Il sindaco di Firenze Dario Nardella parla di «rischio ormai ravvicinato che tutta la Toscana centrale entri in “emergenza rifiuti”» e chiede «un'azione concreta e immediata alla Regione, unico soggetto competente a pianificare e autorizzare qualunque impianto». Nardella pone a Rossi quattro «condizioni irrinunciabili: la salute dei cittadini, il progressivo superamento delle discariche come richiesto dall'Ue, la sostenibilità dei costi di ogni nuova pianificazione, che non devono gravare su cittadini e imprese; la concretezza e rapidità di soluzioni intermedie». Il partito toscano rincara la dose. «La Regione si trova davanti a un bivio — dice Marco Recati del Pd regionale — Aspettiamo che Rossi ci dica in che modo si può gestire lo smaltimento dei rifiuti, numeri alla mano, perché nei prossimi anni la Toscana non sia in emergenza e non si aumentino discariche e costi per i cittadini». Il consigliere regionale Antonio Mazzeo aggiunge: «Il nuovo piano rifiuti dovrà indicare, se esiste, un progetto di smaltimento realistico, concreto e praticabile».

Dentro al Pd però ci sono linee diverse. C'è il sindaco di Campi Emiliano Fossi, che festeggia la vittoria in qualità di presentatore del ricorso contro il termovalorizzatore, e c'è la renziana dissidente Monia Monni, consigliera regionale eletta nella Piana che non solo non attacca Rossi, ma rilancia: «Niente dogmatismi ambientali o ideologie preconcepite. La Toscana dovrà attuare la transizione verso l'economia circolare attraverso una gestione della filiera dei rifiuti all'altezza delle complesse sfide ambientali». Il capogruppo Leonardo Marras media: «Anche senza Case Passerini i conti e gli obiettivi dovranno tornare: 70% di differenziata, non oltre il 10% in discarica e 20% attraverso il recupero energetico».

Rossi affonda il coltello nelle divisioni interne ai Democratici. Con una nota diffusa in serata risponde al Pd regionale, strizzando l'occhio invece al gruppo Dem in Regione e in particolare ai più dialoganti come Monni. Il governatore parla di «fallimento della Città Metropolitana sulla costruzione dell'inceneritore», una frecciata a Nardella che è sindaco metropolitano, e invita il Pd «a collaborare e a sollecitare tutti i sindaci a raggiungere l'obiettivo del piano regionale del 2014 che prescriveva il 70% di raccolta differenziata». Rossi è pronto a commissariare le amministrazioni inadempienti: «Se alcuni Comuni e Ato rifiuti non faranno il loro lavoro chiederò al Consiglio regionale poteri sostitutivi in materia», dice al Corriere Fiorentino il governatore. Ma c'è anche chi pensa che la partita termovalorizzatore non sia chiusa. Come Confservizi Cispel Toscana, il consorzio delle società dei servizi pubblici, che chiede a Rossi di rinnovare l'autorizzazione all'impianto, perché la decisione del Consiglio di Stato «non mette in discussione la validità della scelta». Avverte il presidente di Cispel Alfredo De Girolamo: «Utilizzare questa sentenza per mettere in discussione una scelta fatta esporrebbe la Toscana ad un rischio di instabilità enorme con “emergenza rifiuti” sempre all'orizzonte». Confindustria Firenze, con il presidente Luigi Salvadori, dice: «In questo Paese non si può continuare a fare politiche del territorio con le sentenze, bisogna decidere per fare e non per distruggere».

Mentre il Pd di Sesto si chiede: dove sono finiti i «circa 5 milioni di finanziamenti trasferiti negli anni al Comune di Sesto da Provincia e Regione per finanziare i boschi della Piana, le piste ciclabili ed il centro visite del parco, le opere collegate alla costruzione dell'impianto e mai realizzate?». Le opposizioni in Consiglio Regionale vanno all'attacco. «I vertici di Alia (la società di gestione dei rifiuti, ndr) si dimettano», dice Fratelli d'Italia. «Senza Case Passerini occorrerà pagare 36 milioni l'anno per le 240 mila tonnellate che dovranno finire in discarica o bruciate, altrove», dicono Marco Stella e Maurizio Marchetti di Forza Italia. Un tema, quello dei rifiuti senza destinazione che secondo gli esperti ammontano 250-270 mila tonnellate solo nel 2018, sollevato già da Paolo Bambagioni del Pd. Dove finirà tutta questa immondizia? «Ve lo diremo, dove andrà — risponde Rossi — lo sono convinto che con differenziata, riciclo e riuso si possa risolvere il problema».

Corriere Fiorentino

IL «MODELLO TREVISO» E NOI

Ma si può fare davvero senza? Tempi e costi dell'alternativa

Marzio Fatucchi

«In tre anni, nel capoluogo, siamo passati dal 60 all'85% di raccolta differenziata». Certo, Treviso non è Firenze, è la metà di Livorno per abitanti. E Franco Zanata, presidente di Contarina (società interamente pubblica di gestione dei rifiuti, serve 50 Comuni, con mezzo milione di residenti e 220 mila utenze) non vuole proporre ricette facili. Perché quella applicata dalla sua azienda, nella provincia di Treviso, e presa a modello pure nel contratto di governo M5S-Lega, facile non è. Possibile, sì. Anche se alla fine «resta il 15% di tutti i rifiuti raccolti».

I tempi

Solo che quel 15%, a Treviso, non lo portano a discarica, perché le hanno chiuse nel 2005. E non hanno mai realizzato termovalorizzatori. Hanno spinto, ma in venti anni, verso un ciclo industriale dei rifiuti diversi cominciando a lavorarci nel 1998. Ora sono all'85% di differenziata, in media, «con punte del 90% in alcuni Comuni».

Il porta a porta

«Due sono state le chiavi: un porta a porta differenziato per i nostri territori (abbiamo città, centro storici, aree meno dense urbanisticamente e anche la montagna) e una tariffa puntuale», spiega Zanata: cioè la parte variabile si paga in base all'indifferenziata realmente prodotta. Questi rifiuti si mettono in «secchi che si possono consegnare solo quando sono pieni. L'operatore legge con una macchinetta un codice, e il volume viene assegnato all'utente». E così, Treviso ha anche la tariffa media più bassa d'Italia.

I volumi

Così, c'era una molla anche a produrre di meno: «Ora abbiamo la produzione procapite d'Italia più bassa: 385 Kg a testa, contro una media di 500». In totale, circa 200 mila tonnellate. Meno si produce, migliore è la qualità della raccolta differenziata, più facile il recupero.

Gli impianti

Contarina è famosa per avere l'unico impianto d'Europa di riciclo per pannolini. Oltre a quello, ci sono un vecchio impianto meccanico biologico per il secco, ristrutturato. Un impianto di trattamento carta-cartone. Uno di separazione del multimateriale plastica e lattine «per portare il materiale ai consorzi di filiera per il recupero della materia prima». Ed uno di compostaggio. Inoltre, «stiamo lavorando per produrre gas dal rifiuto umido. Quando è spremuto viene portato in un digestore anaerobico: da lì si ricava gas, ora utilizzato per produrre energia elettrica. Poi, lo useremo per alimentare i nostri mezzi: vera economia circolare».

Cosa resta dove va?

Comunque, nonostante questi livelli di differenziata e recupero, «alla fine del ciclo resta un 15% di rifiuto secco». Che viene ceduto ad altri soggetti «tramite gara, per fare una selezione ancora più puntuale». Ma alla fine, quello che resta «una parte va all'incenerimento in impianto di termovalorizzazione o cementifici. Un'altra può essere usata per copertura di strade o discariche».

La prospettiva

Zanata fa capire che per fare tutto occorre tempo, scelte politiche precise, investimenti iniziali, controlli e «la diffusione di una cultura dell'economia circolare. Se l'Italia tutta facesse come noi, non solo non avremmo bisogno dei 10 inceneritori nuovi previsti ma forse neanche di tutti quelli attivi oggi. In Veneto un inceneritore è stato spento, un altro previsto cancellato». E dire che il privato, socio in origine dell'azienda, cioè Impregilo, voleva costruirne uno: «I soci pubblici, i Comuni, hanno deciso di no: e si sono ricomprati il 49% delle azioni».

Corriere Fiorentino

Jindal: 5 anni per rilanciare l'acciaio

Ma Rossi chiede tempi più rapidi

Il piano in due tappe, all'inizio 435 operai al lavoro. Il rebus ammortizzatori sociali

Mauro Bonciani

Piombino

Un piano industriale in due tappe, da realizzare in 5 anni, un tempo che non lascia tranquilli sindacati, Regione e Comune di Piombino, pure convinti dall'impianto dell'operazione che il colosso indiano Jindal ha prefigurato per riportare la produzione dell'acciaio a Piombino. Nei primi anni sarà al lavoro solo qualche centinaia di persone e per gli altri serviranno ammortizzatori sociali che non siano interrotti prima del 2022, orizzonte temporale fissato per il completamento degli investimenti.

La riunione di ieri a Roma è stato il primo passo di un percorso ancora da definire, ma gli uomini di Jindal hanno confermato che Piombino sarà la «gamba» europea del gruppo che ha 5 acciaierie in India e 2 negli Usa e che entro tre settimane contano di firmare il contratto per rilevare dall'algerino Rebrab l'acciaieria Aferpi, ex Lucchini, e tutti i suoi 1.950 dipendenti attuali. Il piano prevede il riavvio entro l'anno dei tre laminatoi reimpiegati 435 lavoratori, 18 mesi di tempo per presentare il progetto dei nuovi altoforni elettrici, 645 occupati nel 2019, 705 nel 2020 e 1.500 circa nel 2022 (quando circa 300 persone oggi al lavoro saranno andate in pensione) con i due forni elettrici attivi. Alla riunione al ministero dello sviluppo economico non c'era il ministro Carlo Calenda che in mattinata ha svuotato il suo ufficio, ma i tecnici del ministero erano presenti. «Il piano di Jindal è incoraggiante: siamo ottimisti — dice Rossi al ritorno dalla capitale — E nel medio periodo può diventare straordinario: 3 milioni di tonnellate di acciaio, due forni elettrici con la possibilità di costruirne un terzo. Ma devono accelerare sulle demolizioni e sul progetto per i forni elettrici, 18 mesi sono davvero troppi». Giampiero Castano, dirigente del Mise che si occupa di crisi aziendali, ha spiegato che sulla base di verifiche con il Ministero del lavoro, a legislazione vigente, «c'è la possibilità di garantire quasi integralmente il periodo del piano industriale con gli ammortizzatori», e i sindacati chiedono certezze su questo punto. Massimo Giuliani, sindaco di Piombino, presente alla riunione assieme a Gianni Anselmi, consigliere regionale Pd, aggiunge: «Questa è una criticità e vigileremo, così come siamo d'accordo sul fare prima le demolizioni, che daranno lavoro a 200 persone, e accorciare i tempi per i forni elettrici. E dopo la chiusura del contratto serve il cronoprogramma di interventi ed investimenti».

Il Sole 24 Ore

Innovazione. La graduatoria del Mise per assegnare 73 milioni di fondi pubblici Otto Competence center in campo per Industria 4.0 I primi due posti al Politecnico di Torino e di Milano

ROMA

Sono otto i Competence center ammessi alla fase negoziale con il ministero dello Sviluppo economico per accedere ai finanziamenti pubblici. La graduatoria è pronta, sono solo due i candidati esclusi.

Al primo posto si è piazzato il centro che vede come capofila il Politecnico di Torino (Manufacturing 4.0), subito dietro c'è il Politecnico di Milano (Made in Italy 4.0). Seguono, in ordine, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (Bi-rex), Scuola Superiore Sant'anna di Pisa (Artes 4.0), Università di Padova (Smact), Federico II di Napoli (Industry 4.0), Consiglio nazionale delle ricerche (Start 4.0) e La Sapienza di Roma (Cyber 4.0). Sono rimasti fuori solo il Centro siciliano di fisica nucleare, per mancanza di requisiti, e l'Università di Catania che ha raggiunto un punteggio non sufficiente.

I Competence center saranno poli di ricerca e trasferimento tecnologico in ambito «4.0» con partner pubblici e privati. Svilupperanno progetti in determinati ambiti di specializzazione e dovranno fornire servizi alle Pmi. In totale sono circa 400 le imprese che si sono alleate a una settantina tra università e organismi pubblici di ricerca pubblici. Un rapido elenco di alcune aziende in campo: Fca, Leonardo, Ge Avio, Tim, Ibm, Siemens, Eni, Brembo, Comau, Bonfiglioli, Ducati, Ima, Stm, Hitachi, Philip Morris, Electrolux, Danieli, Adler, Ericsson, Mermec.

Publicata la graduatoria, scatta ora la fase-due ovvero la negoziazione presso il ministero dello Sviluppo. Ogni singolo partenariato, che unisce componenti pubblici e imprese private, sarà convocato nelle prossime settimane per discutere i progetti, eventualmente migliorare le proposte. Poi, per ogni centro ammesso, sarà emanato il decreto di concessione che conterrà tra l'altro impegni, obiettivi, tempi e modalità di realizzazione dell'attività programmata, indicazione delle spese e dei costi ammissibili.

Vale la pena ricordare che ci sono a disposizione 73 milioni: pochi giorni fa il ministero ha elevato la dote che inizialmente ammontava a 40 milioni. In particolare, dei 33 milioni aggiuntivi, 20 milioni sono stati recuperati da fondi perenti del ministero mentre gli altri 13 verranno attinti dai fondi Ue per il Mezzogiorno, e andranno dunque ai centri costituiti al Sud. Una quota fino al 65% dei fondi dovrà supportare la costituzione e l'avviamento dei centri, nella misura del 50% delle spese sostenute per un massimo di 7,5 milioni per singola struttura. Almeno il 35%, invece, andrà a finanziare i progetti di innovazione presentati dalle imprese, sempre in misura del 50% e fino a 200mila euro. Le risorse, secondo la stima del ministero, dovrebbero essere sufficienti per tutti i centri ammessi.

Dopo un lungo ritardo, almeno un anno rispetto alla tabella di marcia, la costituzione dei Competence center dovrebbe dunque entrare nel vivo. Sul merito di tutto il piano non si è ancora espressa la nuova maggioranza di governo, né in campagna elettorale né nel contratto programmatico e sarà importante capire subito dal nuovo titolare dello Sviluppo se c'è intenzione di continuare su questa strada senza modificare nulla in corsa.

Intanto il ministero dello Sviluppo ha pubblicato il bando di gara per l'assegnazione di 3 milioni a progetti di potenziamento degli uffici di trasferimento tecnologico delle università e degli enti di ricerca pubblici. In particolare, 2,5 milioni sono destinati al rifinanziamento di progetti già agevolati negli anni scorsi e 500mila euro a nuovi progetti.

Carmine Fotina

Il Sole 24 Ore

Acciaio. Presentato al Mise il progetto di riassetto del polo toscano Piombino, i sindacati chiedono garanzie sul piano di Jindal Fim, Fiom e Uilm: certezze su tempi e occupati

MILANO

La direzione indicata da Jindal per il futuro di Piombino è quella giusta. Sindacati e istituzioni accolgono con favore le linee guida del piano industriale del gruppo indiano per la ripartenza e il rilancio degli asset della ex Lucchini, presentate ieri in un apposito tavolo convocato al ministero dello Sviluppo economico. Sugli obiettivi (rimessa in funzione dei tre laminatoi in una prima fase, riavvio dell'area a caldo in una seconda fase) sono tutti concordi, ma le parti sociali chiedono maggiori garanzie occupazionali e un'accelerazione dei tempi di messa in opera degli investimenti.

Il piano prevede in sintesi il riavvio dei treni per barre, vergella e rotaie già entro l'anno, con il reimpiego di 435 lavoratori. Il progetto per l'area a caldo verrà presentato invece tra 18 mesi e dovrebbe portare alla

realizzazione di due o tre forni entro il 2022 (il primo dal 2020). Nel 2019 l'occupazione nella laminazione salirebbe a 645 unità e 705 nel 2020, mentre nell'acciaieria sarebbero impiegati tra i 600 e gli 800 lavoratori. Si arriverebbe a un perimetro occupazionale di circa 1.500 addetti, mentre oggi nella ex Lucchini si sfiora quota 2mila (anche se si prevedono uscite per pensionamento nel prossimo quinquennio). Consistente il business plan, con una prima tranche di investimenti per il riavvio immediato dei tre laminatoi e con una previsione di una spesa di circa un miliardo per il riavvio dell'area a caldo con due forni elettrici alimentati a preridotto e un laminatoio per i coils, condizionata all'esito di uno studio di fattibilità. L'ultimo step del piano prevede un terzo forno per produrre blumi e billette (che nella prima fase saranno importate dall'India) per alimentare i laminatoi per i prodotti lunghi.

«Abbiamo posto all'attenzione tre questioni - ha spiegato il sindaco di Piombino, Massimo Giuliani, al termine dell'incontro -. In primo luogo è necessario abbreviare e comprimere i tempi previsti, sia quelli di studio ma soprattutto quelli di inizio delle demolizioni, per il rispetto dell'ambiente e per favorire una maggiore occupazione sin da subito. Altro aspetto è l'occupazione: è importante capire meglio quale sarà il numero dei lavoratori occupati nelle varie fasi ed è importante assicurare l'intervento e il supporto degli ammortizzatori sociali, per garantire il sostegno a tutti i lavoratori nelle diverse fasi, prevedendo eventualmente delle rotazioni. Infine - conclude il sindaco - abbiamo messo in evidenza la necessità di garantire la compatibilità e sostenibilità ambientale e sociale del progetto presentato». La Regione ha convocato lunedì e giovedì due incontri per ridefinire un accordo di programma che supporti il piano. «È stato un incontro proficuo - ha spiegato il presidente Enrico Rossi -, la piattaforma è seria. In prospettiva si parla di tre milioni di tonnellate e di tre forni, che sarebbe un successo, ma noi oltre alla prospettiva vogliamo avere tempi certi e garanzie». Sulla stessa linea i rappresentanti dei lavoratori. «Il futuro di Piombino - spiega Nicola Alberta della Fim - va costruito impegnando Jindal con i lavoratori e tutti i soggetti istituzionali. Abbiamo chiesto l'apertura di un confronto di merito con il gruppo per affrontare tutti i problemi di organizzazione del lavoro, di carichi e di occupazione ponendo la condizione della condivisione di tutto il percorso a tutela dei lavoratori e del territorio».

Il coordinatore Fiom per la siderurgia, Mirco Rota, ha evidenziato come ci «siano tutte le premesse perché Piombino possa ritornare a colare acciaio, questo è il segnale più importante su cui, però, bisogna tornare a lavorare perché ci sono alcuni aspetti non risolti, quelli occupazionali e quelli legati agli ammortizzatori sociali: noi vogliamo una risposta per tutti i lavoratori mentre teoricamente una parte, seppure piccola, rischia l'esubero». Per Guglielmo Gambardella, segretario della Uilm «è necessario che Jsw riduca i tempi di realizzazione del piano, e che il Governo assicuri gli ammortizzatori sociali per tutta la durata del processo di rilancio. Il piano di demolizioni deve partire quanto prima per recuperare da subito lavoro ed occupazione per i lavoratori diretti ed indiretti».

Matteo Meneghello

Il Sole 24 Ore

Pelletteria. I grandi marchi per crescere «soffiano» manodopera specializzata alle Pmi A Firenze è caccia aperta agli artigiani del lusso Nell'arco di due o tre anni serviranno 3mila addetti

Firenze

Negli ultimi dieci anni ha conquistato la leadership mondiale, diventando l'area in cui tutti i grandi marchi della moda vogliono venire a produrre le borse. Ora però il distretto della pelletteria di lusso di Firenze - cresciuto nel 2017 al ritmo del 15% e arrivato a esportare più di 2,5 miliardi di euro - si trova a gestire la prima, grande evoluzione-trasformazione della sua (seconda) vita. Una trasformazione che porta grandi investimenti, ma anche qualche timore.

I marchi internazionali, che fino a oggi avevano preferito affidare la produzione di borse e portafogli alle piccole e grandi pelletterie fiorentine ricche di tradizione e di «saper fare» (i cosiddetti terzisti), hanno cominciato a voler controllare direttamente non solo lo stile, ma anche le fasi di realizzazione del prodotto. E per far questo hanno avviato lo shopping di aziende terziste o, addirittura, la costruzione di propri stabilimenti.

Il fenomeno è in pieno fermento. Nel gennaio scorso il gruppo Furla ha annunciato l'acquisizione del 100% della Effeuno di Tavarnelle Val di Pesa, pelletteria da 100 dipendenti e due milioni di pezzi all'anno che da tempo produceva per il marchio di borse bolognese. Nei giorni scorsi il gruppo Burberry ha rilevato la Cf&P di Scandicci, un centinaio di dipendenti e più di 80 milioni di ricavi, finora produttore di borse e accessori in pelle per il marchio inglese.

Passi ancor più rilevanti nella direzione del controllo produttivo diretto sono quelli fatti da Prada, che un anno fa ha completato un maxi stabilimento di produzione di pelletteria a Scandicci, e da Gucci (gruppo francese

Kering), che sempre a Scandicci ha inaugurato ArtLab, centro di eccellenza della pelletteria costato 100 milioni di euro che a regime occuperà 800 persone. Non solo. Céline (gruppo francese Lvmh) sta costruendo una fabbrica di borse a Radda in Chianti che impiegherà 280 persone, da affiancare a quella di Greve; Fendi sta avviando la costruzione di una fabbrica di borse nell'ex fornace Brunelleschi di 90mila metri quadrati a Bagno a Ripoli che occuperà 350 persone.

Chi lavorerà in questi stabilimenti, nuovi o acquisiti? È proprio il fronte della manodopera la “croce e delizia” del distretto fiorentino. I grandi marchi si stanno muovendo con numeri da capogiro: Céline nei mesi scorsi ha aperto la selezione per 100 operai di produzione; Gucci ha già annunciato di voler assumere altre 400 persone, Fendi avrà bisogno di centinaia di profili. Da qui la «battaglia della manodopera» che, partita in sordina, è ora in pieno svolgimento: i grandi marchi diventati produttori in proprio “soffiano” i pellettieri già formati ai piccoli e piccolissimi laboratori terzisti che finiscono in grave difficoltà, senza armi da poter spendere per farli rimanere.

«L’appeal di un brand nell’assunzione di personale non si può neppure paragonare a quello di una piccola e media azienda» spiega David Rulli, terzista per grandi marchi con la sua Tripel Due (46 milioni di fatturato 2017, +7%) e presidente della sezione Pelletteria di Confindustria Firenze. «Se i marchi hanno difficoltà a trovare personale – aggiunge – per noi queste difficoltà sono doppie. Quello che possiamo fare è cercare di aumentare le dimensioni, unirli, fare rete, joint venture».

«Il fenomeno della fuga del personale interessa soprattutto il secondo livello di fornitura (cioè le aziende più piccole che lavorano per quelle che hanno rapporti con il marchio, ndr) – aggiunge Massimiliano Guerrini, pellettiere terzista con la Almax (170 dipendenti)- tra queste piccole aziende, in effetti, c’è un po’ di allarmismo e di preoccupazione, perché sanno che le sirene di un brand sono difficili da rifiutare, e perché una grande azienda dà più sicurezza. Ma quello che è successo finora non è nulla, rispetto a quel che ci aspetta: il bello verrà nei prossimi anni».

I prossimi anni sono quelli in cui entreranno in funzione le nuove grandi fabbriche di borse dei brand. Rulli ha lanciato l’allarme da tempo: «Nel distretto servono almeno tremila persone, vanno formate». Franco Baccani, presidente dell’Alta scuola di pelletteria di Scandicci, dal cui capitale i brand sono usciti (oggi è di Confindustria Firenze e dei Comuni di Scandicci, Pontassieve, Bagno a Ripoli), invita a cambiare marcia: «Le istituzioni devono chiamare i brand a contribuire alla formazione, da fare sul territorio in cui operano, così da spalmare tecnologie e innovazione all’intero distretto. Altrimenti – aggiunge Baccani riferendosi alla tendenza crescente dei brand a fare formazione “in casa”, con corsi interni – si creano feudi e il territorio si sterilizza».

Silvia Pieraccini

Il Manifesto

Piombino non chiude più. Ma Jindal la prende comoda

Aggrappati all'acciaio. Presentato al Mise il piano industriale di Jindal Sw per il polo siderurgico toscano. Investimenti su laminatoi e due nuovi forni elettrici, ma per questi ultimi i tempi sono lunghi. I sindacati: "Anticipare la realizzazione dell'area a caldo, e garantire tutti gli attuali addetti delle Acciaierie".

Riccardo Chiari

ROMA

Si può fare. Il piano industriale della Jindal Sw per le Acciaierie di Piombino viene presentato al ministero dello Sviluppo economico, e le reazioni di istituzioni locali e sindacati confederali fanno capire che il bicchiere è per due terzi pieno. Con i dubbi che sono legati alla tempistica un po’ troppo “lenta” per la realizzazione della nuova area a caldo con due forni elettrici. Mentre sul fronte dell’occupazione, considerato che il piano a regime prevede circa 1.500 addetti, resta il problema, non certo piccolo, di un potenziale “esuberato” di circa 300-400 addetti. Insieme a quello di garantire gli ammortizzatori sociali per alcuni anni, necessari per sostenere un progetto che si dispiegherà fino al 2025.

Già anticipato a grandi linee da Jindal Sw sul sito del gruppo industriale indiano, il piano prevede l’immediato riavvio dei laminatoi, con un investimento complessivo di 20 milioni e l’impiego di 435 lavoratori. Per certo la buona volontà di Jindal è certificata dalla decisione di prendersi in carico gli attuali dipendenti, poco più di 2.000, che però in maggioranza dovranno attendere, a lungo, il loro turno per rientrare in azione. Il prossimo anno è previsto invece il via alle demolizioni della vecchia “cittadella dell’acciaio”, con l’impiego complessivo in salita a 635 addetti, che diventeranno 705 nel 2020.

Quanto al progetto per l’area a caldo, nei piani del gruppo industriale indiano verrà presentato fra un anno e mezzo, e dovrebbe portare alla realizzazione di due forni elettrici, da alimentare col peridotto, entro il 2022.

Su questo versante sarebbero impiegati tra i 600 e gli 800 lavoratori. Quindi si arriverebbe a 1.500 circa, con un investimento complessivo vicino al miliardo di euro.

Di fronte al piano industriale della Jindal Sw, il presidente toscano Rossi ha osservato: “Ne apprezzo la competenza, la misura e la prudenza nel delineare le prospettive del sito produttivo, che mi sembrano improntate alla serietà. Noi naturalmente chiediamo di più, ovvero il reintegro di tutti i lavoratori. Per quelli dell’indotto occorre invece intervenire con il ministero del lavoro, e così faremo. Insomma stiamo lavorando su basi solide, ma è necessario che ci si chiarisca, che i tempi siano definiti con maggiore precisione e che ci siano date più certezze. La Regione Toscana sta facendo la sua parte e se penso a come eravamo messi solo qualche tempo fa, fatemi essere ottimista perché di passi avanti ne abbiamo fatti molti”.

Quanto ai sindacati, il coordinatore Fiom per la siderurgia, Mirco Rota, ha cercato di tirare le somme: “Ci sono tutte le premesse perché Piombino possa ritornare a colare acciaio, questo è il segnale più importante su cui, però, bisogna tornare a lavorare perché ci sono alcuni aspetti non risolti: quelli occupazionali, e quelli legati agli ammortizzatori sociali. Noi vogliamo una risposta per tutti i lavoratori, mentre teoricamente una parte, seppur piccola, rischia l’esubero. E vogliamo subito coprire un buco nella cassa integrazione di tre mesi, che si verificherebbe nel 2021”. Anche per Rota c’è poi il problema dei tempi: “La realizzazione dei forni è prevista a partire dal 2020, noi invece vogliamo anticiparla”. Pensiero analogo a quello del segretario provinciale della Fim, Fausto Fagioli: “I tempi sono molto lunghi, e su questo dobbiamo aprire un confronto serrato con l’azienda in modo da ridurli, perché dobbiamo gestire ammortizzatori sociali per quattro, cinque anni”. Quanto al pericolo di esuberi, Fagioli ha fatto presente che “ci saranno circa 60 pensionamenti l’anno. Di certo comunque non permetteremo di licenziare nessuno”.

Il Manifesto

Firenze, vincono le Mamme No inceneritore con lo stop del Consiglio di Stato

Case Passerini. Con il nuovo aeroporto impatto ambientale troppo pesante, ora il presidente della Toscana Enrico Rossi scopre rifiuti-zero

Riccardo Chiari

FIRENZE

Cala la tela sull’inceneritore di Case Passerini. A chiudere il sipario sulla grande opera progettata alle porte di Firenze è stato il Consiglio di Stato, che in secondo e ultimo grado ha confermato l’annullamento deciso dal Tar dell’autorizzazione unica ambientale, rilasciata dalla Città metropolitana alla fine del 2015.

Proprio sull’impatto ambientale si è arenato l’inceneritore, perché in sostanza i dinieghi dei giudici amministrativi sono legati agli impegni istituzionali, disattesi, che subordinavano la realizzazione dell’impianto alla realizzazione di interventi di mitigazione dell’inquinamento. Fra questi c’erano 30 ettari di terreno che dovevano diventare i «Boschi della Piana fiorentina». In un’area diventata invece, nel tempo, utile alla realizzazione del faraonico progetto dell’aeroporto intercontinentale che dovrebbe sostituire l’attuale Vespucci di Peretola.

Nell’incrocio fra il nuovo scalo e gli interventi di compensazione previsti per Case Passerini, ad avere la peggio è stata quest’ultima grande opera. I giudici del Consiglio di Stato hanno testualmente osservato: «La nuova evenienza determinata dal progetto aeroportuale avrebbe imposto una complessiva rivalutazione della situazione ambientale e sanitaria della Piana». In parallelo, l’opposizione di alcuni comuni (Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio) direttamente interessati agli accordi di pianificazione previsti dalle leggi regionali toscane, ha dato l’ultimo colpo all’inceneritore.

Quanto all’aeroporto, cui il Consiglio di Stato sembra aver dato implicitamente la precedenza, la partita resta tutta da giocare, viste le ben 142 prescrizioni ambientali e sanitarie da dover perseguire nella realizzazione della grande opera. In aggiunta all’opposizione di tutti i comuni della Piana fiorentina, compreso Prato.

La sentenza su Case Passerini era prevista da molti attori istituzionali. A riprova, la Regione si prepara a un nuovo piano toscano dei rifiuti che, a detta di Enrico Rossi, «accreterà la raccolta differenziata e il riuso, riducendo ulteriormente gli impianti di incenerimento e le discariche». Un piano che il presidente regionale anticipa così: «Sarà improntato sull’economia circolare e corredato di un piano attuativo relativo ai rifiuti urbani ma anche a quelli speciali prodotti nei distretti industriali, che dovranno essere reinseriti nel ciclo produttivo. Con l’obiettivo di portare la differenziata oltre il 70% e fino all’80% grazie al potenziamento del porta a porta e della raccolta di prossimità».

Sull’argomento, il riassunto “storico” di Tommaso Fattori ha il pregio della chiarezza: «Rossi propone una “svolta ambientalista” che ricalca il programma elettorale con cui Sì-Toscana a Sinistra si è presentata alle elezioni regionali del 2015 in alternativa a Rossi. Meglio tardi che mai. E alla destra, che afferma di ascoltare parole che ricordano gli interventi della consigliera Sgherri di Rifondazione comunista o di Romanelli dei Verdi, quando anni fa parlavano di rifiuti zero diciamo che finalmente quelle idee che allora apparivano

visionarie sono diventate cultura diffusa, e informano persino le recenti direttive europee. Quando al Social Forum di Firenze discutevamo di rifiuti zero e di economia circolare eravamo anticipatori. Peccato che si siano persi vent’anni. Ma non è mai troppo tardi».

Esultano i Comitati della Piana fiorentina, le Mamme No inceneritore e le associazioni ambientaliste, dal Wwf a Italia Nostra, da Zero Waste al Forum ambientalista, sempre in campo contro il progetto di Case Passerini.

La Repubblica - Firenze

La sentenza

Il bosco non c’è, addio inceneritore

Il Consiglio di Stato conferma la sentenza del Tar: l’autorizzazione all’impianto rilasciata nel 2016 dalla Città metropolitana non è valida perchè mancano le opere di compensazione. E tutto si ferma forse per sempre

Gerardo Adinolfi

Di che cosa stiamo parlando

L’idea di costruire un inceneritore nella provincia di Firenze risale al 2001. Nel 2005 viene scelto come luogo per la sua creazione Case Passerini, a Sesto. Ma l’iter per realizzazione, e pieno di proteste da parte delle associazioni ambientaliste e dei Comuni della Piana. Nel 2016 il Tar aveva fermato i cantieri, e ora il Consiglio di Stato sembra mettere la parola fine

Il Consiglio di Stato conferma la sentenza del Tar della Toscana: l’autorizzazione rilasciata dalla Città Metropolitana nel 2016 alla società Q- Thermo per realizzare l’inceneritore di Case Passerini, a Sesto Fiorentino, non è più valida. Tutto, insomma, a Case Passerini si ferma. E forse per sempre.

I giudici amministrativi romani hanno respinto i ricorsi presentati dall’Autorità per la gestione dei rifiuti Toscana Centro (Ato), da Q- Thermo e dalla Città Metropolitana e ha confermato la decisione del Tar sancendo, di fatto, l’impossibilità di realizzare l’inceneritore. «E’ stata sanzionata – ha spiegato l’avvocato Claudio Tamburini, legale di Forum ambientalista, Italia Nostra e Wwf tra i ricorrenti al Consiglio di Stato – la mancata ottemperanza all’obbligo di realizzare preventivamente le opere di compensazione previste come conduzione irrinunciabile per la realizzazione » dell’impianto. E cioè del bosco di 50 ettari previsto dal Pit, il piano d’indirizzo territoriale della Regione. I giudici del Tar prima e quelli del Consiglio di Stato ora rilevano una incoerenza, perché le carte prevedevano queste misure. E stabiliscono che, se s’intende realizzare l’inceneritore, si deve di pari passo, non in un secondo momento, fare anche il parco e il bosco della Piana. Cioè i 1.753 alberi previsti attorno all’impianto che spettano a Q-thermo, la società dell’inceneritore che comprende il Quadrifoglio e il gruppo Hera come partner industriale. E gli 8-10mila tra alberi e arbusti che avrebbe dovuto piantare la metro-Città. Rimasti invece sulla carta perché si sovrappongono in parte alla nuova pista aeroportuale. «La localizzazione del termovalorizzatore in località Case Passerini – scrivono i giudici – era strettamente correlata alla realizzazione dei Boschi della Piana». Tra i vari motivi di ricorso alla sentenza del Tar da parte dell’Ato anche l’ampliamento dell’aeroporto. L’Ato sosteneva che la realizzazione dei Boschi della Piana stabiliti dall’allora Provincia di Firenze era « venuta meno e superata da nuovi provvedimenti perché il vecchio progetto è incompatibile con la nuova pista dell’aeroporto e non può essere realizzato».

L’Ato aveva sostenuto anche che il progetto del parco fosse ora a carico del gestore dell’aeroporto e non più di Q- Thermo. Ma i giudici hanno respinto l’obiezione: « La realizzazione del termovalorizzatore e l’ampliamento dell’aeroporto costituiscono progetti differenti », hanno scritto. Ma soprattutto, per il Consiglio di Stato, l’annullamento da parte del Tar della delibera del consiglio regionale sulla realizzazione della pista dell’aeroporto « introduce un ulteriore elemento di aleatorietà e di incertezza » anche sulla costruzione del bosco. Il Consiglio di Stato ha respinto anche i ricorsi delle associazioni ambientaliste non trovando niente da ridire sulla scelta di Case Passerini, sulla Via, sull’allarme inquinamento della Piana e sul pericolo per la salute. E ha respinto anche il motivo secondo cui la variante di Sesto sarebbe dovuta passare per un accordo di pianificazione con il Comune stesso.

La Repubblica - Firenze

Le reazioni

I Comuni ribelli della Piana e i comitati ambientalisti: “ Vittoria”

Soddisfatti M5S, Lega e le mamme per il No Ma segretamente se la ridono anche i molti scettici nel centrosinistra

« Vittoria » , esultano i Comuni ribelli della Piana fiorentina, da Campi a Sesto. «Vittoria» rivendicano pure i comitati ambientalisti, le mamme no inceneritore, la sinistra, i 5Stelle, pure la Lega, mentre Fratelli d’Italia

chiede le dimissioni dei vertici di Alia, l'ex Quadrifoglio. Segretamente se la ridono anche tutti gli scettici dentro il centrosinistra, coloro che in questi anni non avevano mai smesso di ripetere che “tanto l'inceneritore non si farà mai”. Per il Pd è invece un'altra enorme grana proprio nel bel mezzo dello smarrimento per l'onda gialloverde del governo che ormai monta e scavalca i confini toscani: «Tocca alla Regione decidere ora. Per noi l'importante è evitare l'emergenza rifiuti», manda a dire da Palazzo Vecchio il sindaco Dario Nardella, che si è sempre speso per l'opera. Ma per il governatore regionale di Leu Enrico Rossi non c'è troppo da girarci più intorno: «La sentenza del Consiglio di Stato affonda definitivamente l'inceneritore. Io lo avevo detto dallo scorso ottobre, ora entro luglio presento un nuovo piano». E se Q-thermo, la società costruttrice, già annuncia col suo presidente Giorgio Moretti di aver «avviato valutazioni economiche sull'indennizzo che Qthermo dovrà ricevere, in caso di non realizzazione dell'impianto di Case Passerini, per l'enorme lavoro svolto in questi lunghi otto anni e per tutti i costi fin qui sostenuti», Rossi non si mostra spaventato: «Chiedono risarcimenti? Non certo alla Regione Toscana, noi non abbiamo fatto un foglio». Nardella e il Pd toscano, con il reggente Marco Recati, oppongono il tema della possibile emergenza “monnezza” in strada ora che l'inceneritore naufraga. « Neppure per noi il termovalorizzatore è un totem. Economia circolare, riuso e riciclo sono temi prioritari per il Pd. Ma dove metteremo il residuo 28% di rifiuti tenendo presente che in discarica potremo portare al massimo il 10%? » . Rossi accetta il dialogo col Pd e si dice pronto a incontrare i sindaci: «Dopo il fallimento della Città metropolitana sulla costruzione dell'inceneritore dal Pd mi sollecitano a trovare soluzioni. Bene, innanzitutto il Pd collabori per far aumentare ovunque la differenziata. Mi si parla di emergenza? Singolare. Case Passerini sarebbe comunque dovuta entrare in funzione tra non meno di 4-5 anni, di cosa si parla?».

Nardella insiste: «Rimane quello che abbiamo sempre detto di fronte al rischio ormai ravvicinato che tutta la Toscana centrale con 1 milione e mezzo di abitanti entri in 'emergenza rifiuti', e alla luce delle regole europee sulla gestione del ciclo dei rifiuti, urge un'azione concreta e immediata da parte della Regione, unico soggetto competente a pianificare e autorizzare qualunque impianto » . Esulta all'opposto il sindaco Pd di Campi Bisenzio Emiliano Fossi: « Questa è la più importante vittoria dell'amministrazione comunale in questi 5 anni di governo che pone la pietra tombale su un'opera ormai superata e obsoleta » . Lorenzo Falchi, il sindaco di Sinistra Italiana di Sesto Fiorentino: « Splendida notizia, ha vinto il buon senso». Proprio il Comune di Sesto ha ricevuto in questi anni 5 milioni di euro dalla Regione per fare il bosco della Piana, concepito come opera compensativa dell'inceneritore: « Quello lo faremo, ma erano soldi indipendenti dal termovalorizzatore ». la risposta. – e.f.

La Repubblica - Firenze

L'industria

Aferpi, subito 400 operai al lavoro

Ma il piano di Jindal prevede anche due forni elettrici per tornare a colare acciaio e la possibilità di un terzo

Ilaria Ciuti

Jindal scopre le carte su Aferpi, ieri al Mise, davanti ai rappresentanti del ministero, i sindacati, il governatore Rossi con il responsabile della sua segreteria Paolo Tedeschi e il consigliere Gianni Anselmi, il sindaco Giuliani, il commissario ex Lucchini Nardi, Aferpi. Per Jindal parlano Vivendar Bubbar, Divyakumar Bhair, Narender Sharma, e Fausto Azzi. « Il piano è incoraggiante, siamo ottimisti — commenta Rossi — Ma Jindal deve accelerare i tempi e dare certezze sulla riassunzione di tutti i lavoratori attuali». Il governatore, protagonista insieme al ministro Calenda, della non facile trattativa Cevital — Jindal, prosegue: « L'azienda si mostra solidissima. Il piano presentato appare da sogno: prevede non solo che a Piombino si torni a colare acciaio ma che si possa arrivare, come mai prima, fino a tre milioni di tonnellate l'anno. Ma chiediamo tempi più brevi e certezza sulla piena occupazione».

Gli indiani hanno presentato le linee generali di un piano industriale in due fasi. La prima, per 20 milioni di investimento, inizierà, dopo il perfezionamento del contratto di acquisto a metà giugno, a luglio con la ripartenza dei tre laminatoi esistenti che producono rotaie, barre e vergelle. Impiegheranno 400 lavoratori che saliranno a 600 l'anno prossimo e 700 nel 2020. Lavoreranno l'acciaio prodotto in India da Jindal che ha mostrato il video con le sue miniere ben inserite nell'ambiente e dotate perfino di depositi dei minerali coperti, come ha fatto notare Rossi con chiara allusione a Taranto che invece li ha scoperti. Infine, la demolizione dell'acciaieria esistente inizierà nel 2019 e impiegherà altre 200 persone circa.

Dopodiché inizierà la seconda fase, della costruzione di due forni elettrici per due milioni di tonnellate di acciaio che potrebbero diventare, mercato permettendo, tre con un terzo forno. Più un quarto e nuovo laminatoio per i prodotti piani (coils) mai fatti prima a Piombino. Ieri non lo si è detto ma per la seconda fase sono previsti investimenti: da 850 milioni a un miliardo e 75 milioni. Sull'occupazione i cauti indiani non fanno

numeri precisi: da 1.400 a 1.600 persone a regime. Adesso i lavoratori sono 1.950, ma, considerando che 60 persone l'anno vanno in pensione e che ci sono anche la logistica e altre attività, si potrebbe arrivare a riassumere tutti. Però i sindacati vogliono la certezza prima di firmare l'accordo. « Le premesse perché a Piombino torni a colare l'acciaio ci sono — commenta il coordinatore Fiom per la siderurgia, Mirco Rota — Ma non sono risolte ancora le questioni occupazionali e della continuità degli ammortizzatori ». Il segretario provinciale della Fim, Fausto Fagioli, chiede di accorciare i « tempi molto lunghi ». E Guglielmo Gambardella (Uilm): « Abbiamo chiesto di riassumere tutti».

Rossi chiede agli indiani di iniziare le demolizioni da subito e di abbreviare di almeno sei i 18 mesi previsti per lo studio e la presentazione del piano industriale sui forni elettrici in modo da iniziare a costruire il primo nel 2019: «Diciotto mesi sono troppi dopo avere aspettato tanto». Anche i sindacati sono d'accordo. Seconda richiesta della Regione, l'occupazione: « Il nostro obiettivo è far tornare al lavoro tutti gli attuali addetti. Contiamo di riuscirci » , dice il governatore. Se poi le istituzioni riuscissero anche a ottenere la riduzione del costo del gas, in Aferpi potrebbe nascere un ulteriore nuovo impianto per produrre il peridotto con cui alimentare i forni. E il nuovo governo? « Non voglio neanche pensare che l'intesa con il governo che abbiamo sempre avuto su questa questione possa essere messa in discussione », è definitivo Rossi.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

I risultati dell'indagine Criet e Ipsos presentati all'Università Bicocca di Milano

Fatti e percezioni: cosa fanno davvero manager e cittadini italiani dell'economia circolare?

«Attraverso opportune scelte sia produttive, sia di comunicazione on line e off line, è possibile far coesistere l'efficienza dei sistemi produttivi con una migliore reputazione»

di Luca Aterini

Che percezione hanno proprietari e manager delle principali aziende operanti in tutta Italia dell'economia circolare? Per rispondere a questa domanda il Criet (Centro di ricerca interuniversitario in economia del territorio) ha elaborato un apposito sondaggio in collaborazione con Ipsos Italia e LeFac – Tbs Group, per poi presentare i risultati dell'indagine nell'Auditorium dell'Università di Milano-Bicocca.

L'approccio è di ampia portata (nel campione delle 152 imprese rispondenti, il 39% opera nell'industria, 13% nei media e comunicazione, 13% nella finanza, 13% nel commercio e 48% in altri servizi), ma i risultati raccolti mostrano come molto ci sia ancora da migliorare. L'economia circolare è vista soprattutto come un approccio radicale al modo di produrre e utilizzare materiali di scarto, oltre che come efficienza energetica e di risorse, ma dal punto di vista della conoscenza, il tema dell'economia circolare è chiaro per meno della metà del campione (40% imprese sotto i 250 addetti segnalate come "piccole", 46% delle imprese sopra i 250 addetti, segnalate come "grandi"). Ed è un peccato in primis per le imprese, perché quelle che sanno ben apprezzare e comunicare l'economia circolare riescono – come ha mostrato l'indagine del Criet – a migliorare la propria performance, specie quella ambientale, la relazione con il cliente così come i risultati economico-finanziari. Per un'ampia fetta del campione è soprattutto la reputazione a giovare, e anche l'immagine di marca ne beneficia. «Si tratta di una sfida importante – sintetizza Marco Frey della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa – perché attraverso opportune scelte sia produttive, sia di comunicazione on line e off line, è possibile far coesistere l'efficienza dei sistemi produttivi con una migliore reputazione e, in definitiva, un più favorevole posizionamento competitivo rispetto ai concorrenti».

Come migliorare dunque? Ne abbiamo parlato sia con il direttore del Criet e responsabile scientifico della ricerca, Angelo Di Gregorio (per quanto riguarda l'economia circolare), sia con Franco Terlizze, direttore generale della DGS UNMIG (Direzione generale per la sicurezza anche ambientale delle attività minerarie ed energetiche) del Ministero dello Sviluppo Economico (con particolare riferimento al tema delle energie rinnovabili).

Il sondaggio rivolto da Criet (in collaborazione con Ipsos e LeFac) a proprietari e manager delle principali aziende operanti in tutta Italia mostra che le istituzioni regolatorie sono ritenute una leva per avvicinarsi all'economia circolare solo nel 29-49% dei casi dagli imprenditori. Com'è possibile rendere più incisivo l'impatto degli strumenti di policy?

Di Gregorio: «Tra le motivazioni esterne all'impresa che spingono le stesse ad avvicinarsi all'economia circolare, le istituzioni regolatorie influiscono in misura diversa sui rispondenti. Per il cluster dei "maturi" – ossia i rispondenti che nelle loro attività hanno un'attenzione per l'economia circolare sopra la media del campione – sono un driver per il 49%. Tra gli "aperti" – ossia i rispondenti che nelle loro attività hanno un'attenzione per l'economia circolare nella media – il 29% dichiara che le istituzioni regolatorie incidono sulla loro propensione all'adozione dei principi di economia circolare. Infine, le istituzioni regolatorie condizionano solo il 20% dei rispondenti del cluster "chiusi", ossia le imprese che nelle loro attività hanno un'attenzione per l'economia circolare sotto la media del campione. Al tema delle istituzioni regolatorie sono associate le regole stringenti nello sviluppo di metodi per la gestione dei rifiuti, così come dei processi produttivi eco-efficienti.

Si tratta di fattori sicuramente importanti che danno indicazioni chiare su come operare. Ciononostante, le percentuali di risposta del nostro campione ci portano a pensare che, se da un lato l'aspetto regolatorio è presente nelle politiche di avvicinamento all'economia circolare, dall'altro il ruolo del regolatore, così come gli strumenti dallo stesso utilizzati, vanno forse ampliati. Oltre all'aspetto sanzionatorio e del vincolo, sono altresì importanti i meccanismi di incentivo, da stabilire anche in partnership con altri istituti, quali ad esempio quelli creditizi, al fine di mettere le imprese, specie le Pmi, nelle condizioni di adottare i principi di economia e trasformarli anche in opportunità di business. Il ruolo del regolatore è un tema non banale e a parer mio che acquisterà progressiva importanza in ciò che il prof. Aiello – neo presidente dell'Aidea – ha chiamato nel nostro convegno la circular disruption».

Il sondaggio Criet evidenzia inoltre che il tema dell'economia circolare «è chiaro per meno della metà» del campione di imprenditori intervistato. I dati presentati durante l'ultimo Ecoforum mostrano

invece che complessivamente l'88% dei cittadini ritiene l'economia circolare «un modello economico che fa bene al Paese». Come si spiega questa differenza percettiva?

Di Gregorio: «Si tratta di due prospettive diverse, quella delle imprese e quella dei cittadini, che concorrono parimenti ad alimentare il potenziale di sviluppo del nuovo paradigma dell'economia circolare. Per questo motivo vale la pena monitorare entrambe. Occorre tuttavia fare un distinguo.

Nella nostra ricerca, i rispondenti sono stati Ceo e manager in area marketing & comunicazione, commerciale, media e finanza, attivi in aziende di tutte le dimensioni e trasversali rispetto ai settori di attività (in particolare nel comparto produttivo manifatturiero al 45%, dei servizi 27%, dei media al 10%, e al 9% per commercio e finanza).

Credo che tra i consumatori il tema dell'economia circolare sia stato intercettato da una vasta fascia di consumatori (non tutti però) grazie al lavoro dei media, del passaparola e anche per una curiosità personale della persona. Da qui a dire che i consumatori sappiano esattamente cosa sia l'economia circolare e, soprattutto, cosa comporti nelle scelte d'impresa direi che ne passa.

La prospettiva dell'imprenditore/manager, invece, è immediatamente virata sulle implicazioni gestionali e di business che un paradigma così dirompente come è quello dell'economia circolare può comportare nel modo di fare impresa, nel rapporto fabbrica-mercato, nella stessa concezione del prodotto in tutti i momenti del suo ciclo di vita, così come nelle nuove collaborazioni tra attori anche diversi che si rendono necessarie per poter distribuire il vantaggio dell'essere circolari lungo l'intera catena (o dovremmo forse dire circolo?) del valore. Non per nulla si parla anche di simbiosi industriale, intendendo con questa espressione tutte quelle collaborazioni tra due o più imprese allo scopo di scambiare, condividere, gestire congiuntamente le risorse, con vantaggi economici ed ambientali per tutte le parti coinvolte e la possibilità di creare nuove opportunità di business.

Chiedere quindi alle imprese se conoscano l'economia circolare, significa chiedere loro di ragionare sui possibili benefici che l'economia circolare sta portando al loro business, sulle conseguenze che il cambio di paradigma comporta e sul loro concreto impegno per adottarne i principi. La frequenza di risposta più bassa nel nostro questionario rispetto a quello di Ecoforum non credo che indichi una minore conoscenza del tema da parte degli imprenditori/manager; la loro risposta, infatti, indica una consapevolezza di ciò che l'economia circolare implichi e contiene anche una segnalazione indiretta del livello di recepimento dell'economia circolare da parte dei rispondenti».

I risultati emersi nel corso del medesimo Ecoforum hanno messo in evidenza anche una dissonanza cognitiva importante: nonostante gli elogi e l'attenzione personale rivolta dagli intervistati all'economia circolare (il 62% si informa il più possibile su come fare in maniera corretta la raccolta differenziata), solo il 37% dei cittadini ritiene che «il rifiuto differenziato vada trattato attraverso processi industriali per riciclarlo e produrre nuovi manufatti». Com'è possibile ricucire questo scollamento dalla realtà?

Di Gregorio: «Con una buona e costante comunicazione. L'essere umano è per natura adattivo, ma nella misura in cui intravede nel cambiamento un vantaggio. Passare a pratiche virtuose, anche semplici e quotidiane come quelle del conferimento differenziato dei propri rifiuti domestici è un risultato che scaturisce certo dalla coscienza del singolo, ma che è anche frutto di una serie di iniziative di sensibilizzazione e documentazione sulle conseguenze di quella pratica, sui vantaggi economici che essa porta, sui benefici all'ambiente e alla collettività, sulle filiere e l'indotto che una gestione razionale dei rifiuti può attivare – si pensi alle risorse prime secondarie e allo sviluppo di energie da biomasse – nonché sul contenimento della Tari a beneficio del portafoglio del singolo contribuente. Se non comunichiamo tutto ciò, come possiamo pensare che il cittadino davanti al cassonetto agisca in modo consapevole e corretto?

È un lavoro di squadra, quello della comunicazione dell'economia circolare e dei benefici che può portare. Ognuno faccia la sua parte, imprese comprese. Sul fronte dei contenuti, vanno ripensati i costrutti della comunicazione, sia alla luce del moltiplicarsi dei touch point attraverso i quali i cittadini entrano in contatto con le varie organizzazioni – imprese e pubblica amministrazione compresa – sia alla luce di una nuova narrativa che sia in grado di mettere i destinatari della comunicazione nella condizione di fare propri i principi dell'economia circolare con chiarezza e convinzione.

Con quali obiettivi? Lavorare di più e prima sulle motivazioni, rispetto al cosa di possa/debba fare e cosa no. Le azioni sono una conseguenza».

Simili problemi sembrano affliggere anche il mondo delle energie rinnovabili italiane: sebbene il 90% degli italiani dica di essere favorevole al loro sviluppo, secondo l'Osservatorio Nimby Forum nel settore energetico italiano oltre i tre quarti delle opere contestate ha a che fare proprio con le fonti pulite. Quali pensa siano le iniziative da poter mettere in campo per arginare il fenomeno?

Terlizzese: «Oggi in Italia la contestazione alla realizzazione di nuove iniziative è molto forte, indipendentemente dal settore cui le opere in progetto appartengono. L'alta percentuale di contestazione ad

opere rinnovabili dipende dalla relativa abbondanza di progetti in tale settore piuttosto che da un'avversione specifica ad esse. Occorre quindi cercare di ricondurre a livelli fisiologici la diffusa contrarietà al nuovo, interrogandosi sulle modalità di condivisione dei progetti e programmi con le persone interessate alle conseguenze della loro localizzazione.

Oggi in genere la gente si trova a conoscere i progetti al momento della loro presentazione per le valutazioni tecniche e ambientali, in una fase in cui essi sono già, per legge, “definitivi” senza un vero dialogo per conoscere fin da subito i veri punti di forza, debolezza, costi e benefici in un'ottica di sostenibilità sociale, ambientale ed economica per il territorio: il dialogo che ne segue quindi tra aziende, autorità e residenti parte da presupposti sbagliati e forzati. Un'ideale valutazione strategica dei programmi che si intendono attuare in un determinato contesto regionale presuppone lo sviluppo di un dialogo di informazione, comprensione e condivisione, indispensabile per poter raggiungere un consenso sufficiente a garantire un percorso di progettazione e realizzazione adeguato nei modi e nei tempi. Tutto questo dovrebbe essere supportato da un quadro normativo che valorizzi e chiarisca meglio le modalità di esecuzione della VAS (Valutazione Ambientale Strategica), introducendo al suo interno procedure certe di pubblicazione della mappatura del carico ambientale esistente sul territorio, dei piani delle aree destinate allo sviluppo e di accettazione pubblica ed una capacità di programmazione di medio e lungo periodo da parte degli enti preposti alla programmazione territoriale».

La necessità di una maggiore e migliore comunicazione in tema di energie rinnovabili è emersa con forza anche durante il convegno organizzato a Pisa dal Cnr – con la partecipazione della Dgs-Unmig del ministero dello Sviluppo economico – in occasione del bicentenario del primo impiego industriale dell'energia geotermica in Toscana (e nel mondo). Quale ruolo possono esercitare le istituzioni di fronte a queste esigenze manifestate dal mondo geotermico?

Terlizzese: «Anche per la geotermia, lo sviluppo delle azioni che ho sommariamente delineato al punto precedente è un presupposto necessario. Il Ministero dello Sviluppo Economico negli scorsi due anni, su stimolo parlamentare, ha realizzato un piano delle aree con potenziale geotermico, le linee guida per il loro sviluppo e le procedure per il monitoraggio, tutti strumenti a disposizione degli enti regionali competenti che devono essere utilizzati nella pianificazione dello sviluppo dei programmi geotermici».

Due anni fa appunto il ministero dello Sviluppo economico pubblicava le linee guida per la coltivazione della risorsa geotermica a media e alta entalpia in Italia, che ammonta ad almeno a 500milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (e a un massimo di 104⁴ Mtep): pensa che il Paese sia sulla strada giusta per una loro valorizzazione sostenibile, in cosa crede sia necessario migliorare?

Terlizzese: «L'Italia ha avviato già da tempo un percorso di valorizzazione della risorsa geotermica per uso elettrico che ha fatto da guida a molti Paesi, oggi sta facendo molto per l'uso locale della bassa entalpia, che ha un forte potenziale. Peraltro, al di fuori delle aree geotermiche “storiche” di Larderello e in parte dell'Amiata l'ulteriore sviluppo della geotermia per usi elettrici procede stentatamente. Occorre migliorare sotto molteplici punti di vista: puntando all'innovazione tecnologica sviluppata da una pluralità di validi soggetti, favorendo piani di sviluppo regionali e nazionali completi e armonizzati, e garantendo maggiore e migliore comunicazione preventiva con le persone che risiedono nelle zone interessate e con le aziende che già operano sul territorio».

Greenreport

Indagine Beach Litter 2018: 620 rifiuti ogni 100 metri lineari di spiaggia

Torna Spiagge e Fondali Puliti: 200 eventi, in Italia e nel Mediterraneo, per liberare arenili e fondali dai rifiuti e sensibilizzare i cittadini ad una loro corretta gestione

«Quattro rifiuti per ogni passo che facciamo sulle nostre spiagge. Di ogni tipo, colore, forma, dimensione. Invece delle conchiglie, ormai, a farla da padrona sui nostri litorali ci sono plastica, vetro o pezzi di metallo: rifiuti spiaggiati gettati consapevolmente o che provengono direttamente dagli scarichi non depurati e dall'abitudine di utilizzare i wc come una pattumiera e soprattutto dalla cattiva gestione dei rifiuti a terra». E' in sintesi il riassunto del Dossier Beach Litter 2018, frutto di un'indagine condotta da Legambiente che fotografa anche stavolta una situazione critica per molti arenili italiani: «su 78 spiagge monitorate, per un totale di oltre 400mila metri quadri, pari a quasi 60 campi di calcio, sono stati trovati una media di 620 rifiuti ogni 100 metri lineari di spiaggia. La plastica si conferma la regina indiscussa tra i materiali più trovati, con un percentuale dell'80%, seguita da vetro/ceramica (7,4%), metallo (3,7%) e carta/cartone (3,4%). Sul podio dei rifiuti più trovati ci sono i frammenti di plastica, ovvero i residui di materiali che hanno già iniziato il loro processo di disgregazione, anelli e tappi di plastica e infine i cotton fioc, che salgono quest'anno al terzo posto della top ten. I rifiuti plastici usati e gettati sono stati rinvenuti nel 95% delle spiagge

monitorate». Si tratta di oggetti creati per finire la loro vita immediatamente o poco dopo il loro utilizzo, come bottiglie, stoviglie e buste, e sui quali per il Cigno Verde «E' necessario insistere a livello legislativo e a livello europeo, sia per la loro riduzione che per un più controllato e corretto smaltimento se si vuole affrontare con determinazione il problema del marine litter».

Le spiagge monitorate – Le spiagge oggetto dell'indagine sono state ventidue in Campania; quindici in Sicilia; sette in Calabria; sette nelle Marche; sei in Puglia; quattro nel Lazio; quattro in Basilicata; tre in Sardegna; tre in Toscana; due in Veneto; due in Molise; una in Emilia-Romagna, Abruzzo e Friuli-Venezia Giulia.

L'indagine di Legambiente (realizzata per il quinto anno consecutivo nei mesi di aprile e maggio nell'ambito di Spiagge e Fondali Puliti – Clean Up The Med, campagna realizzata in collaborazione con Mareblu, Novamont, Sammontana e Virosac), è una delle più importanti azioni a livello internazionale di citizen science, il risultato cioè di un monitoraggio eseguito direttamente dai volontari dei circoli dell'associazione, che setacciano le spiagge italiane contando i rifiuti presenti secondo un protocollo scientifico riconosciuto dall'Agenzia Europea dell'Ambiente, a cui ogni anno vengono inviati i dati dell'indagine.

Il presidente di Legambiente, Stefano Ciafani, sottolinea che «Si tratta di un'esperienza unica che fornisce dati ed elementi per denunciare il marine litter, una delle più gravi emergenze ambientali dei nostri tempi al pari dei cambiamenti climatici. Una sfida contro la quale sempre più Paesi nel mondo si stanno attrezzando, come è emerso alla conferenza mondiale dell'Onu sugli Oceani del giugno 2017 a New York, in cui abbiamo raccontato la nostra esperienza anche in Assemblea generale. L'Italia fino ad ora ha fatto da apripista grazie alle leggi sulla messa al bando dei sacchetti di plastica tradizionale, sui cotton fioc non compostabili e sulle microplastiche nei prodotti cosmetici. Per questo chiediamo all'Europa di essere ancora più ambiziosa nella sua strategia anti plastica, definendo nuove misure legislative per contrastare l'usa e getta, con la messa al bando di alcuni oggetti come ad esempio stoviglie, posate o bicchieri di plastica, per ridurre l'uso eccessivo di acque in bottiglia. Se da un lato occorrono sempre più controlli per garantire il rispetto delle leggi approvate, a partire da quella sui sacchetti, dall'altro è anche urgente avviare la rimozione dei rifiuti dai fondali marini, con la messa a sistema del sistema del fishing for litter e con la raccolta e il riciclo di quelli plastici presenti sulle spiagge oltre che dare avvio ad azioni di prevenzione, incrementando il riciclo degli imballaggi con una nuova consapevolezza di tutti gli attori in gioco, dai cittadini ai turisti, dagli operatori turistici alle amministrazioni locali e regionali, fino ai pescatori, per mettere in campo comportamenti virtuosi per la riduzione dei rifiuti plastici e l'azzeramento della loro dispersione nell'ambiente».

Anche perché, ricorda Legambiente «Questa emergenza, oltre al devastante impatto sull'ambiente, ha drammatiche conseguenze sugli esseri viventi che vivono in contatto con l'ecosistema marino: l'ingestione dei rifiuti di plastica è stata documentata in oltre 180 specie marine. Senza dimenticare che, secondo uno studio commissionato ad Arcadis dall'Unione europea, il marine litter costa all'Europa 478 milioni di euro all'anno solo per i settori di turismo e pesca, mentre per pulire tutte le spiagge europee il costo stimato è di 412 milioni di euro. Ma problema più grande è che questi rifiuti non scompaiono, ma anzi restano nell'ambiente, si degradano e si frammentano in pezzi sempre più piccoli: microplastiche che hanno una via facilitata per entrare nella catena alimentare e contaminarla».

La cattiva gestione dei rifiuti urbani resta la causa principale (42%) della presenza dei rifiuti sulle spiagge italiane. Il Dossier spiega che «Questa categoria di rifiuto è rappresentato per lo più da imballaggi alimentari (sacchetti di dolciumi e bottiglie, ad esempio), in primis, e da rifiuti da fumo, principalmente mozziconi di sigaretta ma anche accendini, pacchetti di sigarette e imballaggi dei pacchetti. La carenza dei sistemi depurativi, unita con la pessima abitudine di usare il wc e gli scarichi domestici come una pattumiera, è causa della presenza di bastoncini cotonati, ma anche blister di medicinali, contenitori delle lenti a contatto, aghi da insulina, assorbenti o applicatori e altri oggetti di questo tipo che ritroviamo sulle spiagge (il 10% dei rifiuti). Pesca e acquacoltura (sia professionale che amatoriale) sono, infine, responsabili del 6% degli oggetti registrati, in particolare reti e lenze».

Poi c'è l'emergenza che nei mesi scorsi ha riguardato le coste tirreniche: milioni di dischetti di plastica, utilizzati negli impianti di depurazione delle acque, si sono riversati in mare per un cedimento di un depuratore nel Golfo di Salerno e hanno riempito le spiagge di plastica. L'allarme era stato lanciato dal progetto Clean Sea Life, di cui è partner Legambiente (che ha già permesso di raccogliere oltre 100mila dischetti). Un'emergenza che non è finita: in nove spiagge, distribuite tra Campania, Lazio e Toscana, i volontari continuano a trovare questo tipo di rifiuto.

Legambiente è da 29 anni impegnata in questo campo con l'Operazione Spiagge e Fondali Puliti e anche quest'anno saranno ben 200 le spiagge in Italia e nel Mediterraneo che dal 25 al 27 maggio saranno ripulite dai volontari e cittadini. Appuntamenti che saranno anche l'occasione per coinvolgere le comunità locali e discutere di buone pratiche, della riduzione e corretta gestione dei rifiuti o della salvaguardia e del recupero

degli ambienti dunali. In molte località saranno inoltre realizzate attività di educazione ambientale e animazione rivolte ai bambini.

Alcuni dei litorali italiani al centro della pulizia sono stati scelti direttamente dai cittadini grazie al contest social, realizzato insieme a Sammontana. Anche Sky collaborerà al grande week-end di Spiagge e Fondali puliti di Legambiente, attraverso la campagna un Mare da salvare partecipando, il 26 maggio, al week-end di mobilitazione a Genova, a Cagliari e a Castel Fusano, sul litorale romano.

Ma Spiagge e Fondali puliti non finirà questo week-end. Le attività continueranno per tutta la stagione estiva anche grazie a due progetti speciali. Il primo, PuliAMO le spiagge, vedrà la pulizia straordinaria di altre 10 spiagge grazie al sostegno di P&G e Carrefour Italia che hanno coinvolto i consumatori nella scelta della spiaggia del cuore. Il secondo, Fondali Puliti, permetterà la rimozione dei rifiuti sommersi in dieci località italiane grazie a Multicentrum My Omega 3 nell'ambito della campagna #scelgoilmare.

Greenreport

Capraia Smart Island 2018, economia circolare e bioeconomia per un'isola sostenibile Ancora un successo per la seconda edizione nell'isola dell'Arcipelago Toscano

Il secondo evento Capraia Smart Island, verificatosi il 17 e 18 maggio, organizzato da Associazione Chimica verde bionet in collaborazione con Itabia, Kyoto Club, Smartisland e Asa spa e con il patrocinio di Comune di Capraia Isola, Accademia dei Georgofili, Parco Nazionale Arcipelago Toscano, Elettricità Futura e Coordinamento Fee, è stato un successo! Un incontro incentrato su due argomenti specifici: agricoltura (uso efficiente dell'acqua e delle risorse) e rifiuti (raccolta differenziata e chiusura del ciclo). Un passo importante per la storia della sostenibilità di tutto il sistema Isola di Capraia. Quaranta esperti per rendere l'isola una vera e propria Smartisland evoluta.

il primo giorno sono intervenuti: Luca Lazzeri primo ricercatore del Crea Colture Industriali di Bologna, David Casini di Cz RE-Cord, Giordano Fossi dell'Università degli Studi di Firenze e Stefano Feri, Vice presidente del Parco Nazionale Arcipelago Toscano. Durante l'evento Jan Noordegraaf, Ceo di Synbra Technology, soci di Chimica Verde Bionet e coinvolti grazie al consigliere e socio Marco Benedetti di GreenEvolution ha donato uno speciale compostatore all'Agriturismo Valle di Portovecchio.

Il secondo giorno è iniziato con il Focus Group Rifiuti e Marine Litter: Synbra Technology ha firmato un accordo con Cooperativa Maricoltura e Ricerca per sostituire le cassette in polistirolo con cassette innovative in BiofoamTM, biodegradabile compostabile certificato. Sarà la prima maricoltura del mediterraneo ad averle. Un vero passo avanti contro il propagarsi incessante del fenomeno del marine litter, inoltre vi è stata la presentazione del lavoro di Maria Cristina Fossi e Cristina Panti dell'Università degli Studi di Siena che stanno concentrando la propria ricerca sugli effetti del Biofoam sugli organismi marini. I risultati sono incoraggianti, il Biofoam TM in questa fase delle analisi, si sta dimostrando come un vero modello per ridurre l'inquinamento da plastica e polistirene nel mondo.

La mattinata del 18 maggio si è conclusa con un incontro su raccolta differenziata e marine litter con gli studenti della scuola primaria dell'isola tenuto da Laura Brambilla e Emilio Bianco di Legambiente Onlus. Nel pomeriggio si è tenuto il convegno per informare gli isolani di quanto il gruppo di lavoro ha fatto nell'ultimo anno. Si sono, così, susseguiti gli interventi di Stefano Rossi della Provincia di Livorno, Sofia Mannelli, presidente dell' Associazione Chimica Verde Bionet e mente del progetto Capraia Smart Island, Francesco Petracchini del CNR (Stampa Cnr) e Franco Ventre di Enel Green Power sul Progetto PEARLS, Andrea Guerrini Camillo Maria Palermo di ASA spa, Luca Lazzeri, il prof. Francesco Cinelli dell' Università di Pisa, Antonio Raschi direttore dell'Istituto di Biometeorologia del CNR, Salvatore Livreri Console direttore dell' Area Marina Protetta "Isola di Ustica", Beppe Croce direttore di Chimica verde e responsabile agricoltura di Legambiente.

Un ringraziamento alla Toremar per la disponibilità sia per i biglietti sia per lo spazio concesso all'interno della nave per un briefing iniziale. I risultati sono stati nuove idee e progetti, nuove collaborazioni tra le personalità intervenute, tutte in linea con la proposta di realizzare sull'isola un nuovo modello di sviluppo sostenibile, incentrato sull'economia circolare e la bioeconomia che trasformi Capraia in un Faro, un modello replicabile nelle isole minori del Mar Mediterraneo.

Greenreport

Acciaio, Jindal realizzerà a Piombino 2-3 forni elettrici. Le linee guida presentate al Mise Giuliani: «Abbiamo messo in evidenza l'assoluta necessità di garantire la compatibilità e sostenibilità ambientale e sociale del progetto presentato»

di Luca Aterini

Dopo aver firmato lo scorso 17 maggio il contratto di vendita di delle acciaierie di Piombino ormai ex-Aferpi, il management di Jindal south west ha illustrato ieri al ministero dello Sviluppo economico le linee guida del piano industriale per lo sviluppo dello stabilimento. Da quanto riferiscono fonti sindacali è previsto il riavvio entro quest'anno dei tre laminatoi, mentre il progetto per la realizzazione della nuova area a caldo sarebbe atteso entro 18 mesi: ad oggi l'ipotesi è quella di realizzare due forni elettrici entro il 2022 (con in ipotesi un terzo impianto).

Sotto il profilo dell'occupazione ciò vorrebbe dire occupare 435 lavoratori entro quest'anno, con l'occupazione nella laminazione che dovrebbe salire nel 2019 a 645 unità e nel 2020 a 705; a questi posti di lavoro si aggiungerebbero poi i 600-800 occupati nell'area a caldo, arrivando così in totale a circa 1.500 occupati contro i circa 2mila lavoratori attualmente legati all'ex Lucchini (che in parte però nel corso di questi anni andranno in pensione).

«Se Jindal – ha sottolineato al Mise il presidente della Regione Enrico Rossi – darà avvio a breve alla fase di smantellamento, potremmo arrivare all'impiego di altri 200 lavoratori, oltre ai 435 previsti da qui a fine 2018. E, vista la lunga fase di attesa, sarebbe importante che l'azienda riuscisse ad abbreviare i tempi di presentazione di ciò che prevederà la seconda fase, quella dedicata ai nuovi investimenti sui forni elettrici. Se così accadrà sarà possibile occupare altri lavoratori. Il nostro obiettivo è infatti quello di far tornare al lavoro tutti gli attuali duemila addetti. E contiamo di riuscirci».

Il fiduciario Fausto Azzi, intervenendo al Mise, ha promesso che una volta preso possesso del sito Jsw potrà dettagliare meglio la proposta e si è detto pronto alla massima concertazione con istituzioni e sindacati; ha aggiunto di non voler “strapromettere” e ha riconfermato che l'intenzione è quella di andare alla realizzazione di due forni elettrici, aggiungendo l'impegno a cercare di dare lavoro anche agli addetti dell'indotto. Da parte di Giampiero Castano, dirigente del Mise che si occupa di crisi aziendali, è stato sottolineato che, sulla base di verifiche con il Ministero del lavoro, a legislazione vigente, c'è la possibilità di garantire quasi integralmente il periodo del piano industriale con gli ammortizzatori. Tutti i presenti hanno ritenuto di approfondire ulteriormente la questione con l'impegno a garantire una copertura per tutti i lavoratori nella fase di attuazione del Piano industriale.

«Jindal mira a raggiungere nel 2025 la produzione di 40 milioni di tonnellate di acciaio, il doppio rispetto a quello che produce ora – ha aggiunto il sindaco Massimo Giuliani – Piombino rappresenta un tassello importante per questi suoi obiettivi e si conferma come sito importante per le sue caratteristiche e potenzialità, anche logistiche. Con Piombino Jindal mantiene una posizione sul mercato europeo con possibilità anche di diversificazione produttiva, sfruttando le caratteristiche del porto e la sua posizione geografica. Come istituzioni – ha continuato il sindaco – abbiamo posto all'attenzione soprattutto tre questioni: la necessità di abbreviare e comprimere i tempi previsti, sia quelli di studio ma soprattutto quelli di inizio delle demolizioni, per il rispetto dell'ambiente e per favorire una maggiore occupazione sin da subito. Nell'occasione abbiamo prospettato infatti le difficoltà del nostro indotto. Infine abbiamo messo in evidenza l'assoluta necessità di garantire la compatibilità e sostenibilità ambientale e sociale del progetto presentato».

Al proposito sarà di grande rilevanza l'approccio adottato nei confronti dei nuovi rifiuti che la ripresa dell'attività siderurgica attraverso i forni elettrici – a loro volta dei veri e propri impianti di riciclo – inevitabilmente produrrà: tanto più acciaio si produrrà, tanti più saranno i rifiuti e gli scarti di lavorazione. Non si tratta di numeri da poco. Come ha ricordato recentemente Rimateria, se si facesse «un forno elettrico si dovrebbero importare 1 milione di tonnellate di rifiuti (rottame) che riprodurrebbero circa 300.000 ton/anno di rifiuti. Ovvero, in un anno tutta la produzione dei rifiuti urbani (di Piombino, ndr) di 15 anni. Se si facessero due forni elettrici questi numeri raddoppierebbero. Ovvero, import di 2 due milioni di tonnellate/anno di rottame con produzione di circa 600.000 tonnellate/anno di rifiuti (30 anni di produzione di rifiuti urbani)». E tutto questo senza naturalmente contare la già citata partita delle demolizioni (che riguardano altre milioni di tonnellate di materiali) e la decennale questione della bonifica del Sin (Sito d'interesse nazionale) di Piombino.

Nell'Accordo di programma firmato nel 2014 il problema dei nuovi rifiuti che sarebbero stati prodotti attraverso la ripresa dell'attività siderurgica non era contemplato. A maggior ragione oggi sarebbe importante adottare un approccio più ampio. «Intanto – conclude il sindaco Giuliani – la Regione ha convocato per la prossima settimana, lunedì 28 e giovedì 31 maggio, due incontri per ridefinire un accordo di programma che supporti il piano».

Greenreport

QThermo: «Non entriamo nel merito politico, che non è di nostra competenza, se fare o non fare il termovalorizzatore. Abbiamo avviato le valutazioni economiche dell'indennizzo che dovremo ricevere, in caso di non realizzazione»

Case Passerini, la sentenza del Consiglio di Stato spiegata

Cispel: «Nel respingere tutte le osservazioni del versante ambientalista, il Consiglio di Stato conferma la necessità che le misure di mitigazione (il bosco della Piana) siano parte integrante dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, che quindi decade»

Ieri il Consiglio di Stato ha emesso la propria sentenza sul termovalorizzatore di Case Passerini, confermando la posizione espressa dal Tar Toscana nel novembre 2016: l'autorizzazione a costruire l'impianto è dunque decaduta. Ma per quali motivi? Come spiegavamo ieri su queste pagine, non perché il Tar o il Consiglio di Stato abbiano giudicato insostenibile – sotto il profilo ambientale e/o sanitario – il termovalorizzatore: è a causa di «vizi di forma», come dettaglia la Città metropolitana di Firenze. La sentenza «ha annullato l'Autorizzazione unica perché in sostanza gli Enti competenti – la Città metropolitana al tempo competente e la Regione dopo, che successivamente ha ripreso le competenze sul tema dei rifiuti – non hanno prescritto che il termovalorizzatore può entrare in funzione solo dopo la piantumazione dei Boschi della Piana». Così facendo contemporaneamente la sentenza del Consiglio di Stato «ha confermato la bontà della Valutazione d'impatto ambientale e di tutti gli atti sanitari-tecnico-giuridici eseguiti nel lungo iter autorizzativo dell'impianto di termovalorizzazione di Case Passerini; ha rigettato tutte le impugnazioni delle organizzazioni ambientaliste e dei comuni ricorrenti».

«Sul piano ambientale, sanitario e tecnico-amministrativo siamo molto soddisfatti – aggiunge Giorgio Moretti, presidente di Qthermo, la società che ha in capo la realizzazione del termovalorizzatore di Case Passerini – Il Consiglio di Stato, con una articolata sentenza, ha confermato la totale bontà del lavoro svolto da Qthermo negli oltre 40 passaggi tecnico-giuridici svolti in 8 anni di lavoro. Ma l'impianto non può, allo stato attuale, essere realizzato per un mero vizio formale della Autorizzazione che non contiene la suddetta prescrizione. I nostri avvocati stanno valutando nel merito la sentenza. Ricordo che Qthermo è una società a maggioranza pubblica partecipata per il 40% da Hera, società che ha vinto la gara pubblica per la realizzazione e la gestione dell'impianto. In parallelo abbiamo avviato le valutazioni economiche dell'indennizzo che Qthermo dovrà ricevere, in caso di non realizzazione, per l'enorme lavoro svolto in questi lunghi 8 anni e per tutti i costi fin qui sostenuti. Il nostro prossimo compito è di fornire ad Ato, nostro primo interlocutore formale, ogni dettaglio e di richiedere come procedere rispetto ai possibili scenari che possono essere perseguiti».

Dunque, allo stato dell'arte la sentenza del Consiglio di Stato non sancisce l'impossibilità di realizzare un termovalorizzatore e di localizzarlo a Case Passerini. E sulla necessità di realizzare l'impianto è tornata ad esprimersi Confservizi Cispel Toscana, ovvero l'associazione regionale delle imprese di servizio pubblico che gestiscono proprio servizi a rilevanza economica come quello di igiene ambientale: «La sentenza del Consiglio di Stato sul termovalorizzatore di Case Passerini conferma la posizione espressa dal Tar – sottolinea il presidente Cispel Alfredo De Girolamo – Nel respingere tutte le osservazioni del versante ambientalista, il Consiglio di Stato conferma la necessità che le misure di mitigazione (il bosco della Piana) siano parte integrante dell'Autorizzazione Integrata Ambientale, che quindi decade. Una decisione che non mette in discussione validità della scelta dell'impianto e sua localizzazione, ma che chiede alle amministrazioni competenti (oggi la Regione) di adeguare il percorso di Aia con questa specifica prescrizione. A questo punto occorre rapidamente procedere al rinnovo dell'Aia, considerando la richiesta del Consiglio di Stato, procedura da completare al più presto pena il rischio di perdita degli incentivi al nuovo impianto acquisiti dal gestore. La sentenza non obbliga la Regione a mettere in discussione l'impianto, che fa parte della pianificazione regionale e nazionale, e che rappresenta un'infrastruttura indispensabile ed insostituibile per gestire in sicurezza il flusso di rifiuti urbani nella principale area urbana della Toscana.

Utilizzare questa sentenza per mettere in discussione una scelta fatta esporrebbe la Toscana – rimarca De Girolamo – ad un rischio di instabilità enorme con 'emergenza rifiuti' sempre all'orizzonte. La mancanza di sbocchi certi dei flussi di rifiuti preoccupa già adesso, dove alcuni impianti sono stati chiusi ed i nuovi non si fanno, costringendo i gestori ad un'emergenza che potrà essere risolta solo con un assetto impiantistico sicuro e definitivo. Chiediamo alla Regione di attivare subito il tavolo sui flussi e l'iter di autorizzazione dell'impianto».

Riassumendo, dunque, adesso la costruzione dell'impianto necessiterebbe in primis di un nuovo percorso politico e amministrativo per il rilascio di una nuova Aia, un percorso verso il quale attualmente la Regione Toscana – ossia l'ente competente – ha però già dichiarato la propria indisponibilità attraverso il suo presidente, Enrico Rossi, che ha annunciato l'elaborazione a breve di un nuovo Piano regionale rifiuti.

«Non entro nel merito politico, che non è di nostra competenza, se fare o non fare il termovalorizzatore – conclude al proposito il presidente di Qthermo Giorgio Moretti – Noi abbiamo eseguito il disposto degli organi tecnici e gli obblighi derivanti dal (vigente, ndr) Piano regionale dei rifiuti, quale disposto politico, che ci impone di fare il termovalorizzatore».

L. A.

Greenreport

Le Linee guida regionali per la gestione del gas di discarica partono da Re Mida Il progetto toscano finanziato dalla Commissione Ue sta dimostrando la sua efficacia: potrebbe incidere su una positiva modifica della normativa nazionale e comunitaria

A due anni e mezzo dalla sua nascita, il progetto Life Re Mida, finanziato dalla Commissione Ue e finalizzato allo sviluppo di tecnologie innovative per la gestione del gas di discarica, ha gambe forti e robuste per fare da base alla stesura delle Linee guida regionali per la gestione del gas di discarica in fase di post gestione; allo stesso tempo, il progetto ideato dall'Università di Firenze con il partenariato della Regione, insieme a Centro Servizi Ambiente Impianti spa e Sienambiente spa, può dare il via a una proposta di approfondimento della normativa tecnica di riferimento (landfill directive) che potrebbe incidere su una positiva modifica della normativa nazionale e comunitaria.

In altre parole, dopo i risultati ampiamente incoraggianti giunti finora, dunque è arrivato il momento della condivisione e del salto verso la replicabilità per incidere nel quadro normativo nazionale e comunitario. Un tema sul quale oggi a Firenze in Palazzo Bastogi si sono confrontati, insieme all'Ateneo cittadino e alla Regione Toscana, le agenzie Arrr, Arpat, Arpa Campania, Arpa Emilia Romagna, Arpa Lombardia, Arpa Piemonte, Arpa Veneto, Arpa Lazio, Arpa Bolzano e la Città Metropolitana di Torino.

«Una condivisione di percorsi e soluzioni possibili utile è fondamentale – ha spiegato Renata Caselli, dirigente del settore Servizi pubblici locali, energia e inquinamenti della Regione Toscana – L'obiettivo è quello di promuovere l'utilizzo della tecnologia qui sperimentata e valutare la possibilità di intervenire con una modifica o interpretazione della normativa nazionale e comunitaria vigente per garantire una auspicabile uniformità di comportamenti in campo nazionale e una certa armonia di iter anche dal punto di vista delle autorizzazioni».

Come ha illustrato oggi Isabella Pecorini dell'Università di Firenze – e come abbiamo documentato nel corso degli anni anche su greenreport –, il progetto Life Re Mida ha dimostrato di dare ottimi risultati riuscendo a eliminare i gas climalteranti e anche gli odori che fuoriescono dalle discariche esaurite. Pecorini ha ripercorso inoltre i processi che hanno portato alla realizzazione di due impianti pilota presso due discariche toscane, quella di Podere il Pero (Castiglion Fibocchi, Arezzo) dove è stato installato un biofiltro collegato al sistema di estrazione del gas di discarica attualmente presente, e quella de Le Fornaci di Monticiano (Siena), dove è stato realizzato un sistema di biofiltrazione passivo per il trattamento dei gas residuali. Quindi Pecorini ha spiegato il trattamento del gas residuale che essendo povero, perché senza potere calorifico e quindi non recuperabile dal punto di vista energetico, non ha neppure le caratteristiche per poter essere distrutto, indicazioni che arrivano dalla Commissione europea.

Come riassumono dalla Regione, l'unica via possibile quindi «è la biofiltrazione tramite l'ossidazione biologica, processo che il progetto Re Mida mette a punto con ottime performance, sia dal punto di vista tecnologico che, non trascurabile, economico. Non ultima caratteristica, la proiezione nei tempi che verranno: il processo messo a punto da Re Mida è particolarmente adatto al materiale non biodegradabile, contenuto che sarà sempre più presente nelle discariche del futuro».

Greenreport

Economia circolare e agricoltura di qualità, da Scapigliato arriva (gratis) il “Terriccio buono” Al via la distribuzione gratuita a tutte le famiglie dei Comuni di Orciano, Santa Luce e Rosignano Marittimo di due confezioni da 20 litri di ammendante compostato verde, proveniente dal recupero della raccolta differenziata a km zero

È al via la distribuzione gratuita a tutte le famiglie dei Comuni di Orciano, Santa Luce e Rosignano Marittimo di due confezioni da 20 litri di ammendante compostato verde, definito “Terriccio buono” di Scapigliato: si tratta di un frutto dell'economia circolare, ottenuto dalla lavorazione degli sfalci e delle potature del verde che Rea Spa raccoglie dai cittadini (con servizio dedicato o nei centri di raccolta) e che Rea Impianti trasforma a Scapigliato in ammendante compostato verde, lo invia a Certaldo negli stabilimenti di Valcofert – azienda leader nel settore dei fertilizzanti che opera su tutto il territorio nazionale – dove viene ulteriormente stabilizzato e migliorato, per essere poi insacchettato per la distribuzione.

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

L'amministratore unico di Rea Impianti Alessandro Giari ha evidenziato «l'importanza di questa operazione che, grazie alla continua e importante collaborazione con Rea spa, contribuisce a far acquisire maggiore consapevolezza riguardo alla raccolta differenziata e, nel caso specifico, a far avvicinare sempre più le persone ad un necessario cambiamento culturale. Per noi è importante dare un segnale che dal rifiuto può nascere un nuovo prodotto. Questo è un simbolo di ciò che significa economia circolare: il rifiuto si trasforma dandogli una seconda vita, e riducendo sempre di più i conferimenti in discarica. In sostanza rappresenta il primo piccolo ma significativo contenuto di ciò che sarà il progetto Fabbrica del futuro».

L'iniziativa ha infatti lo scopo di mostrare concretamente come la (buona) raccolta differenziata dei rifiuti possa diventare un valore tangibile che può portare a benefici diretti, una volta valorizzata attraverso i necessari impianti per il suo riciclo. «Abbiamo subito condiviso questa iniziativa di Rea Impianti perché è un'azione importante premiare i cittadini che conferiscono i rifiuti correttamente – ha aggiunto il direttore di Valcofert, Vieri Morandi – Il mercato mostra sempre più attenzione verso prodotti provenienti da una filiera sicura e produttiva per le piante, come il Terriccio buono di Scapigliato».

Per ottenere in omaggio i due sacchi di “Terriccio buono” di Scapigliato i cittadini potranno recarsi, dal 15 giugno, nelle attività commerciali dei loro Comuni, che hanno aderito all'iniziativa, e consegnare il coupon che nelle prossime settimane verrà loro recapitato direttamente a casa insieme alla comunicazione di Rea Impianti; la distribuzione dei sacchi omaggio verrà inoltre estesa nei prossimi mesi a tutti i Comuni serviti dalla raccolta del verde di Rea spa (Bibbona, Casale Marittimo, Castellina Marittima, Cecina, Collesalveti, Guardistallo, Montescudaio e Riparbella) in collaborazione con i Comuni stessi.

Nel frattempo le attività commerciali dei tre Comuni che hanno aderito all'iniziativa, dove i cittadini dal 15 giugno potranno ritirare i sacchi di terriccio sono: Cooperativa agricola Pieve di Santa Luce (Santa Luce), Boutique il Fiore (Castiglioncello), Papaveri e Papere e Società Cooperativa Agricola Terre dell'Etruria (Castelnuovo della Misericordia), Emporio Malanima (Gabbro), Agraria Raggio di Sole (Rosignano M.mo), Fiori e Piante Donella, Fleurs di Laura D'Ecclesia, Floricoltura Serragrande, Garden Poggio Fiorito, Orto&Giardino di Massimo Marzocchi (Rosignano Solvay)

Greenreport

Beach Litter in Toscana ecco i dati mentre inizia Spiagge pulite – Clean up the med

A Marina di Alberese riempiti due pick-up con i rifiuti provenienti da Bocca d'Ombrone: per la maggiore plastica e polistirolo

Legambiente ha presentato i dati toscani del dossier Beach Litter 2018: In Toscana l'indagine Beach Litter è stata condotta su 3 spiagge, quelle di Collerlungo e Giannella a Grosseto e di Ardenza (3 ponti) a Livorno e sono stati conteggiati 1,864 rifiuti su un'area totale campionata di 4.4002, una media di 621 rifiuti ogni 100 metri lineari di spiaggia. A Legambiente Toscana spiegano che «La plastica è il materiale più trovato, pare al 75% del totale dei rifiuti rinvenuti (minore rispetto alla media nazionale dell'80%), seguita da vetro/ceramica (15%), tessili (3,1%) e gomma (2,9%). La cattiva gestione dei rifiuti urbani è la causa principale della presenza dei rifiuti (36%), ma anche la carenza dei sistemi depurativi (3%, la media nazionale si attesta sul 10%). Gran parte dei rifiuti non sono, invece, riconducibili ad azioni o attività specifiche (59%). Pesca e acquacoltura sono responsabili del 2% degli oggetti monitorati, (anche la media nazionale si attesta al 6%): reti, lenze, scatoline delle esche... non solo pesca professionale ma anche amatoriale».

Intanto, anche a Grosseto torna la pulizia delle spiagge e dei fondali con la campagna nazionale “Spiagge e fondali puliti” di Legambiente, in collaborazione con il Parco regionale della Maremma.

A Legambiente Grosseto sottolineano che «Quest'anno l'evento, giunto alla XXIX edizione, supporta la campagna di ricerca Clean Sea Life, il progetto Life realizzato con il supporto dell'Unione Europea, che sta portando avanti attività di monitoraggio e pulizia, insieme a cittadini e operatori del mare di tutta Italia».

Oggi a ripulire la spiaggia dai rifiuti c'erano, oltre agli educatori di Legambiente e ai volontari, anche gli studenti della IIIB “Ambiente e Territorio” dell'Isis Leopoldo II di Lorena di Grosseto, che hanno riempito due pick-up con sacchi di rifiuti trovati a Bocca d'Ombrone. A farla da padrona soprattutto plastica e polistirolo, trovata anche una poltrona in vimini.

Angelo Gentili della segreteria nazionale di Legambiente, ricorda che «Sono ormai 29 anni che organizziamo la campagna spiagge e fondali puliti che, insieme a Clean up the med, vede la partecipazione di associazioni, scuole e istituzioni locali di ben 14 paesi, con l'obiettivo non solo di pulire ma soprattutto di diffondere una nuova sensibilità e un nuovo senso civico. Anche l'Europa si sta muovendo nella giusta direzione con la bozza dell'ultima direttiva per mettere al bando prodotti di plastica monouso e l'Italia dal 2019 metterà al bando i cotton fioc non biodegradabili, tutti elementi che costantemente troviamo al primo posto nei nostri monitoraggi dell'inquinamento marino. Dobbiamo incentivare sul territorio campagne di

prevenzione, sensibilizzazione e informazione rivolte a cittadini e studenti, attività fondamentali per arrivare a una corretta gestione dei rifiuti e una partecipazione attiva da parte della cittadinanza»

Greenreport

Rifiuti marini, l'Elba e Vele Spiegate fanno scuola

Appuntamento a Portoferraio per un corso nazionale e poi tutti a ripulire Schiopparello – Le Prade il 27 maggio

Il 26 e 27 maggio l'Elba ospita un corso di formazione nazionale per capi-campo dei volontari che quest'estate parteciperanno in tutta Italia alle iniziative di pulizia delle spiagge e catalogazione dei rifiuti.

Vele Spiegate, la grande iniziativa delle spiagge dell'Arcipelago Toscano organizzata da Legambiente e Diversamente Marinai nel 2017 e che partirà da Marciana Marina con la sua seconda edizione il 25 giugno prossimo – e quest'anno avrà una iniziativa gemella nel Parco Nazionale del Cilento – ha fatto quindi scuola ed è diventata un modello che regionali e circoli di Legambiente vogliono riprodurre lungo le coste italiane.

L'appuntamento per i volontari provenienti da tutta Italia è per sabato 26 maggio alle 9:30 alla sede Yachting Club di Portoferraio ai Cantieri Esaom, dove Diversamente Marinai avvierà la formazione dei capi-campo.

Per domenica 27, sempre allo Yachting Club, esperti di Legambiente illustreranno come raccogliere e catalogare il Beach litter – i rifiuti marini – fornendo così dati scientificamente utili per capire tipologia e origine dei rifiuti che infestano mare e spiagge. Alle 14,15 i volontari che partecipano al corso di formazione si trasferiscono nell'altra parte del golfo, sulla spiaggia di Schiopparello – Le Prade dove, insieme a Legambiente Arcipelago e alla Casa di Reclusione di Porto Azzurro e a tutti i cittadini portoferraiesi ed elbani che vorranno dare una mano, parteciperanno a Spiagge e Fondali puliti 2018, la tradizionale campagna nazionale del Cigno Verde per la pulizia dei litorali alla vigilia dell'avvio della stagione turistica.

Sul litorale della zona umida i volontari potranno testare sul campo – o meglio sulla spiaggia – di fronte al magnifico panorama di Cosmopoli, quanto avranno appreso nel corso sul beach litter.

Sarà l'occasione anche per gli elbani che parteciperanno per capire con quali modalità si fa un censimento scientifico dei rifiuti marini spiaggiati.

Insomma, il 27 maggio Spiagge e Fondali Puliti vuole liberare ancora una volta una delle più belle spiagge elbane dai rifiuti e condividere una giornata bella e utile, contro i rifiuti abbandonati, per il bene comune.

La Repubblica - Firenze

Il commento

L'INCENERITORE UN FALLIMENTO DELLA POLITICA

Sandro Bertuccelli

Si stringe il cerchio sulla Toscana “rossa”: è il titolo che sul giornale di ieri corredeva un articolo di Maria Cristina Carratù. Vi si intercettava quell'ansia che si sta impossessando della classe politica nostrana alla luce dei cambiamenti in corso nel Paese. A fare da sfondo un interrogativo: come si porrà un eventuale governo grilloleghista verso questo territorio? E' la domanda che si stanno ponendo gli amministratori locali, consapevoli che anche a queste latitudini le cose potrebbero cambiare. Bisognerebbe però che la classe politica fiorentina e toscana si interrogasse sui risultati conseguiti in tanti anni di gestione del potere. Perché la vicenda dell'inceneritore una cosa ce la dice: spesso qui la politica ha fallito. Senza ora discutere se l'inceneritore fosse o no necessario, è desolante che un impianto pensato trent'anni fa sia stato definitivamente cassato per effetto di una sentenza senza che i lavori abbiano mai preso il via. Viene appunto da chiedersi a cosa sia servita la politica. Con l'aggravante del monocolor.

La Repubblica - Firenze

Il caso

Penali e bollette più care l'addio all'inceneritore non sarà a costo zero

Massimo Vanni

La Tari rischia di aumentare almeno di 40 euro. E Ato rifiuti potrebbe dover sborsare subito 24 milioni. Non è un No a costo zero. Azzerare l'inceneritore di Case Passerini, a 32 anni dalla chiusura dell'impianto di San Donnino, porterà più in alto le nostre bollette Tari di almeno 40 euro. E anche per le casse pubbliche, quelle dell'Ato rifiuti, le penali non saranno uno scherzo.

Secondo le stime che filtrano da Alia e Q-thermo, la società creata per realizzare l'inceneritore di Case Passerini, cancellare l'inceneritore significa per l'Ato rifiuti sborsare subito 24 milioni di euro. Col rischio di arrivare poi fino a 40 milioni, se il partner industriale dell'operazione, cioè Hera, ricorrerà al Tar.

Il paradosso è che, secondo Alia, si potrebbero aprire i cantieri dell'inceneritore in un solo mese: « Siamo orgogliosi della sentenza, che ha confermato tutta la sostanza. Basterebbe convocare la Conferenza dei servizi e scrivere nelle carte che l'impianto verrebbe inaugurato solo dopo la piantumazione del bosco». Solo che la politica ha ormai cambiato verso, anche se nel Pd resta qualche perplesso e anche qualche contrario alla svolta. Ma chi andrebbe ad annunciare nella Piana l'avvio dei lavori dell'impianto?

Non è un caso se si fanno ormai i conti del No. Quali? Ben 11-12 milioni di euro verranno inceneriti tra il costo dei terreni e le spese di progettazione dell'impianto. Altri 12 milioni se ne andranno nelle fidejussioni a garanzia degli incentivi per il gestore. Quanto alla multiservizi bolognese Hera, al momento della stipula del contratto era stato previsto proprio la possibilità di un dietrofront. Ed è stato messo nero su bianco che, nel caso, niente è dovuto. Ma nessuno può sapere cosa accadrebbe se Hera si rivolgesse al Tar. Potrebbero partire altri 15 milioni.

Questo per il breve termine. Perché poi il rischio vero è quello di far impennare i costi di smaltimento. E di aumentare di conseguenza la Tari, visto che la legge impone di spalmare i costi in bolletta.

Quanto ci costerà smaltire le 200mila tonnellate che Case Passerini, secondo il piano, avrebbe dovuto incenerire in un anno? Non restano che le discariche. Quelle fuori regione, visto che in Toscana siamo prossimi all'esaurimento. E il prezzo di mercato si aggira ormai intorno ai 2-300 euro a tonnellata. Con Case Passerini ne spenderemmo circa 170. Significa una differenza in crescita di circa 20 milioni l'anno. Che divisa per il milione e mezzo di utenti della Toscana centrale serviti da Alia porterebbe ad una media di 13 euro a persona. Ovvero almeno 40 euro per ogni bolletta di famiglia. Un balzo in avanti del 18-20%. Un po' di più per le imprese.

Già quest'anno però, per via dell'export di rifiuti in altre regioni, i costi aumenteranno di 20 milioni, ha avvertito giorni fa l'ad di Alia Livio Giannotti. E ne pagheremo le conseguenze nelle bollette 2019. Per quanto dovremo sostenere questi costi?

Alia contava di realizzare l'inceneritore in circa 3 anni. E di abbattere il costo della bolletta a partire dal momento dell'entrata in funzione dell'impianto. Adesso la Regione dovrà mettere a punto un altro piano: una filiera di smaltimento che faccia a meno dell'inceneritore. Ma resta una domanda: in quanti anni verrà realizzata la filiera alternativa, se la classe dirigente di questo territorio non è stata capace di realizzare un nuovo inceneritore in 32 lunghi anni?

La Repubblica - Firenze

Il retroscena

Il conflitto istituzionale

Dietro lo stop all'impianto scontro tra Rossi e Firenze

Il governatore accusa Palazzo Vecchio di essere indietro con la differenziata “Altre città sono all'80 per cento, entro il 2020 sarà la soglia d'obbligo”

ILARIA CIUTI

«La sentenza del Consiglio di Stato non vieta l'inceneritore. Se prima si fanno le opere di compensazione, la Regione può riaprire l'iter», dice la Città metropolitana. Non sembra della stessa idea il presidente Rossi.

Non basta a convincerlo il famoso boschetto che si doveva piantare prima e potrebbe essere piantato poi. In più, il governatore sottolinea come la sentenza reciti anche che «la nuova evenienza determinata dal progetto aeroportuale avrebbe imposto una complessiva rivalutazione della situazione ambientale e sanitaria della Piana». Dunque ci sarebbe da rifare sia la Vis (valutazione di impatto sanitario) che la Via: anni. Ma il nocciolo è che il consiglio di Stato viene, secondo Rossi, solo a rafforzare un percorso già avviato. «Noi abbiamo la competenza sui rifiuti, che prima era della provincia e poi della Città metropolitana che ha autorizzato l'impianto, solo da due anni — spiega — Ma già nel 2015 avevo avvertito i sindaci della mia contrarietà a questo impianto e l'ho detto pubblicamente dallo scorso ottobre senza attendere il consiglio di Stato». E bene che sia stato così “perché su questo tema è la politica che deve prendersi la responsabilità e non la magistratura”. Rossi è convinto che «la Toscana abbia bisogno di uno choc ambientalista. Deve essere una regione all'avanguardia e invece sui rifiuti è indietro». Si smaltisce ancora il 33% in discarica, siamo al 55% di raccolta differenziata. «Il Veneto è già al 72% — sottolinea Rossi — Perché non ce la dovremmo fare anche noi?». Quanto al rischio emergenza spazzatura, adombrato al sindaco Nardella, la Regione ha chiesto spiegazioni all'Ato, fa sapere. Le spiegazioni l'hanno convinta solo di alcuni punti critici da risolvere anche con il suo appoggio, ma di nessuna emergenza. Soprattutto perché, si domanda la Regione, sbandierare un'emergenza in relazione a un impianto che comunque non c'è e che sarebbe

arrivato tra tre anche cinque anni? E se, come giustifica l'Ato, mancano impianti di trattamento di rifiuti differenziati e non da incenerire, cosa c'entra il termovalorizzatore? E chi doveva pensare a programmarli se non l'Ato stesso di cui è presidente l'assessora di Palazzo Vecchio, Bettini? E perché si parla proprio ora di emergenza immediata e non si è avvertita la Regione sei mesi fa? E perché, aggiunge Rossi, non solo Firenze (intorno al 50% di differenziata) ma anche altri Comuni non si adeguano al piano dei rifiuti del 2014 che prevede il 70% di differenziata entro il 2020? Il governatore sottolinea anche che non è difficile perché molti altri Comuni, da Lucca a Capannori a Empoli e tutto l'empolese sono già all'80%.

Anche Prato è avanti, già al 71%.

Firenze, no.

La questione inceneritore non sembra che si riaprirà. “Già prima del consiglio di Stato — ricorda Rossi — il consiglio regionale aveva votato per un nuovo piano regionale dei rifiuti sulla base dell'economia circolare. Mi impegno a farlo per luglio». Ma, scartato un nuovo inceneritore, che fare? «Già basterebbe rispettare il piano dei rifiuti esistente arrivando al 70% di differenziata entro il 2020 in tutta la Toscana», premette il governatore. Il nuovo piano è ancora in gestazione ma le linee per chiudere il ciclo dei 2 milioni e 300 mila tonnellate di rifiuti toscane sono queste. Arrivare al 75 — 80% di differenziata con il porta a porta. Riciclare ciò che si è differenziato concordando con le industrie che potrebbero approfittare dei materiali riusabili. Le cartiere lucchesi, per esempio, usano un milione di tonnellate l'anno di carta e la Toscana gliene fornisce solo 200 mila. Poi, costruire alcuni Biodigestori anaerobici per 300 — 350 mila tonnellate di organico da trasformare in compost di qualità o biogas. Dopodiché si useranno anche gli inceneritori esistenti, diminuendone il numero e dotandoli di tecnologie all'avanguardia. Montale è escluso perché chiuderà entro il 2025. Le discariche dovrebbero passare da 10 a 5.

La Repubblica - Firenze

Il bilancio

Unicoop Firenze le vendite salgono nel 2017 a 2,4 miliardi

Unicoop Firenze, vendite in aumento. Nel corso del 2017 il colosso cooperativo ha rivisto il segno positivo di fronte alle cifre del bilancio. E il consiglio di sorveglianza, approvando il bilancio dello scorso anno, dopo le 66 assemblee dei soci che si sono tenute nel mese di aprile in tutte le province in cui Unicoop è presente, ha rilevato che le vendite al lordo dell'Iva hanno raggiunto quota 2.416 milioni di euro. Totalizzando un 1,8% in più rispetto all'anno precedente.

La conferma che anche i consumi sono in risalita. E nel caso di Unicoop, perfino più velocemente della media nazionale, visto che a livello italiano l'aumento delle vendite è dell'1%. L'utile netto realizzato nel 2017 è per Unicoop di 49 milioni, e le imposte sul reddito rappresentano uscite per 20 milioni.

«Chiudiamo un bilancio positivo che conferma il nostro impegno per dare sempre più valore alla convenienza e al rapporto con il territorio», dice Daniela Mori, presidente del Consiglio di sorveglianza dell'Unicoop. Sempre nel corso del 2017 gli investimenti complessivi effettuati nel 2017 ammontano a 32 milioni. Mentre il patrimonio netto della cooperativa ammonta a 1.605 milioni di euro. Ai soci, secondo le stime fornite dalla stessa Unicoop Firenze, è stato erogato l'equivalente di 164,9 milioni di euro in sconti e buoni spesa.

Corriere Fiorentino

IL DIBATTITO SUL TERMOVALORIZZATORE

«Il no a case passerini può mandare in tilt il sistema dei rifiuti»

di Alfredo De Girolamo*

Caro direttore, in tempi di favole populiste non stupisce che la discussione pubblica sui rifiuti in Toscana sia tutto meno che un dibattito illuminante. Anche chi governa sembra non sfuggire al richiamo di accarezzare le paure (presunte) dei cittadini.

Rinunciando così ad assumersi responsabilità impellenti. Preferendo leggere nella sentenza del Consiglio di Stato l'obbligo a «non fare» l'impianto di Case Passerini, mentre la sentenza sottolinea la correttezza della scelta di localizzazione e le compatibilità ambientali, contestando invece che le opere di mitigazione vanno fatte contestualmente all'impianto.

In quel verdetto non c'è il divieto a fare il termovalorizzatore, ci sono indicazioni precise che andrebbero recepite. La logica conseguenza dovrebbe essere una nuova Aia che includa queste prescrizioni.

Ingannevole è anche l'interpretazione che si dà della nuova Direttiva europea rifiuti che obbligherebbe a non fare più quell'impianto. La Direttiva sull'economia circolare dei rifiuti prevede 65 per cento di riciclaggio al 2035, massimo 10 per cento in discarica e almeno 25 per cento di recupero energetico. Per la Toscana

questi numeri significano 600.000 tonnellate circa di rifiuti da inviare nel termovalorizzatore. Gli impianti esistenti — Poggibonsi, Montale, Arezzo, Livorno (Pisa ormai è chiuso) — ne garantiscono 230.000. Senza considerare che per due di questi (Livorno e Montale) le indicazioni politiche sembrano prevedere una loro chiusura fra il 2021 e il 2023.

In questo caso ne rimarrebbero due, per un totale di circa 100.000 tonnellate. La domanda, alla luce dei numeri, sorge spontanea.

La strategia più o meno esplicita è portare in discarica ciò che non si ricicla? Sembrerebbe di sì, ma di fronte a questa scelta, molto poco ambientalista, troveremmo un muro dell'Europa, che limita giustamente al 10 per cento il massimo dei rifiuti urbani da portare in discarica.

«Il tramonto di Case Passerini rischia di regalarci in pochi anni cumuli di rifiuti?». Si chiede con acume nell'editoriale a sua firma di ieri sulle pagine de *Corriere Fiorentino*.

Purtroppo, caro direttore la risposta è scontata: senza Case Passerini e Scarlino non riusciamo a chiudere il cerchio dello smaltimento. Perdendoci non in un bosco incantato ma in una selva oscura.

Archiviare queste strutture, senza alternative, è la soluzione peggiore.

È innegabile diritto della politica scegliere di non realizzare un impianto, ma deve assumersi la responsabilità della scelta senza coprirsi dietro alibi. Valutando attentamente la pericolosità che esporrebbe la Toscana ad un rischio crisi e ad un'emergenza rifiuti permanente, già nell'aria per il solo fatto che è chiuso l'impianto di Pisa e in manutenzione quello di Montale.

Ad oggi, la Giunta deve ancora presentare il nuovo Piano regionale di gestione dei rifiuti, in cui si dovrà indicare come recuperare e smaltire i rifiuti urbani. Programma alla mano il sistema delle imprese di gestione dei rifiuti toscani avrà modo di fare la sua proposta industriale, confrontandosi con la Regione.

Una discussione che non può non prescindere da un quadro logico: rispetto della politica ambientale, professionalità nella gestione, capacità e serietà di programmare il nostro futuro.

*Presidente di Confservizi Cispel-Toscana

Corriere Fiorentino

Termovalorizzatore, i costi dello stop

Il rischio è che finiscano in bolletta

Il precedente di Selvapiana. La Regione scrive all'Ato, che risponde: non c'è emergenza rifiuti

Marzio Fatucchi, Mauro Bonciani

Ci vorranno almeno due mesi di schermaglie tecniche e duelli politici per arrivare al nuovo piano regionale dei rifiuti e capire se la previsione del termovalorizzatore di Case Passerini sarà definitivamente annullata e quali misure alternative saranno prese. Che dopo la bocciatura del Consiglio di Stato l'iter per realizzare l'impianto riparta da zero appare improbabile, cosa che riporta sotto i riflettori il tema dei risarcimenti: Q.Thermo, la società che doveva realizzare e gestire il termovalorizzatore di Case Passerini, stima che i costi già sostenuti superino i dieci milioni di euro e ha già annunciato di voler chiedere i danni. Chi pagherà? Il rischio è che a farlo debbano essere i cittadini, attraverso la bolletta della Tari, come già accaduto nel caso dell'impianto di Selvapiana, nel Comune di Rufina, cancellato dalle previsioni e i cui costi, 2,5 milioni di euro, sono già in bolletta quest'anno.

L'altro fronte riguarda la gestione quotidiana dei rifiuti, e rischia di essere una battaglia politica. Dopo che il sindaco di Firenze e della Città metropolitana Dario Nardella ha lanciato l'allarme per la possibile emergenza dopo lo stop al termovalorizzatore, la Regione si è mossa ufficialmente ed ha scritto una lettera al direttore generale dell'Ato Toscana Centro, l'autorità di controllo presieduta dall'assessore all'Ambiente del Comune di Firenze Alessia Bettini, per chiedere «quali siano i flussi interessati dall'emergenza, quali le quantità e i tempi del verificarsi dell'emergenza nonché le misure da adottare per superarla».

Secondo Palazzo Strozzi Sacratì la risposta è stata che le criticità esistenti (20.000 tonnellate di compost che dovevano andare a Terranova Bracciolini e altri rifiuti destinati all'Emilia Romagna) non costituiscono una emergenza. All'Ato Toscana Centro si rivolgerà anche Q.Thermo, che con l'Ato ha la convenzione per Case Passerini, per chiedere come procedere. La Città Metropolitana in una nota sottolinea che il Consiglio di Stato ha sì cancellato l'autorizzazione ai cantieri per la mancanza nell'autorizzazione «della prescrizione relativa alla realizzazione dell'opera di mitigazione ambientale denominata 'Boschi della Piana' prima della messa in esercizio del termovalorizzatore», ma ha «confermato la legittimità di tutti gli atti» per realizzazione e relativa localizzazione dell'impianto, aggiungendo che «l'ente competente a riaprire il procedimento autorizzatorio è oggi la Regione». Che a sua volta spiega, sulle preannunciate richieste di risarcimento, di non avere avuto alcun ruolo nell'autorizzazione rilasciata dalla Città Metropolitana e quindi si chiama fuori.

Eugenio Giani (Pd), presidente del Consiglio regionale, dice che «il termovalorizzatore resta una necessità, se qualcuno ha una soluzione migliore di Case Passerini questa è l'occasione per formularla», mentre

Serena Spinelli (Mdp) sostiene che se ci sarà un rischio emergenza «è frutto di una pianificazione da parte dell’Ato che non ha funzionato al meglio». Paolo Bambagioni (Pd) si dice preoccupato: «Questa svolta ambientalista senza alternative è un lusso che non ci possiamo permettere».

Corriere Fiorentino

SUL BLOG A CINQUE STELLE

E Grillo celebra sconfitta di Renzi «Adesso si scusi»

«Rottamato l’inceneritore caro a Renzi», titola Beppe Grillo sul suo blog, sopra l’immagine del termovalorizzatore coperta da una grande ex rossa, che aggiunge «dedichiamo questa vittoria alla dottoressa Patrizia Gentilini (Isde) che nel 2008 venne insultata in tv dall’ex premier (che allora però era presidente della Provincia e non del Consiglio, ndr). Ora gli chieda scusa». Il giorno dopo il no all’autorizzazione per la realizzazione dell’impianto di Case Passerini arrivato dal Consiglio di Stato — che ha cancellato solo questo passaggio amministrativo, non tutti gli altri e quindi neppure la previsione della sua costruzione: i giudici hanno solo detto che prima occorreva realizzare il bosco della Piana — Grillo alza i toni usando il suo palcoscenico preferito, il web. «Il Consiglio di Stato ha messo la parola fine alla costruzione dell’inceneritore di Case Passerini ed ha rottamato l’inceneritore tanto caro a Renzi — scrive Grillo sul blog — Una vittoria storica dei Comitati ambientalisti della Rete rifiuti zero che organizzarono un referendum nel 2007 dove 10.000 cittadini votarono ‘NO’, degli amministratori locali, di Beppe Grillo, del Movimento 5 Stelle ad ogni livello e dei Meet Up che si sono battuti per oltre 10 anni contro questo folle e anti storico progetto». Puntando tutto sui toni trionfalistici, Grillo non spiega le motivazioni con cui i giudici hanno bloccato per ora la costruzione del termovalorizzatore. Però sulla gestione dei rifiuti ha già la soluzione pronta: «Ora avanti con l’economia circolare, per la quale il Movimento 5 Stelle si batte anche a livello regionale dove ha presentato una dettagliata proposta di legge — è la conclusione, riportando le parole dei parlamentari M5s della commissione ambiente di Camera e Senato — Economia circolare, che è nero su bianco nel contratto del Governo del Cambiamento». Ai grillini è arrivata al risposta del Pd. «Ai parlamentari del Movimento 5 Stelle che lodano l’impegno dei pentastellati toscani — sottolinea Monia Monni, vice capogruppo dei Democratici in Regione — ricordo che la loro proposta di legge sui rifiuti, come rilevato dagli uffici del Consiglio regionale, conteneva seri profili di incostituzionalità, motivo che ha portato alla bocciatura di quel testo. L’economia circolare rimane un tema centrale e complesso che non può e non deve essere banalizzato. Mentre i grillini fanno ricostruzioni fantasiose e cercano di capire che modello imitare, va avanti la discussione di due proposte di legge, di cui sono prima firmataria, che dispongono l’attuazione della transizione verso l’economia circolare con la modifica degli strumenti di programmazione».

(M.B.)

Corriere Fiorentino

I COMUNI DEL NO

Sesto è pronta a restituire i soldi

Ma solo un po’

«Al Pd diciamo una cosa: abbiamo vinto, l’inceneritore non si farà. Cambiate i pensieri in testa, mettete da parte quelli negativi e cominciate a guardare all’economia circolare, che è il futuro». All’indomani della sentenza del Consiglio di Stato che ha bocciato l’autorizzazione unica ambientale e, di fatto, la realizzazione dell’impianto di Case Passerini, sono le Mamme No Inceneritore ad inviare un messaggio chiaro al Pd. E lo fanno dalla conferenza stampa indetta dagli amministratori anti termovalorizzatore — Emiliano Fossi sindaco di Campi e Damiano Sforzi vice sindaco di Sesto (Lorenzo Falchi era impegnato altrove) — dal Wwf Toscana e dai legali che da quasi 15 anni portano avanti la battaglia. A Sforzi è toccato rispedire al mittente le accuse mosse dai Democratici di Sesto che chiedono conto all’amministrazione Falchi dei circa 5 milioni concessi in passato al Comune dall’ex Provincia e dalla Regione per le opere ambientali: «Non si tratta di 5 milioni perché 3 erano destinati alla realizzazione delle piste ciclabili del parco della Piana, che è già in atto. Mentre 1,8 milioni, che sarebbero serviti per gli espropri, sono un avanzo vincolato di bilancio, che siamo pronti a restituire». L’avvocato Claudio Tamburini ha puntato il dito contro Adriano Chini, Andrea Barducci e Leonardo Domenici. «La verità è che questa battaglia ha riguardato la periferia contro il centro. E la periferia ha vinto». (A.P.)

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

Pisa

Filippeschi chiude l'inceneritore "Rimodernarlo costa troppo"

Massimo Vanni

E i rifiuti? "Andranno fuori provincia" Dopo lo stop a Case Passerini un altro impianto sparisce dal possibile piano regionale

Per un inceneritore bocciato, un inceneritore chiude. A pochi giorni dallo stop del Consiglio di Stato su case Passerini e ad una settimana dalla svolta della Regione sull'economia circolare, il sindaco uscente di Pisa Marco Filippeschi chiude l'impianto ormai fatiscente di Ospedaletto. Lo fa con una nota ufficiale a due settimane dalle elezioni per scegliere il nuovo sindaco, che fra l'altro vedono candidato per il Pd il suo assessore Andrea Serfogli. Una nota per annunciare che la chiusura vale una pietra tombale.

Mai più inceneritori, per il governo uscente di Pisa: « Conferimento dei rifiuti fuori provincia », si dice nella nota del Comune. Ora che col porta- a- porta la raccolta differenziata è salita al 62%, è il senso, possiamo permetterci di pagare l'export della parte residua. Ovvero, con l'inceneritore abbiamo già dato: l'impianto di Ospedaletto era attivo da 40 anni. Non era certo un " macchina" di ultima generazione. E già dall'inizio degli anni Duemila era scattata la rivolta: il comitato "Rifiuti zero" ne ha chiesto invano per anni la chiusura. Che adesso è però ufficialmente arrivata. Anche se già nei giorni scorsi la voce era ormai girata. Era stato siglato un accordo tra azienda e sindacati per la ricollocazione dei 22 dipendenti. Un accordo poi saltato e adesso comunque sul tavolo. E si era capito che l'amministrazione era ormai decisa a fare il passo.

« L'impianto di Ospedaletto è stato determinante, per quasi 40 anni, nel garantire un ciclo industriale sostenibile ed efficace, in anni in cui il recupero di energia aveva preminenza, soprattutto ecologica, sul banale interrimento in discarica », rivendica il sindaco uscente Filippeschi. Ma ora, aggiunge, «quel vecchio stabilimento mette di fronte a una valutazione e rigenerarlo richiederebbe una spesa maggiore di quella prevista per conferire i rifiuti indifferenziati rimasti ad altri impianti».

Punto e a capo dunque. Perché un nuovo inceneritore non c'è neppure nel programma del candidato sindaco Serfogli. Tantomeno se ne parla tra gli alleati come Dario Danti, che plaude alla chiusura. E difficilmente un nuovo impianto sorgerà a questo punto nella Piana fiorentina.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

«La rigenerazione sarebbe uno sguardo rivolto all'indietro»

Per il Comune di Pisa è deciso, il termovalorizzatore di Ospedaletto chiude i battenti

Ad oggi sono 5 gli impianti rimasti in Toscana: a Montale, a Livorno, a Ospedaletto, a Arezzo e a Poggibonsi. Secondo i rispettivi Comuni entro il 2023 ne rimarranno massimo 2, mentre la Regione intende riammodernarne 4

di Luca Aterini

Il Comune di Pisa ha ufficialmente sciolto le riserve: «Grazie ai progressi della differenziata e agli impianti di trattamento disponibili nel contesto di Ato – spiega il sindaco Marco Filippeschi in una nota istituzionale – possiamo dire che il termovalorizzatore di Ospedaletto ha terminato la sua funzione. Ho perciò già fatto una comunicazione in Assemblea dell'Ato che era già impegnata a decidere entro il 2018. E ho sensibilizzato la Regione che sta revisionando il suo piano».

Come ricorda l'Amministrazione comunale, quel termovalorizzatore – sul quale nei mesi scorsi si era soffermato anche uno studio condotto dal Cnr – è stato «determinante, per quasi quarant'anni, nel garantire un ciclo industriale appropriato, sostenibile ed efficace, in anni in cui il recupero di energia aveva preminenza, soprattutto ecologica, sul banale interrimento in discarica. Ma, dopo quarant'anni di corretto funzionamento, quel vecchio stabilimento mette gli amministratori di fronte ad una valutazione: rigenerarlo tecnicamente oppure superarlo. Rigenerarlo richiederebbe investimenti economici importanti e una prospettiva di esercizio di lunghi anni, una spesa maggiore di quella prevista per conferire i rifiuti indifferenziati rimasti ad altri impianti, anche al netto dell'ammortamento residuo». Questo almeno per quanto concerne la sostenibilità economica dell'investimento. «Il Consiglio comunale di Pisa – aggiunge il sindaco – si è già pronunciato con un atto d'indirizzo. La rigenerazione sarebbe uno sguardo rivolto all'indietro».

Il Comune riconduce l'origine della svolta nella politica di gestione dei rifiuti in due fatti, oltre che nel bivio comportato dalla rigenerazione (bocciata) del termovalorizzatore: l'approvazione nel Parlamento Europeo del "Pacchetto per l'economia circolare" e ai positivi risultati raggiunti da Pisa e Provincia in termini di raccolta differenziata: «Grazie allo sforzo dell'Amministrazione e all'impegno dei cittadini, a Pisa abbiamo superato il 60% di raccolta differenziata (62,31% a marzo 2018) e nel 2017 abbiamo inviato allo smaltimento in discarica meno del 5% dei rifiuti raccolti e trattati», con il resto che è stato dunque avviato a recupero di materia (riciclo) o a recupero energetico (come nel caso della termovalorizzazione). «Anche grazie a questi risultati – continua il sindaco – possiamo oggi riconsiderare l'apporto del termovalorizzatore di Ospedaletto, in una prospettiva nella quale il nostro ciclo integrato dei rifiuti avrà soprattutto bisogno di impianti di recupero e riciclaggio per valorizzare i rifiuti differenziati. Per esempio, l'impianto di compostaggio in costruzione a Pontedera darà una risposta strategica alla valorizzazione dei rifiuti organici, producendo compost per l'agricoltura», oltre che energia.

Per l'area di Ospedaletto potrà ipotizzarsi invece «un diverso impiego – precisa l'Amministrazione comunale – dunque e proprio nel contesto dell'economia circolare, che dovrà procurare nuove opportunità di innovazione tecnica e di sicurezza per tutte le lavoratrici e i lavoratori finora dedicati allo stabilimento di termovalorizzazione. Con la Regione e con l'Ato collaboreremo per garantire la sostenibilità dei costi per il superamento dell'impianto: con gli altri comuni proprietari si avvia il percorso». In ogni caso i «livelli occupazionali saranno mantenuti: i lavoratori addetti all'impianto saranno ricollocati. È in corso – conclude il Comune – il confronto dell'azienda con i sindacati».

Allargando la prospettiva all'intero contesto regionale, nel mentre le difficoltà non si annunciano poche per far quadrare il nuovo Piano regionale rifiuti e bonifiche (Prb) sul quale la Giunta toscana sarà al lavoro – come preannunciato dal presidente Enrico Rossi – già a partire da giugno.

Secondo gli obiettivi di massima delineati da Rossi, entro il 2023 il 25% dei rifiuti urbani prodotti dai cittadini toscani dovrà essere indirizzato a discariche e termovalorizzatori, con una riduzione dei conferimenti in discarica dall'attuale (dati 2016, gli ultimi disponibili) 31% «fino al 10%». Il che comporta un ricorso alla termovalorizzazione «fino al 15%» (mentre il Prb ancora vigente puntava al 20% entro il 2020), partendo da un dato attuale del 12%. Come raggiungere l'obiettivo?

In attesa che il Prb venga effettivamente revisionato, Rossi ha anticipato di «puntare solo sui revamping di quattro degli impianti esistenti», ovvero su quel riammodernamento dell'impianto che il Comune di Pisa da parte sua ha appena escluso. In tutto sono cinque i termovalorizzatori rimasti in Toscana: a Montale, a Livorno, a Ospedaletto, a Arezzo e a Poggibonsi. A Livorno il sindaco ha dichiarato che l'intenzione è quella di chiudere il termovalorizzatore entro il 2021; a Pisa è stata presa una decisione analoga, anche se non

sono attualmente note le tempistiche; a Montale invece la chiusura è attesa per il 2023, con il segretario del Pd Matteo Manetti che in una nota rimarca «il recente pronunciamento del Consiglio di Stato sulla vicenda dell'impianto di Case Passerini», così come «le comunicazioni rese dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi», non fanno altro che «confermare la necessità di procedere nella direzione da noi lungamente auspicata, prima tra tutte la scelta di conseguire la cessazione dell'impianto di termovalorizzazione di Montale entro la data del 31.12.2023».

Apparentemente dunque, dei cinque termovalorizzatori presenti in Toscana – secondo i rispettivi Comuni – nel 2023 ne dovrebbero rimanere attivi massimo due. Secondo la Regione, invece, quattro impianti dovranno essere riammodernati. Quel che rimane certo sono i dati storici: complessivamente nel 2016 i cinque termovalorizzatori hanno bruciato 276.590 tonnellate di rifiuti urbani che altrimenti sarebbero andati in discarica. E una collocazione per i nuovi rifiuti urbani (senza dimenticare che gli speciali sono il quadruplo) prodotti in Toscana nei prossimi mesi e anni andrà trovata.

Greenreport

Schiopparello – Le Prade, l'invasione della plastica Successo di Operazione Spiagge e Fondali Puliti all'Elba

Di Legambiente Arcipelago Toscano

Nonostante la magnifica spiaggia di Schiopparello Le Prade – che orla una delle ultime zone umide dell'Isola d'Elba – fosse stata ripulita solo qualche settimana fa da un massiccio spiaggiamento di rifiuti, i volontari di Legambiente che hanno partecipato a Operazione Spiagge e Fondali Puliti hanno trovato innumerevoli frammenti di plastica (e altri materiali) che hanno riempito molti sacchi di rifiuti, prontamente ritirati da Esa nonostante la giornata festiva.

Una vera e propria invasione dei frammenti di plastica che i volontari hanno prima catalogato insieme ai volontari provenienti da tutta Italia che hanno partecipato al corso di marine litter organizzato da Diversamente Marinai e Legambiente a Portoferraio. Un censimento dei rifiuti realizzato su 100 metri di spiaggia che ha confermato che oltre il 90% di quanto si spiaggia è plastica e la preoccupante presenza (che sembrava diminuita negli anni passati) di bastoncini di cotton fioc, frutto evidentemente della cattiva depurazione dei liquami e dell'abitudine di troppe persone a utilizzare il water come un cestino della spazzatura, senza pensare che poi tutto quello che va negli scarichi dei nostri bagni finisce in mare.

Trovati anche quasi 200 dischetti di plastica forati provenienti da un incidente a un depuratore di Sarno, in Campania, che sono stati trasportati dalla corrente in tutto il Mar Tirreno, fino alle coste toscane e liguri. E' probabile che saranno una delle tipologie “strane” di rifiuti con cui avranno più a che fare i volontari dell'edizione 2018 di Vele Spiegate che partirà il 25 giugno da Marciana Marina.

Ala pulizia della spiaggia si sono presto uniti anche molti dei portoferraiesi e turisti che prendevano il sole e facevano i primi bagni a Schiopparello Le Prade e sono stati in molti a lamentarsi dell'inciviltà di alcuni tra quelli in estate ormeggiano nelle vicinanze della spiaggia e usano il mare come una pattumiera, oppure della inquietante coincidenza tra l'arrivo di alcune navi da crociera e lo spiaggiamento di centinaia di bicchierini di plastica.

In molti hanno chiesto anche la proibizione delle stoviglie monouso in plastica – altra categoria di rifiuti ben presente e per la quale Legambiente ha chiesto ai sindaci elbani di approvare delibere che ne vietino la vendita, come fatto dalle Isole Tremiti – e una più costante pulizia della spiaggia, magari anche con interventi straordinari di vaglio per eliminare i rifiuti presenti nel primo strato di sassolini che formano la spiaggia.

«Ringraziamo tutti per il magnifico pomeriggio – concludono Maria Frangioni, presidente di Legambiente Arcipelago Toscano, e Luca Agujari di Diversamente Marinai – un grazie in particolare ai volontari, molti dei quali non erano soci di Legambiente, agli internati della Casa di Reclusione di Porto Azzurro e ai loro pensieri per l'ambiente e il mare, ai portoferraiesi che ci hanno dato una mano, ci hanno incoraggiato e dato preziosi consigli che gireremo a chi di dovere, Come sempre la collaborazione con Esa è stata perfetta e un ringraziamento va anche a chi è venuto a ritirare i rifiuti immediatamente e alla presidente Solari e al suo staff».

La Repubblica - Firenze

I rifiuti

L’Ato a Rossi “Fate il bosco e poi date il via all’inceneritore”

Ma è molto difficile che arrivi l’ok politico. Gli altri impianti: Montale verso lo stop, Livorno aperto fino al 2021, in funzione Arezzo e Poggibonsi

Brutti sporchi e cattivi. Gli inceneritori adesso non li vuole più nessuno. Il sindaco di Pisa chiude Ospedaletto. Il Pd di Agliana, accusato dal Comitato per la chiusura di voler tenere in piedi il vecchio inceneritore di Montale, ne chiede lo stop entro il 2023. A dare il via alla svolta e fare uscire allo scoperto un’antipatia per gli inceneritori da sempre covata è stata la sentenza del Consiglio di Stato che praticamente ha fatto fuori l’impianto ancora da costruirsi a Case Passerini. Anche se non è dello stesso parere il consiglio direttivo dell’Ato Toscana Centro, riunitosi ieri, che chiede alla Regione di «ottemperare alla sentenza del Consiglio che evidenzia la correttezza di tutti gli altri atti amministrativi, esclusa la parte legata a quelli di mitigazione ambientale (i boschi della Piana)». Dunque, dice l’Ato, basta che la Regione modifichi l’autorizzazione già data all’impianto (l’aveva data la Città metropolitana) «inserendo la prescrizione suddetta». Ci si mettono i boschi e si ricomincia. Ma sembra di capire che l’idea non piacerà al governatore Rossi che già a prescindere della sentenza del consiglio aveva dichiarato che in Toscana non si deve costruire nessun impianto nuovo e che se, dopo differenziata, riciclo e riuso previsti nel nuovo piano rifiuti in uscita a luglio, restasse della spazzatura senza recupero, un 10 o 15% al massimo (tra 230 e 350 mila tonnellate) potrebbero anche essere bruciati. Allo scopo basterebbero gli inceneritori già esistenti, secondo le previsioni di piano di Rossi, verificando attentamente quali vale la pena di chiudere e quali di ristrutturare. Il vetusto Ospedaletto degli anni ’70, era di fatto già chiuso da marzo, ma ora si è detto: non si riapre. Ora il sindaco lo ha fatto, oltretutto Pisa ha anche superato il 60% di differenziata. È cambiata l’aria. D’altra parte anche l’Europa mette i termovalorizzatori tra gli ultimi nella scala degli interventi di smaltimento. Quanti impianti ci sono in Toscana oltre Ospedaletto e Montale? C’è Livorno, che il sindaco grillino Nogarin disse «si chiude subito» ma poi convenne di lasciarlo fino al 2021 visto che la società della spazzatura, l’Aamps, è in concordato e il concordato prevede che l’impianto funzioni fino a quella data. I più nuovi sono gli impianti di Arezzo, non ampliati dopo uno studio in questo senso negativo coordinato dal dirigente di ricerca del Cnr pisano Fabrizio Bianchi, e Poggibonsi (quest’ultimo, del 2008). Falascaia e Selvapiana sono già chiusi. i.c.

La Repubblica - Firenze

L’esempio

Il Comune virtuoso

Raccolta differenziata all’80% “Il segreto è il porta a porta”

A Lucca il codice a barre permette di premiare i virtuosi in bolletta “Costa di più, ma recuperiamo perché si riduce l’indifferenziato”

ILARIA CIUTI

Eppure si può. Perfino in una Toscana che, su 2.300.000 tonnellate di rifiuti urbani ne differenzia solo il 54%, il capoluogo Firenze poco più del 50%. Contro il 65% di raccolta differenziata da raggiungersi già dal 2012 (non ubbidire costa, perché ci sono le penali) e il 72% del Veneto. L’Ispra annota 71 Comuni toscani oscillanti tra il 70 e l’80% di differenziata, alcuni quasi al 90%, come Capannori. Lucca sta sfiorando l’80%. «Se si passa dalle parole ai fatti, le persone fanno il salto alla svelta. Purché si abbandoni il cassonetto sul bordo strada, in cui tutti possono gettare ciò che vogliono, a favore della raccolta porta a porta e, dove non è possibile, di sistemi controllati che responsabilizzano. Più che si differenzia e più diminuiscono i rifiuti in generale e il contrario», dice il sindaco Pd, Alessandro Tambellini, che dal 2012, quando fu eletto, ha dato la spinta decisiva.

Sindaco, come si fa? «Con il porta a porta in tutta la città tranne che nel centro storico per via delle strade troppo strette. Lì abbiamo le isole con i bidoni differenziati a scomparsa e ognuno apribile solo con la tessera che ti individua. Chi differenzia di più viene premiato in bolletta».

Il Comune e l’azienda dei rifiuti, Sistema Ambiente spa, racconta il sindaco, «hanno lavorato e lavorano molto per informare e motivare i cittadini, cominciando dai bambini».

Fino a inventare anche un gioco a carte dal titolo eloquente, Scarty, che ha fatto in tre anni il giro delle scuole lucchesi.

«Lo abbiamo presentato anche a papa Francesco che ama molto l’ambiente», è fiero Tambellini.

Spiegano l’assessore all’ambiente, Francesco Raspini, e il direttore dell’azienda rifiuti, l’ingegner Roberto Paolini: «Il porta a porta permette un balzo in avanti rapidissimo della differenziata e procura organico di

qualità e ben vendibile. Lo facciamo a tappeto per gli 81 mila che vivono fuori centro e solo dove possiamo per i 9 mila del centro». Racconta Paolini: «Consegniamo a tutte le famiglie fuori dal centro quattro bidoncini di colore diverso, da portare in strada dalle 20 alle 6 per raccoglierci tra le 8 e le 18, hanno un codice a barre e è facile individuare i virtuosi e premiare chi fa meno indifferenziata». Il lunedì si porta il multimateriale, martedì l'organico, mercoledì la carta, giovedì il non riciclabile, venerdì di nuovo il multimateriale e sabato di nuovo l'organico.

In centro, spiega l'assessore, «si raccolgono i sacchetti, portati in strada tra le 6 e le 9,30, dalle 9,30 alle 13. Ma è difficile trovare dove metterli». Così presto alle isole a scomparsa saranno affiancati “piacevoli”, come dice il sindaco, contenitori fuori terra in sottile metallo colorato con i soliti 4 bidoncini all'interno accessibili ognuno con la tessera che rende possibile scoprire i fan dell'indifferenziata.

Dopodiché? Per fare il compost mancano gli impianti e il nuovo piano regionale dovrà pensarci, dice il sindaco. «Mandiamo l'organico in Lombardia e Veneto – dice Paolini - Portiamo la carta al Comieco che è un ramo del Conai, la società che si occupa di riciclo, e che la pressa e la dà alle cartiere, il multimateriale all'impianto della società Valfreddana che separa i materiali e li spedisce al loro riutilizzatore, l'indifferenziata all'impianto di selezione e trattamento di Massarosa che lo stabilizza prima di mandarlo in discarica». Costa il porta a porta? «Sì perché ci vuole più personale – risponde Paolini – Ma la differenza è minima perché si riducono i rifiuti indifferenziati il cui smaltimento è il più costoso: noi siamo passati da 3.500 tonnellate a neanche 1.100 in soli cinque anni e il risparmio è notevole. Come è notevole il vantaggio per l'ambiente».

Corriere Fiorentino

La mossa di Fossi dopo lo stop a Case Passerini

CAMPI

Dopo la vittoria al Consiglio di Stato, che la scorsa settimana ha cancellato il via libera all'inizio dei cantieri per il termovalorizzatore di Case Passerini, il Comune di Campi dà il via al suo piano sui rifiuti: «Da ottobre — fa sapere l'amministrazione — partirà il porta a porta su tutto il territorio». Il nuovo sistema di raccolta inizierà dall'area nord e coinvolgerà inizialmente 12 mila residenti, circa 5.200 utenze. «L'obiettivo — spiega il sindaco Emiliano Fossi — è raggiungere il 70% della raccolta differenziata e ridurre drasticamente le sanzioni in materia ambientale che da inizio anno hanno toccato la cifra di 13 mila euro». Il porta a porta sarà caratterizzato da un calendario unico di ritiro della spazzatura dal lunedì al venerdì, fatta eccezione per il centro storico. I cittadini riceveranno i kit di raccolta. «Toglieremo i grandi cassonetti così da migliorare l'immagine di Campi e creare anche nuovi posti auto — dice Fossi — Abbiamo anche predisposto una campagna informativa per i cittadini». (A.P.)

Il Sole 24 Ore

Bilanci. Nella Gdo i risultati arrivano grazie alla gestione finanziaria, quella caratteristica è in perdita Profitti in calo e finanza i nodi del sistema Coop

Ricavi Legacoop a 57,7 miliardi ma utili solo dello 0,6%

Sono una potenza in fatto di ricavi, mentre soffrono, tanto, sul fronte della marginalità. La fotografia più recente mostra un mondo che già da qualche tempo deve fare i conti con un calo considerevole dei profitti. Se nel 2006 le 250 più grandi coop del paese generavano 659 milioni di utili le stesse nel 2015 ne hanno prodotti 382 milioni con un calo del 42,1%. In alcuni casi il comparto di riferimento è andato addirittura in rosso. Si tratta del settore costruzioni dal quale è partito, ancora nel 2012 con il concordato di Cmr, il primo scossone al mondo cooperativo. Nel 2014 le Coop legate all'edilizia hanno perso 68 milioni e nel 2015 17 milioni. Eppure la realtà delle cooperative, nel suo insieme, arriva a generare oltre 70 miliardi di ricavi l'anno. La sola Legacoop, che conta più di 5mila cooperative associate, nel 2016 ha registrato 57,7 miliardi di ricavi e profitti per 388 milioni (lo 0,6% del giro d'affari). Numeri positivi ma che mettono in luce le difficoltà sul fronte della marginalità, spesso molto bassa. Tanto che diversi segmenti hanno un Roe negativo. E chi lo ha positivo a stento arriva a ridosso del 5%. «Se noi fossimo una holding, e non lo siamo perché siamo il risultato di una somma di autonomie, questa affermazione sarebbe contestata dai dati, e in particolare dai 388 milioni di profitti del 2016», ha commentato Mauro Lusetti, presidente di Legacoop, parlando con Il Sole 24 Ore. Quel dato, ha però continuato il numero uno, incorpora anche i risultati di «cooperative che soffrono, come quelle nell'edilizia e nel sociale, ad alta intensità di lavoro e pochi capitali». Perché il tema, ha aggiunto Lusetti, «sono le fonti di finanziamento». Questione attorno alla quale Legacoop sta lavorando: «Il problema del finanziamento esiste e lo affrontiamo con molteplicità di strumenti». E la redditività? «C'è una questione di efficienza complessiva che dobbiamo garantire se vogliamo essere competitivi, dopo di che l'utile di impresa non è il fine ultimo, piuttosto lo è l'intergenerazionalità del patrimonio della cooperativa».

Tuttavia, basta guardare la classifica nella grande distribuzione prodotta da R&S Mediobanca per capire meglio di che cosa si sta parlando. Nel loro complesso le coop sono in vetta in termini di ricavi (11,2 miliardi) eppure hanno un margine operativo netto sul giro d'affari negativo dello 0,9% e se si guarda l'ebit margin dei principali operatori di settore nessuna Coop è presente nelle prime dieci posizioni (la prima è Ali Group con il 6,9% e la seconda Esselunga con il 6%) e cinque su sette hanno margini negativi. La migliore è Coop Liguria che ha un ebit margin del 2,7% mentre per Coop Alleanza 3.0 è negativo del 2,3% e per Unicoop Tirreno del 3,7%. Complice probabilmente un altro dato chiave: se Esselunga riesce a produrre 16 mila euro l'anno per metro quadrato Coop ne fa 6,7 mila. In questo scenario, peraltro, si è inserito l'ultimo bilancio di Coop Alleanza 3.0, quello del 2017 chiuso con 4,83 miliardi di fatturato (+3,9%) ma ha chiuso con una perdita di 37,6 milioni. A causa anche degli investimenti «per la mole di azioni condotte nell'ambito della gestione caratteristica» e la necessità di compiere «accantonamenti e svalutazioni prudenziali per 103,4 milioni». Voci solo parzialmente compensate dal risultato della gestione finanziaria (149,9 milioni) e immobiliare. Proprio la performance finanziaria sembra però confermare un trend rilevato anche dalla ricerca di Piazzetta Cuccia dalla quale emerge che tra il 2012 e il 2016 il margine industriale delle maggiori cooperative è stato negativo per 130 milioni mentre i proventi finanziari netti sono stati pari addirittura a 1,4 miliardi (l'opposto di Conad, comunque legata a Legacoop, che ha segnato un margine industriale di 931 milioni). Somma che d'altra parte è lo specchio degli oltre 10 miliardi di raccolta soci riferibile al sistema Coop della grande distribuzione e ai 10,5 miliardi di investimenti finanziari.

La dipendenza, in termini di risultato, dalla gestione finanziaria «è un problema che la coop di consumo sta affrontando», ha garantito Lusetti. E per farlo bisogna lavorare «per avere le dimensioni giuste per superare un limite che in effetti lo è». I denari raccolti, peraltro, sono spesso impegnati in titoli di stato o obbligazioni. Anche se in passato sono stati veicolati anche sul settore del credito con perdite considerevoli (Unicoop Firenze ha perso 200 milioni su Mps, Coop Centro Italia altri 137 e Coop Liguria ha dovuto fare i conti con Banca Carige). Più di recente è emerso il caso Holmo, azionista diretto di Unipol con un 6.667% che, a valle della scomparsa di Finsoe, si è trovato a dover gestire un debito balzato a ridosso dei 270 milioni. Una cifra rilevante poiché garantita solo dalle azioni detenute nella holding assicurativa. Titoli che oggi valgono meno di 200 milioni, sebbene la partecipazione sia iscritta a bilancio per 535 milioni.

Insomma quando le Coop incrociano la finanza non sempre la spuntano. È il caso, per esempio, di Manutencoop. La cooperativa che ha deciso di lasciare Legacoop, ha votato anche la fusione tra Manutencoop Facility Management e la holding Cmf. Integrazione votata per portare i risultati della gestione caratteristica più vicini al debito. Dall'integrazione nascerà una realtà con un'esposizione di 450 milioni di cui 360 milioni legati a un prestito obbligazionario che paga il 9% di interessi. Tanto che su 113 milioni di margine operativo lordo attesi nel 2019 ben 42,8 milioni saranno assorbiti dagli oneri finanziari. Quel prestito è stato contratto per liquidare i soci privati che volevano uscire dal capitale. Manutencoop reclama di non aver avuto alcun supporto dagli altri cooperatori in una fase assai delicata per la compagnia.

Laura Galvagni

Il Sole 24 Ore - Sviluppo Sostenibile

La nuova strada del conciario

Investimenti in sostenibilità passati dall'1,9% del fatturato nel 2002 al 4,4% del 2016

Fino ad un paio di decenni fa, era l'odore acre della lavorazione della pelle a ricordare, lungo l'autostrada A4 tra Montebello e Montecchio, vicino Vicenza, la presenza di un distretto industriale che, qualche chilometro più a nord, tra le vallate di Arzignano e Chiampo, produceva circa la metà del pellame italiano ed esportava la quasi totalità della produzione, con enormi giri d'affari. Quel puzzo era il segnale di una industrializzazione massiccia, ma anche – il problema lo si è posto più tardi – molto inquinante. Oggi quell'odore non si percepisce quasi più. E non perché il distretto viva una crisi economica, anzi: nel 2017 ha registrato un boom delle esportazioni (+108,3 milioni di euro); semplicemente perché la concia vicentina ha virato negli ultimi anni in modo deciso e risoluto verso la sostenibilità ambientale. E il segno più tangibile di questa trasformazione sta proprio nell'assenza del tipico odore con cui i vicentini hanno convissuto per anni.

La scelta di prendere la strada della sostenibilità ambientale e della trasparenza nelle lavorazioni del settore e in particolare nell'utilizzo di sostanze chimiche non è una prerogativa della concia vicentina; il trend è comune a tutto il comparto, secondo quanto emerge dai dati Unic, l'unione nazionale dell'industria conciaria. La conceria italiana investe in progetti sostenibili in media oltre il 4% del proprio fatturato annuale. Nel 2016 per la sostenibilità ha speso il 4,4% del fatturato, contro l'1,9% del 2002. Oggi i brand internazionali (del fashion, dell'automotive, del design) ritengono necessaria una business strategy sostenibile sia da parte loro che dei loro fornitori e su questo le concerie italiane hanno dimostrato capacità di giocare d'anticipo. Ecco allora la dotazione di certificazioni, l'avvio di programmi per la riduzione dell'utilizzo di acqua (-20% nel 2016

rispetto al 2003), energia (-32%) e prodotti chimici (-4% rispetto al 2007), per il trattamento dei reflui, per l'abbattimento delle emissioni in atmosfera, per il recupero e la valorizzazione dei rifiuti (oggi recuperati per il 76%).

«Il settore conciario è un caso esemplare di economia circolare – dichiara Gianni Russo, presidente Unic e titolare di Russo di Casandrino, azienda campana tra le più rappresentative per il grado di innovazione di processo e prodotto e per l'attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale -. Pubblichiamo annualmente dal 2003 un'analisi sul nostro impegno, partecipiamo ai tavoli di filiera sulla sicurezza chimica e ambientale, garantiamo alla clientela tracciabilità e trasparenza della catena di fornitura, abbiamo oltre metà del nostro fatturato nazionale prodotto da imprese certificate nei vari ambiti, lavoriamo con i sindacati per migliorare le condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro (-60% di infortuni nel 2016 rispetto al 2003, ndr) e la formazione dei dipendenti. Insomma, rappresentiamo un'eccellenza sostenibile a 360 gradi».

Le best practice non mancano. In Veneto, dove c'è il principale comprensorio per addetti e produzione (il 55% del totale), una iniziativa di sistema ha dato vita a Sicit, società che si occupa di recuperare i rifiuti solidi della concia per trasformarli in fertilizzanti e altri prodotti per l'agricoltura. Si tratta di un gioiello della tecnologia, all'avanguardia a livello europeo. Il Gruppo Dani, leader del settore con mille dipendenti e più di 200 milioni di ricavi, è capofila assieme ad altre aziende dell'iniziativa Arzignano Green Land, che mira a far conoscere il territorio come modello di economia circolare. «Investire nel green - dice il presidente Giancarlo Dani - non è solo una sfida tecnica o un'opportunità economica, è un traguardo culturale per l'intera comunità».

Le concerie del distretto toscano di Santa Croce sull'Arno, dove sono attivi due depuratori, fiore all'occhiello a livello nazionale, per il recupero del cloro e di alcuni sottoprodotti, si sono dotate di certificazioni legate alla tracciabilità del prodotto e alla sicurezza, e investono risorse nel Poteco, il Polo tecnologico conciario, struttura voluta dagli imprenditori del settore per la formazione e la ricerca. A Solofra, cluster campano di minor grandezza, ma molto attivo nell'ambito della trasparenza e della tracciabilità, le aziende beneficiano della presenza della Stazione sperimentale per l'industria delle Pelli di Napoli che dal prossimo ottobre formerà green manager e promuoverà progetti di ricerca sostenibili per il rilancio e il supporto delle aziende del territorio.

Insomma, per il settore della lavorazione della pelle una svolta consolidata e anche numeri positivi: nel 2017 l'industria conciaria ha registrato un aumento del 5,2% della produzione, i ricavi complessivi sono stati di 5 miliardi (+0,8%), l'export è cresciuto dello 0,5% a 3,8 miliardi di euro.

Katy Mandurino

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Confindustria: bene la differenziata a oltre il 70%, ma «occorre fare i conti col fattore tempo da un lato, con la forte rimanenza di residui non riciclabili dall'altro»

Case Passerini, cosa sta succedendo? Il punto a una settimana dalla sentenza del Consiglio di Stato Ieri Rossi, Nardella e Biffoni si sono incontrati per discutere delle «azioni da intraprendere al fine di evitare il manifestarsi di una situazione emergenziale nella gestione dei rifiuti»

Il Consiglio direttivo di Ato Toscana Centro ha «preso atto della sentenza del Consiglio di Stato sulla questione termovalorizzatore di Case Passerini» e – come riassumono dalla Città metropolitana di Firenze – ha verificato come tale sentenza abbia evidenziato la correttezza di tutti gli atti amministrativi, esclusa la parte legata agli interventi di mitigazione ambientale previsti nella Piana fiorentina (Boschi della Piana): da qui la decisione di dare «mandato al direttore di Ato Toscana Centro di dare ottemperanza a tale sentenza, sollecitando l'ente competente – che è la Regione Toscana – ad adottare la modifica dell'autorizzazione annullata, inserendo la prescrizione suddetta», in modo che l'iter per la costruzione del termovalorizzatore possa ripartire.

Una posizione letta con «stupore» dal sindaco di Sesto fiorentino Lorenzo Falchi, storicamente contrario all'impianto, che pur riconosce «un problema nella gestione dei rifiuti che va affrontato con serietà nelle sedi politiche e amministrative, e va fatto immediatamente. Si convochi velocemente un tavolo Comuni-Ato-Regione – ha dichiarato ieri Falchi – per dare un contributo alla definizione del Piano regionale dei rifiuti che punti come indicato dal presidente Rossi sulle buone pratiche e sui principi dell'economia circolare».

Un primo passaggio propedeutico si è intanto chiuso proprio ieri sera nella sede della presidenza della Regione, dove il presidente Rossi e i sindaci di Firenze e Prato (rispettivamente Dario Nardella e Matteo Biffoni) si sono incontrati per discutere delle «azioni da intraprendere al fine di evitare il manifestarsi di una situazione emergenziale nella gestione dei rifiuti di Ato Toscana Centro e della Toscana».

Intanto dopo la sentenza su Case Passerini, in queste fasi caratterizzate da incertezza sulla gestione dei rifiuti prodotti ogni giorno dalle imprese e dai cittadini toscani, si registra una profonda inquietudine da parte del mondo industriale, tanto che Confindustria Toscana nord esprime non poche perplessità.

«La Regione Toscana – argomentano dall'Associazione del mondo produttivo – intende incentrare la gestione degli scarti civili e industriali sul riuso e sul riciclo, portando la raccolta differenziata (che peraltro non significa sempre riciclabile e recuperabile) a oltre il 70%: obiettivo condivisibile anche se occorrerebbero politiche di incentivazione per il consumo dei prodotti riciclati, che faticano ad affermarsi sui mercati. Con obiettivi così ambiziosi occorre fare i conti col fattore tempo da un lato, con la forte rimanenza di residui non riciclabili dall'altro», adombrando accanto a quest'evidenza un esempio locale: «Considerando l'area Firenze-Prato-Pistoia, se anche tutte raggiungessero la quota di differenziata più elevata, che è quella di Prato con il 70%, rimarrebbero almeno 250.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani da smaltire ogni anno, alle quali sono da sommare 50.000 tonnellate di rifiuti tessili e ulteriori volumi di altri settori (in Toscana la produzione di rifiuti speciali è circa il quadruplo di quella dei rifiuti urbani, ndr). Una mole imponente».

Da qui le due domande rivolte da Confindustria direttamente al presidente Rossi: «Come intende gestire i rifiuti del tessile, della carta, del manifatturiero in genere, da domani a quando il suo piano porterà risultati? Quali soluzioni propone per il 30% di rifiuti solidi urbani che rimarrebbero comunque da smaltire, più i rifiuti delle imprese?».

L. A.

Greenreport

**Spaghe e Fondali Puliti in Toscana: tutela della biodiversità e della riduzione dei rifiuti plastici
A Marina di Vecchiano la campagna incrocia e accoglie il progetto "Arcipelago Pulito"**

Oggi a Marina di Vecchiano, si è svolta l'iniziativa di punta regionale di "Spiagge Pulite e fondali puliti 2018". Grazie alla collaborazione tra Legambiente, Comune di Vecchiano, Unicoop Firenze, Liceo Artistico Porta Romana di Firenze ed Ente Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli l'iniziativa ha visto la partecipazione di centinaia di cittadini e studenti.

Gli organizzatori spiegano che «Le attività di pulizia si sono svolte in uno dei pochi tratti litoranei sabbiosi della Toscana che ancora mantengono caratteristiche naturali ed è pertanto tutelato come riserva integrale e sito Natura 2000, principale strumento per la conservazione della natura dell'Unione Europea. Non a caso, quest'area ospita ancora tre specie di uccelli, che in questo momento sono impegnati nella delicatissima fase della nidificazione. Le specie in questione, per il loro precario stato di conservazione, sono

particolarmente protetti dalla Direttiva Uccelli: sono il Fratino, la Calandrella e il Succiacapre. La campagna ventennale di Spiagge Pulite, in questa particolare situazione, si è posta pertanto il duplice obiettivo di rimuovere manualmente l'enorme quantità di rifiuti abbandonati e riportati dal mare e allo stesso tempo quella di informare tutti i partecipanti della presenza delle tre specie protette e delle loro particolari abitudini nella fase dell'accoppiamento e della nidificazione».

Il Presidente di Legambiente Toscana, Fausto Ferruzza, sottolinea. «Abbiamo pensato di coinvolgere etologi e ornitologi di chiara fama, per spiegare a tutti i volontari le caratteristiche di queste specie fragili, indirizzando la pulizia su tratti sabbiosi limitati e agevoli da pulire in cui non è stata registrata la presenza dei tre uccelli. La loro presenza è fondamentale perché rappresenta un indicatore importante dell'integrità degli ecosistemi dunali. Preservare il paesaggio costiero aiuta a proteggere l'entroterra dagli aerosol salmastri e dall'ingresso di acqua salata nel sottosuolo. La conservazione di questi uccelli, come quella di altri animali e piante sulle nostre dune sabbiose è dunque fondamentale non soltanto perché non crolli tutto il sistema, ma soprattutto per noi che da esso dipendiamo per innumerevoli attività. Questa iniziativa ha poi il piacere d'incrociare e accogliere (in perfetta coerenza coi rispettivi obiettivi politici), il progetto “Arcipelago Pulito” che vede la collaborazione attiva tra Regione Toscana, Ministero dell'Ambiente, Unicoop Firenze, Guardia Costiera, Legambiente, Autorità Portuale di Livorno, Labromare, CFT e Revet per ripulire il Mar Tirreno dai rifiuti plastici. Una sorta di “joint venture naturale” tra due campagne che hanno come scopo comune la tutela del mare e il contrasto alla marine litter».

La giornata di pulizie, grazie alla collaborazione dei “pescatori spazzini” di Arcipelago Pulito e col particolare supporto di Unicoop Firenze si è chiusa con la profferta di frittura di paranza per tutti. Una simpatica e conviviale conclusione per uno straordinario evento di cittadinanza attiva e d'impegno ambientale.

Corriere della Sera

L'INGRESSO DEL FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO

Internet delle cose, ad Arezzo i chip Seco

Fabio Savelli

MILANO Da un garage di Arezzo sembra la Silicon Valley. Dalle schede elettroniche per conto terzi agli odierni microprocessori per supportare lo sviluppo dell'Internet delle cose e dell'automazione industriale. Per far comunicare gli oggetti con noi (e tra loro) l'industria mondiale sta investendo miliardi di dollari in una feroce corsa alla miniaturizzazione dei processori. Cervelloni sempre più piccoli e con maggiori capacità elaborative. Così il Fondo italiano d'Investimento, partecipato da Cassa depositi e prestiti, ha appena eletto l'aretina Seco come la punta di diamante di questo settore ad altissima tecnologia per aiutarla ad andare all'estero. Ha sottoscritto un aumento di capitale di 10 milioni di euro, entrando come socio di minoranza in un'azienda controllata da i due fondatori che si spartiscono l'altro 80%: Daniele Conti e Luciano Secciani.

Racconta Conti che la loro avventura è cominciata nel 1979, appena diplomati all'istituto tecnico. Entrambi avevano una fortissima passione per l'elettronica. Così in un garage hanno cominciato con i primi lavoretti: montaggio di schede elettroniche per conto terzi. Per i videotermini delle autostrade, per il controllo produzione delle catene per gli orafi, date le richieste del locale distretto dell'oro. Nel 1991 presentano il primo pc integrato con lo schermo, ma trovano difficoltà a metterlo in produzione perché sprovvisti di risorse finanziarie. Le banche faticavano a capirne le ricadute e i fondi di venture capital erano illustri sconosciuti.

Proprio in quegli anni il mondo dell'elettronica consumer si sposta tutto a Taiwan, per cui Seco decide di orientarsi all'industria, salvandosi. Le aziende richiedevano elaborazioni grafiche da adottare nelle loro macchine e le richiedono tutt'ora. I microprocessori Seco sono usati da grandi aziende come Technogym e nel settore biomedicale, per le macchine di Esaote, Bellco e Sorin. L'ultima novità è Udo, un micro computer open source per il mondo degli sviluppatori che lo utilizzano in tutto il mondo aggiornandolo costantemente. La ricerca e l'innovazione, finanziate anche tramite campagne crowdfunding attraverso la piattaforma Kickstarter, fa il resto. Avvalendosi anche di una fitta rete di collaborazioni con università e centri di ricerca come il Cern, La Sapienza e il Politecnico di Milano. Gli uffici, appena aperti a Boston, Amburgo e Taiwan, promettono una dimensione internazionale. Un giorno, chissà, arriverà la quotazione in Borsa?

Corriere Fiorentino

Dai sindaci un ultimatum a Rossi «Piano per i rifiuti o si va in piazza»

Vertice con Nardella e Biffoni (Anci), che attacca: il sistema rischia di andare in tilt

Paolo Ceccarelli, Giorgio Bernardini

L'ultimatum è servito. «O la Regione presenta un piano rifiuti serio entro pochi giorni, o sono il primo a scendere in piazza». Senza troppi giri di parole il presidente di Anci Toscana Matteo Biffoni pone un aut aut

al governatore Enrico Rossi. Il faccia a faccia con il presidente della Regione — chiesto dal sindaco pratese e da quello fiorentino Dario Nardella — si è svolto martedì pomeriggio. Ma la notizia è stata diffusa solo ieri mattina, quando l’agenzia d’informazione della giunta regionale ha diramato un comunicato nel quale si parla di «un vertice in cui emerge l’impegno ad approfondire con attenzione le criticità segnalate».

Il confronto viene definito da tutti i partecipanti «franco e costruttivo», ma anche «non facilissimo». Tradotto: non sono mancati momenti di tensione. I due sindaci Pd — Biffoni è anche uno dei reggenti dei Democratici toscani — hanno chiesto a Rossi di mettere nero su bianco «ed entro poche ore» un piano rifiuti che sia una reale alternativa all’abbandono del termovalorizzatore di Case Passerini, un progetto già depennato da Rossi prima che la scorsa settimana una sentenza del Consiglio di Stato ne bocciasse la procedura per arrivare a realizzarlo. Il giorno prima del pronunciamento dei giudici, il governatore ha annunciato di voler presentare entro l’estate un piano per ridurre discariche e termovalorizzatori, portando la raccolta differenziata dall’attuale 51 ad almeno il 75% e costruendo sei biodigestori per lo smaltimento dei rifiuti umidi. Un piano che però non convince il Pd, che già in Consiglio regionale ha chiesto a Rossi di specificare le previsioni esatte dei flussi di rifiuti da smaltire e le nuove modalità con cui smaltirle.

«Qui non si può scherzare, è già troppo tardi», spiega Biffoni, che racconta di aver fatto presente al governatore l’emergenza in termini molto netti. Il sindaco pratese sente di portare sulle proprie spalle i timori non solo della sua città ma di tutti i Comuni della Toscana per una possibile emergenza rifiuti. «Serve assolutamente che il piano alternativo per lo smaltimento sia presentato nell’ordine di pochi giorni, perché non voglio che i miei concittadini si ritrovino a tenere i sacchetti dell’immondizia in casa, come pure è nelle possibilità se non si agisce velocemente».

Nardella usa parole più diplomatiche, ma la sostanza resta la stessa. «La gestione del ciclo rifiuti è di competenza della Regione, dunque è la Regione che deve decidere. Noi chiediamo che lo faccia prima possibile», fanno sapere da Palazzo Vecchio. Il presidente dei sindaci toscani entra invece più nello specifico e parla «di gravissime ripercussioni che il tilt del sistema di smaltimento potrebbe avere rispetto agli scarti delle aziende del settore manifatturiero, dal tessile di Prato al cartario di Lucca», come peraltro già fatto presente da Confindustria con una nota due giorni fa.

Dalla Regione cercano invece di smorzare i toni. «L’incontro con Nardella e Biffoni è servito a raggiungere un’intesa sugli obiettivi da perseguire insieme», spiegano con prudenza gli uomini vicini al governatore, ricordando che Rossi ha prospettato la chiusura del nuovo piano rifiuti «entro luglio». Ma Nardella e Biffoni gli hanno chiesto di velocizzare. «E di presentare un progetto che dia risposte concrete già per l’anno che verrà», aggiunge il presidente dell’Anci toscana.

Il Sole 24 Ore

La storia d’impresa. La previsione è arrivare a 350 milioni di ricavi Carta, Lucca si innova Nella «tissue valley» lo sviluppo è digitale Perini verso l’inaugurazione del Tomorrow Lab

Lucca

Ci sono aziende che stanno valutando investimenti in chiave Industria 4.0, e altre che sono già alla fase-2, quella dell’evoluzione delle tecnologie digitali applicate alla manifattura, da utilizzare non solo per controllare, guidare, inviare dati e regolare flussi.

«D’ora in poi le macchine dovranno prendere decisioni, diventare più intelligenti per assicurare la qualità», annuncia Oswaldo Cruz, da cinque mesi amministratore delegato della lucchese Fabio Perini, storica azienda meccanica leader nella trasformazione della carta tissue (per usi igienici e domestici) che appartiene al gruppo tedesco Körber, e che ha imboccato fin dal 2015 la strada della digitalizzazione e dell’Internet of things (col lancio di una ‘smart machine’ rivoluzionaria per l’avvolgimento della carta igienica). Una strada che segnerà una svolta strategica in occasione di “It’s Tissue”, la fiera-evento diffusa delle tecnologie per la carta in programma tra poche settimane (25-29 giugno) tra Lucca, Bologna, Reggio Emilia e Lecco, dove hanno sede le 12 aziende italiane leader del settore. «Presenteremo un nuovo concetto di macchina – spiega Cruz – in grado di analizzare la qualità della carta e di correggere la sofficietà o la morbidezza nel caso in cui non si mantenga costante. Oggi è l’operatore che ‘sente’ la differenza e nel caso interviene. Domani ci sarà meno interferenza umana. L’importante sarà avere la ricetta, senza necessità di dover ‘mettere le mani’ nella realizzazione». La macchina “intelligente” punta ad aumentare efficienza e produttività, ma cambia anche la prospettiva del cliente. «Il focus non sarà più sull’acciaio, sul rullo, sul diametro, com’è stato finora, ma sulla garanzia di qualità: l’importante sarà sapere cosa si vuol produrre e che materia prima si ha. E’ un approccio rivoluzionario che non sarà facile trasmettere in un mercato conservativo come il nostro».

Un mercato in cui Fabio Perini è apripista da sempre - fin dal 1966 quando l'azienda fu creata dall'omonimo imprenditore lucchese inventore della prima ribobinatrice semi-automatica, lo stesso Fabio Perini che ha realizzato l'ingegnoso sistema per guidare le grandi barche a vela con equipaggi ridotti - e che vuol continuare a dominare grazie soprattutto alla presenza internazionale (il gruppo ha stabilimenti in Brasile, Cina, Usa e Giappone, oltre che a Lucca e Bologna). Il 2017 si è chiuso con un fatturato di 300 milioni di euro, che salgono a 320 milioni con l'altra azienda meccanica lucchese Mtc (le due sono riunite nella divisione Körber Tissue), e che si confrontano con i 286 milioni dell'anno precedente (+12%). L'Europa resta il primo mercato di sbocco, ma America Latina e Cina sono i grandi Paesi di sviluppo futuro.

Quest'anno la previsione è di arrivare a 350 milioni di ricavi (anche perché Mtc, acquisita nel luglio 2017, contribuirà per 12 mesi), per poi puntare a 500 milioni entro il 2025, quando la multinazionale Körber (2,2 miliardi di fatturato 2016) ha previsto di tagliare il traguardo dei 5 miliardi. Fabio Perini contribuirà alla crescita per vie interne, ma anche attraverso acquisizioni. «Il nostro interesse è focalizzato sulle tecnologie digitali – chiarisce Cruz – e dunque sulle startup e sulle aziende che sviluppano soluzioni innovative».

In quest'ottica Perini inaugurerà tra poche settimane Tomorrow Lab, un centro ricerca e sviluppo digital, a pochi passi dallo stabilimento lucchese, frutto di un investimento da 1 milione di euro. «Stiamo assumendo 10-12 persone tutte con skill digitali – spiega l'amministratore delegato – che dovranno essere in grado di analizzare i dati rilevati dalle macchine. In questo modo integreremo tutta l'area ricerca col digital con l'obiettivo di capire il cliente in tutti i suoi aspetti». L'accelerazione è nei fatti: Körber digital, la divisione con sede a Berlino guidata da Stefano Di Santo, sta investendo 15 milioni di euro in digitale. Fabio Perini resterà ben piantata a Lucca, nel distretto diventato modello in Europa. «Questa è la valle del tissue – spiega Cruz – e nessuno pensa di andare via da qui perché qui c'è la conoscenza, c'è il futuro. Naturalmente è chiaro che l'espansione del gruppo avverrà verso il mondo: stiamo puntando a far crescere lo stabilimento in Cina, che in due anni ha raddoppiato la capacità produttiva per il mercato entry level, e quello in Brasile, dove abbiamo ampliato la capacità produttiva del 40% e ora stiamo facendo un'ulteriore espansione. Bologna poi resta fondamentale per il packaging». Cruz è arrivato nel gennaio scorso dal Brasile, dove ha guidato per anni lo stabilimento Perini e ha visto la crescita del mercato, ed è ottimista sulle prospettive del tissue: più si estenderà l'uso di carta igienica e di asciugatutto, più macchine si venderanno per la produzione dei rotoli. «Siamo sette miliardi di persone – conclude Cruz – e più del 50% per adesso consuma poco tissue. Le possibilità di crescita sono ampie». Basta guardare i dati: i consumi annui di tissue nel mondo (fonte Euromonitor 2018) sono 20,7 kg procapite in Nord America; 12,7 kg in Europa Occidentale; 5,7 in Europa dell'Est e 5,3 in America Latina. L'Asia Pacifico è ancora ferma a 3,1 Kg procapite all'anno e il Medio Oriente e l'Africa addirittura a 1,8 milioni.

Silvia Pieraccini

La Repubblica - Firenze

Il commento

ALLA RICERCA DEL VALORE DI FONDO

Maria Cristina Carratù

L'onesto cittadino di sinistra ancora convinto, nonostante tutto, che la politica meriti impegno, assiste sgomento alla telenovela dell'inceneritore. Una faglia di inimicizia separa madri preoccupate per la salute dell'ambiente, che esultano per la (semi) bocciatura del Tar, da quelle preoccupate per la stangata che si abatterà sui conti pubblici per le penali da corrispondere ai gestori. Ma l'attenzione per la salute, per una saggia politica di spesa, un governo lungimirante, non erano tutte preoccupazioni di sinistra?

Una volta sì, oggi non si sa. In queste ore confuse, quando più che mai sarebbe necessario rimarcare precise, oneste, democratiche, distinzioni di campo, chi cerca un qualche “valore di fondo” nelle scelte amministrative (inceneritore, ma anche aeroporto, moschea, ecc.), trova piuttosto personalismi preelettorali, faide di correnti, contrapposizioni strumentali.

C'è da stupirsi che (qualcuno) si rifugi nell'appagante (ancorché improduttiva) ideologia di sempre, e (tanti) diano ragione agli homines novi per cui “destra e sinistra non esistono più”?

La Repubblica - Firenze

La svolta

Il termovalorizzatore riposi in pace

Dando per scontata la cancellazione dell'impianto, Regione e Comuni di Firenze e Prato ora trovano un'intesa Il patto si basa sull'impegno a raggiungere il 70 per cento di raccolta differenziata e archiviare l'inceneritore

Ilaria Ciuti

Pace sull'inceneritore. Almeno tra il governatore Rossi, il sindaco di Firenze e della Città Metropolitana Nardella e quello di Prato Biffoni. I sindaci si impegnano per una raccolta differenziata al 70% e il governatore a un piano alternativo all'inceneritore che comunque chiuda il ciclo dei rifiuti, oltre che a lavorare a fianco dei sindaci per evitare possibili emergenze a breve, Nessuno parla però di emergenza tra due giorni e semmai non dipenderebbe da un inceneritore che non c'è e che verrebbe tra anni.

Il patto di collaborazione ambientale è scaturito dall'incontro con Rossi richiesto martedì dai due sindaci, preoccupati del futuro dei rifiuti. Da parte loro, un sì concorde alla differenziata al 70%. Per Biffoni non ci sono problemi perché Prato è già al 71%. Per Firenze invece Nardella si è detto disponibile al massimo sforzo visto che siamo ancora poco sopra il 50%. Per il resto tutti e tre i protagonisti si sono accordati, come recita un comunicato congiunto da loro emesso, « a approfondire con attenzione le criticità segnalate, a partire da una verifica puntuale sui dati, al fine di definire quanto prima le azioni più efficaci per affrontare e scongiurare qualsiasi avvisaglia di emergenza ». A Rossi i sindaci hanno chiesto un piano alternativo che comunque il governatore si è già impegnato a fornire entro luglio. Di inceneritore nel comunicato non si parla più. E ciò nonostante solo pochi giorni fa la Città Metropolitana, di cui Nardella è sindaco, avesse chiesto di rattoppare alla svelta gli errori « formali » fatti nell'autorizzare l'inceneritore e bocciati dal Consiglio di Stato ma poi di andare avanti e costruirlo. Peralto senza considerare che il Consiglio dice anche che, essendoci ora nella Piana anche un progetto di sviluppo dell'aeroporto, andrebbero rifatte sia la Vis (valutazione di impatto sanitario) che la Via. Cosa che avrebbe richiesto anni.

La stessa richiesta di andare avanti l'aveva fatta l'Ato Nord. Ora la ripete Confindustria Nord sottolineando anche « il sospetto manifestato da alcuni che la sentenza del Consiglio di Stato sia stata un voluto incidente» per far fuori il termovalorizzatore. Che Confindustria Nord invece reclama insieme all'aeroporto. I sindaci invece martedì non hanno riaperto il discorso su un impianto che evidentemente danno per scontato che non si farà. Hanno deciso di abbracciare la svolta ambientalista di Rossi purché assicurati che i rifiuti si smaltiscano. « Io non ho più un cassonetto in città, faccio soltanto porta a porta e differenziata — dice Biffoni — Ma abbiamo chiesto l'incontro perché convinti che, se si abbandona un percorso, si debba anche preparare una strategia e trovare un percorso alternativo. Io non tenevo particolarmente all'inceneritore ma siccome finora era stato l'obiettivo, se lo si abbandona bisogna trovare un nuovo modo di chiudere il ciclo dei rifiuti. Rossi si è detto anche lui d'accordo e pronto sia a fare alla svelta un nuovo piano che a darci sostegno in caso di difficoltà. Adesso stiamo a vedere, d'altra parte le competenze sui rifiuti sono della Regione ». Da parte sua, Rossi: « Apprezzo molto i sindaci. Lavoreremo insieme per risolvere i problemi della Toscana e farne una regione forte e all'avanguardia su rifiuti e ambiente».

La Repubblica - Firenze

Il caso

Sorpresa: Nardella posa nella foto di gruppo con i sindacalisti

Ernesto Ferrara

Dopo il gelo degli anni del renzismo il sindaco riapre il dialogo con le sigle. Ieri l'accordo sugli appalti: torna in auge la clausola sociale

«State migliorando» , scherza rivolta a Nardella la segretaria della Camera del lavoro Paola Galgani. «È il nuovo corso», risponde il sindaco anche lui in vena di battute. Ma stavolta dietro l'ironia c'è probabilmente qualcosa di serio. Perché dopo gli anni della guerra ai corpi intermedi, gli anni del renzismo che si scagliava contro i sindacati e viceversa, ora può accadere che sindaco e segretari delle tre sigle sindacali — Cgil, Cisl e Uil — si ritrovino in Palazzo Medici Riccardi ieri mattina tutti insieme, con le mani posate una sull'altra, come fossero i moschettieri, con tanto di foto di gruppo che rimbalza su Facebook, per la firma di un protocollo d'intesa in materia di appalti. Da anni non si rivedeva una scena simile dalle parti di Palazzo Vecchio e nemmeno di Palazzo Medici Riccardi. Nel bel mezzo della crisi di governo e ad un anno dalle elezioni amministrative è il segno di una svolta che probabilmente comincia a maturare dentro il Pd fiorentino.

«C'eravamo tanto odiati», ci scherza su qualche conoscitore delle dinamiche politiche cittadine. Se con Renzi non passava giorno che non partisse un attacco ai sindacati, che lui una volta definì « la coperta di Linus della sinistra », ora l'obiettivo dell'erede Dario Nardella, che punta alla riconferma in Palazzo Vecchio nel 2019, è ricompattare il possibile il centrosinistra e tutte le forze sociali che storicamente lo hanno fiancheggiato. Anche i sindacati: « Dobbiamo stare più compatti che mai », è del resto il messaggio che da settimane Nardella va consegnando ai suoi. Paura di finire al ballottaggio coi populistici, Lega e 5 Stelle? Di certo la ricetta di un «fronte repubblicano» che Nardella negli ultimi giorni ha teorizzato a livello nazionale potrebbe essere replicata anche a Firenze l'anno prossimo.

«Con Nardella è sempre andata meglio che con Renzi. In generale credo che dopo il momento muscolare sia tornata la consapevolezza che con le forze sociali è giusto ragionare», annota in effetti il segretario della Cisl Roberto Pistonina. La Cgil rimane molto divisa: l'anima tentata di riaprire un dialogo col Pd non appare in questo momento maggioritaria. L'accordo di ieri è intanto un primo passo: lo hanno firmato Nardella, Galgani (Cgil), Paola Vecchiarino (Uil) e Pistonina (Cisl). Metrocittà e sindacati si propongono di contrastare il ricorso al lavoro non di qualità, non rispettoso delle applicazioni dei contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali, oltre a garantire rispetto e piena applicazione delle leggi in materia di lavoro, salute e sicurezza come deterrenti verso la criminalità organizzata. Nel testo ci sono passaggi inimmaginabili nell'era Renzi che per lunghe fasi abolì la concertazione: «Verrà instaurato un sistema di consultazioni continue tra amministrazione e sindacati per la programmazione degli appalti». E tra i principi fissati dall'intesa si rivede la clausola sociale, che spesso in passato negli appalti comunali non è stata usata.

Il Manifesto

EXTRATERRESTRE

«Cibo e salute, un manifesto per vivere meglio»

Intervista. L'alternativa agroecologica di Vandana Shiva contro le multinazionali e le politiche di Trump L'abbiamo incontrata a Firenze

Manlio Masucci

Esiste una connessione fra il cibo che consumiamo quotidianamente, il sistema di produzione alimentare industriale, l'inquinamento ambientale e le malattie croniche che affliggono la popolazione mondiale? Secondo Vandana Shiva «l'attuale emergenza sanitaria ha radici nello stesso sistema che ha contribuito alla crisi ecologica».

L'incontro per la redazione del «manifesto Food for Health», convocato a Firenze da Navdanya International, organizzazione presieduta dalla scienziata e attivista indiana, ha rappresentato l'occasione per riunire alcuni dei maggiori esperti mondiali, nei settori dell'alimentazione, della salute e dell'agroecologia, al fine di elaborare una via di sviluppo alternativa e sostenibile. Un incontro che avviene in un contesto dove i recenti dati sulla sostenibilità ambientale e sui rischi per la salute destano nuove preoccupazioni. I dati Ispra sulla contaminazione da pesticidi nelle falde acquifere italiane, e quelli della fondazione Ramazzini, sui danni che il glifosato comporta per l'organismo umano anche alle dosi consentite, non possono non essere messi in relazione alla Ue che conferma l'utilizzo del glifosato per altri cinque anni, nonostante la petizione Ice firmata da quasi un milione e mezzo di cittadini europei, e dal via libera alla fusione Bayer-Monsanto. Una situazione preoccupante, su cui aleggia le politiche del presidente americano Donald Trump. Ma non tutto sembra andare nella direzione sbagliata: la stessa Ue vieta, infatti, tre pesticidi neonicotinoidi pericolosi per le api, la Fao sconfessa la green revolution, inserendo l'agroecologia nella sua agenda, mentre l'Ilo punta tutto sulla green economy, annunciando la creazione di 24 milioni di posti di lavoro entro il 2030. «Il manifesto intende ristabilire tutte le connessioni che il moderno sistema economico neoliberista ha interrotto – ci spiega Vandana Shiva dalle sale di Palazzo Budini Gattai in Firenze – poiché esiste una sola forma di salute, un solo pianeta e una sola umanità; l'ecologia stessa deve essere ridefinita guardando alle sue possibilità di creare occupazione».

Dottoressa Shiva, viviamo in periodo storico in cui esperti da tutto il mondo devono riunirsi per elaborare un documento pubblico per reclamare i diritti delle persone. Perché un Manifesto sul cibo e la salute?

Veniamo da un secolo in cui c'è stato un massiccio utilizzo di composti chimici tossici. Originariamente questi composti erano stati sintetizzati per le operazioni belliche, per uccidere insomma. Successivamente sono stati riadattati e rivenduti sul mercato come composti chimici per l'agricoltura, facendoci credere che senza chimica non ci sarebbe stata sicurezza alimentare. Ora stiamo scoprendo che il sistema agricolo che si basa sulla chimica e sui combustibili fossili presenta un elevato costo per il pianeta: l'inquinamento delle acque, la contaminazione del suolo, la perdita della biodiversità, i gas serra che producono instabilità climatica. Anche le emergenti malattie croniche, come il cancro, l'autismo, l'infertilità sono state associate

agli agrotossici presenti nel cibo che consumiamo quotidianamente. Ogni malattia cronica può essere riportata alle tossine e al cibo privato dei suoi stessi nutrienti. I composti chimici utilizzati in agricoltura stanno danneggiando il nostro intestino uccidendo i batteri benefici di cui abbiamo bisogno. Nel nostro microbioma intestinale sono presenti miliardi di batteri che creano trasformazioni miracolose del buon cibo che mangiamo. Queste trasformazioni si traducono in buona salute ed è questo il motivo per cui il nostro intestino è definibile come il nostro secondo cervello. Hanno creato un'illusione, attraverso il controllo sulla scienza e sui media, che la produzione del cibo lasciata nelle mani dell'agribusiness e del Cartello delle multinazionali ci avrebbe nutrito. Ora sappiamo che quello che loro producono e immettono sul mercato non può essere definito neanche come cibo ma come meccanismo di creazione di malattie. Noi vogliamo attirare l'attenzione su questa emergenza sanitaria.

Qual è l'alternativa che intendete proporre con il Manifesto?

Vogliamo lavorare per un'agricoltura sostenibile e rigenerativa, per l'agroecologia dei sistemi locali di produzione alimentare unendo le forze con le persone che lavorano nell'interesse della salute pubblica: gli oncologi, i cardiologi, gli esperti di fertilità e gli ematologi, in particolare quelli che si occupano di interferenti endocrini. Vogliamo promuovere un singolo sistema di conoscenza per ricreare un pianeta salubre per la vita di tutti gli esseri, una comunità e una società sana, dove la nostra salute è tenuta in conto. Vogliamo ricreare tutte quelle connessioni spezzate dall'agricoltura industriale. Vogliamo valorizzare le migliori pratiche scientifiche, le migliori esperienze alternative e esprimere contestualmente la visione di un futuro in un momento in cui proporre nuove visioni è sempre più difficile. Non possiamo rinunciare al futuro e lasciarlo alla mercé di coloro che si sono già macchiati di crimini di ecocidio e genocidio per un intero secolo. Il futuro deve essere coltivato con amore, cura, conoscenza, democrazia, solidarietà e cooperazione. D'altra parte, esiste solo una forma di salute perché esiste solo un pianeta e una sola umanità. Le alternative esistono e si basano sul rigenerare la salute della terra tramite l'agroecologia, salvaguardare la biodiversità, promuovere filiere corte e sistemi alimentari a km 0. La salute, a partire da quella del suolo, fino a quella delle piante, degli animali e degli umani deve essere il principio organizzatore nonché il fine dell'agricoltura, del commercio, della scienza, della nostra vita e dei commerci internazionali. Esprimere tutto questo è l'obiettivo di questo manifesto.

In Italia e in Europa ha tenuto banco la vicenda del glifosato. Perché nonostante l'evidenza, che dimostra quanto il glifosato possa essere pericoloso per gli esseri umani e per il pianeta, nonostante il principio di precauzione che in teoria l'Ue dovrebbe applicare e nonostante la contrarietà espressa dall'opinione pubblica, il glifosato non è ancora stato bandito?

Il Round up non doveva essere inventato e il glifosato, il suo principio attivo, non doveva essere utilizzato in agricoltura. Parliamo di un composto chimico utilizzato originariamente per ripulire le tubature. Quasi per caso, durante una sua utilizzazione, alcune gocce caddero sul terreno distruggendo tutta la vegetazione circostante le tubature. E' da questo banale episodio che la Monsanto ebbe l'idea di brevettare il composto e da allora hanno inondato il mondo di Round up. Come loro stessi hanno dichiarato, il Round up distrugge ogni cosa verde con cui viene a contatto. Il glifosato è il diserbante chimico maggiormente utilizzato al mondo ed è disegnato al fine dell'ecocidio. Hanno reso i campi coltivati e le nostre fattorie un terreno di guerra ma ora questa guerra si sta spostando nei nostri corpi. La Iarc, l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, ha denunciato come il glifosato sia probabilmente cancerogeno e immediatamente le multinazionali hanno attaccato le Nazioni Unite. Negli Stati Uniti ci sono migliaia di persone che si sono unite per denunciare la Monsanto accusandola di aver immesso sul mercato prodotti cancerogeni. I nuovi studi stanno dimostrando che anche ai cosiddetti “livelli di sicurezza”, il Round up sta distruggendo il microbioma intestinale.

L'Unione Europea ha recentemente dato l'ok alla fusione Bayer-Monsanto. Più influenza per le multinazionali significa meno diritti per i cittadini?

La fusione Bayer-Monsanto aggraverà il problema della manipolazione della conoscenza, in particolare quella scientifica. Questo è uno dei motivi per cui questa fusione deve essere fermata e devono essere create alternative. Quando diventeranno più grandi saranno anche più influenti sulle regolamentazioni. Quello di cui abbiamo bisogno sono nuove alleanze, fra cittadini e scienziati, fra i governi a tutti i livelli che devono salvaguardare la nostra salute bandendo gli agrotossici. Era il 1984 quando a Bhopal migliaia di persone furono uccise in una sola notte dai gas tossici sprigionati dalla fabbrica della Union Carbide, successivamente acquistata dalla Dow che in seguito si è fusa con Dupont. Oggi gli stessi soggetti che hanno portato gli agrotossici nell'agricoltura si stanno fondendo creando un cartello composto da tre grandi entità: Dow-DuPont, Syngenta-ChemChina, Bayer-Monsanto.

La fusione è stata appena approvata anche in India. Lei si era opposta chiedendo un'investigazione anche su alcune operazioni della Monsanto.

La Commissione sulla Concorrenza indiana ha rigettato la fusione in India e siamo ora nella fase dell'appello. La Monsanto ha prima denunciato l'antitrust indiano quando cercava di investigare sul monopolio dell'azienda sul cotone. Successivamente, per andare avanti nel processo di fusione, visto che la Bayer avrebbe ereditato una posizione di monopolio, la Monsanto ha venduto il suo business del cotone a un'altra compagnia. E' interessante notare come questa compagnia sia stata creata da ex dipendenti della Monsanto. L'affare fra le due compagnie si è chiuso a 2 mila euro. Un business miliardario venduto per 2 mila euro? Si tratta ovviamente di una frode su cui è necessario investigare.

Lei si è occupata anche di Ogm. L'ingegneria genetica sembra puntare ora alla nuova tecnologia gene drives. Un ulteriore pericolo?

Con lo stesso livello di ignoranza su come funzionano le piante, gli organismi viventi, gli ecosistemi, la cooperazione fra le specie, le multinazionali vogliono compiere un nuovo passo nel percorso di imposizione del pensiero riduzionista meccanicistico militaristico all'agricoltura. Prima, quando volevano l'estinzione di una determinata specie, diffondevano il Round up. Ora passano al livello successivo, utilizzando la tecnologia gene drives. Le chiamano nuove tecnologie di selezione ma in realtà stanno trattando la vita come un programma di scrittura che puoi editare. E stanno già lavorando in tutti i paesi per prevenire normative a riguardo. Si tratta di tecniche inaccurate e di un attacco di una violenza inaudita allo stesso tessuto della vita. Per un gene che viene manipolato ci possono essere migliaia di modificazioni genetiche non desiderate. Creare alternative è un imperativo per la sopravvivenza dell'umanità. Reclamare la nostra conoscenza, la nostra democrazia le nostre regole, dal Cartello dei veleni delle multinazionali deve divenire un movimento di libertà globale.

La sua organizzazione, Navdanya, è nata oltre 30 anni fa per proteggere i contadini e i semi dai diktat della Green Revolution. C'è speranza per il cambiamento?

La voce dei movimenti di tutto il mondo ha finalmente raggiunto l'Onu. La Fao ha svolto la sua parte nel promuovere la Green Revolution e ora sta riconoscendo che non è questo il modo di nutrire il mondo. Sono infatti i piccoli agricoltori, gli impollinatori, la biodiversità, che nutrono il mondo. L'agroecologia è la scienza del futuro, al contrario della teoria dello sterminio, portata dall'industria chimica in agricoltura. Il fatto che l'agroecologia entri nell'agenda della Fao dimostra che c'è un cambiamento evolutivo in corso in quanto imperativo della conoscenza. Significa che i tentativi di ridurre al silenzio la conoscenza ecologica non hanno impedito l'apertura di una via per il futuro. È un'evoluzione che investe anche il mondo del lavoro. Pensiamo al fatto che la produttività, in un'economia basata sui combustibili fossili, definisce il lavoro come input. L'efficienza del sistema è quindi definita da quante meno persone sono impiegate nei suoi processi produttivi. Si tratta di un calcolo erroneo. Il lavoro per gli esseri umani non è un input ma un risultato, l'espressione della loro stessa umanità. In occasione dei cento anni dell'Ilo, è il momento che lo stesso concetto di lavoro sia ripensato e reclamato, è il tempo di capire che i piccoli agricoltori non devono necessariamente aspirare a un lavoro in una fattoria industriale. Dobbiamo rivendicare il lavoro dei piccoli produttori, specialmente quello delle donne, e il loro contributo all'economia. Dobbiamo reclamare il lavoro della terra, dei sistemi idrici e degli impollinatori. L'ecologia stessa deve essere ridefinita guardando alle sue possibilità di creare occupazione. Siamo in un momento evolutivo molto stimolante e i cambiamenti nella Fao, nella Wto e nell'Ilo sono rilevanti al contesto. Non pensiamo che le istituzioni nella loro intelligenza appoggeranno il cambiamento, parti di queste istituzioni continueranno a promuovere l'agenda del big business ma il contesto sta cambiando e questo cambiamento favorirà l'evoluzione.

Rimanendo in tema di politiche ambientali, preoccupa l'atteggiamento dell'amministrazione americana che annuncia tagli al budget della Nasa che investigava sui cambiamenti climatici. Cosa pensa della leadership di Trump in un momento in cui le problematiche ambientali sono universalmente riconosciute come prioritarie?

In una vera democrazia, dove responsabilità e diritti garantiscono equilibrio, certi tipi di leader non sarebbero arrivati al potere. Ma siamo anche in un momento storico in cui le politiche imposte dalla Wto e i trattati di libero commercio, che riconoscono il diritto alle multinazionali di denunciare i governi, a scapito delle regolamentazioni nazionali e a scapito di lavoratori e ambiente, hanno creato un terreno fertile per l'ascesa di questo tipo di leaders. È un fenomeno che accomuna molti paesi dove ciò che rimane della coesione sociale, dell'unità della conoscenza, della libera scelta, delle normative, è sotto attacco. L'attacco di Trump alla Nasa non è solo un attacco alle ricerche sul clima ma è un attacco alla conoscenza. Trump è il clone di molti altri leader in molti altri paesi: irresponsabilità totale per le questioni ambientali, nei confronti dei cittadini, un profondo conflitto di interessi in relazione ai suoi affari e ai suoi rapporti con le multinazionali. Il rischio è quello di veder smantellare i diritti che i cittadini hanno acquisito, fra cui il diritto al clima stabile, alla salute pubblica all'educazione alla democrazia e alla sicurezza.